



Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto

45



Notiziario Bibliografico
n. 45, febbraio 2004
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Ermanno Serrajotto (assessore per la Cultura e l'Identità Veneta), Angelo Tabaro (dirigente regionale Cultura)

Comitato di redazione

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova), Massimo Canella (dirigente Servizio editoria, beni librari e archivistici e musei), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (già sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore della Biblioteca Nazionale Marciana)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Sandra Bortolazzo, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Cinzia Agostini, Gianluca Barp, Giovanna Battiston, Marco Bevilacqua, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Michele Bordin, Sandra Bortolazzo, Fabrizio Boscolo, Laura Bozzo, Ilaria Busetto, Dario Canzian, Vera Caprani, Marilia Ciampi Righetti, Foscarina Ciceri, Giuseppe De Meo, Giuliana Ericani, Susanna Falchero, Elio Franzin, Barbara Giaccaglia, Giuseppe Iori, Paola Martini, Massimiliano Muggianu, Lina Ossi, Paolo Parigi, Cecilia Passarin, Andrea Pelizza, Ferdinando Perissinotto, Silvia Piacentini, Leopoldo Pietragnoli, Franco Posocco, Mario Quaranta, Michele Simonetto, Remy Simonetto, Pier Giorgio Tiozzo, Romano Tonin, Franco Tagliarini, Tobia Zanon, Piero Zanutto, Luca Zuliani

Collaboratori alla rassegna bibliografica

Giovanna Battiston, Sandra Bortolazzo, Laura Bozzo, Barbara Da Forno, Susanna Falchero

Direzione e Redazione

Giunta regionale del Veneto
 Centro Culturale di Villa Settembrini
 30171 Mestre Venezia - via Carducci 32
 tel. 041 980447 - fax 041 5056245

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman
 Cannaregio Lista di Spagna, 168
 tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"
 presso Il Poligrafo casa editrice
 35121 Padova | via Cassan 34 (piazza Eremitani)
 tel. 049 8360887 | fax 049 8360864

(tutti i materiali per la rivista vanno inviati a questo indirizzo)

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie

Editore: Il Poligrafo, Padova

Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991
 Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova
 Stampa: Arti Grafiche Padovane

Indice

L'editoria regionale: vent'anni di attività

Ermanno Serrajotto, Assessore regionale alle Politiche per la Cultura, l'Identità Veneta e l'Istruzione

7

L'attività editoriale della Regione Veneto.

Le scelte legislative ed editoriali dell'ultimo ventennio

Romano Tonin, Direzione regionale Cultura - Ufficio Editoria

8

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Opere generali

A. Diller - H.D. Saffrey - L.G. Westerink, *Bibliotheca Graeca Manuscripta Cardinalis Dominici Grimani (1461-1523)* (Laura Bozzo)

13

Le pergamene del Dipartimento di Storia dell'Università di Padova. 1199-1236, a cura di A. Bartoli Langeli e D. Gallo (Tobia Zanon)

13

Petrus Coppus fecit: De Summa Totius Orbis (Foscarina Ciceri)

13

G. Bonfiglio-Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova dal XIII al XIX secolo* (Tobia Zanon)

14

Il Museo di San Marco, a cura di I. Favaretto e M. Da Villa Urbani (Piero Zanutto)

14

Storia della Chiesa

A. Hermet - P. Cogni Ratti di Desio, *Fratello sole d'Oriente, sorella luna veneziana. Il viaggio di Francesco tra Oriente e Venezia* (Susanna Falchero)

15

M. Perale, *San Joatà e il suo culto a Belluno. Due inni tardocarolingi* (Giuseppe Iori)

15

Canonici delle cattedrali del Medioevo (Massimiliano Muggianu)

15

Due amici per l'Africa.

Il carteggio Nicola Mazza - Johannes Chrysostomus Mittertutzner (1856-1864), a cura di D. Romani (Massimiliano Muggianu)

16

Don Giovanni Sbalchiero "Prete per la gente". L'impegno sociale dei cattolici al tempo di Don Giovanni Sbalchiero (1861-1931) ad Arcole e nell'Est veronese, a cura di E. Santi (Massimiliano Muggianu)

16

Scienze sociali

La sfida delle tecnologie di rete: distretti lombardi e veneti a confronto, a cura di G. Brunetti, S. Micelli, M. Minoja
(*Susanna Falchero*)

17

Il reddito prodotto nel Veneto. Dati regionali e provinciali 1995-2001. Risorse, consumi, investimenti

La struttura produttiva del Veneto. Evoluzione attraverso i censimenti economici 2000-2001

Fascicolo di aggiornamento alla relazione sulla situazione del Veneto nel 2001. Import/export 1999/2001
(*Susanna Falchero*)

17

Veneto in cifre 2000-2001 (*Susanna Falchero*)

17

Sfoggia il Veneto 2002 (*Susanna Falchero*)

17

Servizi per l'impiego e ricerche sul lavoro. L'esperienza del Veneto, a cura di U. Trivellato (*Susanna Falchero*)

18

S. Vallone, Benetton 10 e lode. Analisi delle dieci immagini pubblicitarie più eccentriche e contestate (*Vera Caprani*)

18

P.G. Tiozzo Gobetto, Chioggia capace di futuro. Ambiente e cultura risorse strategiche (*Fabrizio Boscolo*)

18

Sognare, a cura di L. Bonuzzi (*Susanna Falchero*)

19

Cuamm - Medici con l'Africa, Africa nel 2000: salute per tutti? (*Cinzia Agostini*)

19

Ambiente - Scienze naturali

A. Fabris, Brentane. Cinquecento anni di alluvioni del torrente Agno-Guà nella Valle dell'Agno e nella pianura sottostante. Province di Vicenza, Verona e Padova (*Giuseppe Iori*)

19

P.G. Zanetti, Andar per acque. Da Padova ai Colli Euganei lungo i navigli. Itinerario in barca e in bicicletta (*Giuseppe Iori*)

19

Un progetto per un Museo naturalistico a Chioggia, a cura di C. Gibin (*Mario Quaranta*)

20

Il Fiume Livenza e i suoi principali affluenti Meduna e Monticano nonché il Fiume Noncello affluente del Meduna (1869), a cura di R. Guerra

R. Guerra - M. Mattozzi - L. Uvai, Il fiume Livenza. Contributo alla salvaguardia del territorio
(*Elio Franzin*)

20

Lingua - Tradizioni

Oronimi bellunesi. Ricerca in itinere sotto la guida del prof. G.B. Pellegrini. Monte Teverone e frana del Tessina (Alpago), a cura di E. Cason Angelini (*Sandra Bortolazzo*)

21

La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino, a cura del Gruppo di Ricerca sulla Civiltà Rurale (*Luca Zuliani*)

21

G. Rapelli, Si dice a Verona. 500 modi di dire del veronese
(*Giuseppe Iori*)

22

W. Basso, Dizionario da scarsèla veneto-italiano. Curiosità etimologiche, modi di dire, proverbi, indovinelli, frasi di uso comune, tavole illustrate (*Giuseppe Iori*)

22

F. Fontanella, No tuti i mati xe in manicomio. Proverbi, adagi, filastrocche e modi di dire del popolo veneziano
(*Susanna Falchero*)

22

P. Piffarero - P. Zanotto, I nizioletti raccontano. Tra leggenda e cronaca 100 toponimi veneziani in fumetto
(*Leopoldo Pietragnoli*)

23

M. Padoan Tecchio, Noaltri de la Bassa. Realtà e Ricordi. Poesie e vernacolo vecio, del basso padoan (Da Este in zò)
(*Giuseppe Iori*)

23

L. Sanson, La vite in collina. Valdobbiadene fra tradizione e innovazione (*Sandra Bortolazzo*)

23

F. Bortot, Un tempo... nei casolari e tra i campi...
(*Massimiliano Muggianu*)

24

R. Grandesso - B. Caon, Roba da ciodi. Fatti, storie e personaggi nella civiltà contadina veneta del XX secolo

R. Grandesso - B. Caon, Poenta e Figheti.

La tradizione popolare nella civiltà contadina veneta del XX secolo
(*Vera Caprani*)

24

A. Rigoni Colombo, Arte povera del Veneto. Bossolero, Bottari, Marangoni (*Susanna Falchero*)

25

I giochi a Venezia tra campi e campielli dall'Ottocento a oggi, a cura di L. Pietragnoli (*Piero Zanotto*)

25

Arte

Le metamorfosi del ritratto, a cura di R. Zorzi (*Tobia Zanon*)

25

Disegni del Rinascimento in Valpadana, a cura di G. Agosti
(*Lina Ossi*)

26

Venezia e Venezia. Descrizioni, interpretazioni, immagini, a cura di F. Borin e F. Pedrocco (*Marilia Ciampi Righetti*)

26

Venezia, le Marche e la civiltà adriatica, per festeggiare i 90 anni di Pietro Zampetti, a cura di I. Chiappini di Sorio e L. De Rossi (*Lina Ossi*)

27

M. Butor, Descrizione di San Marco (*Paolo Parigi*)

27

C. Bellinati, Il Quattrocento a Montagnana e la costruzione del nuovo Duomo (1431-1502) (*Giuseppe Iori*)

28

L. Parolo, L'affresco astrologico del duomo di S. Maria Assunta di Montagnana (*Barbara Giaccaglia*)

28

P. Fardella, Antonio Canova a Napoli tra collezionismo e mercato (*Massimiliano Muggianu*)

29

R. Mamoli Zorzi, Gli animali di Venezia raccontano... (<i>Susanna Falchero</i>)	29	P.P. Brescacin - R. Lacchin, Quando vestivamo alla garibaldina. Diario 1944-1945 (<i>Giovanna Battiston</i>)	36
Itinerari artistici nelle province di Padova e Rovigo, introduzione di G. Monti e A.M. Spiazzi (<i>Silvia Piacentini</i>)	29	Venti poeti del Novecento nei dialetti veneti. Dalle viscere alla metafora, a cura di S. Buzzatti (<i>Luca Zuliani</i>)	36
E. Di Martino, Storia della Biennale di Venezia 1895-2003. Arti Visive. Architettura. Cinema. Danza. Musica. Teatro (<i>Piero Zanotto</i>)	30	F. Moro, La voce della Dea. L'avventure degli antichi veneti (<i>Piero Zanotto</i>)	37
E. Roddolo, La Biennale. Arte, polemiche, scandali e storie in laguna (<i>Gianluca Barp</i>)	30	M. Pettoello, Le donne nella mia città... (<i>Paola Martini</i>)	37
Il Lido illustrato. Le cartoline (<i>Giovanna Battiston</i>)	31	Musica - Teatro - Cinema - Fotografia	
Architettura - Urbanistica - Paesaggio		Studi marenziani, a cura di I. Fenlon e F. Piperno (<i>Massimiliano Muggianu</i>)	38
O. Lanzarini, C. Scarpa. L'architetto e le arti. Gli anni della Biennale di Venezia 1948-1972 (<i>Piero Zanotto</i>)	31	V. Boccardi, Vivaldi a Venezia (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	38
F. Tentori, Egle Renata Trincanato e la Scuola Superiore di Architettura di Venezia (<i>Franco Posocco</i>)	31	F.M. Sardelli, La musica per flauto di Antonio Vivaldi (<i>Giuseppe De Meo</i>)	38
Logistica e spazio. Il grappolo metropolitano di Mestre, a cura di G. Longhi (<i>Susanna Falchero</i>)	32	Coelorum imitatur concentum. Studi in ricordo di Enrico Paganuzzi (<i>Massimiliano Muggianu</i>)	39
V. Gregotti, Sulle orme di Palladio. Ragioni e pratica dell'architettura (<i>Vera Caprani</i>)	32	Mons. Ernesto Dalla Libera, Scritti e memorie musicali, a cura di G. Negretto e F. Dalla Libera (<i>Massimiliano Muggianu</i>)	39
Nuovi corsi 2002. Laboratori intensivi di progettazione, a cura di G. Carnevale (<i>Susanna Falchero</i>)	32	P. Padoan, Omaggio al baritono Piero Biasini (<i>Michele Simonetto</i>)	39
A. Pelliccetti, Approcci e metodi per l'analisi del paesaggio agrario. Una proposta di lettura nel territorio dei colli asolani (<i>Lina Ossi</i>)	32	Carteggi e scritti di Camillo Togni sul Novecento italiano (<i>Tobia Zanon</i>)	40
T. Sammartini - D. Resini, Campanili di Venezia (<i>Lina Ossi</i>)	33	Storia	
G. Degan, Il Castello di San Martino della Vaneza, Cervarese S. Croce (Padova) (<i>Ilaria Busetto</i>)	33	Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV, a cura di G. Ortalli e D. Puncuh (<i>Giuseppe Iori</i>)	40
Galleria civica d'Arte Moderna e Contemporanea, San Donà di Piave (Venezia) (<i>Paola Martini</i>)	34	Dall'Adriatico al Mar Nero: Veneziani e Romeni, tracciati di storie comuni, a cura di G. Arbore Popescu (<i>Giuseppe Iori</i>)	41
Letteratura - Memorialistica		Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca, a cura di S. Perini (<i>Mario Quaranta</i>)	41
Antichi testi veneti, a cura di A. Daniele (<i>Michele Bordin</i>)	34	A. Olivieri, "Esperienza" e "Civiltà" a Venezia nel Cinquecento. L'intellettuale e la città (<i>Vera Caprani</i>)	42
G.M. Ferretto, Treviso e Bologna nella vita segreta di Dante Alighieri (<i>Luca Zuliani</i>)	34	P. Preto, Persona per hora secreta. Accusa e delazione nella Repubblica di Venezia (<i>Elio Franzin</i>)	42
A. Gallo, Le venti giornate dell'Agricoltura e dei diletti del vivere in villa, a cura di L. Crosato Larcher (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	35	L. Pezzolo, Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo (<i>Cecilia Passarin</i>)	42
A. Calmo, Le bizzarre, faconde et ingegnose rime piscatorie nelle quali si contengono Sonetti, Stanze, Capitoli, Madrigali..., a cura di G. Belloni (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	35	G. Nemeth Papo - A. Papo, Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la corona d'Ungheria (<i>Elio Franzin</i>)	43
Letterati al Cinema, a cura e con premessa di B. Bartolomeo, S. Chemotti e M. Piva (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	35	La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercante e città in Europa (1400-1700), a cura di P. Lanaro (<i>Mario Quaranta</i>)	43
La descrizione letteraria, a cura di L. Zuliani (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	36		

J.-C. Hocquet, Le saline dei Veneziani e la crisi del tramonto del Medioevo (<i>Franco Tagliarini</i>)	43	Da Canaletto a Zuccarelli. Il paesaggio veneto del Settecento a cura di A. Delneri e D. Succi (<i>Silvia Piacentini</i>)	52
F. Mutinelli, Del costume veneziano sino al Secolo Decimosettimo (<i>Vera Caprani</i>)	44	Giovanni Carlo Bevilacqua 1775-1849. I disegni dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, a cura di M.C. Bandera (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	53
E. Musatti, La donna in Venezia (<i>Vera Caprani</i>)	44	Bernardo Bellotto un ritorno a Verona. L'immagine della città nel Settecento, a cura di G. Marini (<i>Lina Ossi</i>)	53
I. Cacciavillani, La "bala d'oro". Elezioni e collegi della Serenissima (<i>Laura Bozzo</i>)	45	Metamorfosi del Mito. Pittura barocca tra Napoli, Genova e Venezia, a cura di M.A. Pavone (<i>Lina Ossi</i>)	54
L. Tomaz, La galia chersana. Un'isola e la sua galea per sei secoli nell'Armata di San Marco (<i>Laura Bozzo</i>)	45	La carità a Vicenza. I luoghi e le immagini, a cura di C. Rigoni (<i>Massimiliano Muggianu</i>)	55
I. Cacciavillani, La milizia territoriale della Serenissima (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	45	Suggestioni, colori e fantasie. I vetri dell'Ottocento muranese, a cura di M. Cisotto Nalon e R. Barovier Mentasti (<i>Cinzia Agostini</i>)	55
V. Galliazzo, Adria. Civiltà dell'alto Adriatico dall'Impero Romano al dominio veneziano (<i>Piero Zanotto</i>)	46	Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano, a cura di M. Rigoni e E. Possenti (<i>Tobia Zanon</i>)	56
L. Weiss, Ipotesi sui Veneti. Senza pretese accademiche (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	46	Segni del Novecento. La donazione Neri Pozza alla Fondazione Giorgio Cini. Disegni, libri illustrati, incisioni (<i>Lina Ossi</i>)	56
La tenuta di Ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi, a cura di F. Ghedini, A. Bondesan, M.S. Busana (<i>Elio Franzin</i>)	47	Fiorenzo Tomea opere 1934-1959 (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	57
Canal del Ferro e Valcanale nel tempo (<i>Remy Simonetto</i>)	47	Antonio Boatto. Opere 1962-2002, a cura di R. Traverso (<i>Lina Ossi</i>)	58
F. Pastro, Le terre dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti. Società e contadini nelle campagne trevigiane del Seicento (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	47	Wladimiro Tulli. Lirismi alchemici, a cura di G. Cortenova e P. Nuzzo (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	58
C. Mancin, Il Delta del Po. Genesis di un Territorio. Il Taglio di Porto Viro nelle relazioni dei Provveditori (1598-1613) (<i>Susanna Falchero</i>)	48	Albino Palma. Benvenuto Cellini illustrato, a cura di P. Golinelli e G. Segato (<i>Marco Bevilacqua</i>)	59
L'orologio del piacere del dottor Francesco Maria Piccioli (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	48	Virginio Ferrari. Ombre della sera 1959-2003, a cura di G. Cortenova (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	59
Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia, volume IV: Q-Z, a cura di N.E. Vanzan Marchini (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	49	Magiche forme. Disegni e sculture di Toni Benetton, a cura di G. Bianchi (<i>Marco Bevilacqua</i>)	60
D. Carpi, L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli Ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	49	Un secolo di manifesti (<i>Lina Ossi</i>)	60
CATALOGHI DI MOSTRE E MUSEI		Luccia Danesin. Soglie (<i>Silvia Piacentini</i>)	61
Tiepolo. La Crocifissione di Burano. Un capolavoro restaurato, a cura di G. Manieri Elia, A. Mariuz, G. Nepi Scirè (<i>Lina Ossi</i>)	50	Abracadabra. "Magie" della natura, testi di A. Minelli (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	61
Celebrazioni al Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa (Vicenza) (<i>Giuliana Ericani</i>)	50		
Dipinti restaurati a Verona e nel suo territorio, a cura di F. Pietropoli (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	51		

L'EDITORIA NEL VENETO

Il Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia (<i>Piero Zanotto</i>)	63
Le fonti relative alla terraferma veneta. Recenti studi e ricerche (<i>Dario Canzian</i>)	65
I manoscritti medievali di Padova e provincia (<i>Andrea Pelizza</i>)	68
L'Archivio Comunale di Trecenta (<i>Giorgetta Bonfiglio Dosio</i>)	69
Le Società di Mutuo Soccorso nel Veneto (<i>Giuseppe Iori</i>)	70

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di psicologia, psichiatria, pedagogia e di scienze sociali (2003-2004)	71
<i>Psicologia - Psichiatria - Pedagogia</i>	
Acta Hypnologica	71
Comprendre. Archive International pour l'Anthropologie et la Psychopathologie Phénoménologiques	71
ISRE. Istituto Superiore Internazionale Salesiano di ricerca educativa	71
Psichiatria generale e dell'età evolutiva	72
Psyche nuova	73
Quaderni del Liceo Brocchi	73
Quaderni di psichiatria e psicoanalisi	74
Rassegna di pedagogia - Pädagogische Umschau	74
Studium Educationis. Rivista per la formazione nelle professioni educative	74

Scienze sociali

Diritto e società	74
Economia e società regionale	74
Metis. Ricerche di sociologia, psicologia e antropologia della comunicazione	75
Pace Diritti Umani	75
Periplo. Rivista per la ricerca, la sperimentazione, l'aggiornamento educativi dell'IRRSAE Veneto	75
Quaderni dell'A.D.R.E.V. Archivio di documentazione e ricerca sull'Emigrazione Veneta	76
Quaderni di Scienze Antropologiche	76
Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone	76
<i>Altre riviste segnalate</i>	78



L'EDITORIA REGIONALE vent'anni di attività



Nel corso degli anni l'attività editoriale realizzata e promossa dalla Regione del Veneto ha saputo consolidarsi, seguendo la rotta tracciata a livello legislativo e, di conseguenza, aderendo alla necessità di offrire un'adeguata informazione ai cittadini sulle materie di competenza dell'Ente, ma è stata anche in grado di guadagnarsi un proprio profilo riconoscibile, di divulgazione attiva e consapevole della realtà regionale nelle sue molteplici manifestazioni.

L'evoluzione compiuta nell'arco dell'ultimo ventennio testimonia ampiamente di questo percorso. Accanto all'informazione settoriale di pubblica utilità, relativa a leggi, disposizioni, ordinamenti, e a temi centrali come la scuola, la sanità, l'economia, l'ambiente e la gestione del territorio, emerge oggi in primo piano il ruolo propositivo che un tipo di produzione editoriale concepito a fini istituzionali può assumere, come luogo di autonoma elaborazione.

L'editoria regionale non ha un carattere accessorio, né si può configurare come semplice registrazione "cronachistica" di quanto proviene dall'Ente: essa è diventata, a pieno titolo, parte in causa in un processo di costante valorizzazione e promozione del vasto patrimonio di storia, tradizioni, luoghi, bellezze artistiche e paesaggistiche di una terra come il Veneto. Un patrimonio che la Regione desidera mettere a disposizione dei veneti e di tutti coloro che vogliano conoscere più da vicino una realtà così ricca. L'ampia offerta di collane editoriali e di pubblicazioni, realizzate e sostenute dalla Regione, è inoltre funzionale alla scelta di veicolare un'immagine dinamica del Veneto e di declinare i termini di un'identità che, pur aperta al "nuovo" e al cambiamento, sappia tenere fermo e custodire ciò che il passato ci ha trasmesso. La fisionomia unitaria, pur nella diversità, dell'offerta editoriale regionale è data proprio in relazione a questi obiettivi di fondo.

In tale prospettiva, si inseriscono ovviamente il dialogo e la collaborazione con le realtà editoriali presenti sul territorio.

Il mio auspicio personale è che questo tipo di attività possa proseguire nel tempo e arricchire un'offerta culturale, tecnica e informativa già estesa, che rappresenta un servizio importante per i cittadini e una modalità privilegiata di "proiezione verso l'esterno" della nostra Regione.

PROF. ERMANN0 SERRAJOTTO
*Assessore alle Politiche per la Cultura,
l'Identità Veneta e l'Istruzione*

L'ATTIVITÀ EDITORIALE DELLA REGIONE VENETO

Le scelte legislative ed editoriali dell'ultimo ventennio

Romano Tonin

Direzione regionale Cultura - Ufficio Editoria

Chiunque abbia l'opportunità anche solo di sfogliare i cataloghi, cartacei oppure *on line*, delle pubblicazioni prodotte da qualsivoglia Ente pubblico, certamente rimarrà sorpreso di scoprire un'infinità di opere editoriali per lo più sconosciute non solo al grande pubblico, ma anche agli addetti ai lavori, che per ragioni professionali ne sarebbero i primi destinatari. Ogni anno moltissimi volumi vengono stampati a cura o con l'intervento dei Comuni, delle Province e delle Regioni italiane, ma l'attività editoriale di questi Enti, anche quando si tratta di una produzione qualificata, ha una diffusione contenuta territorialmente ed è pressoché sconosciuta al di fuori dei confini degli Enti stessi che la promuovono o che la sostengono. Eppure, specialmente negli ultimi anni, non si tratta più di una "letteratura grigia", come veniva un tempo definita l'editoria delle varie Amministrazioni, ma di pubblicazioni finalizzate a valorizzare la realtà e la vita del territorio a cui si riferiscono, attente ai contenuti, alla veste editoriale, alla rifinitura del libro.

I lettori delle pubblicazioni degli Enti locali costituiscono in genere un campione abbastanza ampio e omogeneo in rapporto alle aree a cui si riferiscono tali libri; ma per quanto riguarda gli Enti stessi, intesi come editori, non esistono rapporti di conoscenza e collaborazione reciproca, non vi sono, cioè, forme di diffusione coordinata.

Ogni Amministrazione ha, per così dire, la sua "biblioteca ideale", ma il più delle volte questa realtà appare frammentata e dispersa nei mille rivoli delle attività proprie dell'Ente, sommersa e pertanto difficilmente valutabile nella sua ampiezza e nella qualità dei suoi prodotti. Questa *non-conoscenza* rende spesso vano lo sforzo, anche finanziario, della Pubblica Amministrazione nell'offerta di prodotti che, se fatti conoscere e razionalmente distribuiti, potrebbero senz'altro costi-

tuire un valore aggiunto all'editoria tradizionale privata e locale.

La Regione del Veneto, consapevole innanzitutto che la conoscenza è elemento imprescindibile di ogni forma di valutazione e allo scopo di dare la massima diffusione, attraverso lo strumento dell'editoria o l'impiego dei *mass-media*, ai risultati degli studi e delle ricerche promossi dalle competenti strutture regionali nei rispettivi campi di intervento, riconosce già nel suo Statuto il diritto dei cittadini, degli Enti locali, delle organizzazioni sindacali, sociali, economiche e professionali di essere informati sull'attività legislativa e amministrativa regionale.

Per dare attuazione e rendere esecutivo questo principio erano necessari però adeguati strumenti legislativi.

Nei primissimi giorni del gennaio 1984, il Consiglio regionale varava la L.R. 10 gennaio 1984, n. 5 ("Disciplina dell'attività di informazione ed editoriale della Giunta regionale") con finalità che sono chiaramente esplicitate all'art. 1 di tale norma: "Al fine di promuovere l'informazione sulle attività regionali, sulle materie di competenza e di interesse regionale, su argomenti inerenti i vari aspetti della realtà veneta, nonché al fine di favorire lo studio, la documentazione e la conoscenza della storia, della cultura e della civiltà del Veneto, con riguardo anche agli aspetti popolari e linguistico-dialettali, in attuazione degli articoli 2, 4 e 35 dello Statuto [...] la Giunta regionale è autorizzata a realizzare, acquistare o, comunque, ad assicurarsi la disponibilità e diffondere [...] studi e ricerche, volumi singoli o in collane, e ogni altra pubblicazione volta al raggiungimento delle finalità di cui al presente articolo [...]".

Questa Legge regola ancor oggi parte dell'attività editoriale dell'Amministrazione regionale e un ventennio sembra un arco di tempo sufficiente per tracciare un quadro della politica e delle scelte editoriali della Regione del Veneto, la quale ha sempre riservato un'attenzione particolare a questa attività come strumento propulsore di conoscenza e di sviluppo sociale.

Trattare un argomento come quello dell'editoria della Regione del Veneto non è però cosa facile, innanzitutto per la moltitudine di pubblicazioni che abbracciano le più svariate tematiche; inoltre, se è vero che essa esula dalle tipiche problematiche imprenditoriali, legate al mercato e alle sue leggi, è pur vero che questa attività è regolata da una normativa regionale che, come sappiamo, è frutto ponderato di momenti storici determinati e di scelte politiche armonizzate con lo sviluppo e le esigenze più generali della società, ed è inoltre vincolata da *budget* finanziari.

Già nei primi anni di vita dell'Amministrazione regionale il legislatore stabiliva i principi e le modalità operative di questa informazione nell'art. 1 della L.R. 2 settembre 1977, n. 50



(“Disciplina dell’attività editoriale della Giunta regionale”), successivamente modificato dalla L.R. 13 settembre 1978, n. 50 (“Modifiche, integrazioni e rifinanziamento della L.R. 2 settembre 1977, n. 50 concernente ‘Disciplina dell’attività editoriale realizzata dalla Giunta regionale’”), che autorizzava la Giunta a predisporre attraverso il competente Dipartimento per l’Informazione, anche in collaborazione con le case editrici, tutte quelle iniziative ritenute idonee a divulgare le attività proprie e in particolare a porre in essere:

- 1) un periodico d’informazione sulle attività legislative e amministrative della Regione e sui problemi di interesse regionale;
- 2) il Bollettino regionale dell’Agricoltura di cui all’art. 6 della L.R. 31 gennaio 1974, n. 16;
- 3) una rivista di studi e ricerche sui problemi di interesse regionale;
- 4) pubblicazioni di studi e ricerche di carattere tecnico sui problemi d’interesse regionale;
- 5) una collana di volumi aventi per oggetto la divulgazione analitica dell’attività legislativa e amministrativa nelle materie di competenza regionale;
- 6) una collana di monografie che raccolga ricerche, saggi e opinioni di organismi, esperti e operatori dei singoli settori sui problemi di interesse regionale;
- 7) una collana di atti di convegni e di seminari di studio indetti dalla Giunta regionale;
- 8) manifesti informativi su problemi e aspetti di vita regionale;
- 9) stampati vari e documentari di informazione turistica;
- 10) stampati e pubblicazioni informative.



Lo spirito legislativo era chiaro, e se con il periodico “Veneto Notizie” si attuava quanto richiesto circa un’informazione generale sulle attività legislative e amministrative della Regione e sui problemi di interesse locale, le varie strutture regionali, autonomamente o in collaborazione con case editrici, ponevano le basi di una editoria non meramente settoriale, resa necessaria dallo statutario dovere d’informazione e rivolta a un pubblico selezionato di addetti ai lavori, ma spesso anche di grande impatto sociale, come testimoniano le opere prodotte riguardo le tematiche del mondo della scuola, della formazione e dell’orientamento professionale, o quelle relative ai problemi ambientali ed ecologici e alla sanità.

Verso la fine degli anni ’70, in ossequio alle norme legislative citate, nascevano le prime collane editoriali regionali con l’intento di dare anche un certo ordine metodologico alle numerose pubblicazioni. Alcune di queste collane presentava-

no un carattere aperto e cioè in grado di ospitare pubblicazioni varie; altre risultavano più settoriali e raccoglievano opere per categorie più omogenee di materie. Fra le prime va ricordata, ad esempio, la collana “Atti di Convegni regionali”, che riportava i contributi e gli interventi in area sanitaria, formativa, territoriale, commerciale ecc., e la serie intitolata “Studi e ricerche di carattere tecnico su problemi di interesse regionale” che conteneva, fra l’altro, la *Relazione Sanitaria della Regione*, documento redatto dal 1977 in poi (per gli anni precedenti al 1981 con il titolo *La situazione sanitaria nel Veneto*).

Fra le collane più strettamente settoriali va segnalata quella dedicata alla “Divulgazione dell’attività legislativa e amministrativa della Regione”, articolata nei settori Urbanistica, Ambiente e territorio, Commercio, Foreste ed economia montana, Tecnologie, Agricoltura, che esplicava quanto la Regione del Veneto avesse prodotto in tema legislativo, nonché i criteri formativi della propria legislazione, mentre nel comparto dedicato all’istruzione e alla formazione professionale la collana “Progetti e ricerche” riportava l’ampia pubblicistica nel settore della sperimentazione sulla formazione professionale, anche in relazione all’orientamen-

to professionale per i ragazzi portatori di *handicap*.

Degne di note sono poi le pubblicazioni della collana “Quaderni di Ricerca”, curate dal Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica di Arabba, con lo scopo di offrire strumenti scientifici riguardanti, fra l’altro, la climatologia e la meteorologia, e la serie “I grandi alberi del Veneto” promossa e realizzata dalla Segreteria regionale per il Territorio in collaborazione con il WWF Veneto per il censimento delle piante caratterizzate da vetustà, rarità botanica o particolare monumentalità.

A titolo esemplificativo si riportano le collane regionali che danno una sintesi storica della produzione editoriale, ricordando che, nel frattempo, a seguito dei cambiamenti strutturali e gestionali dell’Ente alcune di esse hanno esaurito la loro funzione:

- Atti di Convegni
- Atti di Convegni CIDIS (Centro internazionale di studi giuridici)
- Atti di Convegni regionali
- Bonifica e tutela del territorio rurale
- Divulgazione dell’attività legislativa e amministrativa della Regione
Settore Urbanistica
Settore Ambiente e territorio

Settore Commercio

Settore Foreste ed economia montana

Settore Tecnologie

Settore Agricoltura

- Formazione (per Infermieri professionali)
- I grandi alberi del Veneto
- Progetti e ricerche
- Quaderni di educazione sanitaria
- Quaderni di ricerca
- Sentieri natura
- Saggi e ricerche di interesse regionale
- Studi e ricerche di carattere tecnico su problemi di interesse regionale
- Studi e ricerche di interesse regionale
- Veneto documenti

Serie P.T.R.C.V. (Piano territoriale regionale di coordinamento del Veneto)

Serie ULSS

Se una percentuale considerevole di volumi andavano ad alimentare queste collane, la pubblicistica monografica era altrettanto numerosa e qualificata, come dimostra, ad esempio, l'attenzione dell'Amministrazione regionale ai temi delle politiche sociali, dell'economia e del lavoro, dell'assistenza e della sicurezza sociale, della medicina e della sanità pubblica, nonché dell'agricoltura e della gestione del territorio e del paesaggio. Come si nota, si tratta di un panorama vastissimo, nel quale la Regione del Veneto ha investito fondi e risorse considerevoli, che ora può vantare un patrimonio non solo librario, ma di conoscenze e di risultati davvero invidiabili sul piano della concretezza e dell'affidabilità, nonché la consapevolezza di aver svolto e di continuare a svolgere quel ruolo informativo così doveroso verso la collettività.

La promulgazione della L.R. n. 5/84, pur confermando il diritto all'informazione sulle attività regionali, portava però una innovazione ulteriore, poiché fra i principi sostanziali enunciava anche: "[...] favorire lo studio, la documentazione e la conoscenza della storia, della cultura e della civiltà del Veneto [...]", promuovendo così un nuovo e diverso approccio all'editoria regionale che avrebbe nel corso degli anni condotto alla pubblicazione di numerose opere di elevato livello culturale, delle quali più volte si è ragionato e scritto su questo "Notiziario Bibliografico", alle cui pagine rimando dunque per una corretta informazione.

Ma ritorniamo all'editoria regionale tecnico-scientifica di settore che, come dicevo, si articola nella produzione di una moltitudine di pubblicazioni collegate alle materie di competenza regionale e alla difficoltà, soprattutto per l'utenza esterna, nella reperibilità di tali opere, molte delle quali non rientrano nei normali circuiti commerciali, ma sono veicolate attraverso piani mirati di distribuzione a biblioteche, istituzioni, università, enti e uffici pubblici, categorie professionali ecc. Allo scopo di mettere ordine in tale comparto e di facilitare la conoscenza e la fruizione di questi volumi a quanti ne siano interessati per motivi professionali e per aggiornamento personale, la Giunta regionale ha provveduto alla stampa e alla circuitazione del

Catalogo delle Pubblicazioni della Giunta regionale, nelle sue edizioni del 1991, 1996 e 2001, e ha creato una base dati informatizzata immessa *on line* nel sito *web* della Regione (www.regione.veneto.it/cultura/editoria), per consentire l'accesso diretto e in tempo reale da parte del pubblico all'informazione circa la produzione editoriale regionale.

Per completare questa panoramica dedicata all'editoria tecnico-scientifica, ritengo utile offrire una bibliografia ragionata della produzione regionale relativamente al biennio 2003-2004, frutto dell'ultima ricognizione eseguita dall'Ufficio Editoria della Direzione Cultura, che annovera fra i suoi compiti il coordinamento delle pubblicazioni regionali e l'aggiornamento del catalogo tematico delle stesse.



Area Economica (Agricoltura, Artigianato, Commercio, Energia, Fiere, Industria, Programmi Comunitari, Turismo):

- *Calendario Manifestazioni del Veneto, 2003*, a cura della Direzione regionale Turismo, 2003, pp. 262;
- *Calendario Manifestazioni Fieristiche del Veneto, 2003*, a cura di Lucia Giraldo, Unità Complessa Fiere e Promozione, 2003, s.n.p.;
- *Calendario Manifestazioni Fieristiche del Veneto, 2004*, a cura di Lucia Giraldo, Unità Complessa Fiere e Promozione, 2004, pp. 176;
- *I flussi turistici nel Veneto. Anni 2001-2002*, a cura dell'Unità Progetto Statistica, 2003, pp. 94;
- *Guida per il corretto impiego dei prodotti fitosanitari*, a cura di Veneto Agricoltura e Regione del Veneto, 2003, pp. 112;
- *Mais, soia e frumento nel Veneto: dal campo al mercato*, a cura di Giuseppe Rela e Alessandro Censori, Veneto Agricoltura e Regione del Veneto, 2003, pp. 40;
- *I numeri del Veneto. Anno 2002*, a cura dell'Unità Progetto Statistica, 2003, pp. 22;
- *Prime valutazioni 2003 sull'andamento del settore agroalimentare veneto*, Veneto Agricoltura e Regione del Veneto, 2004, pp. 48;
- *Il programma regionale di investimenti per il trasporto pubblico locale 2002-2004*, a cura del Servizio Trasporto Pubblico Locale, 2003, pp. 96;
- *Regolamento della segnaletica e delle vie di navigazione interna*, a cura dell'Unità Periferica COVNI, 2003, pp. 48;
- *La revisione di medio termine della PAC*, a cura di Renzo Michieletto, Veneto Agricoltura e Regione del Veneto, 2003, pp. 30;

- *Schema linea navigabile Mantova-Venezia*, a cura dell'Unità Periferica COVNI, 2003, s.n.p.;
- *Sfoggia il Veneto*, a cura di Maria Teresa Coronella, Unità Progetto Statistica, 2003, pp. 400;
- *Veneto Hotels-Campings 2003*, a cura della Direzione regionale Turismo, 2003, pp. 143.

Area Territorio e Ambiente (Ambiente, Cartografia regionale, Ciclo dell'acqua, Difesa del suolo, Geologia, Lavori pubblici, Mobilità, Protezione civile, Trasporti, Urbanistica e Beni ambientali, Pianificazione territoriale e PTRC, Riconversione industriale di Porto Marghera, Valutazione di impatto ambientale):

- *A proposito di... mare, mucillagini, tenue*, di Luigi Berti, ARPAV e Regione del Veneto, 2003, pp. 24;
- *Carta idrogeologica dell'Altopiano dei Sette Comuni*, Regione del Veneto, 2003, pp. 32;
- *Colloqui e riflessioni. Carta di Asiago*, a cura di Leonardo Ciacci, Regione del Veneto, 2004, DVD;
- *Dati di cartografia forestale della Provincia di Treviso*, a cura di Daniele Savio, Carlo Giaggio, Maurizio Dissegna, Giovanni Carraro, Regione del Veneto, 2003, s.n.p.;
- *Documento programmatico preliminare per le consultazioni 2004*, Regione del Veneto, 2004, pp. 159;
- *Il fenomeno degli incendi boschivi sui Colli Euganei*, di Enrico Spezzati, Parco Regionale dei Colli Euganei, 2004, pp. 16;
- *Fondamenti del buon governo del territorio*, a cura dell'Unità Complessa Pianificazione Territoriale e PTRC, 2004, pp. 96;
- *Il fuoco in foresta: ecologia e controllo*, a cura di Vinicio Carraro, Tommaso Anfodillo, Regione del Veneto, 2004, pp. 196;
- *Lavorare sicuri per migliorare l'ambiente*, di Giuseppe Mene-gus, Raffaele Cavalli, Regione del Veneto, 2003, pp. 136;
- *I parchi del Veneto*, a cura di Linda Mavian, Regione del Veneto, 2003, pp. 128;
- *Porto Marghera. Situazione e prospettive*, a cura dell'Assessorato alle Politiche per il territorio, ARPAV, 2004, pp. 46;
- *Repertorio aerofotogrammetrico del Veneto*, a cura del Servizio Cartografico, 2003, pp. 304;
- *Rilevamento delle infrastrutture lungo la linea navigabile Fissero-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante*, a cura del Servizio Ispettorati di Porto della Regione del Veneto, 2004, pp. 96;
- *Tratti essenziali della tipologia veneta dei pascoli di monte e dintorni*, di Maurizio Ramanzin, Cesare Lasen, Umberto Ziliotto, Orazio Andrich, Regione del Veneto, 2004, 2 voll., pp. 264+208;
- *Il verde è di tutti*, a cura di Lucia Lancerin, Regione del Veneto, 2003, pp. 174.

Area Sociale (Formazione e Lavoro, Istruzione e Diritto allo Studio, Sanità, Sicurezza Pubblica, Sociale, Sport):

- *Attuazione del decentramento amministrativo della Regione del Veneto. Anni 2001-2003*, Regione del Veneto, 2004, pp. 22;
- *Chiara... mente. Informazioni e consigli pratici per chiarirsi le idee su formazione e lavoro*, a cura della Direzione regionale Lavoro, Veneto Lavoro, 2003, pp. 80;
- *Cicerone*, Regione del Veneto, 2003, CD-ROM;
- *Idemani civici e le operazioni di riordino. Atti del Corso di Formazione regionale per periti demaniali*, a cura di Pietro Nervi, Regione del Veneto, 2003, pp. 180;
- *Disabilità e informazione in Veneto. Lo sport come modello reciproco*, a cura del Comitato regionale per le Comunicazioni, 2003, pp. 156;
- *Linee guida per la redazione del piano di eliminazione barriere architettoniche*, a cura del Centro di Documentazione delle barriere architettoniche, 2003, pp. 78;
- *Linee guida regionali per la pianificazione comunale di protezione civile*, a cura della Direzione regionale Difesa del suolo e Protezione civile, 2003, s.n.p.;
- *Malattie infettive nel Veneto. Anni 1998-2001*, a cura dell'Unità Progetto Statistica, 2003, pp. 192;
- *Le politiche regionali per una società libera dalle droghe. Documento programmatico della Regione del Veneto per la III Conferenza Nazionale sulla Droga. Novembre 2000*, a cura del Dipartimento Servizi sociali, 2003, pp. 32;
- *La prima scelta. Edizione 2003-2004. Tutte le risposte per la scelta dei percorsi scolastici formativi*, a cura della Direzione regionale Lavoro, 2003, 7 voll., s.n.p.;
- *Progetto e primo avvio della scuola di Polizia Locale del Veneto*, a cura di Giorgio Vigo, Regione del Veneto, 2003, pp. 78;
- *Relazione socio-sanitaria della Regione del Veneto. Anno 2002*, a cura dell'Ufficio Relazione socio-sanitaria, 2003, pp. 276;
- *Secondo rapporto sullo stato di salute e gli stili di vita dei giovani veneti in età scolare*, Regione del Veneto, 2003, pp. 64;
- *Verso l'altro. Le religioni dal conflitto al dialogo*, Regione del Veneto - Marsilio, 2003, pp. 324.





CASPARA

*Clarior ingenio, forma
Heroique sui*



STAMPA

*virtutis amore,
nulla fuit, nec erit.*

in. Ant. Bertoldi del.

Felicinus Sartori sculpsit

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

OPERE GENERALI

AUBREY DILLER - HENRI D. SAFFREY - LEENDERT G. WESTERINK, *Bibliotheca Graeca Manuscripta Cardinalis Dominici Grimani (1461-1523)*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana - Mariano del Friuli (GO), Edizioni della Laguna, 2003, 8°, pp. 212, ill., € 25,00.

Primo volume della collana di studi dedicati alla storia e alla cultura veneta promossa dalla Biblioteca Marciana di Venezia, l'opera ha per oggetto una delle più illustri biblioteche del Rinascimento, quella del cardinale di San Marco Domenico Grimani. Dispersa e in gran parte andata distrutta nell'incendio che devastò il convento di Sant'Antonio nel 1687, l'imponente raccolta viene qui ricostruita idealmente per la parte greca grazie all'assiduo lavoro di tre studiosi, Aubrey Diller, Leendert Westerink e Henri Saffrey, il quale l'ha portata a termine dopo la scomparsa dei colleghi.

Figlio di Antonio Grimani – un uomo che “si era fatto da solo” conquistando ricchezza e reputazione nel commercio con il Levante – e di Caterina Loredan – nobile veneziana appartenente a una delle più illustri famiglie della città –, Domenico fu già al suo tempo figura di grande rilievo e interesse. Patrizio della Serenissima e fastoso principe della Chiesa, egli era anche un intellettuale poliedrico e raffinato: esperto di filosofia tomistica e di lingua ebraica, fu ugualmente attento a quanto avveniva intorno a lui e sempre si adoperò per la sua patria, stretta proprio in quegli anni dalla Lega di Cambrai. La sua impronta maggiore, però, la lasciò come appassionato collezionista. Statue, cammei, medaglie, dipinti, ma soprattutto manoscritti, in ebraico, greco, latino, armeno e slavo. Fu così che nacque forse la maggiore biblioteca europea e fu così che una delle più belle collezioni private di libri greci allora esistenti si affiancò a quella di San Marco. In effetti, nel 1523 Domenico suddivise la raccolta tra il nipote Marino Grimani e il monastero degli Agostiniani di Sant'Antonio di Castello, ma fu a quest'ultimo che andarono i libri più preziosi e le somme di denaro necessarie per ricostruire la biblioteca che doveva ospitarli. Però i tempi cambiarono, la Controriforma mutò il clima intellettuale e i monaci, senza troppe riserve per le disposizioni testamentarie del Grimani, cominciarono a vendere i codici, disperdendoli per l'Europa. Fu una fortuna: l'incendio del 1687 distrusse quasi completamente la biblioteca.



Non facile è stata, dunque, la ricostruzione della raccolta greca del cardinale effettuata da Saffrey. Quattro sono stati i documenti utilizzati per redigerla: l'inventario A, il più importante, forse steso in occasione del trasporto dei libri da Roma a Venezia; il documento C, repertorio dei titoli convenuti nella biblioteca monastica; il documento V, contenente l'inventario trasmesso a Roma dal convento di Sant'Antonio in risposta all'indagine promossa nel 1598 dalla Congregazione dell'Indice; e il documento T. Ben 392 sono stati, invece, i codici identificati dallo studioso, e solo 43 quelli rinvenuti.

È questo ciò che rimane di una collezione stupenda e imponente che, con la donazione di Bessarione del 1468, seppe fare di Venezia una seconda Costantinopoli. Ma vi è anche qualcosa di più: una pagina di storia e di cultura della Serenissima e insieme dell'Europa.

Laura Bozzo

Le pergamene del Dipartimento di Storia dell'Università di Padova. 1199-1236, a cura di Attilio Bartoli Langeli e Donato Gallo, con Laura Levantino e Elisa Malvestio, Padova, Cleup, 2001, 8°, pp. xxxvi-148, € 17,56.

La pubblicazione del fondo pergameneo conservato presso il Dipartimento di Storia dell'Ateneo patavino associa al valore scientifico anche quello didattico. Sono stati, infatti, gli studenti del corso di Paleografia latina che, nel-

l'anno accademico 1997-98, si sono esercitati su questi documenti, leggendoli e dandone una trascrizione che è servita da base per l'edizione finale che i curatori, Bartoli Langeli e Gallo (rispettivamente docenti di Paleografia latina e Storia medioevale all'Università degli Studi di Padova), hanno poi ripreso e rivisto, aiutati da due studentesse che si sono più generosamente impegnate nell'opera: Laura Levantino e Elisa Malvestio.

Si tratta di pergamene risalenti al XII e XIII secolo, che riportano una lunga vertenza sulla titolarità dell'antica Scodosia (quel territorio che, a sud-ovest di Padova, confina con la provincia di Verona e con il fiume Adige) che impegnò il padovano monastero di S. Maria delle Carceri, retto da canonici agostiniani, il quale conservò queste pergamene fino al 1690, data della sua soppressione. Una documentazione di notevole interesse per la storia territoriale e per la toponomastica medievale, come dimostra Gallo nel suo saggio introduttivo: *Per la storia della documentazione di S. Maria delle Carceri: un problema aperto ed un auspicio*, che ricostruisce le vicende del fondo, auspicando un più approfondito studio sulle origini del cenobio.

La pubblicazione delle pergamene è preceduta da una *Nota sul processo del 1199 circa le decime di Montagnana*, e seguita da un utilissimo indice analitico.

Tobia Zanon

Petrus Coppus fecit: De Summa Totius Orbis, Pirano, Galleria Herman Pečarič, 2001, 8°, pp. 60, ill., s.i.p.

L'iniziativa è stata concepita con l'apprezzabile intento parcellare di valorizzare le carte geografiche incluse nel codice del Museo della Biblioteca di Pirano redatte dall'isolano Pietro Coppo nella prima metà del '500. Il contenuto del testo (si veda il ms. Marciano Lat. x, 146 = 3331) è strutturato in modo da offrire un'esauritiva spiegazione tanto dei due manoscritti, il *De Summa Totius Orbis* con il *Portolano*, in relazione ai loro elementi interni ed esterni, quanto delle 15 xilografie prima stampate e poi dipinte a mano che vengono riprodotte in fac-simile alla fine del volume. Nella prima parte viene offerto uno studio che, attraverso l'analisi dei timbri di appartenenza che contraddistinguono il manufatto, delinea e approfondisce gli aspetti storici intrinseci al codice, come anche delle biblioteche, enti e possessori, così da far emergere il quadro in cui il libro è nato ed è stato fruito. Queste analisi, che solo apparentemente sembrano introduttive, non possono prescindere tuttavia dal profilo biografico del Coppo (1469 ca. - 1550 ca.). La seconda parte dedica invece un'attenta analisi dell'intero codice piranese per come quest'ultimo appare agli occhi del suo fruitore; vengono pertanto presi in considerazione gli aspetti esterni, quali la composizione materiale, i *marginalia*, note, timbri o qualsiasi altra cosa possa ricondurre alla storia del manoscritto. Io specchio di scrittura, le dimensioni, la fascicola-

zione fino a giungere allo stato di conservazione, sia per quanto più precisamente riguarda il testo scritto, sia per quanto concerne le carte geografiche; tra queste si rivolge particolare attenzione a quella raffigurante l'Istria – regione che, come mostra la rappresentazione cartografica, era assai conosciuta dall'autore nonostante non gli avesse dato i natali. È proprio in nome di queste xilografie, che per la loro unicità rendono l'opera del Coppo il primo atlante mondiale a stampa, che non si tralasciano gli aspetti culturali e formativi che portarono un letterato di epoca umanistica a fondere le nozioni dei classici con quanto gli era pervenuto da un'esperienza diretta, "sul campo" come si direbbe ai nostri giorni.

Segue una particolareggiata analisi dei problemi che tutt'oggi il codice pone (completata da una bibliografia esaustiva): si tratta dell'ordine dato alle carte componenti i fascicoli, del degrado del testo e quindi anche del suo supporto a seguito degli inchiostri e pigmenti usati, del modo in cui questo codice fino a pochi anni fa è stato conservato e trattato, fino a giungere al tema su cui ancora oggi si discute molto, vale a dire sul restauro come ultimo, e di conseguenza invasivo, metodo di conservazione. Il codice in questione infatti ha subito due interventi, il primo dei quali, risalente al 1920, venne eseguito presso i laboratori della Biblioteca Vaticana, mentre il secondo, avvenuto di recente, è stato volto per lo più al rinforzo della parte cartografica: costituisce un dato di fatto che il manoscritto in questione necessiti di una tutela e di precauzioni destinate alla conservazione tali per cui non è facilmente consultabile né trasportabile. Tuttavia, nel caso del codice piranese, attraverso l'impiego di apparecchiature in grado di offrire riproduzioni sia in microfilm che in formato digitale, nonché di stampe cartografiche in fac-simile, si è riusciti a rendere disponibile un prodotto notevole di storia della cultura veneziana.

Foscarina Ciceri

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *La politica archivistica del Comune di Padova dal XIII al XIX secolo, con l'inventario analitico del fondo "Costituzione e ordinamento dell'archivio"*, con un saggio di Andrea Desolei, Roma, Viella, 2002, 8°, pp. 152, € 26,00.

In che modo è stato avvertito, dal Medioevo in poi, il problema della conservazione, dell'ordinamento e della consultazione dei documenti nel Comune di Padova? Questa è la domanda cui l'autrice, docente di Archivistica presso l'Ateneo patavino, dà risposta in questo studio che, presentando l'inventario da lei stessa compiuto del fondo "Costituzione e ordinamento dell'archivio", dà conto dell'evoluzione della politica archivistica della città di Padova. Un'evoluzione costante, legata agli avvenimenti storici, e che, prima di arrivare alle moderne tecniche di archivistica, la Bonfiglio-Dosio segue passo per passo, attraverso l'analisi dell'operato dei funzionari responsabili dell'archivio che più hanno contato nella sua costituzione: dall'epoca comunale



alla Signoria carrarese, dalla lunga dominazione veneziana alla caduta della Serenissima, fino alla metà dell'Ottocento, epoca di una nuova organizzazione cancelleresca e delle prime consapevoli politiche di recupero della memoria cittadina – istanze rappresentate *in toto* da Andrea Gloria, ultimo direttore dell'Archivio ad essere preso in considerazione.

Il successivo contributo di Andrea Desolei, *L'archivio del Comune di Padova tra cultura e amministrazione*, riprende la tematica storico-introductiva, lasciata dalla Bonfiglio-Dosio alla metà dell'Ottocento, per condurla, con Padova ormai diventata Comune del Regno d'Italia, fino al pieno '900.

A questa prima parte storico-introductiva fanno seguito una seconda parte, più tecnica, nella quale vengono presentati l'inventario del fondo "Costituzione e ordinamento dell'archivio" e i criteri che ne hanno permesso la redazione, e una terza parte, dove trovano posto alcune interessanti riproduzioni fotografiche di documenti. Infine, chiudono il volume un *Elenco cronologico dei documenti*, un *Elenco cronologico degli addetti alla conservazione e gestione degli archivi* e un nutrito *Indice*, analitico, che consente di districarsi agevolmente nell'inevitabilmente "oscura" selva di nomi, famiglie, località, istituzioni e cariche.

Tobia Zanon

Il Museo di San Marco, a cura di Irene Favaretto e Maria Da Villa Urbani, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2003, 8°, pp. 224, ill., s.i.p.

La titolazione di per sé didascalica di quest'opera, significativa per i suoi contenuti di documentazione e studio, è assolutamente esaustiva nell'esprimere la ricerca svolta attorno al cosiddetto Museo di San Marco. Il Patriarca di Venezia

Angelo Scola così si esprime nel suo intervento in apertura: "Il Museo di San Marco, che recupera e mette a disposizione del visitatore un ricco patrimonio finora sconosciuto al grande pubblico, vuole offrire anzitutto un aiuto alla memoria. Memoria della grandezza di una civiltà – quella veneziana – che, nata dalla fecondità del cristianesimo, ha saputo interloquire con altre culture, nazioni, religioni".

Si tratta del completamento di un percorso che ebbe inizio come idea realizzabile nella seconda metà dell'Ottocento, quando – ricorda Giorgio Orsoni, attuale Primo Procuratore di San Marco – "Pietro Saccardo, fabbricere di San Marco dal 1861 e procto dal 1887, coltivava un progetto ambizioso: costruire un Museo di San Marco dove custodire ed esporre quelle straordinarie testimonianze d'arte e di fede che erano patrimonio della basilica e che non potevano trovare posto nel Tesoro".

Ricorda Ettore Vio che "le note vicende della caduta del campanile, della morte di Saccardo, dei lavori urgenti di consolidamento della basilica [...] nonché gli eventi bellici della Prima Guerra mondiale che colpirono pesantemente Venezia, consentono di riaffrontare il tema del museo solo negli anni Venti".

Nel periodo successivo al secondo conflitto, il proto Ferdinando Forlati dispone un nuovo allestimento, la cui parte prevalente è negli arazzi della Passione. Solo più di recente, nel 1999, sarà il "munifico gesto" da parte del cardinale Marco Cè, patriarca di Venezia, di cedere lo spazio della ex sala dei Banchetti del doge, parte cospicua della *domus* patriarcale, a dare il là per un'ulteriore spinta alla realizzazione del nuovo museo. Col contributo della Regione Veneto vi si allesti la mostra proposta dalla Procuratia di San Marco sugli Arazzi e tappeti dei dogi. Scrive il presidente della Regione del Veneto Giancarlo Galan: "Non pensavo che quella decisione sarebbe stata l'occasione non solo di conoscere la preziosità dello straordinario patrimonio tessile della basilica, uscito allora da un importante e completo restauro, ma anche di scoprire spazi espositivi in piena area marciata, sconosciuti ai più".

Il volume spiega nel dettaglio quello che è ora il percorso per la visita al Museo, che, iniziando dall'atrio, attraverso la scala "dei foresti", si sofferma dapprima sugli arazzi, per concludersi nella terrazza dei cavalli, dalla quale lo sguardo può spaziare sul panorama della piazza e piazzetta, dopo avere attraversato la compagine dei rarissimi codici miniati quattrocenteschi e altre preziose meraviglie (come i tessuti antichi dei paramenti liturgici), ma specialmente l'esposizione, per la prima volta completa, dei mosaici, "vera chiave di lettura del monumento marciano".

Vedere i mosaici, appunto, "frammenti preziosi", è il capitolo di tenore anche scientifico curato da Ettore Vio. Gli aspetti artistici e liturgici sono affidati ad Antonio Niero e a Maria Da Villa Urbani. Doretta Davanzo Poli si occupa dei ricami, degli arazzi e dei merletti. Vengono di seguito i contributi di Giulio Cattin, Marco Gemmani, Irene Favaretto, Simonetta Minguzzi e Antonello Fumo. Un coro di "voci" che armoniosamente si accompagna a uno stupendo corredo iconografico, fatto di stampe e fotografie.

Piero Zanotto

STORIA DELLA CHIESA

ALERAMO HERMET - PAOLA COGNI RATTI DI DESIO, *Fratello sole d'Oriente, sorella luna veneziana. Il viaggio di Francesco tra Oriente e Venezia*, Milano, Nuovi Autori, 2002, 8°, pp. 144, € 12,91.

Fratello sole d'Oriente, sorella luna veneziana è il delicato racconto del viaggio di Francesco d'Assisi – dall'estate del 1219, durante la IV Crociata – e del suo successivo soggiorno veneziano, presso l'isola delle Due Vigne, fortemente caratterizzato dal messaggio francescano di fratellanza universale.

Il volume inizia proprio con la partenza di Francesco e di altri suoi confratelli – tra i quali spicca la figura di Pietro Cattani – verso il sud e i “luoghi di Gesù”. Nel corso del viaggio, risalta il dialogo con il mercante veneziano Bragadino (“collega” del padre di Francesco) che per primo gli suggerisce, in un certo senso, di rivolgere la propria attenzione alla laguna: “Il tuo pellegrinare non si è mai rivolto a Venezia, vero? Eppure anche i veneziani penso abbiano bisogno della tua parola”. Più avanti nel viaggio l'invito verrà nuovamente rivolto da un altro mercante veneziano, Domenico Valmarana: “un giorno devi proprio venire nella mia città, promettilo”.

Con l'arrivo nel campo crociato, Francesco rimane fortemente impressionato dalle tragedie della guerra, che tanto contrastano con il suo ideale di pace e fratellanza; ma in terra d'Africa, egli avrà anche l'opportunità di visitare i luoghi santi e dialogare con il sultano Melek al-Kamil.

Infine, il rientro verso Torcello (e qui riecheggiano le parole di Bragadino sui veneziani) e l'incontro con il vescovo Stefano Lollino, che concede ai frati di predicare e offre loro riparo e alloggio presso l'isola delle Due Vigne, ove c'è una piccola cappella, sotto la protezione del nobile uomo Jacopo Michiel.

Gli autori di questo bel volume – l'uno giornalista, scrittore, esperto di comunicazione, l'altra insegnante di musica, scrittrice, studiosa della cultura del popolo armeno – non sono nuovi a imprese di questo genere: infatti, insieme hanno già pubblicato *La Venezia degli armeni*. E vale la pena di concludere con le parole di pace che Hermet e Cogni Ratti di Desio fanno pronunciare a Francesco, durante una notte veneziana: “Sorella luna, risplendi come una regina attorniata dalle tue dame; se hai deciso di mostrarti, allora posso credere che tu mi voglia ascoltare. A te confiderò i dubbi e le gioie della mia anima. [...] Fratello sole, invece, esercita altri poteri; vi siete spartiti i compiti, senza dissidi. Vorrei che anche gli uomini vivessero in pace, annullando le guerre, prendendo esempio dalla perfetta armonia del creato”.

Susanna Falchero

MARCO PERALE, *San Joatà e il suo culto a Belluno. Due inni tardocarolingi*, prefazione di Gherardo Ortalli, scheda paleografica di Roberta Sarzetto, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 2003, 8°, pp. VIII-93, € 10,00.

Per secoli la Chiesa bellunese ha festeggiato il 22 maggio l'antico suo santo patrono, San Joatà, martirizzato dallo *spatarius* Dadio in base a un editto di Massimiano (imperatore romano tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C., nel pieno delle persecuzioni contro i cristiani) a Tolemaide, in Cirenaica. Marco Perale pubblica due inni dell'epoca tardo-cristiana, conservati (e finora inediti) in un codice della Biblioteca Lolliniana di Belluno. I due inni, oltre al racconto del martirio, contengono anche la narrazione del trasferimento delle reliquie a Belluno; entrambi hanno posto all'autore una serie non indifferente di problemi, ben evidenziati nell'acuta prefazione di Gherardo Ortalli.

La prima questione riguarda il nome del protagonista: “Zota, come lo indica la *Passio* che ne racconta il martirio, ma anche Giotas o Jobates o Jovates, oltre che Joatà. Opportunamente l'editore opta per la forma Joatà sulla base delle ricognizioni che delle reliquie portate in Belluno vennero fatte, nelle quali, a partire dalla prima documentata, del 1237, si parla di *sancti Johate martiris*”.



Da parte sua in un'accurata *Scheda paleografica* Roberta Sarzetto presenta il manoscritto, membranaceo, costituito “da 234 carte numerate [...] precedute da un fascicolo pergameneo costituito da 7 fogli non numerati e contenente un calendario e un inno con notazione musicale moderna”. Questi elementi, ma soprattutto la sua capacità di filologo e di storico, hanno permesso a Marco Perale (non nuovo del resto a questi generi di studi) di datare i due inni: “al terzo/quarto decennio del X secolo, probabilmente opera di un innografo di cultura iroscottese che li ha composti forse a Verona, contestualmente alla stesura della *Passio* di San Joatà (pubblicata in appendice) esemplata sul modello della *Passio* dei santissimi Fermo e Rustico, un testo scritto proprio in riva all'Adige nel IX secolo”.

Marco Perale in questa sua opera offre, oltre all'accurata pubblicazione del testo originale, una traduzione a fronte; non solo, ma nel libro sono presenti un esauriente studio storico dell'ambito bellunese contemporaneo alle due composizioni poetiche, come pure delle precise osservazioni per illustrare il loro metro e la loro melodia. In appendice è pubblicato, sempre con traduzione a fronte, il testo della succitata *Passio Sancti Zotae*, mentre il volume si conclude con una serie di indici e di indicazioni bibliografiche.

Giuseppe Iori

Canonici delle cattedrali del Medioevo, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2003, 8°, pp. 308, ill., € 15,00.

La correttezza dell'indagine storica si misura anche dalla capacità di individuare fonti significative e di dedicare loro la giusta attenzione. Il presente volume è la chiara testimonianza dell'attenzione che gli storici medievali rivolgono a una voce proveniente dal passato, che fino a questo momento è stata un po' trascurata: si tratta dei capitoli canonici delle cattedrali e dei loro documenti. Il capitolo dei canonici ha costituito, fin dall'antichità cristiana, un organismo di aiuto per i pastori locali: era un gruppo di chierici con il compito di officiare la *ecclesia maior per totum circulum anni* e di governare la *domus episcopale*. Col tempo i canonici, oltre al potere di legiferare intorno alla disciplina liturgica della cattedrale, acquisirono diritti signorili, patrimoni autonomi e titolarità di chiese, monasteri ed enti assistenziali. Fino al XIII secolo giocarono un ruolo attivo nell'elezione del vescovo, che non di rado era un membro del capitolo. Inoltre, la loro attività non si limitava all'animazione liturgica: tra essi si trovavano cultori di musica, di poesia, di teologia, di architettura. Al di là di questo erano poi spesso in contatto con il mondo esterno: dal loro modo di intrattenere i rapporti con la vita pubblica locale si può comprendere in che modo la Chiesa fosse veramente influente entro le mura della città.

Testimone dell'importanza del capitolo nella vita pubblica ed ecclesiale è l'articolo di Claudia Adami, *Una visita dei canonici della cattedrale di Verona (1360)*: i canonici incaricati della



visita cercano attraverso questa di raccogliere testimonianze della loro perizia nel mantenimento di chiese e di monasteri e di dimostrare il riconoscimento della propria autorità da parte del clero. Si trattava di un espediente per opporsi al provvedimento del vescovo che revocava il loro privilegio di autonomia dall'autorità vescovile. Oltre al peso nella vita pubblica ed ecclesiastica, il capitolo dei canonici è una cartina di tornasole per la consapevolezza dell'identità liturgica locale. In tal senso va segnalato l'articolo di Antonio Lovato, *Musica e liturgia nella canonica Sanctae Mariae Patavensis ecclesiae. Il ms. E57 (sec. XVIII) della Biblioteca capitolare di Padova*: tratta del *Liber Ordinarius* contenuto nel manoscritto di riferimento, un libro normativo per la disciplina liturgica della Cattedrale. Da esso si evince una particolare cura della musica della liturgia: attraverso la singolare drammatizzazione della stessa, i canonici cercavano di renderla viva e coinvolgente.

L'innegabile importanza del ruolo che i canonici hanno svolto, testimoniato anche dagli altri interventi contenuti nel volume, si impone ed esige ulteriori studi di approfondimento affinché, allontanati gli schemi interpretativi "preconfezionati", che li hanno ritratti finora in maniera molto approssimativa, venga riconosciuto il loro intenso impegno pastorale e il loro rilievo politico ed ecclesiale.

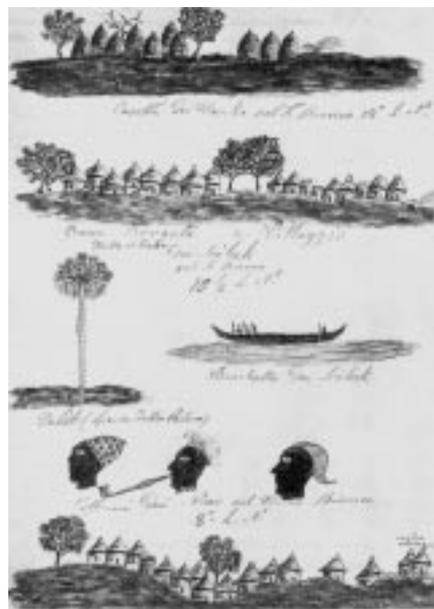
Massimiliano Muggianu

Due amici per l'Africa. Il carteggio Nicola Mazza - Johannes Chrysostomus Mitterrutzner (1856-1864), a cura di Domenico Romani, Verona, Mazziana, 2003, 8°, pp. VIII-146, ill., € 16,00.

La presentazione e l'introduzione del testo, rispettivamente dell'abate di Novacella e del direttore del Collegio universitario "Don Nicola Mazza", spiegano come il testo sia il frutto di una storica convergenza di tre avvenimenti: il cen-

tenario della morte di Johannes Chrysostomus Mitterrutzner, canonico dell'abbazia di Novacella e insegnante del liceo di Bressanone nella seconda metà dell'Ottocento; lo svolgimento di un convegno di studi intorno alla figura del canonico; la canonizzazione (5 ottobre 2003) di Daniele Comboni – allievo, missionario e collaboratore di don Mazza e poi fondatore di due Istituti missionari – e di Joseph Freinademetz, conterraneo di Mitterrutzner e missionario in Cina. Sono due gli elementi che creano una congiunzione fra questi tre eventi del 2003: la presenza da oltre cinquanta anni del Collegio Mazza a Bressanone; il rapporto, fecondo di iniziative per la missione africana, tra il Mitterrutzner e don Nicola Mazza. Il dialogo che si instaurò fra i due è stato oggetto dello studio di Domenico Romani, che nel testo presenta il loro scambio epistolare intercalato da note storiche che ricostruiscono il retroterra delle singole missive e anche i contenuti di quelle che non è stato possibile trovare.

Il vescovo Andreas Meschutar, presidente dell'associazione viennese "Marienverein", che opera per il sostegno della missione centrafricana, incarica Mitterrutzner di mettersi in contatto con Mazza per domandargli collaborazione al fine di assicurare una formazione a quattro giovani dell'Africa centrale. Questa fu la scaturigine di pagine di confidenze, richieste, informazioni, confronti, scambi di esperienze e di fede tra due personaggi che furono testimoni di una delle pagine più faticose dell'evangelizzazione dell'Africa centrale. Il lettore, immediatamente inserito *in media res*, compie un pellegrinaggio su due piani: la storia della missione e la storia di un'amicizia. Sul piano della storia della missione si assiste da una parte alla visione profetica del Mazza, che vuole offrire una formazione religiosa, culturale e tecnica non solo ai futuri sacerdoti africani, ma anche ad altri ragazzi e ragazze autoctoni, in modo che al ritorno nelle loro terre possano contribuire allo sviluppo socio-economico dei loro popoli; dall'altra c'è il retaggio dell'*implantatio Ecclesiae*, per cui il fine della



missione è quello di "piantar in quelle terre selvagge, e prive d'ogni educazione, i fondamenti di questa cattolica civiltà" (così scrive Mazza nella sua del 11 agosto 1857). Sul piano della storia dell'amicizia tra i due personaggi si assiste a un crescendo di termini di affetto e benevolenza specialmente negli *incipit* e nei saluti, che passano da un freddo elenco di titoli a una più calda espressione di amicizia, fin al punto in cui Mazza riconosce nel suo interlocutore il "carissimo amico" e Mitterrutzner nel suo il "carissimo papà".

Massimiliano Muggianu

Don Giovanni Sbalchiero "Prete per la gente". L'impegno sociale dei cattolici al tempo di Don Giovanni Sbalchiero (1861-1931) ad Arcole e nell'Est veronese, a cura di Ernesto Santi, Arcole (VR), Comune e Parrocchia di Arcole, 2002, 8°, pp. 400, ill., s.i.p.

La storia della Chiesa cattolica è animata in ogni suo momento dalla dialettica fra le sue opposte anime: la staticità dell'istituzione che tende a mantenere inalterata se stessa si scontra con il desiderio di rinnovamento a partire dalle fonti evangeliche. A cavallo tra il XIX e il XX secolo il dibattito tra queste due anime intorno alle emergenti questioni economiche e sociali è avviato dalla dell'enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII. Il pontefice si pronuncia nei confronti dei sistemi opposti del capitalismo e del socialismo, proponendo una terza possibilità, rappresentata dal solidarismo cristiano. Una forte spinta di rinnovamento a favore di una Chiesa impegnata nel sociale e nel sostegno delle classi più povere si scontra però con la prudenza di coloro che vorrebbero la Chiesa come osservatrice non troppo partecipe. Il presente volume è una testimonianza di quel periodo: racconta i primi tentativi di impegno concreto nel sociale secondo le indicazioni del pontefice nelle zone del Veneto comprese tra il veronese e il vicentino. Si parte da un inquadramento generale della situazione nella Chiesa universale e nelle Chiese locali, per arrivare a raccontare l'operato di un curato di campagna, don Giovanni Sbalchiero, impegnato a vivere in un paesino veronese i grandi ideali di quell'enciclica pontificia. Nel 2001, per celebrare i cento anni dal suo arrivo ad Arcole, sono state avviate una serie di iniziative per ricordare la figura e l'operato di questo prete: persona affabile e cordiale che visse a stretto contatto con la gente. Egli amava fermarsi a parlare per strada, condividere i frutti della cacciagione e del suo orto, giocare a carte con gli amici, traendo occasione da ogni incontro per evangelizzare i suoi fedeli e per ristabilire la pace laddove si era infranta. Riteneva che il futuro sviluppo del paese dipendesse dalla formazione culturale: per questo motivo faceva lezione a domicilio per quelli che chiamava "braccianti" (perché avevano l'unica ricchezza nelle braccia), e allestì a sue spese una biblioteca per loro, gesto di un certo rilievo in un periodo in cui il livello di alfabetizzazione era molto basso. Il suo

impegno si spinse oltre: volendo fornire lavoro e una piccola proprietà terriera a ciascuno dei più poveri, con il denaro ottenuto dalla Banca Cattolica di Vicenza comprò dei terreni che divennero proprietà dell' "Unione Cooperativa Agricola", da lui fondata nel 1920. La cooperativa si impegnò nella bonifica di altri terreni che ridistribuì ai propri soci. Anche se nel 1928 la cooperativa dovette sciogliersi, rimase nel cuore degli abitanti di Arcole lo spirito di iniziativa e di collaborazione appreso da don Sbalchiero. Nonostante la sua morte, i suoi ideali sono entrati a far parte del codice genetico degli abitanti del paese, che a cento anni di distanza sentono di dover rendere omaggio a un parroco moderno.

Massimiliano Muggianu

SCIENZE SOCIALI

La sfida delle tecnologie di rete: distretti lombardi e veneti a confronto, a cura di Giorgio Brunetti, Stefano Micelli, Mario Minoja, Milano, Franco Angeli, 2002, 8°, pp. 266, € 20,50.

La sfida delle tecnologie di rete concerne il delicato rapporto fra i distretti industriali e le tecnologie di rete. I distretti industriali italiani costituiscono una realtà peculiare, ben nota e studiata all'estero, la cui tradizione e competitività hanno contribuito a dare impulso alla crescita economica del Nord-Est.

Quando, negli anni Novanta del secolo scorso, si è assistito al boom della *new economy*, si credeva che il futuro dei distretti industriali dipendesse dall'adeguamento alle nuove regole dell'economia digitale – a partire dai processi di comunicazione via Internet, fino a una totale ridefinizione delle strategie –; ma il rapido ridimensionamento della *new economy* ha invece ulteriormente modificato la prospettiva. Oggi il dibattito si è spostato verso la trasformazione connessa alle modificazioni strutturali della nostra economia, interessata da numerosi eventi – per esempio, l'avvento dell'euro e il suo impatto sulla competitività, precedentemente basata sulla svalutazione monetaria, e la globalizzazione del mercato.

La sfida delle tecnologie pone a confronto i modelli di diffusione e utilizzo delle tecnologie di rete in tre distretti industriali lombardi e tre veneti – per la precisione i distretti tessili di Como e Schio-Valdagno, i distretti del mobile di Brianza e Livenza-Quartier del Piave, e i distretti meccanici di Lumezzane e Montecchio Maggiore.

Dai risultati emerge come le potenzialità delle tecnologie non riescano a mettere in discussione i meccanismi di efficacia distrettuali, principalmente legati alla prossimità territoriale, allo scambio e condivisione di esperienze e conoscenze, alla sovrapposizione di rapporti economici

e sociali. Semmai, i vantaggi della rete andranno cercati all'interno del circuito internazionale dell'innovazione tecnologica, delle opportunità di comunicazione e della connettività capillare.

Susanna Falchero

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DEL VENETO - UFFICIO STUDI E RICERCHE ECONOMICOSOCIALI, *Il reddito prodotto nel Veneto. Dati regionali e provinciali 1995-2001. Risorse, consumi, investimenti*, Venezia, Unioncamere del Veneto, 2002, 8°, pp. 104, s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DEL VENETO - UFFICIO STUDI E RICERCHE ECONOMICOSOCIALI, *La struttura produttiva del Veneto. Evoluzione attraverso i censimenti economici 2000-2001*, Venezia, Unioncamere del Veneto, 2002, 8°, pp. 160, ill., s.i.p.

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DEL VENETO - UFFICIO STUDI E RICERCHE ECONOMICOSOCIALI, *Fascicolo di aggiornamento alla relazione sulla situazione del Veneto nel 2001. Import/export 1999/2001*, Venezia, Unioncamere del Veneto, 2002, 8°, pp. 746, s.i.p.

Nel 2001 l'economia mondiale ha registrato un notevole rallentamento che ha avuto importanti ricadute anche sui Paesi dell'area dell'Euro. Eppure, nonostante ciò, il reddito prodotto nel Veneto ha registrato un incremento del +5% rispetto all'anno precedente, confermando in certo qual modo il *trend* positivo che già caratterizzava la regione da qualche anno. Non va infatti dimenticato che il prodotto interno lordo del Veneto risulta ormai in crescita da circa un ventennio, seppure in mezzo alle numerose traversie legate all'interdipendenza dei mercati internazionali e, per quanto riguarda nello specifico l'anno 2001, ai tristemente noti eventi terroristici che hanno colpito gli Stati Uniti.

Il reddito prodotto nel Veneto consente una lettura dettagliata, provincia per provincia, e con gli opportuni confronti sia su base nazionale che locale, di quanto emerso nel periodo 1995-2001, evitando eccessive e fuorvianti semplificazioni. Per citare alcuni esempi, anche nel 2001 Vicenza conferma il suo primato a livello generale, con un incremento di un certo rilievo, superiore sia alla media regionale che a quella nazionale.

Questi dati possono risultare di maggiore chiarezza e interesse se integrati dalla lettura de *La struttura produttiva del Veneto*, che presenta l'analisi dei dati raccolti attraverso i censimenti economici realizzati dall'Istat relativamente al periodo 2000-2001. Qui è infatti possibile individuare e cogliere l'evoluzione dei principali settori della struttura produttiva regionale, e porla in relazione a quella delle province venete, oltre che a quella nazionale. Inoltre, poiché l'*export* rappresenta senza dubbio una delle voci principali dell'economia veneta, ulteriori informazioni possono essere ricavate dal *Fascicolo di aggiornamento alla relazione sulla situazione*

del Veneto nel 2001 che, con centinaia di pagine di tabelle dettagliate, approfondisce i dati relativi al settore *import/export* nel periodo 1999/2001.

Susanna Falchero

Veneto in cifre 2000-2001, Venezia, Regione del Veneto - SISTAN (Sistema Statistico Nazionale), 2002, 8°, pp. XXVIII-242, s.i.p.

Si tratta dell'ottava edizione dell'annuario statistico della Regione del Veneto, *Veneto in cifre*, che offre un sunto dei dati statistici delle varie realtà regionali nel biennio 2000-2001. Nell'ordine, è possibile consultare i dati relativi alle seguenti 18 macro-aree: popolazione, sanità, assistenza, istruzione, cultura e tempo libero, lavoro, economia prezzi e consumi, agricoltura foreste e pesca, industria, costruzioni e opere pubbliche, commercio, turismo, trasporti e comunicazioni, ambiente, credito, enti locali, giustizia, elezioni. Seguono quattro livelli di tavole anagrafiche inerenti: i dati dei Comuni del Veneto, le Ulss, le Comunità montane, i Comuni inclusi nelle Comunità montane.

Come sottolinea il Presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, nella *Presentazione*, questo volume si pone come strumento per "soddisfare il fabbisogno informativo proveniente dagli organi di governo regionale, dagli uffici regionali, dagli operatori pubblici e privati, nonché da studiosi, ricercatori e studenti, supportandone l'attività". Va ricordato infine che *Veneto in cifre* è consultabile anche sul sito Internet della Regione.

Susanna Falchero

Sfoggia il Veneto 2002, Venezia, Regione del Veneto - Sistan (Sistema Statistico Nazionale), s.d., 8°, pp. 400 + CD-ROM, s.i.p.

Questa seconda uscita di *Sfoggia il Veneto* – pubblicazione promossa dalla Giunta Regionale del Veneto - Assessorato alle Politiche occupazionali, Formazione, Organizzazione e Autonomie Locali, e dalla Segreteria regionale Affari generali - Unità di Progetto Statistica – presenta una descrizione della regione, fatta attraverso l'utilizzo di dati statistici, rappresentati in maniera grafica e cartografica. Si tratta di un insieme di dati provenienti da enti e soggetti vari, inseriti nella rete del Sistema Statistico Nazionale, che costituiscono il patrimonio informativo a disposizione dell'Unità di Progetto Statistica. Gli stessi dati sono riportati nel CD-ROM allegato, che consente addirittura di interrogare dinamicamente le informazioni statistiche contenute nelle tavole e di estrarre i dati di interesse, professionale o accademico.

Dopo l'*Introduzione* dell'Assessore Raffaele Grazia, il volume si suddivide in quattro aree principali: *Territorio e ambiente* (ambiti territoriali, lavori pubblici e edilizia, infrastrutture di trasporto, mobilità, incidentalità stradale, am-

biente), *Popolazione e società* (movimento della popolazione, struttura della popolazione, immigrazione ed emigrazione, istruzione, cultura e tempo libero, giustizia), *Economia* (agricoltura, industria e artigianato, turismo, commercio interno, commercio estero, energia, lavoro, PIL e consumi, credito), *Assistenza e salute* (assistenza sanitaria, assistenza sociale, mortalità, malattie infettive, infortuni sul lavoro, stili di vita).

Susanna Falchero

Servizi per l'impiego e ricerche sul lavoro. L'esperienza del Veneto, a cura di Ugo Trivellato, contributi di Bruno Anastasia, Francesca Bassi, Tommaso Di Fonzo, Maurizio Gambuzza, Danilo Maurizio, Adriano Paggiaro, Carlo Pavan, Maurizio Raser, Enrico Rettore, Ugo Trivellato, Milano, Franco Angeli, 2001, 8°, pp. xx-144, € 17,56.

Servizi per l'impiego e ricerche sul lavoro presenta una serie di ricerche, tutte incentrate sul Veneto, ma di interesse nazionale, condotte nell'ambito di due programmi co-finanziati dal Ministero per l'Università sui temi *Lavoro e disoccupazione: questioni di misura e di analisi* (1998/1999) e *Occupazione e disoccupazione in Italia: misura e analisi dei comportamenti* (2000/2001).

Il curatore del testo, Ugo Trivellato, è professore all'Università di Padova, e gli autori dei contributi presentati sono professori e ricercatori nel medesimo Ateneo, nonché di Veneto Lavoro. Le ricerche prendono spunto dal potenziamento delle informazioni di fonte amministrativa sui mercati del lavoro locali, connesso al decentramento dei servizi per l'impiego, in particolare con l'introduzione di *Netlabor*.

Netlabor – come evidenziano Anastasia e Trivellato – “è un *software* per la gestione delle informazioni [...] che gestisce in maniera automatizzata ed integra l'insieme delle procedure relative al collocamento [...], dà origine a un archivio amministrativo con dati individuali su lavoratori e aziende, potenzialmente utile anche per impostare servizi all'impiego più avanzati” e con possibilità di fornire stime anticipate sull'andamento dell'occupazione.

In particolare, gli interventi del volume riguardano alcune esperienze pilota condotte con *Netlabor*; struttura, caratteristiche e qualità di *Netlabor*; la mobilità nei mercati del lavoro; l'utilizzo di *Netlabor* per la stima dell'occupazione veneta; l'ingresso nel mercato del lavoro di una coorte di quindicenni in due province venete; il lavoro interinale; l'integrazione fra gli archivi *Netlabor* e le liste di mobilità.

Susanna Falchero

SALVATORE VALLONE, *Benetton 10 e lode. Analisi delle dieci immagini pubblicitarie più eccentriche e contestate*, Pieve di Soligo (TV), Psicosoma, 2002, 8°, pp. 170, ill., € 10,00.

Partenza: Treviso; destinazione: il mondo – dove la ditta Benetton ha esportato i suoi prodotti, ad Oriente come ad Occidente, a Sud come a Nord. Il suo successo costituisce un indiscutibile dato di fatto, che assieme all'abbigliamento ha diffuso non solo la fama dell'Italia e dell'imprenditoria veneta: quella della Benetton si è rivelata un'operazione dai risvolti culturali e “artistici” come poche altre. Non faticiamo a dare un nome e un volto al realizzatore della straordinaria campagna di comunicazione che ha supportato l'“avventura” economica della Benetton: Oliviero Toscani. Le sue fotografie hanno saputo turbare, solleticare la fantasia: hanno stravolto e messo in discussione tabù sociali e culturali, slegando a volte il prodotto commerciale dal messaggio pubblicitario.

Dapprima attento a tematiche socio-razziali (l'integrazione di genti dai colori diversi che rispecchia l'uso della policromia nelle maglierie della ditta), Toscani si è quindi indirizzato a temi civili (la pena di morte, l'aborto, la prevenzione contro l'AIDS – i contestati cartelloni che sban-



dierano, orgogliosi, colorati preservativi), portando in seguito l'attenzione sul valore universale della vita (madri che allattano, bambini appena nati, ancora imbrattati dal liquido amniotico). Mediante il sublimare ha toccato la libido, scatenando a livello individuale e collettivo sentimenti di grande impatto emotivo, risvegliando pregressi ancestrali e mettendo in discussione, fortemente, la “morale dell'ovvio”. Le immagini si sono così trasformate in veicoli psichici dalla forte valenza “iconica” (per la provocazione sensoriale: piacere, repulsione ecc.) e “iconografica” (di natura cioè culturale, per la rivistazione in chiave innovativa di classici simboli della tradizione – la croce, la madre, il nonno), agenti sulla necessità di identificazione delle nuove generazioni. La trasgressione, dirompente e “rischiosa” (sul piano della *feedback* economico), ha accompagnato ogni suo esperimento di comunicazione, ricorrendo a principi di psicoanalisi, filosofia, psicologia, sociologia e semiotica (che Vallone rintraccia in maniera estremamente accurata nel quadro generale d'inizio volume e più nel dettaglio in dieci significativi esempi, di cui vengono riprodotte le immagini, per una rilettura immediata alla luce delle nuove chiavi inter-

pretative ivi proposte). Stupiscono tuttavia la grazia, l'eleganza, la delicatezza dei colori, delle forme, della luce che animano queste fotografie, realizzate sempre e indiscutibilmente all'insegna dell'armonia visiva.

Vera Caprani

PIER GIORGIO TIOZZO GOBETTO, *Chioggia capace di futuro. Ambiente e cultura risorse strategiche*, Conselve (PD), Edizioni Think ADV, 2002, 8°, pp. 216, ill., € 14,00.

Il volume è un'opera *sui generis*, all'incrocio tra impegno politico, passione civile, analisi culturale e testimonianza umana *tout-court*, oscillante tra un'ironica e disincantata riflessione autobiografica su un breve, ma intenso, percorso di assessore alla Cultura e all'Ambiente del Comune di Chioggia (novembre 2000 - marzo 2002) e una peculiare sensibilità del tutto civile e pubblica per un “produrre documentazione” quale garanzia effettiva di riconoscimento dei diritti dei cittadini all'informazione e alla trasparenza amministrativa. Pier Giorgio Tiozzo Gobetto cerca di trarre un bilancio programmatico della sua vicenda di assessore, partendo dalla riflessione critica su tale esperienza per aprire un ragionamento complessivo e fondativo di un nuovo paradigma interpretativo dei caratteri originali della città di Chioggia e del suo territorio. Viene delineato un disegno politico-amministrativo imperniato sull'idea-chiave di “futuro sostenibile”, che individua nell'ambiente e nella cultura le risorse strategiche per un progetto locale radicalmente innovativo, in sintonia con una diversa globalizzazione.

Dopo aver tracciato la vicenda politico-amministrativa della Chioggia d'inizio Duemila, nella prima parte del volume, nella seconda parte l'Autore ripercorre e documenta gli indirizzi e le iniziative dell'Assessorato alla Cultura e all'Ambiente. Il *fil rouge* delle politiche culturali risulta essere l'attivazione di nuovi processi dinamici di definizione dell'identità culturale della città nell'ambito di un potenziamento progressivo e sistemico dei servizi e delle istituzioni culturali, dalla Biblioteca Civica alla rivista “Chioggia”, dalle manifestazioni musicali e teatrali a un museo ripensato grazie a una nuova stagione di mostre periodiche estremamente significative. Nella parte terza, infine, si arriva per puntuali passaggi argomentativi a una forma alta di sintesi concettuale e politica, basata sull'idea che “un'altra Chioggia è possibile”.

L'appendice documentaria è straordinariamente ricca e costituisce uno strumento di consultazione e di approfondimento estremamente utile, pensato non tanto per gli addetti ai lavori ma soprattutto per i cittadini e per la società civile organizzata dei comitati e delle associazioni. In essa sono raccolti i *Progetti per un sistema culturale locale*, i *Documenti della Consulta comunale per l'ambiente*, i *Documenti del convegno Chioggia sentinella dei fiumi*, tra cui l'ormai famosa *Carta di Chioggia*.

Fabrizio Boscolo

Sognare, a cura di Luciano Bonuzzi, Caprino Veronese (VR), Comune di Caprino Veronese, 2003, 8°, pp. 162, ill., s.i.p.

Sognare raccoglie i contributi presentati da studiosi ed esperti al convegno scientifico sul sogno tenutosi a Caprino Veronese. Lo spunto per "Caprino - Città dei sogni", deriva dalla "Sala dei sogni" ubicata in Palazzo Carlotti, decorata con affreschi dai contenuti fantastici e in parte ancora misteriosi, che la tradizione popolare fa coincidere con i "sogni" del marchese Carlotti.

Come evidenziano, nella *Presentazione* al volume, il sindaco Maria Teresa Girardi e l'assessore alla cultura Giuseppe Marastoni, desiderio di amministratori e cittadini è fare in modo che il nome di Caprino Veronese sia associato all'immagine del sogno, e che di sogno si parli sotto molti aspetti: artistici, culturali, scientifici. Ecco rivelato il motivo di un convegno nel quale il tema del sogno viene affrontato da più punti di vista: fisiologico (Salzarulo, Ficca e Zilli), psico-analitico (Fava), fenomenologico (Gozzetti), filosofico (Armocida), teorico e culturale (Bonuzzi), "al femminile" (Carta e Ba), fantastico (Nosé), per concludersi con un interessante contributo dedicato a *Sonno, sogno e risveglio* in due testi veronesi del primo Cinquecento (Marchi).

Susanna Falchero

CUAMM - MEDICI CON L'AFRICA, *Africa nel 2000: salute per tutti?*, Atti del Convegno (Padova, 25 novembre 2000), Pergine Valsugana (TN), Publistampa Arti Grafiche, 2001, 8°, pp. 90, 8°, s.i.p.

Lo slogan "Salute per tutti" è nato nel 1978, periodo in cui la salute è stata dichiarata un diritto umano essenziale e in ambito sanitario si sono affermate come importanti la prevenzione e la promozione della stessa, oltre agli interventi per la guarigione. Con il riconoscimento di questo principio si coinvolgeva "ogni singolo nell'obbligo di dare il suo contributo per la comunità e rendendolo così corresponsabile nei confronti di ogni altro essere umano", in modo particolare delle persone più povere. Per promuovere la salute, infatti, non basta lottare contro la malattia, ma, dal momento che la mancanza di salute è strettamente legata alla povertà e che la povertà stessa diventa un grave ostacolo per superare la malattia, diviene essenziale favorire uno sviluppo globale della società con riforme in campo sociale, economico, politico e culturale.

Con il provocatorio titolo *Africa nel 2000: salute per tutti?*, l'organizzazione non governativa CUAMM - Medici con l'Africa, nata nel 1950 a Padova e oggi rinomata in ambito internazionale, nell'occasione del cinquantesimo anniversario della sua fondazione ha promosso un convegno nell'Aula Magna dell'Università della città natale e la successiva pubblicazione degli atti. Alla domanda, scaturita dall'analisi della realtà, così lontana dagli auspici degli anni '70, sono stati chiamati a rispondere rappresentanti delle

istituzioni cittadine, del governo italiano, dell'Unione Europea, della Chiesa, dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e di alcune organizzazioni non governative di settore; ognuno è stato invitato a ricavare dal passato lezioni utili rendendole pubbliche, e ad indicare le strade possibili per far rinascere interesse e fiducia nel futuro del continente africano.

Gli atti sono strutturati in due sessioni ben delineate: la prima, con un approccio più politico alla tematica, ha come protagonisti gli attori della cooperazione internazionale (il Ministero degli Affari Esteri, l'ufficio del Commissario per lo Sviluppo e l'Aiuto Umanitario dell'Unione Europea, il presidente del Pontificio Consiglio per la salute); la seconda, in un'ottica sanitaria, dà voce ai promotori "sul campo" della "salute per tutti", quali i funzionari dell'OMS e i medici coinvolti in prima linea nei Paesi in via di sviluppo. Le due parti vengono tra loro saldate dalla lettera inviata per la circostanza dal premio Nobel Amartya Sen, il quale, sviluppando la connessione tra salute e libertà umana, pone l'accento su come i valori della buona salute e della longevità non possano essere circoscritti in un sistema separatista e isolato: essi sono "risultati sociali, ricchi di potenziale per un ulteriore uso e un ulteriore beneficio".

Cinzia Agostini

AMBIENTE SCIENZE NATURALI

ANTONIO FABRIS, *Brentane. Cinquecento anni di alluvioni del torrente Agno-Guà nella Valle dell'Agno e nella pianura sottostante. Province di Vicenza, Verona e Padova*, Valdagno (VI), Litolvald, 2002, 4°, pp. 336, ill., s.i.p.

Il titolo dell'opera da un lato offre una prima chiave di lettura per chi appartiene alla nostra regione, dall'altro, per chi non abita nel Veneto, esige una "traduzione", che si può ricavare dal *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, il quale definisce "brentana" "una piena, fiumana o fiumara, acqua grossa, l'impeto del fiume crescente che minaccia di straripare".



Antonio Fabris in questo senso si è proposto di recuperare con attente ricerche d'archivio la lunga storia di oltre cinquecento anni di "brentane", che hanno caratterizzato le vicende veramente tumultuose del torrente Agno-Guà, che a sua volta ha caratteristiche uniche e singolari, attraversando nel suo scorrere tre province: Vicenza, Verona e Padova.

Infatti, "caso forse più unico che raro, il corso d'acqua che nasce nell'alta Valle dell'Agno (precisamente da Recoaro) ha assunto nel tempo e nello spazio sette nomi: Agno, Guà, Fiume Nuovo, Frassine, Brancaglia, Santa Caterina, Gorzone", ridottisi poi a sei, in quanto il termine *Fiume Nuovo* è definitivamente scomparso verso la fine dell'Ottocento. In poche parole, mano a mano che, scendendo a valle, il torrente cambia luogo, muta anche nome, prima di confluire definitivamente nel sistema fluviale del Bacchiglione-Brenta. Il motivo di tali variazioni di nome forse è dato dal fatto che in tempi remoti l'Agno, invece che avere un percorso diretto verso il mare, si perdeva in pianura in una serie infinita di valli e/o impaludamenti.

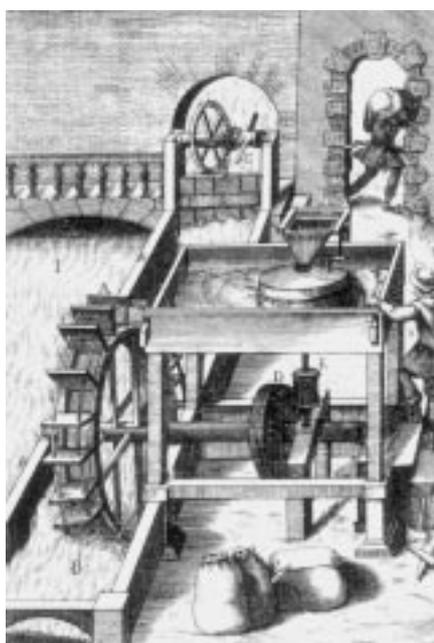
In ogni caso, le piene, con le conseguenti "brentane" o "rotte", hanno da sempre coinvolto le popolazioni che vivono lungo il corso del torrente in una serie infinita di lotte contro le forze scatenate della natura. La storia di queste lotte è, appunto, l'argomento del libro che, dopo una descrizione del sistema idrografico, offre una precisa cronistoria delle alluvioni, per passare poi a un'analisi storica più vasta e particolareggiata nelle varie epoche, basata su grafici, statistiche, fotografie, rilievi catastali, tabelle illustrative, rappresentazioni cartografiche, e quant'altro serve per rendere più completa l'informazione e la decifrazione di un fenomeno che da sempre ha interessato il rapporto non sempre corretto tra uomo e natura. Particolarmente significativo risulta, a tal proposito, il capitolo intitolato *Crescita demografica, insediamento, disboscamento e altre attività umane nella Valle dell'Agno causano il dissesto idraulico dell'Agno-Guà*; un capitolo esemplare per rigorosità e completezza, per cui basterebbe cambiare i nomi geografici per poterlo applicare a ogni bacino fluviale.

Nella ponderosa e dettagliata opera di Fabris non mancano gli studi e le proposte delle varie epoche, come pure interessante è la storia dei vari Consorzi e l'analisi delle numerose sistemazioni, deviazioni e rettifiche succedutesi nel corso dei secoli, come si può ricavare per esempio dalla ricca *Appendice documentaria*, che chiude il volume insieme a un utile *Glossario* e a una esauriente *Bibliografia*.

Giuseppe Iori

PIER GIOVANNI ZANETTI, *Andar per acque. Da Padova ai Colli Euganei lungo i navigli. Itinerario in barca e in bicicletta*, Padova, Il Prato, 2002, 8°, pp. 416, ill., € 26,00.

Pier Giovanni Zanetti è un personaggio poliedrico, da sempre promotore della "cultura dell'acqua", artefice di studi e ricerche connesse con la storia dell'acqua nel territorio della regio-



ne e, più in particolare, della provincia di Padova: per lui l'approccio dell'uomo con la natura deve essere rispettoso delle leggi naturali, eliminando il più possibile qualsiasi contaminazione che danneggi in tutto o in parte l'ambiente. Su queste premesse, è riuscito a mettere attorno a uno stesso tavolo, in una logica costruttiva, la Provincia di Padova, l'Ente Parco Colli Euganei, la Regione Veneto, la Camera di Commercio di Padova, i Consorzi provinciali di Bonifica, i Comuni, una miriade di Enti Pubblici e Privati, tutti uniti da un progetto che mira, mediante lo sviluppo di un'adeguata segnaletica e la giusta rispondenza della popolazione locale, a far conoscere la vasta collezione di "gioielli" che il territorio di Padova ancora conserva.

Il volume si apre con la trattazione delle strutture idrografiche del complesso territorio padovano e prosegue con una guida alla lettura mediante una delle numerose tavole illustrative che caratterizzano il libro. Il centro del lavoro è costituito da due densi capitoli, il primo dei quali analizza il percorso all'interno della città (*Porte Contarine - Portello - Terranegra - Voltabarozzo - Ponte Quattro Martiri - Bassanello*), mentre il secondo, dopo essere usciti dalla città, propone ventidue suggestivi itinerari: *Canale Battaglia, Mandria e Mandriola, Guazzi e Giarre presso Abano, Bolzani di Maserà, Mezzavia, Mincana di Due Carrare, Battaglia Terme, Rivella tra Monselice e Pernumia, Savellon Molini di Monselice, Monselice, San Giacomo, Marendole, Ca' Barbaro di Baone, Borgofuro di Este, Este, Sostegno di Este, Rivadolmo, Bomba di Cinto Euganeo, Lozzo Atestino, Cavalcaressa di Lozzo Atestino, Lanzetta di Agugliano, Vo' Vecchio*.

Ogni paragrafo contiene le notizie complete delle singole località e degli itinerari secondari, con pregnanti riquadri di carattere storico e folcloristico, insieme a una serie di fotografie e tavole (ventisette, in scala uno a diecimila), che offrono al lettore una prima rappresentazione, invitandolo nel contempo a recarsi personalmente

sul posto per gustare dal vivo i luoghi descritti. Il volume contiene anche le *Distanze chilometriche progressive con i manufatti di riferimento*, il *Glossario dei nomi delle acque (Corsi d'acqua, Navigazione, Bonifica e Irrigazione, Macchine e altri Manufatti idraulici, Idronimi citati)* e *Informazioni e Recapiti*. L'opera è completata da una ricchissima *Bibliografia* (libri, riviste, cartografia, altre fonti, tesi di laurea, fonti iconografiche), destinata a chi volesse approfondire gli argomenti e i temi trattati.

Giuseppe Iori

Un progetto per un Museo naturalistico a Chioggia. Atti del Convegno (Chioggia, Auditorium S. Nicolò, 11 dicembre 2002), a cura di Cinzio Gibin. Sottomarina (VE), Il Leggio, 2003, 8°, pp. 132, ill., s.i.p.

In un convegno, di cui ora escono gli atti, è stata ampiamente discussa la possibilità di realizzare a Chioggia un Museo naturalistico. Se ne parla periodicamente da decenni, ma sembra che ora ci siano le condizioni, politiche e culturali, per dotare Chioggia di questa importante istituzione. Ci sono idee chiare sul tipo di museo che occorre organizzare, ci sono le forze culturali che nel corso di questi anni hanno dato vita alla rivista "Chioggia", e infine c'è la disponibilità del Comune. Il Sindaco Fortunato Barbieri riconosce che l'iniziativa è necessaria "per la collocazione geografica ed idrobiologica della città che vive in simbiosi profonda con mare e laguna". Non solo: si stabilirebbe una continuità storica significativa con quei "naturalisti chioggiotti, che hanno avuto nel tempo un ruolo non solo locale e nazionale, ma anche europeo".

Giandomenico Romanelli ha delineato l'immagine nuova che ha assunto il Museo rispetto a quella tradizionale; oggi si configura come "una

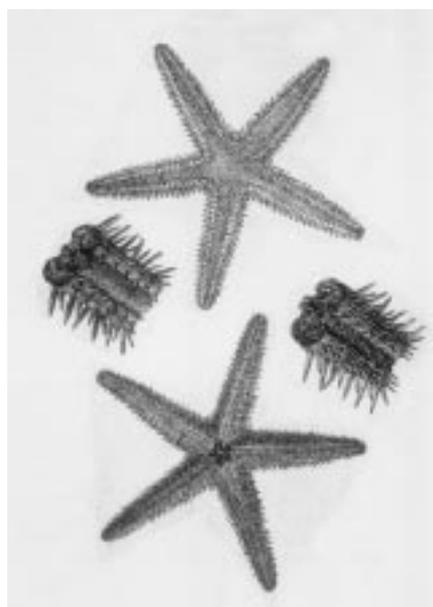
stazione complessa di erogazione di servizi", fondata su importanti collezioni. Quest'ultima precisazione è d'obbligo, dal momento che ci sono parecchi musei senza collezioni, ossia dotati essenzialmente di materiali informatici, di simulazioni virtuali, e così via. Ma per funzionare con continuità secondo questa prospettiva, occorre che attorno al museo ci sia un adeguato contesto capace di accogliere e valorizzare tale istituzione, e anche uno strato di volontariato che faccia da cinghia di trasmissione con il territorio, assicurando vitalità e continuità di iniziative, contatti e collaborazioni con altre istituzioni affini.

Cinzio Gibin ha fornito una serie di persuasive argomentazioni storiche e culturali per legittimare la proposta del Museo. Chioggia, ha affermato, si trova fra una Venezia cosmopolita e Padova, centro di una prestigiosa Università. Ebbene, "tra questi due poli, la nostra città, sotto il profilo culturale-scientifico, può ritagliarsi un ruolo specifico", offrendo "un Museo-nicchia che si mette in rete e crea rete". In altri termini, un Museo con "potenzialità per valorizzare la città e farla diventare un terzo polo culturale-scientifico".

Maria B. Rasotto ha sottolineato l'importanza delle collezioni zoologiche come strumento didattico, mentre Enrico Ratti si è soffermato sul significato culturale di un museo di storia naturale come tramite per conservare la memoria storica di un territorio, di una comunità. Roberto Penzo, dell'Associazione Linneo, ha ribadito la validità della proposta e ha affermato la disponibilità dell'Associazione a mettere a disposizione del costituendo Museo la sua ricca collezione malacologica (tremila pezzi) e altro materiale.

Altri interventi hanno approfondito singoli aspetti del progetto e tre direttori di musei hanno portato un'autorevole voce di esperienza e progettazione. Infine è stata pubblicata la normativa regionale sui musei e altri materiali: un segno che questa volta il tentativo è serio e le forze in campo sono decise a condurre in porto l'ambizioso progetto.

Mario Quaranta



Il Fiume Livenza e i suoi principali affluenti Meduna e Monticano nonché il Fiume Noncello affluente del Meduna (1869), riproduzione anastatica, edizione critica e strumenti per la ricerca a cura di Roberto Guerra, vol. I, S. Stino di Livenza (VE), Comune di S. Stino di Livenza, 2003, 4°, pp. 70, ill., s.i.p.

ROBERTO GUERRA - MASSIMO MATTOZZI - LAMBERTO UVAI, *Il fiume Livenza. Contributo alla salvaguardia del territorio*, vol. II, S. Stino di Livenza (VE), Comune di S. Stino di Livenza, 2003, 4°, pp. 158, ill., € 26,00.

I due volumi nascono dall'intento di indagare il fiume Livenza e da un punto di vista storico, e da un punto di vista naturalistico.

Prendendo spunto dai ricordi di una passeggiata primaverile lungo le sponde del fiume Livenza, Roberto Guerra nel primo dei due libri approfondisce la conoscenza di uno dei tanti luoghi



fluviali del Veneto, la cui reale conoscenza rimane preclusa. Oltre a trattare brevemente gli aspetti fisici, idrografici e geomorfologici, l'autore prende infatti in considerazione anche le vicende storiche, inerenti all'uso della via fluviale, nonché gli interventi operati nel tempo sul corso del fiume, afferenti a scopi di volta in volta diversi (militari, di navigazione, di salvaguardia idraulica).

Il fiume Livenza, che nasce nelle vicinanze di Polcenigo (Pordenone), lungo il suo corso di oltre cento chilometri ha numerosi affluenti che, mantenendo la portata d'acqua pressoché costante, hanno favorito la sua navigabilità fin dai tempi dei Romani; numerose notizie pervenuteci dopo l'anno Mille testimoniano inoltre della ricchezza di scambi commerciali e di viandanti nella zona. La stessa Serenissima, ma anche il successivo Impero austro-ungarico, hanno sempre salvaguardato la laguna veneta mediante successive modifiche al corso del fiume, modifiche che sono continuate poi nel XX secolo. Un antico documento inedito dello Stato Maggiore austriaco, a carattere storico-militare, sul fiume Livenza (*Fiume Livenza e suoi principali affluenti Meduna e Monticato nonché il fiume Noncello affluente del Meduna*), redatto a Pavia nel 1869, viene qui riprodotto anastaticamente e trascritto, assieme a tre carte geografiche del Lombardo-Veneto, risalenti al 1833, utili per il riscontro dei dati presenti nel documento.

Questo primo volume presenta infine altri elementi di interesse, come la riproposizione del lessico e dei proverbi della tradizione popolare veneta inerenti al Livenza, un congruo numero di documenti fotografici e un elenco, inedito, di dati sulla vita di alcuni barcaiuoli della zona (secoli XIX e XX), tratto dagli Archivi Parrocchiali.

La seconda pubblicazione, realizzata a tre mani e caratterizzata da un ampio corredo fotografico e cartografico, si presenta come la continuazione, in ordine diacronico, della prima, ma con in aggiunta la suddetta impostazione naturalistico-ambientale: alla trattazione dei problemi inerenti la mitigazione del rischio idraulico del bacino idrografico del Livenza-Cellina-Meduna (viene qui dato ampio risalto fotografico al "prima" e al "dopo" l'impatto ambientale degli eventi alluvionali del novembre 2002), seguono, raccolte nella sezione centrale del libro, *Antiche presenze antropiche lungo il Livenza. Lettura attraverso le foto aeree e la cartografia antica* (a cura di Roberto Guerra), *L'archeologia del fiume Livenza. Risultati, ricerche e prospettive* (a cura di Luigi Fozzati) e *Il corso del Livenza e i suoi siti archeologici* (a cura di Alessandra Toniolo); chiudono il volume *La rico-*

struzione dei ponti lungo la Livenza ad opera del Genio Pontieri del Regio Esercito al termine della Prima guerra mondiale e altri interventi di carattere storico-militare.

Elio Franzin

LINGUA - TRADIZIONI

Oronimi bellunesi. Ricerca in itinere sotto la guida del prof. G.B. Pellegrini. Monte Teverone e frana del Tessina (Alpago), a cura di Ester Cason Angelini, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini - Centro Studi sulla Montagna, 2002, 8°, pp. 180, ill., s.i.p.

Il volume rappresenta il frutto dell'indagine sui toponimi della zona del monte Teverone in Alpago - nell'ambito della serie di pubblicazioni sugli "Oronimi bellunesi", ricerca *in itinere* diretta dall'insigne glottologo G.B. Pellegrini per la Fondazione G. Angelini - e allo stesso tempo si inserisce nel progetto di ricerca promosso



dall'Istituto Nazionale per la Ricerca scientifica e tecnologica sulla Montagna (I.N.R.M.), inerente in particolare gli insediamenti storici e il dissesto idrogeologico in quota.

Del prof. Pellegrini, in apertura di volume, viene ristampato il saggio *Alcuni nomi di luogo dell'Alpago*, edito nel 1992: in esso lo studioso analizza le derivazioni dei toponimi della località bellunese, alcuni sicuramente d'epoca romana (prediali in *-anum* o *-acum*, come per esempio "Alpago", "Curago"), altri quasi di certo pre-romani ("Tambre", "Chiés", "Lamosano" ecc.).

Il lavoro entra nel merito della ricerca con l'*Introduzione storica* di Davide Davià e l'*Introduzione geologica* di Stefano De Bona: il primo ripercorre i documenti che attestano le vicende inerenti il Monte Teverone, a cominciare dalle varianti del suo nome, partendo da quelli medievali, dove veniva denominato "Montagna del Vescovo", a quelli del XVI secolo (Monte "Dognona"), fino all'apparire del nome attuale, nel Seicento, e al recentissimo insorgere della frana del Tessina; il secondo, anche mediante un ricco corredo fotografico, rende conto della storia geologica del Teverone e dello sviluppo della

frana suddetta, causata da scivolamento rotazionale di roccia e detrito, fino al recente collasso avvenuto nel 1992. Carlo Argenti e Cesare Lasen analizzano invece gli aspetti floristici e vegetali.

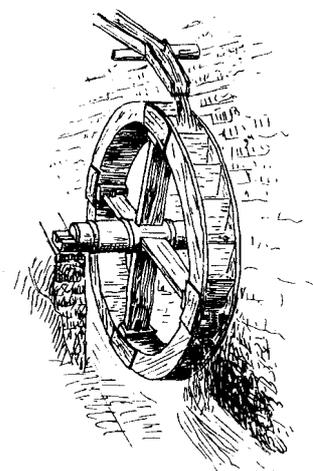
La parte più suggestiva e corposa è certamente quella delle ricchissime schede degli oronimi e della rispettiva localizzazione sui luoghi, mediante indicazioni grafiche sulle rappresentazioni fotografiche della montagna, ripresa nei suoi diversi versanti. Ogni singola scheda si struttura indicando il nome del luogo, il nome ufficiale, il nome locale, e, rispettivamente, un'ampia descrizione, la localizzazione (carta, zona, riferimenti), le fonti (fonti orali, carte, testi ecc.), l'origine (voci locali, etimologia, note di Pellegrini), le note (storiche, di usi locali, naturalistiche).

Sandra Bortolazzo

La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino, a cura del Gruppo di Ricerca sulla Civiltà Rurale, Vicenza, Accademia Olimpica, 2002, 8°, pp. 624, s.i.p.

Perché vocabolario "tecnico-storico"? Se da un lato con "tecnico" è indicata la decisione di limitarsi ai termini concreti, al lessico della cultura materiale, dall'altro il termine "storico" non restringe il campo alla lingua del passato, cioè a quella ricavabile dai documenti scritti: anzi, buona parte dei lemmi sono ottenuti interrogando un ampio campione di dialettologi della provincia vicentina. Ma il patrimonio lessicale che ne risulta viene inequivocabilmente da un tempo ormai trascorso: è in corso un rapidissimo processo di trasformazione e declino del dialetto, e gli oggetti della vita di campagna stanno scomparendo insieme con le parole che li accompagnavano.

I ventidue componenti del Gruppo di Ricerca che ha prodotto il vocabolario non sono lessicologi o linguisti: sono un gruppo di appassionati provenienti da diverse parti del territorio vicentino, che hanno già curato, ventisei anni fa, il volume *Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra*.



È appunto dal proseguimento di quella ricerca che è nato il dizionario: da un lato l'indagine è stata quindi allargata a tutta la provincia, arrivando a toccare anche il cimbri, dall'altro il campo di studio si è ristretto a un settore specifico del lessico. Tuttavia, come evidenziano i curatori nell'introduzione, e come ribadisce Mario Rigoni Stern presentandone il lavoro, l'intenzione è anche di conservare i valori più profondi della civiltà di cui queste parole erano il mezzo espressivo, ossia creare un'opera che sia anche un documento storico "della vita della nostra gente". E il fatto che gli estensori, anziché linguisti di professione, siano parlanti dialettofoni, cresciuti immersi nel mondo di cui scrivono, risulta spesso una facilitazione se lo studio è condotto sugli oggetti dell'uso quotidiano e sui termini naturalistici, ossia botanici, zoologici o meteorologici – appunto i campi che a parere dei curatori erano i più trascurati nei vocabolari dialettali esistenti.

I lemmi sono tutti orientati dal vicentino all'italiano, ma in appendice è posto un glossario per indirizzare il lettore nel percorso inverso, ch'è però spesso difficile da stabilire, poiché manca nella lingua italiana un esatto corrispondente per i nomi e gli oggetti trattati. Un punto di forza del volume è costituito dal ricchissimo apparato iconografico: sono disegni originali o ripresi da precedenti lavori del gruppo di ricerca, e spesso sono il modo più efficace per illustrare gli oggetti concreti, ma ormai evanescenti nella memoria collettiva, che compongono questo vocabolario.

Luca Zuliani

GIOVANNI RAPELLI, *Si dice a Verona. 500 modi di dire del veronese*, con una presentazione di Dino Coltro, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2003, 8°, pp. 192, € 12,50.

Un celebre adagio, che sintetizza in poche parole le caratteristiche essenziali delle popolazioni delle città venete, afferma che se i veneziani sono "gran signori", se i vicentini si contraddistinguono per essere "magnagati", se i padovani possono vantarsi di essere "gran dotori", i veronesi possono giustamente vantarsi di essere "tuti mati", alludendo chiaramente alla sapidità degli abitanti della città scaligera, alla loro capacità di dissacrare con una feroce e provocatoria battuta umoristica qualunque valore.

In questo senso va letto anche il presente libro, opera di un veronese doc, Giovanni Rapelli, che, come afferma Dino Coltro nella sua *Presentazione*, "l'orecchio ce l'ha buono, e lo dimostra la sua opera condotta sempre sul filo di un'intelligente quanto preziosa erudizione dallo studio del cimbri lessinico, tra i pochi che ancora lo capiscono, all'onomastica, alla narrativa. [...] I modi di dire sono la parte più curiosa del dialetto, che fanno del parlare comune una lingua in grado di raggiungere uno spessore letterario. Toglierci dal contesto del discorso, del parlato, è un po' tarpare le ali alla creatività del dialetto; trascriverli per salvarli dalla loro cancellazione è, credo, opera erudita e nello stesso tempo meritevole".



Rapelli si colloca perfettamente in questa prospettiva, immedesimandosi nella parte dell'osservatore esterno, quasi sdoppiandosi, per rendere con sagacia tutto l'intimo e recondito significato di ben 517 "modi di dire" della sua città. Le espressioni del linguaggio parlato non solo vengono proposte nella loro esatta grafia, ma vengono collocate nella loro giusta dimensione storica con una spiegazione nello stesso tempo concisa ed esauriente. Lo sforzo, riuscito, di Rapelli è infatti quello trasferire, come è giusto, la locuzione dal piano letterale (che non avrebbe nessun senso di per sé) a quello allegorico-allusivo.

Questo perché "nei modi di dire (che, sostiene Rapelli, si differenziano nettamente dai proverbi) si scatenano al massimo la fantasia popolare, utilizzando capricciosamente le parole per esprimere anche ciò che esse di per sé non potrebbero mai esprimere". In definitiva l'autore valorizza tutto quel mondo variegato del popolo, che sa esprimere la sua cultura in modo concreto, senza giri di parole, una cultura che risale alla notte dei tempi e che continua a rinnovarsi nello scorrere dei tempi. Una tradizione che giustamente non deve essere persa, perché è una delle componenti del patrimonio genetico e intellettuale di una nazione.

Giuseppe Iori

WALTER BASSO, *Dizionario da scarsèla veneto-italiano. Curiosità etimologiche, modi di dire, proverbi, indovinelli, frasi di uso comune, tavole illustrate*, Padova, Scantabauchi, 2003, 16°, pp. 384, ill., € 18,00.

L'autore dedica questo dizionario tascabile all'amico di sempre, recentemente scomparso, Dino Durante, con il quale ha combattuto tante battaglie in difesa e per la diffusione della "lingua veneta", definizione che Walter Basso prefe-

risce a quella di dialetto, spiegando che il latino nella sua dissoluzione e nella sua inevitabile contaminazione "nel settore dell'Italia nord-orientale venne in contatto con la lingua di origine celtica di Paleoveneti, Veneti ed Euganei, dando origine a quell'archetipo linguistico che poi diventerà l'attuale Veneto [...] che attualmente può essere divisa in cinque ceppi essenziali: Veneziano - Vicentino - Padovano - Polesano, sostanzialmente simili dal punto di vista lessicale, sebbene caratterizzati da alcune diversità; Trevigiano; Veronese; Trentino e Veneto-Giuliano; Feltrino-Bellunese".

Basso propone dunque un vero e proprio *Dizionario* tra lingua e lingua e non tra dialetto e lingua, con in più il proposito di renderlo fruibile dal maggior numero di persone possibili. Di qui la scelta della forma tascabile ("da scarsèla", come si legge nel titolo), così da poter essere consultato utilmente e prontamente in ogni occasione, soprattutto nella società contemporanea in cui, al di là dell'uniformità linguistica imposta dai mass-media, in particolare dalla televisione, si assiste a una riscoperta delle tradizioni e della saggezza popolare, di una cultura autentica e genuina.

In questa prospettiva Basso non si limita a porre accanto al termine veneto il lemma di riferimento italiano, ma arricchisce il tutto con preziose citazioni, che danno maggior pregio e visibilità a tutta l'opera, spaziando dai proverbi ai modi di dire, dagli indovinelli pressoché sconosciuti alle frasi e alle locuzioni di uso più comune.

Il volume si chiude con l'utile apporto di tavole illustrative, che riguardano i principali animali della regione, gli attrezzi di lavoro più diffusi, il mondo variegato della cucina, le parti del corpo umano con le sue sapide definizioni venete, gli indumenti, per finire con i lavori di una volta, che magari sono sconosciuti ai giovani: il "moeta" (l'arrotino), il "calegaro" o "curamaro" (il calzolaio), il "galinaro" (il polli-vendolo), il "gelataro", il "pessaro", l'"ombrello", l'"impaiaacreghe", termini perfettamente comprensibili, anche se oggi alcuni di questi lavori sono pressoché scomparsi.

Giuseppe Iori

FEDERICO FONTANELLA, *No tuti i mati xe in manicomio. Proverbi, adagi, filastrocche e modi di dire del popolo veneziano, commentati ad uso delle persone gentili, che a ciò abbiano intelletto d'amore*, Venezia, Editoria Universitaria, 2003, 8°, pp. 136, € 14,00.

Federico Fontanella, avvocato veneziano, con la passione per la città e la cultura natale, afferma di aver "curato questa raccolta di proverbi con il senso di pietoso amore con cui si prestano gli estremi servigi ai moribondi o se ne raccolgono le ultime volontà" – intendendo con ciò ricordare ai lettori che, purtroppo, i proverbi sono una specie in via di estinzione, sia perché non se ne coniano più di nuovi, sia perché quelli tradizionali, non più utilizzati nei discorsi di ogni giorno,

vengono sempre più rapidamente dimenticati. A partire dal famoso “no tuti i mati xe in manicomio”, citato nel titolo, Fontanella presenta un nutrito assortimento di proverbi della tradizione veneziana – ma anche di filastrocche e modi di dire, riferiti ai più svariati argomenti della vita – accompagnati dalla traduzione in italiano e da gustose “note esplicative”, talora impiegate come aggancio concettuale fra un tema e l’altro.

Un volumetto dedicato a chi, come l’autore, ama la lingua veneziana, ma anche a chi desidera approfondire il significato di frasi e motti, magari sentiti tante volte senza riuscire a coglierne appieno il senso. Alcuni esempi, fra i più quotidiani: il famoso “bocon de la creanza”, destinato a rimanere sul piatto perché nessuno osa prenderlo, temendo di fare una figuraccia; giocare a “far le gatorigole”, cioè il solletico, come con i bambini per farli ridere; il riferimento alle persone che hanno “i grançi in scarsela”, la cui incredibile avarizia non consente di frugarsi nelle tasche, pena il rischio di essere pizzicati dai grançi; o i più quotidiani “far comarò”, “imboressarse” e “scoconarse” per indicare le chiacchiere e il cialeccio e un allegro scoppio di risate.

Susanna Falchero

PAOLO PIFFARERIO - PIERO ZANOTTO, *I nizioletti raccontano. Tra leggenda e cronaca 100 toponimi veneziani in fumetto*, Venezia, Hunter, 2002, 8°, pp. 112, ill., € 17,50.

Ci sono a Venezia trentuno *Calle del Forno*, sedici *Calle dei Preti* e altrettante *Calle del Magazen* (che non era un magazzino, ma la rivendita di vino), quindici *Calle di mezzo*. Il ripetersi dei nomi è una delle caratteristiche, o meglio delle “diversità”, che rendono del tutto originale la toponomastica veneziana, che è già singolare fin dalla denominazione degli elementi urbani, con il “campo” al posto della piazza, la “calle” al posto della via, anche se in realtà quasi sempre ha le dimensioni di un vicolo, che a Venezia si chiama “ramo”, così come il canale si chiama “rio”. Questo senza accennare all’altra grande diversità, quella della numerazione civica, che non è conteggiata strada per strada, ma si sviluppa in sette grandi progressioni, una per sestiere, più una per l’isola della Giudecca.

Non imposta dall’alto, dal potere, ma sorta dal basso, dal popolo, praticamente immutata nei secoli, la toponomastica veneziana si sviluppa su dimensione rionale, scandita sempre dal nome del santo titolare della chiesa e spesso dai cognomi delle famiglie nobili proprietarie di palazzi – l’uno e gli altri corrispondevano di fatto anche a esigenze di segnaletica stradale urbana – e ispirata a un sanissimo senso pratico di vita quotidiana. Un mondo sul quale si sono misurate sia la ricerca erudita, sia la fantasia popolare, accumulando un vastissimo patrimonio di notizie, sul confine (a Venezia assai labile) tra cronaca e leggenda. Da questo patrimonio ha preso le mosse, nel 1986, Piero Zanotto. La sua idea, del tutto originale, è stata quella di raccontare i toponimi con i fumetti: ministorie limitate a nove quadretti

per una messa a fuoco immediata e una sintesi narrativa agile e chiara. Proseguendo in una collaborazione consolidata da molti anni, Zanotto ha affidato la realizzazione grafica delle sceneggiature a Paolo Piffarero, professionista di lunga e apprezzata carriera, specialista di storie in costume, con una predilezione per il Cinquecento e il Settecento, due secoli quant’altri mai “veneziani”. È cominciata così, con la pubblicazione nelle pagine di cronaca veneziana de “Il Gazzettino”, la lunga storia de *Inizioletti raccontano* che oggi approda al terzo volume di cento storie ciascuno. “Nizioletti” (piccole lenzuola) è termine di conio recente, ma che ben si addice alle scritte stradali veneziane, rettangolari campiture bianche di calce sui muri delle case.

Piero Zanotto ha sceneggiato i racconti attingendo sia alla documentazione scritta, soprattutto leggi e decreti, sia alla tradizione orale, e ha ricostruito episodi storici, ma ha anche immaginato storie esemplari, che sarebbero potute accadere (o che siano davvero accadute?) evocate dal toponimo e insieme matrici di esso.

Ed ecco allora, in tutti tre i volumi, ma nel terzo forse ancora più che negli altri, susseguirsi, quasi senza che il lettore se ne accorga, il passaggio da personaggi storici (come i navigatori Caboto o il doge traditore Marin Faliero, i fratelli Bandiera, l’immane – perfino a Venezia! – Giuseppe Garibaldi o il Patriarca Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII) a racconti di storie vere (come l’invocazione di fra’ Pieruccio da Assisi che ha originato l’Istituto alla Pietà per i neonati abbandonati), dal ricordo di episodi accaduti in un luogo e rimasti nella memoria collettiva (delitti e incendi i più tipici) a quello delle “pecore nere” delle famiglie nobiliari, passando per aneddoti recenti “piegati” a una “verità” che è tale soltanto perché la creatività della fantasia la rende reale.

Leopoldo Pietragnoli

MATILDE PADOAN TECCHIO, *Noaltri de la Bassa. Realtà e Ricordi. Poesie e vernacolo vecio*, del basso padoan (*Da Este in zò*), Este (PD), Grafica Atestina, 2002, 4°, pp. 180, s.i.p.

La presente opera si colloca nell’ottica del recupero e della valorizzazione in chiave nazionale ed europea della cultura e della tradizione locale (le poesie, composte nel dialetto della Bassa Padovana, sono infatti tutte tradotte sia in italiano che in inglese), con l’obiettivo “di offrire, alle nuove generazioni, la possibilità di intravedere la fonte della propria cultura, di riscoprire il valore del proprio esistere in una continuità di generazioni, per tanti versi simili, per far sì che il giovane e l’uomo contemporanei si rendano conto di essere parte di un ‘prossimo’ con il quale coesistere in armonia [...], di invitare i giovani a voler investire sulla propria intelligenza e creatività moderna per un contesto europeo delle loro possibilità di vita e di progresso, quindi a far meglio dei ‘padri’ e dei ‘nonni’, pur apprezzando il loro faticoso cammino”. Così Matilde Padoan Tecchio ha composto 30 “unità di lavoro” strut-

turate in modo uniforme: in primo luogo il testo poetico nelle tre lingue sopra citate, ispirato alle più svariate tradizioni e realtà del territorio preso in esame, accompagnato da un glossario esplicativo dei termini meno conosciuti. Per arricchire il tutto e rendere più interessante la lettura, la curatrice ha inoltre completato ogni unità con brani ricavati da pubblicazioni, articoli, grafici, fotografie, ricerche. Particolarmente indovinate sono le splendide acqueforti che impreziosiscono la raccolta, opera di Luigi Marcon, pittore e incisore veneto.

Si trascoglie qui un’“unità”, per rendere l’idea della tecnica compositiva. La prima poesia è, ovviamente, intitolata *Noaltri de la Bassa*, che “gavemo la belessa fora dela porta” in ogni stagione, per cui “te continui la strada ormai sicura e serena”. Oltre a tre acqueforti, c’è una citazione di Ulderico Bernardi, tratto dal libro *Culture locali*, che inizia suggestivamente con questa espressione: “L’Europa è un mosaico di culture regionali, la sua civiltà è il patrimonio costituito nei secoli dalle oltre trecentocinquanta culture regionali”. Segue un brano della canzone *L’appartenenza* di Giorgio Gaber, il quale sostiene che “l’appartenenza è assai più della salvezza personale, è la speranza di ogni uomo che sta male e non gli basta esser civile”.

Giuseppe Iori

LAURA SANSON, *La vite in collina. Valdobbiadene fra tradizione e innovazione*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre - Treviso, Canova, 2003², 8°, pp. 240, ill., € 14,50.

Nel giro di neppure un quarantennio i fenomeni della meccanizzazione agricola e le nuove tecnologie hanno cancellato modelli e abitudini di vita contadina vecchi di secoli: quello della memoria, come possibilità di “tradizione” viva di una cultura preziosa quale fu quella rurale veneta, è uno dei motivi che hanno spinto alla creazione della collana, diretta da Glauco Sanga, di “Etnografia veneta”, di cui il libro di Laura Sanson rappresenta la terza pubblicazione. L’autrice, laureatasi in Etnologia all’Università di Venezia, scrive infatti nell’*Introduzione*: “Questo lavoro può essere definito come un tentativo di recupero, attraverso la memoria dei suoi protagonisti, di una realtà che si sta consumando. Si tenta, infatti, di ricostruire le modalità del lavoro vitivinicolo tradizionale nell’area collinare di Valdobbiadene, e nel contempo di descrivere le condizioni della vita materiale quotidiana nel periodo che va dalla fine dell’Ottocento alla metà circa del Novecento”.

Nella prima sezione del libro sono tracciate le vicende storico-geografiche delle colline trevigiane, e in particolare di quelle di Valdobbiadene, per poi rappresentare nello specifico, con un ricco corredo di disegni illustrativi, le fasi del lavoro di viticoltura e vinificazione nel ciclo produttivo: emergono come dalle nebbie di un passato remoto, eppure tanto vicino, le stilizzazioni dei vari tipi di filare, gli attrezzi specifici con i loro suggestivi nomi dialettali (“rónca”, “ronché”,



“vanga”, “corteláth”, “seghét” ecc.), la “cerimonia” della cura delle viti (potatura, trattamenti) e quella elaboratissima della vinificazione (con tutti i suoi strumenti e riti pratico-verbali: la “bót”, i modo di dire, la “tina”, il “bigól”, il “tináz” ecc.). Nella seconda parte, l’attenzione dell’autrice si sofferma nella ricostruzione, tramite testimonianze, della vita quotidiana, una sorta di “ciclo vitale” regolato dalle esigenze della vite, e per questo, pur nella durezza del lavoro, in totale sintonia con la natura.

La particolarità di questo libro, ciò che lo rende davvero prezioso come fonte, risiede nel metodo adottato dalla Sanson per la ricerca: più che sulla documentazione cartacea, che tuttavia esiste, come si deduce dalla bibliografia finale, la ricerca è stata condotta sul campo, durante un anno e più di interviste a testimoni diretti.

Sandra Bortolazzo

FULCO BORTOT, *Un tempo... nei casolari e tra i campi...*, prefazione di Giovanni Bortot, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 2003, 8°, pp. 143, ill., € 12,00.

Conformemente al desiderio di descrivere la vita contadina di coloro che abitavano la Val Belluna a partire dalla metà del Novecento fino all’avvento dell’industrializzazione, l’autore si dedica alla stesura del presente testo volendo completare il suo precedente *Le terre del Conte*: lascia da parte l’enfaticizzazione dei sentimenti legati a quell’ambiente, per descrivere in maniera più dettagliata le attività contadine. Non si tratta però di un semplice manuale di storia delle tecniche agricole, ma di un vero e proprio *reportage* della vita di quei contadini: i volti, le parole e le attività di alcune persone reali sono le testimonianze dirette per la ricostruzione di quel mondo. I ricordi si sviluppano lungo il periodo di un “anno tipo”, che si articola in fasi e stagioni successive a seconda delle attività agricole e

delle festività religiose: su queste due lancette veniva scandito il tempo e organizzato il calendario degli uomini e delle donne di quelle terre; su queste due fondamenta si ergeva l’edificio del senso della vita. Da un lato vi era il rapporto con la terra e con la natura: le diverse fasi della coltivazione (aratura, concimazione, semina, mietitura, raccolta), le tecniche e i tempi ad esse relative, gli strumenti di lavoro, l’avvento dei primi trattori, la cacciagione e l’uccellazione, gli animali da traino e quelli da macello, la frutta. Dall’altro lato vi era il rapporto con Dio, secondo la tradizione cattolica: la preparazione delle grandi feste liturgiche e la convivialità gioiosa ad esse legata; la partecipazione alla liturgia e ai vari momenti di devozione popolare; il rosario quotidiano in ogni famiglia. La vita, così strutturata, riceveva una particolare coloritura dal senso di fratellanza che si respirava sia all’interno che all’esterno della famiglia. La rigida gerarchia familiare esigeva la suddivisione dei ruoli e la collaborazione. La necessità di numerose braccia per il lavoro dei campi imponeva un sistema di aiuto reciproco: la condivisione del lavoro, e quindi dei momenti di riposo e svago, favoriva il dialogo e il confronto. In definitiva la realtà stessa della vita contadina facilitava le relazioni interpersonali, all’interno delle quali veniva trasmessa la cultura tipica del mondo agricolo di quegli anni. Certamente non si trovava nelle case altra carta stampata al di fuori della Bibbia, che ben pochi sapevano leggere: la cultura propriamente detta apparteneva alle classi dominanti. Il sapere dei contadini veniva tramandato di generazione in generazione attraverso proverbi, racconti morali e descrizioni delle tecniche agricole. La memoria di quei tempi sconfina talvolta nella nostalgia: la nostra società è maggiormente agiata, ma rischia di dimenticare i valori del dialogo e della solidarietà allora presenti. Tale nostalgia traspare di quando in quando nel testo ed è ben riassunta dalla frase posta in apertura e tratta dalle *Georgiche* di Virgilio: *O fortunatos nimum, sua si bona norint, agricolas.*

Massimiliano Muggianu



RINO GRANDESSO - BRUNO CAON, *Roba da ciodi. Fatti, storie e personaggi nella civiltà contadina veneta del XX secolo*, Camposampiero (PD), Edizioni del Noce, 2003, 8°, pp. 160, ill., € 10,50.

RINO GRANDESSO - BRUNO CAON, *Poenta e Figheti. La tradizione popolare nella civiltà contadina veneta del XX secolo*, Camposampiero (PD), Edizioni del Noce, 2003, 8°, pp. 152, ill., € 10,50.

Lo sviluppo economico, edilizio e tecnologico che negli ultimi anni ha portato alla ribalta il Veneto, in Italia e all’estero, additato come esempio di eccezionale progresso, non ha tuttavia cancellato né tanto meno nascosto quel substrato di tradizioni e memoria che ancor oggi ne costituisce l’“ossatura”. I due volumi raccolgono il bagaglio culturale del mondo contadino, che, seppur profondamente modificato, conserva in sé almeno il ricordo di una tradizione profondamente radicata.

Detti popolari, proverbi, feste più o meno note, devozioni religiose, giochi, poesie e filastrocche sono riportati con linguaggio semplice e di facile lettura in *Poenta e Figheti*, dove, accanto a immagini evocative del XX secolo, si accompagnano ricette culinarie (“radici mati”, “capòn”, “bacalà”, ad esempio), per riscoprire, nel gusto di un tempo, il legame a una terra che, pur guardando al futuro, non dimentica.

In *Roba da ciodi* sono invece rievocati personaggi, storie e fatti della civiltà contadina dell’ultimo secolo. Dal forte radicamento alle tradizioni religiose alle Guerre mondiali, soprattutto la Seconda, i temi che hanno scandito il Novecento sono richiamati e riproposti attraverso gli occhi e il vissuto della cultura paesana, semplice e schietta, al di fuori delle riflessioni storiche e sociali più impegnative, che rimangono comunque sullo sfondo. E così che, senza “stornature”, il candelabro in bronzo della basilica padovana del Santo, il più grande al mondo (3,92 metri di altezza), così come altre curiosità, figura accanto alla chiamata alle armi di Mussolini, alle migrazioni del dopoguerra e all’analisi dello sviluppo delle colture nelle campagne.

Vera Caprani

ANGELO RIGONI COLOMBO, *Arte povera del Veneto. Bossolieri, Bottari, Marangoni*, San Zenone degli Ezzelini (TV), Battagin, 2003², 8°, pp. 104, ill., € 14,50.

Angelo Rigoni Colombo è un “esperto di operazioni di recupero culturale” che, per *Arte povera del Veneto*, ha raccolto preziosi reperti storico-fotografici sugli strumenti di lavoro che un tempo si ricavano dal legno, documentandosi e “girovagando” tra Marostica, Breganze, Molvena, Marsan, Bassano, Cassola e Bessica di Loria, nella zona di confine tra alto-vicentino e alto-trevigiano.

Il testo – suddiviso in sezioni dedicate rispettivamente agli arnesi, alle antiche macchine e ai manufatti rustici, con uno spaccato della realtà contadina – si apre con una breve storia del territorio veneto e dei popoli che lo abitano, a partire dagli Euganei.

Le schede descrittive delle piante tipiche del Veneto, corredate dal nome dialettale e dal nome originario – unitamente all’immagine fotografica sia della pianta che del tipo di legno –, offrono invece l’indicazione dei vari impieghi per ogni tipo di legno; per citarne alcuni: abete rosso e larice per pavimenti; acero e bosso per lavori al tornio; carpino per costruire carri da trasporto; castagno e rovere per botti, mastelli e tini; ciliegio per strumenti a fiato; corniolo per le cannucce delle pipe; faggio per utensili; frassino, noce e olmo per mobili; olivo per ebanisteria; robinia per palerie di sostegno in campagna; salice per manufatti in vimini.

Seguono altre schede dedicate alla lavorazione delle botti e dei mastelli, al lavoro del falegname e alla civiltà contadina del Veneto, con immagini e descrizioni di arnesi, macchine, manufatti, strumenti, arredi e oggettistica varia.

Un testo interessante, ma al contempo nostalgico, perché, come ci ricorda l’autore “oggi il tempo corre in fretta e le scoperte si susseguono incalzanti rendendo sempre più lontane cose, persone e ricordi. [...] Sono cambiate le regole e con esse la vita nelle città. Eppure, nella campagna, una parte dell’antico e modesto vivere è rimasta”.

Susanna Falchero



I giochi a Venezia tra campi e campielli dall’Ottocento a oggi, a cura di Leopoldo Pietragnoli, Venezia, Marsilio per Insula, 2003, 4°, pp. 126, ill., s.i.p.

“Anche se qua e là possono balenare lampi di nostalgia, questo libro non è un inno al *come eravamo*”: inizia così la sua prefazione Leopoldo Pietragnoli, che più avanti sottolinea come la pubblicazione sia nata soltanto dal “desiderio e volontà di recupero e di salvaguardia della memoria di Venezia nel secolo scorso”.

Si tratta dunque di un libro dedicato ai giochi di strada, quando, ancora lontanissimo l’avvento della televisione e dei videogiochi, bambini e ragazzini socializzavano facendo gruppo inventandosi tanti passatempi “poveri”. Questi giochi vengono anche elencati, e spiegati con le loro semplici regole, nel *corpus* centrale del volume, a cura di Roberto Berto, con gli ariosi disegni stilati a matita da Paolo Bertuzzo e una serie di fotografie d’epoca.

Nomi come “alle belle statue”, “campanòn”, “cerchio”, “cimbani”, “corda”, “libera don-don”, “massa e pindolo”, “mòmole”, “pallina di fragna” (parenti povere delle palline di vetro), “quattro cantoni”, “scònte”, “tacco e stampine”, “trono” ecc. fanno apparire agli occhi del lettore un lontano scorcio di Venezia novecentesca, città molto più vitale e popolosa di quella attuale, come del resto lo era la Venezia ottocentesca con i suoi giochi di strada.

Dalla lettura dei singoli capitoli, una dozzina, scritti sull’onda del ricordo e sulla base dell’esperienza di quasi tutti gli autori nella odierna didattica del tempo libero dei ragazzi, esce il profilo di una Venezia che pare lontana anni luce, nella quale la vita seguiva scansioni oggi impensabili, con la strada che era per i ragazzi motivo naturale di maturazione, presa di coscienza di sé, dei propri limiti e delle proprie qualità.

La vita, all’epoca, era economicamente dura. Erano i giorni delle parche mense scolastiche per i più diseredati, del libretto sanitario concesso ai poveri, delle “colonie” in montagna o al mare per

aiutare con quelle vacanze di gruppo le famiglie più numerose. Venezia aveva un’altra faccia. Le strade si riempivano anche di sera. E i bimbettini erano lasciati liberi di giocare, di costruirsi con le proprie mani, utilizzando scarti di legno, cartone e quant’altro, gli strumenti del gioco. Magari formando piccole bande contrapposte, armate di cerbottane e fionde, impegnate in scontri simili a quelli inventati dal romanziere Ferenc Molnar per i “suoi” *Ragazzi della Via Pal*.

Assai articolata la disamina sui “giochi in via di estinzione” fatta da Pietragnoli, con la limpida, calda, precisa prosa del giornalista per più decenni aduso a dar voce giorno dopo giorno alla cronaca. Statistiche alla mano, ad esempio i tuffi in rio, compiuti quando le famiglie non potevano permettersi di frequentare le spiagge, sono oggi uno dei giochi proibiti con ordinanza comunale, tuttavia tollerata. Chi ha avuto la fortuna di vedere il film degli anni Cinquanta *Inùia* (Nuotano) di Enzo Luparelli (citato appunto da Pietragnoli), commento visivo della poesia di Domenico Varagnolo recitata in colonna sonora da Cesco Baseggio, può capire immediatamente cosa fosse il gioco collettivo, in quel tempo, dei ragazzini veneziani.

Piero Zanotto

ARTE

Le metamorfosi del ritratto, a cura di Renzo Zorzi, Venezia, Fondazione Giorgio Cini - Firenze, Olschki, 2002, 8°, pp. 344, ill., € 38,00.

Questo volume raccoglie e pubblica gli interventi critici del Corso di Alta Cultura, inerenti al tema del ritratto, tenuto dalla Fondazione Giorgio Cini nella propria sede dell’Isola di San Giorgio Maggiore a Venezia. Il ritratto viene qui definito in relazione ai precorsi storici e sociali della vicenda umana ma, allo stesso tempo, come espressione di differenti significati, presupposti culturali e destinazioni: si tratta di una ricerca artistica accompagnata, fin dall’antichità, da un parallelo esercizio teorico che ne ha delineato ambiti, funzioni e contenuti, stabilendone una propria collocazione nella gerarchia dei generi. La presente miscellanea viene caratterizzata da studi afferenti a diverse discipline. All’ambito, naturalmente privilegiato, del ritratto figurativo, si associa quello del ritratto letterario, in una relazione che si arricchisce di apporti critici provenienti da nuove aree: la psicologia e l’antropologia, con studi sulla fisiognomica che, dall’antichità a Leonardo e, più modernamente, Lombroso e Lavater, indagano alcuni aspetti particolari del ritratto e dall’autoritratto. I saggi di ambito veneto sono tre, rispettivamente di G. Romanelli, di G. Benzoni e di W.R. Rearick, quest’ultimo in lingua inglese. Il primo ha come argomento la cancellazione dalla sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale del ritratto del Doge Marin Falier, condannato alla decapitazione e alla



damnatio memoriae. Romanelli rintraccia in questa vicenda (e nel suo referente iconografico) – grazie alla sua passionalità gotica, all'ideologica rivisitazione della storia di Venezia in chiave antioligarchica e alle tematiche romantiche della passione, della congiura, dell'inflessibile primato della ragion di stato – la fonte di tutto un filone di rielaborazioni letterarie e teatrali (Byron su tutti, ma anche Rossini e Donizetti) e figurative (in particolare una tela Delacroix che s'ispira direttamente all'opera byroniana, e una di Hayez che, invece, se ne separa e si arricchisce di motivi diversi, con il pittore che presta il suo volto al doge decapitato). Nel secondo saggio Benzoni studia quella particolare fonte storiografica costituita dalle relazioni degli ambasciatori della Serenissima, e dei ritratti in esse contenute. Il rapporto fra queste descrizioni scritte e i procedimenti pittorici è presente da sempre, ma si fa consapevole solo dal '600, fino a raggiungere, in chiave quasi manzoniana, livelli di interdipendenza tra fisionomia e valore psicologico-politico del personaggio ritratto, la cui descrizione viene influenzata dalla sua relazione con l'autorità lagunare. Il saggio di Rearick, infine, individua nell'autoritratto una tradizione di importazione fiorentina (prima grazie a Giotto, poi grazie ai soggiorni patavini di Lippi e di Donatello), assimilata dai pittori di scuola padovana (Pizolo e Mantegna) e veneziana (dai Bellini ai due Jacopo Palma).

Tobia Zanon

Disegni del Rinascimento in Valpadana, a cura di Giovanni Agosti, Firenze, Olschki - Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi LXXXVII, 2001, 8°, pp. 570, ill., € 46,00.

La qualità dei disegni riprodotti nel volume ha una tale evidenza da suscitare il desiderio immediato della lettura del testo, frutto peraltro di una lunga ricerca. Giovanni Agosti, illustrando la provenienza dei disegni ed introducendo l'espo-

sizione alla quale il catalogo fa da guida, esplicita anche gli intenti della pubblicazione.

Il patrimonio del Gabinetto di Disegni e Stampe degli Uffizi è così ricco (120.000 pezzi) da imporre necessariamente, per qualsiasi indagine, la selezione di un periodo e di un'area geografica. Il settore prescelto per l'esposizione riguarda i disegni dell'Italia del Nord del periodo 1450-1530, vale a dire dall'inizio del Rinascimento alla fine della stagione di intense sperimentazioni, fissata, convenzionalmente, con l'incoronazione a Bologna di Carlo V. Il catalogo presenta, ordina e sistematizza la produzione grafica padana così selezionata, ne aggiorna la sterminata bibliografia e gli apparati di documentazione, ponendosi come un riferimento scientifico d'ora in poi irrinunciabile, nel solco tracciato dalla ricerca di Sandro Ballarin sul Rinascimento nell'Italia settentrionale.

Le 111 opere riprodotte, nel loro insieme, documentano importanti fenomeni e mutazioni stilistiche: la rottura della tradizione tardogotica dovuta all'attività decennale di Donatello a Padova; l'attraversamento della grande stagione prospettica; gli scambi tra le corti padane; la centralità di Milano, tra Leonardo e Bramantino; la rivoluzione di Giorgione; gli effetti del classicismo dell'Italia centrale; l'approdo a Mantova di Giulio Romano. Sebbene la raccolta degli Uffizi sia ricca di disegni veneziani, essi sono qui trascurati perché quasi tutti sostanzialmente conosciuti e studiati. Mancano perciò Giovanni e Gentile Bellini, Carpaccio, Giulio Campagnola, il giovane Tiziano, anche se è rilevata la loro influenza in terraferma. Sono invece introdotte le opere di Lotto e Savoldo, viste non nella luce di Tiziano, ma in quella lombarda che rimonta ai *Questi caravaggeschi* di Roberto Longhi. In sostanza, il catalogo intesse un percorso nella storia dell'arte della valle padana nel periodo in cui le opere esprimono un atteggiamento di confidenza, di vitalità e di fiducia nel mondo naturale.

La prima tappa del percorso ha per tema la centralità di Padova alla metà del Quattrocento e gli effetti del contatto tra i ragazzi della bottega



dello Squaricone e Donatello. I magnifici disegni riprodotti appartengono a Giovanni Bellini, Marco Zoppo, Andrea Mantegna, Nicolò Pizzolo, Tommaso Garelli e Cristoforo da Lendinara. Mantegna occupa anche il segmento successivo del percorso: il suo insegnamento è rilevato in molte opere, qui accostate a una piccola campionatura di fogli veneti del tardo Quattrocento, appartenenti a Cima da Conegliano e a Bartolomeo Montagna, inseriti nel pieno della civiltà prospettica e cromatica sorta dal contatto tra Piero della Francesca e Giovanni Bellini. Nelle tappe successive le opere sono raggruppate intorno a un tema comune: il ritratto, Bramantino e il suo seguito, il naturalismo lombardo del (veneto) Lotto e del Savoldo, il classicismo prematuro a Bologna, la scuola di Parma, l'entroterra veneto dopo la rivoluzione di Giorgione, il Pordenone e i suoi seguaci, la grandezza di Girolamo Romanino.

Lina Ossi

Venezia e Venezia. Descrizioni, interpretazioni, immagini, a cura di Fabrizio Borin e Filippo Pedrocchi, Padova, Il Poligrafo, 2003, 8°, pp. 176, ill., € 17,00.

Venezia e Venezia raccoglie gli atti della giornata di studio dedicata alla memoria di Massimo Gemin, insegnante presso il Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici di Ca' Foscari. Amici e colleghi con la varietà dei loro interventi hanno inteso riprendere e sottolineare le molteplici doti dello studioso, aperto alla ricerca di verità universalmente valide nei più diversi campi.

La rassegna si apre con la testimonianza di Filippo Pedrocchi che rievoca l'amico affettuoso e generoso, il maestro capace e sollecito, lo studioso appassionato di Venezia, lo scrittore lucido ed elegante di libri, articoli e recensioni. Segue il saggio di Ennio Concina sulla rappresentazione urbana e sulla cartografia a Venezia nel Trecento, dalla più antica pianta della città di fra' Paolino alla carta del territorio di Padova di Jacopo Dondi, ai mappamondi descritti con *pictura et scriptura*. Piero Falchetta illustra la celebre pianta di Venezia di Jacopo De' Barbari (1500), spiegando le distorsioni nella parte occidentale dell'immagine come il risultato di una proiezione dello spazio in una forma convessa, a cucchiaio. Anche i dipinti di Giorgione, Sebastiano del Piombo, Vittore Carpaccio descrivono gli edifici dell'area marciana all'inizio del '500, afferma Giuseppe Maria Pilo, e Augusto Gentili indaga sul discusso rapporto tra Giorgione e l'astrologia sulla base del fregio di Castelfranco, del capolavoro *I tre filosofi* e dell'affresco *Nuda*, staccato dal Fondaco dei Tedeschi.

Vincenzo Fontana presenta alcune immagini di città italiane nel *Supplementum Chronicarum* (1486), di Giacomo Filippo Foresti da Bergamo, Lionello Puppi riflette su documenti inediti relativi all'attività finanziaria di Paolo Veronese, mentre Renzo Fontana esamina la esigua produzione di Gabriele Caliaro, primogenito di Paolo, *La Vergine e Sant'Anna* nella parrocchiale di



Lettoli, *L'Immacolata Concezione* nella Pinacoteca Vaticana e *Il ricevimento dell'ambascieria persiana* a Palazzo Ducale.

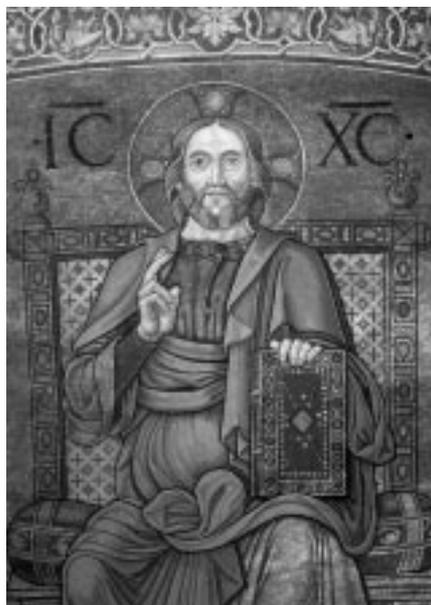
Fabrizio Borin richiama la passione per la cinematografia di Massimo Gemin, interessato soprattutto alle riprese dall'alto in basso e al controcampo, Giovanni Morelli discute con sottili argomenti sulla difficoltà di rappresentare il reale e conclude la raccolta uno scritto dello stesso Massimo Gemin sul passaggio dal quadro in pittura all'inquadratura nel cinema che conferma l'acutezza di pensiero, l'ampia e profonda preparazione, la varietà d'interessi e la capacità di comunicare in modo semplice e chiaro che sono le doti riconosciute e ammirate da quanti lo conobbero.

Marilia Ciampi Righetti

Venezia, le Marche e la civiltà adriatica, per festeggiare i 90 anni di Pietro Zampetti, a cura di Ileana Chiappini di Sorio e Laura De Rossi, "ARTE|Documento", Collezione di Storia e tutela dei Beni Culturali diretta da Giuseppe Maria Pilo, nn. 17-18-19, Monfalcone (GO), Edizioni della Laguna, 2003, 4°, pp. 608, ill., € 75,00.

Un omaggio festoso per un'occasione augurale, un'opera speciale per essere vicini allo studio e celebrare insieme il suo splendido compleanno: è questo l'intento del monumentale volume che raccoglie tre numeri di "ARTE|Documento", la rivista fondata nel 1987 per iniziativa della cattedra di Storia dell'Arte moderna dell'Università degli Studi di Udine e, dal 1994, dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Sono oltre centotrenta i contributi degli amici ed estimatori che partecipano all'iniziativa in onore di Pietro Zampetti, insigne studioso il cui impegno si è dispiegato nel campo più vasto della ricerca, della didattica, della gestione dei Beni Culturali. L'ampiezza degli interessi e della produzione è

qui riflessa nel numero degli interventi, nella diversità delle tematiche e dei punti di vista, nella ricchezza delle proposte. Entrato nel 1940 nei ruoli scientifico-direttivi statali delle Belle Arti, lo studioso inizia il lavoro a Trento, per continuare poi a Modena, a Genova, ad Urbino e suggellare idealmente questo primo periodo, nel 1950, con la mostra di Ancona dedicata alla pittura veneta nelle Marche. Negli anni seguenti, per un ventennio, è alla direzione delle Belle Arti del Comune di Venezia, inaugurandovi una stagione di grandi mostre rivolte ai maestri della pittura veneta: Lotto, Giorgione, Bassano, *La pittura del Seicento a Venezia*, Crivelli, Carpaccio, Guardi, *I vedutisti veneziani del Settecento*, *Dal Ricci al Tiepolo*. Negli stessi anni è docente a Venezia e ad Urbino, dove fonda con Rosario Assunto l'Istituto di Storia dell'Arte e poi la Scuola di Perfezionamento in Storia dell'Arte, destinata ai giovani che intendono dedicarsi alla tutela dei



Beni Culturali. Negli anni '80 dirige il Centro Beni Culturali della Regione Marche, continuando in parallelo il lavoro di ricerca e l'impegno rivolto ai progetti editoriali sfociati nella realizzazione delle due imponenti collane: "Pittura nelle Marche" e "I pittori bergamaschi".

Gli autori dei contributi provengono da tredici diversi Paesi e sono gli autorevoli rappresentanti dell'estesa disciplina dei Beni Culturali abbracciante la ricerca, l'insegnamento, la conservazione, il restauro, la gestione – vale a dire i settori in cui Pietro Zampetti ha operato più intensamente. La sezione centrale del volume raccoglie un centinaio di saggi che riguardano Venezia, le Marche e la civiltà adriatica in un arco temporale che va dall'Alto Medioevo all'età contemporanea. Nella gamma ricchissima dei temi trattati, legati alla realtà geografica e storico-artistica delle tre aree, emergono e si intrecciano con frequenza anche i temi del restauro, della museologia e della museografia che segnalano, seppur indirettamente, l'impronta metodologica

e il tratto più originale del maestro. Compiono, in apertura della silloge, i temi legati alla basilica marciana, ai quali si affianca la storia della fondazione della città di Curzola, l'analisi della pittura del Quattrocento a Recanati, a Loreto, nel Montefeltro. Lo studio dell'architettura rinascimentale a Venezia, Ancona, Ravenna è esteso ad esempi dalmati, mentre la tipologia delle opere considerate si allarga a comprendere esempi insoliti e di grande interesse: cassettoni lignei medievali, dipinti per meditare, reliquiari, argenti, nielli e oreficerie. Ma anche degli autori più noti – Carlo Crivelli, Vittore Carpaccio, Giovanni Santi, Pietro Perugino, Raffaello, Lorenzo Lotto, Savoldo, Palma il Vecchio, Tiziano, Jacopo Tintoretto, Paris Bordone, Giovan Battista Moroni – sono messi in luce aspetti inesplorati e gustosi.

Lina Ossi

MICHEL BUTOR, *Descrizione di San Marco*, Milano, Abscondita, 2003, 8°, pp. 156, ill., € 18,00.

La Basilica di San Marco a Venezia viene qui guardata, da vicino e da lontano, dal romanziere, critico e poeta francese Michel Butor, di cui ricordiamo, in relazione all'attività di osservatore del mondo dell'arte, i noti *Saggi sulla pittura*. Da vicino: attraverso uno sguardo attento, al servizio di una descrizione precisa, fatta con un linguaggio chiaro, sintetico, e tuttavia non estraneo a interessanti digressioni aneddotiche e a intermezzi pacatamente lirici. Da lontano: ovvero dal punto di vista di quanto accade "attorno" a San Marco, di ciò che dicono e fanno le persone che interagiscono con il monumento più orientale della cristianità occidentale, siano esse le turiste straniere con gli occhiali da sole a farfalla (la prima edizione del libro, per i tipi della Gallimard, risale al 1963), o le figurine della



Processione delle Reliquie della Croce di Gentile Bellini – quasi che la facciata della Basilica fosse la quinta scenografica di una commedia recitata in tutte le lingue, con costumi di oggi e di ieri. Butor individua dunque due folle: l'una accanto all'altra, l'una nell'altra; l'una di pietra, l'altra di umanità varia come gli elementi architettonici, plastici, musivi che nel corso dei secoli l'uomo ha creato, trasformato, aggiunto, trafugato. Nel libro le opere d'arte di San Marco, parlando per bocca dell'autore, ci raccontano ciò che sono e rappresentano in modo lucido e icastico. Le iscrizioni dei mosaici interni – San Marco contiene, sembra, più iscrizioni che qualsiasi altro edificio religioso occidentale – sono diligentemente trascritte, tradotte e spiegate, per rivelare il senso compiuto di una narrazione per immagini che si è stati abituati ad ammirare, ma non a comprendere. Le parole usate per dire tutto questo si alternano al dialogo tra turista e turista, viaggiatore e viaggiatore, individuo e individuo, attori e spettatori di uno spettacolo la cui bellezza, unica al mondo, è affrontata in queste pagine in modo altrettanto singolare, elaborando due descrizioni parallele in cui si compenetrano con originalità la capacità di raccontare del romanziere, il periodare compendiario del poeta e il rigore espositivo del saggista.

Paolo Parigi

CLAUDIO BELLINATI, *Il Quattrocento a Montagnana e la costruzione del nuovo Duomo (1431-1502)*, Padova, Il Poligrafo, 4°, 2002, pp. 160, ill., € 22,00.

Si tratta del primo volume dei "Quaderni dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare" per la storia della Diocesi di Padova, collana diretta da Claudio Bellinati, autore della presente opera, nonché bibliotecario e archivista della Curia Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova. Il libro si propone di rievocare i 500 anni di vita del Duomo di Montagnana, consacrato con una solenne liturgia l'8 settembre del 1502, dopo il completamento dei lavori, con la sicura presenza di Lorenzo da Bologna. Una data tanto più significativa, in quanto in quel giorno ricorre la festività della Natività di Maria Santissima, come ricorda lo stesso autore: "È soprattutto singolare la grande devozione alla 'Madre di Dio' come nota caratteristica di questo popolo. Si tratta infatti di quella devozione, cui era legata l'Abbazia della Vangadizza (tuttora dedicata alla 'Natività di Maria', in un habitat tipicamente camaldolese-carmelitano). Davvero, a Montagnana vi è una di quelle rare popolazioni, la cui devozione mariana si esplicita addirittura e contemporaneamente nella dedicazione di tre altari alla Madonna nello stesso Duomo: il 'Maggiore', 'Assunta in cielo' (oggi 'Santissimo'), 'Annunciazione' (oggi 'Santo Rosario')".

Partendo da questo presupposto, Bellinati ripropone anche un'accurata analisi della storia del Quattrocento a Montagnana, illustrandone gli aspetti civili e sociali con le logiche connessioni religiose: il progetto del Duomo risale



agli anni '20 del XV secolo, auspicato in una Bolla di papa Martino V, e trova poi l'avvio con la nomina ad arciprete della città murata di Angarano di Brigenzio, che posa la prima pietra il 19 febbraio 1431. Lo sviluppo dei lavori fin da subito si rivela difficile e complicato, con ritardi dovuti a vari avvenimenti negativi (soprattutto guerre), che in ogni caso contribuirono ad accrescere il culto devozionale della *Mater Dei*, mentre nel frattempo si svolgevano ben cinque visite pastorali da parte dei Vescovi di Padova (i cui resoconti sono pubblicati dall'autore nel testo originale latino nell'*Appendice Documentaria* del volume).

Si arriva così alla data fatidica della dedicazione: la notte antecedente è tutta dedicata alla veglia, che coinvolge l'intera popolazione, la quale la mattina dell'8 settembre assiste compatta all'inizio della lunga e solenne liturgia, scandita da cerimonie ben precise, che si concludono, logicamente, con la messa solenne. Il volume è completato da un'accurata descrizione degli altari del Duomo ed è illustrato da un ricco apparato iconografico, con fotografie delle principali opere artistiche e dei documenti più importanti della storia dell'edificio sacro.

Giuseppe Iori

LEONE PAROLO, *L'affresco astrologico del duomo di S. Maria Assunta di Montagnana. Nuove considerazioni, nel Cinquecentesimo Anniversario della consacrazione del Duomo di Montagnana 1502-2002*, Montagnana (PD), Comune di Montagnana, 2002, pp. 32, ill., s.i.p.

Ricorrendo l'8 settembre 2002 il cinquecentesimo anniversario della consacrazione del Duomo di Montagnana, Leone Parolo, collaboratore del Centro di Studi sui Castelli di Montagnana, ha rivisto per l'occasione un argomento da lui già precedentemente trattato: la decifrazione

dell'affresco di soggetto astrologico visibile in una cappella laterale del sacro edificio. Nel 1998 fu pubblicato sul "Bollettino del Duomo di Montagnana" un suo articolo riguardante lo stesso affresco; a quattro anni di distanza, in questo "Quaderno", il Parolo espone alcune nuove considerazioni che, come egli stesso sottolinea, dovrebbero concorrere alla comprensione di questa enigmatica opera d'arte, che presenta una problematica complessa sia dal punto di vista artistico sia da quello archeoastronomico e iconologico.

Sono stati diversi, in una quarantina d'anni, gli studiosi che si sono cimentati nell'interpretazione del significato del soggetto rappresentato, assai poco comune. Tutti gli affreschi che decorano la cappella, ivi compreso l'affresco astrologico della volta, sono stati, infatti, riportati alla luce solo nel 1959; essi erano rimasti nascosti per secoli dietro un diaframma murario, fatto costruire probabilmente per motivi di consolidamento statico, che chiudeva completamente il vano della cappella. Nel 1959 Monsignor Agostino Bellato, arciprete del duomo, con il benestare della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, fece demolire l'altare barocco dedicato alla Madonna del Rosario, che aderiva al muro di tamponamento, e il muro stesso: apparve così una volta stellata sulla quale si stagliavano grandi figure zodiacali tratteggiate in monocromo.

Subito il Parolo espresse la convinzione che nell'affresco astrologico fosse stata raffigurata un'eclisse parziale di Sole in Leone realmente verificatasi e che in quella data fosse accaduto qualche evento di grande rilevanza. Nel suo intervento del 1998 lo studioso considerò due date in particolare: l'8 agosto 1431 e il 29 luglio 1478; nell'anno accademico 2000/2001 Viviana Lucco, nella sua tesi di laurea, propose un'altra data, quella dell'eclisse del 29 agosto 1448. Queste tre date sarebbero, però, da escludere: la prima perché sembra appurato che quella eclisse non fu visibile da Montagnana, la seconda e la terza perché l'ubicazione della congiunzione Sole/Luna in rapporto alla Costellazione del Leone non corrisponde a quella rappresentata nell'affresco.

Leone Parolo propone, così, una quarta data, molto lontana dalla seconda metà del XV secolo, supposto periodo di esecuzione della decorazione della cappella, ma nella quale la congiunzione Sole/Luna venne a trovarsi presso il torace del Leone, proprio come evidenzia l'affresco ogget-



to di tanto acceso dibattito: il 15 agosto 1300, giorno della festa di Maria Assunta del primo Anno Santo Giubilare della storia della Chiesa, aperto il 22 febbraio 1300 da papa Bonifacio VIII. In questo giorno la situazione planetaria fu estremamente particolare dal punto di vista allegorico, tanto da costituire un *unicum*. La spiegazione dettagliata di questa lettura allegorica di un evento cosmico realmente accaduto lascia decisamente senza fiato e le argomentazioni risultano molto convincenti: quale data più significativa si poteva scegliere sul finire del Medioevo per magnificare Dio e la Chiesa?

Barbara Giaccaglia

PAOLA FARDELLA, *Antonio Canova a Napoli tra collezionismo e mercato*, Napoli, Paparo, 2002, 8°, pp. 192, ill., € 13,00.

Il presente studio si articola su due coordinate di indagine: il soggiorno di Canova a Napoli a partire dal 1780; il suo rapporto con la committenza privata e il mercato partenopei. La fitta trama di amicizie e di committenze viene ricostruita grazie allo studio dell'epistolario canoviano, custodito nel Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa, le cui notizie sono incrociate con quelle derivanti dalle fonti napoletane. In tal modo, tratti ancora nascosti o parzialmente indagati della vita partenopea di Canova vengono alla luce.

I committenti con cui Canova entra in contatto sono legati in diverse misure all'ambiente massonico e attenti all'aggiornamento culturale; sono i primi ad interessarsi alle opere dello scultore, con largo anticipo rispetto ai protagonisti della vita pubblica europea. La loro sensibilità all'avanguardia nello sviluppo del gusto artistico permise la circolazione di diverse opere dello scultore, forse di minor pregio, ma che contribuirono a preparare un fertile terreno per l'accoglienza delle grandi opere dello stesso. Il crescere della stima per lo scultore dipendeva anche dalla sua abile capacità di promuovere la sua opera, attraverso la diffusione di calchi in gesso e incisioni delle sue opere; tale sistema gli procurò numerose commissioni e favori l'allestimento di numerose sale canoviane in tutta Europa. Inoltre, le raccolte di calchi delle sue opere misero lo scultore in diretta corrispondenza con quelle della statuaria antica, proprio lui che già era ritenuto l'emulo per antonomasia della scultura classica.

Il crescere della fama di Canova nell'ambiente partenopeo gli permise di essere anche mediatore e consulente nel mercato antiquario e in quello della pittura contemporanea, per cui divenne promotore, presso la committenza di Napoli, di pittori di indirizzo neoclassico non ancora famosi. Alcuni episodi dell'esperienza dell'artista sono testimoni di un nuovo tipo di atteggiamento degli artisti nei confronti dei committenti: nonostante la figura di questi ultimi sia ancora indispensabile, viene sempre più avvertita come scomoda e arrogante. I rapporti dello scultore con la committenza napoletana con gli



anni si diradano: questo è dovuto agli incarichi sempre più numerosi dell'artista (dal 1802 è Ispettore per le Antichità nello Stato Pontificio, e crescono in numero gli impegni per grandi opere pubbliche e per committenze provate ad alto livello in Europa).

Lo studio non è solo una ricostruzione storica di quegli anni della vita dello scultore, ma, indirettamente, è una testimonianza di quel frammento di storia dell'arte, del quale vengono trattati diversi aspetti: i criteri di esposizione delle opere; la tollerata interscambiabilità tra originali e copie; i paradigmi culturali in cui si inseriva l'operato degli artisti; lo sviluppo del gusto artistico dei committenti. Il volume è completato da un'appendice dove sono riportate per esteso le lettere dell'epistolario canoviano a cui si fa riferimento nello studio.

Massimiliano Muggianu

ROSELLA MAMOLI ZORZI, *Gli animali di Venezia raccontano...*, schede di Alberto Rizzi, Venezia, Ateneo Veneto, 2002, 8°, pp. 96 + CD-ROM, ill., s.i.p.

Gli animali di Venezia raccontano... è un libro delizioso, pensato per i più piccini ma anche per tutti quelli che hanno voglia di conoscere Venezia, in modo alternativo e divertendosi, attraverso gli animali "di pietra" che si possono trovare girando per la città. Gli autori, entrambi soci dell'Ateneo Veneto, sono Rosella Mamoli Zorzi – docente di Lingua e Letteratura anglo-americana a Ca' Foscari ed esperta di fiabe (di autori illustri, ma anche sue) – per i testi, e Alberto Rizzi – storico dell'arte e autore di saggi – per le schede, mentre i disegni sono di Giorgio Camuffo.

Il testo inizia con *Una piccola premessa* a cui la Mamoli Zorzi simpaticamente aggiunge il sottotitolo *Bambini: ignoratela tranquillamen-*

te, e prosegue con una filastrocca dedicata, appunto, agli animali "di pietra" che popolano Venezia. Nelle pagine successive vengono raffigurati scorci della città o dettagli di monumenti in cui questi animali diventano protagonisti "parlanti", la cui voce si esprime attraverso una serie di fumetti.

Le schede, a cui è dedicata la sezione conclusiva, consentono al lettore di rintracciare i siti presentati nel testo e, nel contempo, possono stimolare ulteriori curiosità e magari la voglia di dare vita a una propria "caccia" personale, perché "sollecitare la curiosità e l'interesse dei bambini per il proprio ambiente e la propria storia [...], per farne cittadini responsabili, è la grande ambizione di questo piccolo libro".

Susanna Falchero

Itinerari artistici nelle province di Padova e Rovigo. Interventi e valorizzazioni del patrimonio artistico, introduzione di Guglielmo Monti e Anna Maria Spiazzi, Padova/Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo - Milano, Skira, 2003, 4°, pp. 180, ill., s.i.p.

Il volume, edito da Skira per la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, si propone come guida per il lettore, stimolandolo a percorrere itinerari attraverso la descrizione dei restauri di monumenti e affreschi finanziati dalla Fondazione stessa e situati nel padovano e nel rovigino. Il testo, unitamente alla funzione di guida, è anche un invito alla sensibilizzazione verso il restauro e la conservazione delle testimonianze storiche che punteggiano il territorio.

L'itinerario proposto, come spiega Guglielmo Monti, è uno stimolante invito a riflettere su alcuni monumenti centrali della cultura veneta, dall'epoca longobarda alla Serenissima e oltre, e offre la possibilità di guardare le architetture sia dal punto di vista artistico, sia prestando atten-



zione alla storia che le ha attraversate, non sempre senza traumi per le stesse.

L'idea conduttrice degli interventi realizzati dalla Fondazione è "restaurare per conservare", e non avere solo un ritorno economico dal restauro in termini di turismo, ma "conservare per essere" e per trovare nei monumenti stessi la traccia della storia, alla riscoperta dei valori e delle radici del nostro modo di pensare, di progettare, di sentire, nel tentativo di riappropriarsi di un'identità perduta durante la trasformazione delle città negli anni '50.

Dopo le due ampie introduzioni di Guglielmo Monti e Anna Maria Spiazzi, rispettivamente sugli interventi della Fondazione e sulla tutela e valorizzazione del patrimonio storico e artistico quale contributo per una conoscenza della cultura figurativa a Padova dal Trecento al Seicento, il testo propone gli itinerari dapprima partendo da Padova e poi allargando il percorso anche ai dintorni dell'alta e della bassa padovana, fino a Rovigo e relativa provincia.

Il corpo centrale del volume è costituito da schede sui singoli monumenti restaurati – riportanti la storia dei monumenti e il relativo intervento di restauro effettuato sugli stessi – curate da Elena Annovazzi, Davide Banzato, Giuliana Ericani, Eddy Pezzetta, D. Samadelli e Massimo Zanella. L'itinerario padovano tocca alcuni dei più significativi monumenti del capoluogo, regalando così agli studiosi, ma anche al cittadino curioso, la possibilità di una guida non solo ai monumenti più conosciuti, ma anche agli angoli dimenticati e quindi maggiormente bisognosi di attenzione.

Da Cittadella, con la sua imponente cinta muraria, passando attraverso il graticolato romano, il lettore è invitato ad attraversare San Giorgio delle Pertiche con il torrione della chiesa parrocchiale, per poi arrivare a sud di Padova; qui, passando per Albignasego, Piove di Sacco, si raggiunge Monselice e Montagnana. Successivamente l'itinerario prosegue verso Rovigo e la sua provincia, dove gli interventi si sono diretti a monumenti ben conosciuti dagli stessi cittadini.

L'intento è quello di far prendere coscienza che l'obiettivo di un consapevole restauro è farsi carico dell'eredità del passato per la buona gestione dell'avvenire di cui i monumenti costituiscono una grandiosa risorsa.

Silvia Piacentini

ENZO DI MARTINO, *Storia della Biennale di Venezia 1895-2003. Arti Visive. Architettura. Cinema. Danza. Musica. Teatro*, Papiro Arte, 2003, 8°, pp. 190, ill., s.i.p.

Il critico d'arte Enzo Di Martino sceglie un percorso quasi didattico per raccontare l'"avventurosa" *Storia della Biennale di Venezia dal 1895 al 2003*: un percorso che allunga le sue radici nei giorni immediatamente successivi alla caduta della Serenissima, nel 1797. Sarà proprio questa visione crepuscolare della ex Repubblica a svegliare la curiosità e l'affetto di tanti artisti e poeti, ma soprattutto pittori, che insieme a quelli

veneziani (da Favretto a Ciardi, per citarne soltanto due), colgono della città però soltanto l'aspetto dolente, ammantandolo di nostalgia.

Dall'esigenza di risollevare la città dalla sua sorte di declino anche culturale, si organizzò nel 1887 una grande Esposizione nazionale di pittura e scultura negli spazi provvisori dentro ai Giardini di Castello, allora chiamati – ironia – "Napoleonici", che riscosse un successo straordinario, e che ebbe la funzione di preludio alla Prima Esposizione d'Arte internazionale (la futura Biennale), promossa nel 1895 da Riccardo Selvatico, Filippo Grimani, Giovanni Bordiga e Antonio Fradeletto.

Al rigore storico e scientifico Enzo Di Martino unisce anche la descrizione di esplosivi episodi di cronaca, definiti anche "scandali". Uno di questi fu la clamorosa esclusione dei giovani artisti d'avanguardia dalle edizioni della Biennale fino al 1914, all'interno del difficile legame della Biennale con Ca' Pesaro e la sua Galleria d'Arte Moderna.

Viene inoltre tracciato un continuo parallelismo temporale con altre iniziative legate dalla Biennale e con essa apertamente polemiche, come la mostra di De Chirico nel 1950 alla sede della Canottieri Bucintoro a San Marco.

Un cospicuo corredo fotografico fa da commento visivo ai severi giudizi che Di Martino formula nei confronti dell'"inquinamento" che oltraggia l'arte via via che la Biennale dipana le sue edizioni, dai titoli tematici talora altisonanti, ma forse dalla sostanza sempre meno convincente. Preziosa, nel corso del volume, la compilazione delle tabelle riferenti alle partecipazioni degli artisti edizione per edizione, i riferimenti all'assetto organizzativo, le partecipazioni internazionali, i premi e gli acquisti, le mostre storiche, le retrospettive, l'elencazione dei padiglioni espositivi nazionali e i loro architetti. In coda a tutto questo, Di Martino si sofferma con dati essenziali ma esaustivi sugli altri settori della Biennale: i Festival del Cinema, del Teatro, della Musica, della Danza.

Piero Zanotto

ENRICA RODDOLO, *La Biennale. Arte, polemiche, scandali e storie in laguna*, Venezia, Marsilio, 2003, 8°, pp. 262, ill., € 17,00.

"La Biennale prima che una grande rassegna artistica è una grande commedia umana": come tale la legge, nel proprio saggio, Enrica Roddolo. La giornalista milanese si aggira fra la storia, gli scandali e le polemiche che rappresentano la mondanità di quella che, da più di cent'anni, è la vetrina e il palcoscenico dei fermenti e delle discussioni in seno al mondo artistico, con polemiche che sembrano iscritte nello statuto, tanto puntuali si registrano ad ogni nomina o inaugurazione.

Nell'ordinato susseguirsi cronologico degli eventi, l'autrice compie una disamina delle molteplici problematiche presenti e rintraccia quei processi e incancrenimenti che rendono difficile, alla "macchina" culturale, il confronto con l'ag-



guerrito panorama delle manifestazioni artistiche internazionali (Kassel, Cannes, Berlino). Spesso è l'evento artistico in sé a provocare delle polemiche, come accadde per l'assegnazione del "Leone d'oro" 1964 all'opera di Robert Rauschenberg, che segnò il passaggio dello scettro di capitale dell'arte da Parigi a New York, fra la stizza dei francesi e della vecchia critica.

Appare così, nello scorrere delle pagine, una Biennale con un *corpus* quasi ottocentesco, in costante conflitto fra un'anima onnicomprensiva da *grand expo* e le tensioni del contemporaneo; una Biennale nata dall'amore del sindaco commediografo Riccardo Selvatico, per ridonare lustro e respiro economico a Venezia, ma spesso vissuta dalla sua culla "come una grande nave che naviga nel bacino di San Marco, mentre la città sta sulla banchina a guardare con una certa ostilità"; una Biennale sempre afflitta dalle mire del potere politico d'ogni colore o in balia dei marosi della contestazione sessantottina, incapace di creare ricchezza a sostentamento della propria attività e costretta all'obolo statale, ma anche che si fa vanto della peculiare multidisciplinarietà che le permette uno sguardo completo sul mondo dell'arte.

Dei vizi e delle virtù della Biennale la Roddolo chiama a rispondere, per buona parte del libro, coloro che hanno vissuto da protagonisti le ultime stagioni culturali in laguna: si susseguono, in intervista, le voci dei direttori generali (Baratta, Ripa di Meana, Barnabè); dei curatori delle varie sezioni (Rondi, Calvesi, Lizzani, Portoghesi, Giuliano da Empoli, Szeemann, De Helden, Bonomi); dei critici (Achille Bonito Oliva) e degli artisti (Olmi, Muccino); creando un'animata contrapposizione di linee di pensiero – non scevre d'autocelebrazione –, nel tentativo di indicare una via al futuro del più importante ente culturale italiano.

Gianluca Barp

Il Lido illustrato. Le cartoline, Venezia, Lions Club Venezia-Lido, 2003, 8°, pp. 144, ill., € 15,00.

La cartolina nasce e si sviluppa nella seconda metà dell'Ottocento e da essa, subito dopo, si sviluppa la cartolina illustrata, anche se qualche precursore, costituito da un cartoncino da spedire per posta "allo scoperto", circola perfino qualche tempo prima. A fine Ottocento si assiste a un vero e proprio boom, con un grande sviluppo commerciale spinto dalla moda di questa novità iconografica, che induce a produrre milioni di cartoline illustrative di ogni genere di soggetto. Nasce un grande collezionismo e, proprio a Venezia nel 1899, si tiene un'imponente manifestazione di cartoline illustrate dove partecipano editori, disegnatori, cartolerie, tipografie e, naturalmente, collezionisti in gran numero.

Queste notizie appaiono nel volume *Il Lido illustrato. Le cartoline*, edito dai Lions di Venezia-Lido che hanno voluto ricordare anche così il 25° anniversario della propria fondazione. Nel libro sono riprodotte ben 170 cartoline della famosa località balneare, prese in un arco di tempo che va dal 1876 (quando la cartolina illustrata non era ancora ufficialmente nata ed esisteva praticamente solo la cartolina postale di stato) al 1950 circa. Esse provengono dalle collezioni di Carlo Sopracordevole, di Napoleone Scarpa e di Alessandro Paglia (presidente del Lions), che sono anche gli autori degli interessanti saggi introduttivi. Nell'ordine: *Alle origini della cartolina; Perché collezionare cartoline del Lido; Salute piacere e svago al Lido di Venezia*. Alla pubblicazione ha collaborato anche Marco Pretelli, con il testo *Le ville eclettiche e liberty del Lido*.

Le immagini che appaiono nell'elegante volumetto sono di ottima qualità e sono state divise in cinque sezioni: *Dall'approdo alla spiaggia, Mare sole e piacere, Sport e svago, Le ville, Alberghi e pensioni*. Esse rappresentano tutte un'importante documentazione di un tempo vicino ma ormai passato, sul quale confrontarci. Molte di



esse, poi, sono particolarmente suggestive e ci danno uno spaccato dell'epoca: il tram a cavalli, i vecchi stabilimenti bagni, i bagnanti in spiaggia ancora quasi del tutto vestiti, i ristoranti con i prezzi di un secolo fa, le feste nei grandi alberghi.

Giovanna Battiston

ARCHITETTURA URBANISTICA - PAESAGGIO

ORIETTA LANZARINI, *Carlo Scarpa. L'architetto e le arti. Gli anni della Biennale di Venezia 1948-1972*, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2003, 8°, pp. 250, ill., s.i.p.

Il volume, edito da Marsilio per la Regione del Veneto, è il primo della collana del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio ed è dedicato a Carlo Scarpa. E non poteva che essere il frutto di una studiosa, Orietta Lanzarini, Dottore di Ricerca dal 2002 presso lo IUAV di Venezia, che ha lavorato sull'opera di Scarpa in più occasioni, sia per la mostra *Carlo Scarpa. Mostre e musei - Case e paesaggi*, sia per l'VIII Biennale di Architettura, collaborando alla mostra *I disegni di Carlo Scarpa per la Biennale di Venezia. Architettura e progetti (1948-1968)*.

A venticinque anni dalla scomparsa di Carlo Scarpa, il volume di Orietta Lanzarini, come scrive in apertura Giancarlo Galan, testimonia come il tempo abbia reso ragione a un grande protagonista della cultura architettonica internazionale. E vi è una consapevolezza polemica quando Galan aggiunge che "L'artigiano veneziano - come Scarpa veniva frettolosamente liquidato - è oggi, con Giuseppe Terragni e Aldo Rossi, fra gli architetti italiani più apprezzati del Novecento. Le critiche, anche feroci, al suo percorso di ricerca della bellezza in una cultura italiana intrisa di furori ideologici sono ormai un'eco lontana".

Le pagine del volume dunque accompagnano per mano il lettore attento a rivisitare gli straordinari progetti di allestimento delle mostre alla Biennale di Venezia, all'interno delle quali, fin dal 1948, con la prima edizione del dopoguerra, lo stesso Scarpa partecipava rivelandosi eccellente "compagno di strada", in una visione mondiale del design d'arte, di Kandinskij, Klee, Mondrian, Wright.

La Biennale di Venezia consentì a Carlo Scarpa, nell'arco di una collaborazione durata trent'anni, in un universo segnato dal prestigio internazionale, di manifestare concretamente il suo straordinario talento, ad esempio con gli allestimenti di opere architettoniche per le sedi della Biennale ai Giardini di Castello, dell'Ala Napoleonica al Museo Correr, del Lido di Venezia. L'architetto ebbe così modo di trasformarsi via via, da geniale allievo di Hoffmann, Le Corbusier e Wright, a talento universale e precorritore.

Basta elencare i titoli degli otto capitoli che compongono il libro e soffermarsi sul dettaglio analitico contenuto in ognuno per avere l'idea dello scrupolo anche storico con cui la Lanzarini ha condotto la sua ricerca. Si inizia con *La Biennale riprende il suo cammino*, XXIV edizione, 1948; quindi si prosegue con *La Biennale rivendica in pieno la sua funzione*, XXV edizione 1950; *Il padiglione del libro*, 1950; *La Biennale retrospettiva*, XXVI edizione, 1952; *Il padiglione del Venezuela*, 1953-56; *La seconda metà degli anni '50, le Biennali del 1956 al 1960; Gli anni '60, le Biennali dal 1962 al 1966; Dalla contestazione agli anni '70, le Biennali del 1968 e del 1972*.

Si tratta dunque di un'opera completa, anche per la ricca bibliografia finale e il generoso supporto iconografico (riproduzioni di fotografie di progetti realizzati, disegni in bianco e nero o policromi di progetti realizzati e non).

Piero Zanotto

FRANCESCO TENTORI, *Egle Renata Trincanato e la Scuola Superiore di Architettura di Venezia*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2003.

La recensione di un libro fuori commercio non è cosa frequente, ma il volumetto che Francesco Tentori, docente presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia - un tempo denominato "Scuola Superiore di Architettura" - dedica ad Egle Renata Trincanato, di cui è stato allievo, merita un'eccezione, non solo per il valore degli inediti che raccoglie, ma anche per la testimonianza che apporta sul periodo aureo di quell'Ateneo, gli anni '50-'60 del Novecento, documentati con scritti rari e uno splendido corredo di immagini.

Non c'è dubbio che questo compito spettasse alla Fondazione Querini Stampalia, lo storico ente che custodisce una parte cospicua del patrimonio culturale veneziano e che fu presieduto per diversi anni appunto dalla Trincanato. Assieme al ricordo della "dottoressa", steso da Tentori, si ritrovano la commossa commemorazione pronunciata da Giorgio Busetto nel quinto anniversario della morte della Trincanato (5 marzo 1998) e una stringata "autobiografia" redatta dalla stessa nel 1997, e caratterizzata dal suo solito understatement.

Grande interesse riveste anche la conferenza, il cui testo viene qui riprodotto, che Egle Trincanato tenne nel novembre 1989 presso la Fondazione Querini Stampalia sul tema *Giuseppe Samonà e l'Istituto di Architettura di Venezia*, con un'attenta *Rassegna stampa* sulla medesima Scuola, a partire dal 1924.

Il corredo delle immagini fotografiche, che ritraggono la Trincanato con Carlo Scarpa, Mario Botta, Armando Pizzinato, Franco Purini, Giuseppe Mazzariol, Dino Gavina, Andrea Zanzotto, Giò Pomodoro e tanti altri protagonisti della cultura italiana, assieme a un accurato apparato di note, rendono davvero utile questa piccola pubblicazione, che consente di cogliere la particolare "atmosfera" culturale di quel perio-

do e di valutare il contributo determinante che la "Scuola di Venezia" diede in quel momento all'affermazione dell'architettura italiana nella contemporaneità.

Franco Posocco

Logistica e spazio. Il grappolo metropolitano di Mestre, a cura di Giuseppe Longhi, con la collaborazione di Margherita Rossaro, Venezia, IUAV - Università degli Studi - Padova, Il Poligrafo, 2003, 4°, pp. 144, ill., € 18,00.

Logistica e spazio. Il grappolo metropolitano di Mestre è parte della ricerca *Venezia: città metropolitana* - diretta da Marino Folini e coordinata da Bruno Dolcetta - e si propone come una "riletture spaziale e temporale della forma fisica dell'area metropolitana", analizzata a partire dal momento in cui le dimensioni di Venezia cominciano a dilatarsi. L'opera è suddivisa in tre parti - o, meglio, tre "scenari" - che affrontano, nell'ordine, il passaggio dalla *logistica della fatica alla logistica del comfort*, la *logistica come matrice altamente flessibile*, e un *progetto metropolitano ispirato a un'idea neuronale della logistica*.

Nello specifico, il primo "scenario" è inquadrato storicamente nel periodo compreso fra la prima e la seconda rivoluzione industriale, con le infrastrutture che vennero a crearsi a fronte delle nuove esigenze, dettate soprattutto dall'espansione dei poli produttivi. Il secondo "scenario" è legato alle innovazioni che, dalla fine del Secondo conflitto mondiale, portano all'esplosione del modello industriale del Nord-Est. Il terzo e ultimo "scenario" riguarda "la geografia reale e virtuale che oggi è espressa dalla nuova realtà metropolitana": ossia la metropoli mestrina e la possibilità di "reinventare" la metropoli veneziana.

Date queste premesse, il lavoro complessivo mira alla definizione di un programma per l'as-



setto metropolitano mestrino, per favorirne la decongestione e fluidificare le connessioni con i nuovi poli produttivi, esterni all'area veneziana e concentrati lungo l'asse Treviso-Bassano. Le ipotesi valutate - prima fra tutte quella della nuova stazione intermodale - consentirebbero finalmente di attuare una adeguata riqualificazione urbana e ambientale, restituendo all'area mestrina vivibilità e offrendole, nel contempo, la dignità metropolitana che sicuramente le spetta.

Susanna Falchero

VITTORIO GREGOTTI, *Sulle orme di Palladio. Ragioni e pratica dell'architettura*, Bari, Laterza, 2003, 8°, pp. 150, € 7,50.

Non parla di Palladio questo libro: nessuna biografia, nessuna analisi critico-artistica; ma del Palladio viene ripreso lo spirito, l'entusiasmo che lo ha guidato lungo la sua esperienza professionale e umana. Vittorio Gregotti, docente presso la Facoltà di Architettura di Venezia, ha firmato progetti in tutto il mondo e insegnato in molte Università europee e americane; in Palladio egli ritrova un "personaggio concettuale", veicolo ideale del proprio modo d'intendere l'architettura e l'"essere architetto": non semplicemente un mestiere, ma una "passione" che coinvolge l'individuo nella sua interezza, nello stile di vita, nel modo di vedere il mondo, di vivere nella società. Lo spazio architettonico è portavoce di memorie, speranze individuali e collettive, in dialogo con la natura e la storia, dove "lo spazio tra le cose" diviene anche momento di *loisir* - dai parchi di divertimento che miniaturizzano i paesaggi storici (Disneyland) agli alberghi di Las Vegas che fingono Venezia. Perché Venezia, anche se appena accennata, sembra rimanere sempre sullo sfondo: acqua, cielo, chiese, palazzi che discorrono tra loro con parole nate dalla storia, ma anche dai mercati, dal "vociare" tra le calli, dalla gente comune; parole antiche che si aprono, tuttavia, al progresso: sempre in movimento, come le maree della laguna. In architettura, allora, la materia si fa interprete dell'uomo e dell'umanità, dai valori morali a quelli artistici. Questi i punti fermi che tracciano il profilo del volume: l'eticità dell'architetto, la passione per l'arte, la consapevolezza della sua importanza e della funzione "pubblica" che essa rappresenta.

Vera Caprani

Nuovi corsi 2002. Laboratori intensivi di progettazione, a cura di Giancarlo Carnevale, Venezia, IUAV - Università degli Studi - Padova, Il Poligrafo, 2003, 4°, pp. 102, ill., € 20,00.

Il volume raccoglie i frutti prodotti nei *workshop* intensivi, organizzati nell'estate del 2002, dallo IUAV, come parte dell'offerta formativa all'interno dei corsi di Progettazione architettonica. Tenutisi presso la sede IUAV di Santa Marta,



come campo di sperimentazione didattica, i laboratori intensivi hanno coinvolto a tempo pieno circa ottocento studenti, prevalentemente del primo anno, per tre settimane. Dal punto di vista formativo, i laboratori hanno privilegiato l'apprendimento orizzontale come tecnica didattica diretta, eminentemente legata alla pratica, al "saper fare", con l'intento di creare un clima "da bottega", non antagonistico ma dialogico e di continuo confronto, e - negli auspici del curatore - "gettando i presupposti [...] per il sorgere di una nuova generazione di studenti".

Il volume - riccamente corredato di immagini che illustrano, quasi passo per passo, il procedere dei lavori - offre un'antologia degli elaborati prodotti all'interno degli 11 laboratori costituiti per l'occasione. Di ogni *workshop* sono presentati il programma, gli argomenti di lezione, le finalità del corso, il tema e il luogo del progetto, gli obiettivi e gli elaborati finali.

Susanna Falchero

AURORA PELLICCETTI, *Approcci e metodi per l'analisi del paesaggio agrario. Una proposta di lettura nel territorio dei colli asolani*, Venezia, IUAV - Dipartimento di Pianificazione, DAEST, 2001, 8°, pp. 102, ill., s.i.p.

Questo lavoro di ricerca, svolto per la Tesi di laurea presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia-Dipartimento di Pianificazione, è fondato sul presupposto che ogni progetto di pianificazione territoriale si deve confrontare con un paesaggio storicamente determinato: da ciò deriva l'importanza del rilievo documentale di tutti i segni che qualificano il paesaggio e che vi si sono stratificati, prima di intraprendere un progetto. In Italia, nella seconda metà del Novecento, studiosi quali Rosario Assunto, Lucio

Gambi, Andrea Emiliani, Eugenio Turri, per citare solo qualche nome, hanno messo in luce, da punti di vista disciplinari diversi, i molteplici significati culturali e la natura tipicamente interdisciplinare del paesaggio.

La produzione critica sul paesaggio, e il dibattito urgente e diramato che ne è scaturito a partire dal secondo dopoguerra, sono in qualche modo presenti sullo sfondo dei capitoli introduttivi del volume. Tuttavia, è nel capitolo centrale, rivolto alla lettura del paesaggio dei colli asolani, che la ricerca mostra un concreto approfondimento del suo oggetto di studio.

I fili conduttori che guidano il rilievo dei segni che connotano lo sviluppo storico del particolare paesaggio sono individuati nella toponomastica, nell'edificato, nei boschi, nei vigneti. Erano fortezze dentro selve Crespignaga, Coste, Maser, Monleopardo, Monfumo, Castelli, mentre Forresto, Roveredo, Rovigo, Guizza, Fratta, Fagarè, Carpenè, Nogarè e Nosellari alludono a selve e boschaglie. La presenza della vite e l'importanza del vino sono documentati direttamente nei contratti di affitto, assieme al grano.

La ricognizione sul terreno della coltivazione della vite riguarda le zone più interne dei colli asolani, nei quali i vigneti di vecchio impianto, distinti dai nuovi per l'irregolarità della disposizione e per la distanza dei filari, testimoniano una sorta di "architettura permanente". Si tratta tuttavia di una permanenza che si manifesta in forme mutevoli: gli appezzamenti sono di varia estensione; i tutori delle viti sono a volte di cemento, altre volte di legno; la potatura, il portamento delle piante, la sistemazione idraulica del terreno sono ricorrenti o meno ecc. Per ricostruire la rete di relazioni che legava la coltura della vite alle altre variabili del paesaggio a partire dal Settecento, l'autore fa riferimento ai registri degli estimi trevigiani e ai catasti pre-unitari nei quali è documentata la continuità dell'*arato piantato videgato* in un contesto in cui prevale l'agricoltura promiscua. Per il periodo successivo, dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi, la ricerca si avvale delle tavolette dell'IGM che, pur non fornendo indicazioni precise sulle forme e sulle dimensioni degli appezzamenti a vigneto, forniscono molte altre informazioni utili, per esempio riguardo ai toponimi. Una serie di carte tematiche completa la ricerca e documenta dettagliatamente la presenza della coltura nel tempo, la permanenza degli elementi strutturanti, delle funzioni e delle relazioni della vite con le altre variabili paesaggisticamente significative.

Lina Ossi

TUDY SAMMARTINI - DANIELE RESINI, *Campanili di Venezia*, Ponzano Veneto (TV), Vianello, 2002, 4°, bilingue italiano - inglese, pp. 274, ill., s.i.p.

La fisionomia compiuta dell'opera è presentata nel titolo introdotto in una pagina interna: *I campanili di Venezia e Venezia dai campanili*. Il secondo dei due temi indicati, infatti, non solo denota meglio l'intero oggetto in esame, ma precisa la speciale scelta del punto di vista,



anticipando quella prospettiva ariosa e quel particolare sguardo sullo spazio urbano che ritroviamo nelle fotografie.

Tudy Sammartini, nella presentazione, tratteggia la storia delle rappresentazioni di Venezia, a partire dalle descrizioni stupefatte dei pellegrini di passaggio verso la Terra Santa, fino ai quaderni di Jacopo Bellini, conservati al Louvre, alle tarsie della Sagrestia di San Marco, opera di Antonio e Paolo Mola, alla esplosiva veduta a volo d'uccello di Jacopo de' Barbari, dove si possono contare 103 campanili, di cui solo 50 oggi sono i superstiti. Pietro Falchetta, nel saggio di apertura, mette in luce la natura ideale e inventiva che è propria delle varie rappresentazioni del mondo, e sottolinea come, a partire dal Quattrocento, le città rappresentino il principale oggetto di esercizio della rappresentazione dall'alto. I percorsi di documentazione e gli esiti formali delle rappresentazioni cartografiche sono infiniti, ma le tante varianti sperimentate nelle varie epoche storiche possono essere ricondotte sostanzialmente alla scelta operata tra tre possibili collocazioni del punto di vista. Il primo "ad alzo zero", vale a dire di profilo, è quello di maggior effetto mimetico e più vicino alla veduta di un qualsiasi viaggiatore che si avvicina a una città a cavallo o a piedi o sul ponte di una nave. È questo un modo di guardare connotato da una forte componente realistica. Il secondo è esemplificato magnificamente dal capolavoro di Jacopo de' Barbari: una realizzazione di questo tipo richiede sia un maggior grado di idealizzazione nella raffigurazione dell'insieme, sia maggiori conoscenze tecniche. La terza modalità, cui può essere ricondotto un vasto settore delle rappresentazioni dello spazio, è la pianta. È evidente una progressione nelle tre modalità di rappresentazione: a mano a mano che ci si solleva da terra, la visione della scena urbana si fa sempre più astratta. Occorre dire che la conquista progressiva di uno sguardo dall'alto, di una veduta complessiva ed insieme analitica, non avrebbe potuto compiersi

senza l'utilizzo della postazione rialzata dei campanili, presenti ovunque, con innumerevoli variazioni formali, nel paesaggio urbano del mondo cristiano e islamico. Ciascuna immagine riporta l'annotazione puntuale del campanile dal quale è stata ripresa, insieme ad altri dati significativi quali l'altezza, il sestiere, il funzionamento del sistema campanario. Una scheda approfondita fornisce le informazioni più puntuali sulle vicende storiche della costruzione e sul suo stato attuale. A completamento del repertorio fotografico, il volume contiene un'accurata documentazione di un centinaio di campanili, comprendente sia esemplari esistenti, sia scomparsi o ridotti a un troncone.

Lina Ossi

GIANNI DEGAN, *Il Castello di San Martino della Vaneza, Cervarese S. Croce (PD)*, Cervarese S. Croce (PD), s.e., 2003, 8°, pp. 52, ill., s.i.p.

Il volume traccia la storia del Castello di San Martino, il monumento più significativo di Cervarese S. Croce (Padova). Il primo nucleo del Castello, la torre merlata, fu costruito intorno all'anno 1000 sulla riva destra del Bacchiglione, vicino alla chiesa di San Martino, da cui, con ogni probabilità, ereditò il nome. La sua realizzazione si dovette alla necessità di difendersi dalle frequenti invasioni che funestarono il Medioevo italiano. Forse edificato per volere episcopale, l'edificio fu poi concesso a famiglie vassalle del vescovo ed ebbe suo malgrado un ruolo di primo piano all'interno delle lotte comunali tra Padova e Vicenza nel XII secolo.

Nel 1324 il Castello di San Martino venne donato dal Comune di Padova a Nicolò da Carrara, per aver difeso Padova dall'assedio di Cangrande della Scala: da quel momento il Castello divenne di proprietà della famiglia carrarese e fu teatro delle lotte con Venezia fino alla caduta definitiva



della signoria padovana, avvenuta nel 1405. A quel punto, Venezia cedette l'edificio alla famiglia Vendramin, che ne fu proprietaria fino al 1846. Tra i Vendramin che abitarono il castello, spicca la figura colta e raffinata di Gabriele, committente di uno dei capolavori del Rinascimento veneziano, la *Tempesta* di Giorgione.

Nel Novecento il Castello, non più sul Bacchiglione, che ha deviato il suo corso, è stato ceduto al Consorzio per la Valorizzazione dei Colli Euganei di Padova, che lo ha restaurato e vi ha inaugurato il Museo del fiume Bacchiglione.

Il volume è completato dalle schede dedicate ai luoghi che si trovano presso il Castello di San Martino o che hanno fatto parte della sua storia: il Bacchiglione, il Castello della Motta (distrutto nel 1312), la chiesa di San Martino, l'Oratorio della Santa Croce, Villa Trento (XVI secolo).

Ilaria Busetto

Galleria civica d'Arte Moderna e Contemporanea, San Donà di Piave (VE), Centro culturale Leonardo da Vinci, 2002, 4°, pp. 40, ill., s.i.p.

Il volumetto, edito a cura del Comune di San Donà di Piave, è stato distribuito in occasione dell'inaugurazione della nuovissima Galleria civica d'Arte Moderna e Contemporanea, avvenuta il 28 settembre 2002, con la mostra di Cesco Magnolato. Attraverso le fotografie del giovane sandonatese Luca Casonato risaltano spazi e dettagli della pregevole Galleria civica, progettata da Vittorio Manfron, Giorgio Scarmoncin e Maria Miotti; nel volume sono anche riprodotte le tavole del progetto, il sistema delle luci e il lucernario. Il testo *Punto, linea, superficie*, a cura dei tre progettisti, che apre il libro, spiega le scelte progettuali in esplicito riferimento all'originario uso della struttura. La Galleria, infatti, è stata ricavata all'interno del centralissimo Centro culturale L. Da Vinci, in piazza Indipendenza, che fu, in origine, la scuola comunale di San Donà, ed è rimasta, per molti anni, la prima e unica. "Constatata l'assenza di valori formali da tutelare e scartata l'ipotesi di creare un unico spazio vuoto, da riorganizzare mostra per mostra, si è preferito partire dalla memoria di quella distribuzione [...] così i due setti trasversali coincidono con il tracciato delle vecchie pareti delle aule e fanno leggere, all'osservatore memore, tracce del vecchio corridoio". Per concludere: "Come un segnale di speranza va constatato che gli artisti che esporranno le loro opere sono gli stessi alunni che frequentavano chiososamente quelle aule". Il volumetto, realizzato con il contributo del Centro Piave, è presentato dal sindaco Vasco Magnolato e dagli assessori Giorgio Baldo (Cultura) e Claudio Scapolan (Lavori Pubblici).

Paola Martini

LETTERATURA MEMORIALISTICA

Antichi testi veneti, Atti dell'incontro promosso dall'Università di Udine (Udine, 30-31 maggio 2000), a cura di Antonio Daniele, Padova, Esedra, 2002, 8°, pp. 220, € 31,00.

Il volume raccoglie tredici contributi che offrono una panoramica su scritture in prosa e in versi di area veneta dal Tre al Cinquecento. I saggi iniziali di Carla Marcato, Manlio Cortelazzo e Vittorio Formentin vertono rispettivamente su questioni di onomastica, di lessico marinaresco nel veneziano antico e su un caso di geminazione fonosintattica nei volgari antichi e nei moderni dialetti settentrionali. Segue l'edizione critica (con commento linguistico) di una frottola padovana del Trecento (*A l'omo savio et insenato*), scoperta da Alfredo Stussi tra i documenti della sezione notarile dell'Archivio di Stato di Padova. Il testo è trascritto sul verso della medesima carta che contiene anche la ballata *Dolce speranza*, pubblicata dal filologo nel 2000. Lo studio di Elena Maria Duso, mette in luce la presenza di echi stilnovistici e classici nelle rime del poeta trecentesco veneziano Giovanni Quirini, del quale la studiosa ha fornito, nel 2002, un'eccellente (e lungamente attesa) edizione critica. Alvisè Andreose sintetizza quindi, nelle vicende della diffusione tra Veneto e Toscana di un volgarizzamento trecentesco dell'*Itinerarium* del francescano Odorico da Pordenone in India e Cina, il *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose*, le sue indagini sulle versioni italiane del resoconto, culminate nel 2000 con la pubblicazione dell'edizione critica del testo. Aulo



Donadello si diffonde sulla lingua di un altro volgarizzamento, quello del *Lucidario* veneto di Onorio di Autun nell'attestazione del cod. Laur. Gadd. 115, nel quale individua la presenza di due antigrifi, entrambi veneti ma appartenenti a famiglie di testimoni diverse, anche dal punto di vista linguistico. Al rimatore veronese Giovanni Nogarola, vissuto fra Tre e Quattrocento, esponente di una colta famiglia patrizia, Renzo Rabboni dedica un ampio studio, nel quale accerta la notevole vicinanza dell'esercizio poetico del Nogarola al modello petrarchesco. Roberto Benedetti e Furio Brugnolo prendono in esame uno zibaldone trentino del Quattrocento, contenente, insieme a un esiguo frammento delle ottave iniziali del *Cantare di Fiorio e Biancifiore*, una pluralità di testi volgari di uso pratico che, pur orientati fondamentalmente verso un modello veneto, mostrano l'originaria connessione con i dialetti della Lombardia orientale, in specie il bresciano. Claudio Griggio e Andrea Romano riprendono le ricerche avviate un trentennio fa da Pecoraro sul prosimetro medietrecentesco *Il Vago Filogeo* del veneziano Sabello Michiel, in vista dell'edizione critica dell'opera, che sembra essere un significativo esempio della diffusione delle "tre corone" nella letteratura veneta del Trecento. Lorenzo Renzi e Alvaro Barbieri affrontano l'analisi del capitolo LV del *Milione veneto* (1455), già edito criticamente da Barbieri e Andreose nel 1999, particolarmente interessante dal punto di vista etnografico perché dedicato alla trattazione di usi e costumi dei Mongoli. Il volume si conclude con la pubblicazione, a cura di Ivano Paccagnella, di un componimento in versi "alla bergamasca", l'*Egloga interlocutori un bergamasco e un zentil homo veniciano dananti de monsignor Papa Menestra*, tratta dal cod. Marciano It. XI 66, e da alcune note lessicali ruzantiane di Antonio Daniele, volte alla delucidazione di luoghi di ardua interpretazione nell'opera del Beolco.

Michele Bordin

GIAN MARIA FERRETTO, *Treviso e Bologna nella vita segreta di Dante Alighieri*, Treviso, Edizioni G.M.F., 2001, 8°, pp. 168, € 35,00.

In questo succinto volume Gian Maria Ferretto intende semplificare per i lettori comuni quanto ha già esposto in opere più ampie destinate agli specialisti, ossia la sua personale interpretazione della *Commedia* dantesca. Sviluppando la già nota teoria dei "Fedeli d'Amore", una sorta di setta filosofica che avrebbe riunito i principali poeti in volgare del Medioevo, Ferretto sostiene che Dante fece parte di una potente organizzazione segreta di matrice gnostica, predominante nello Studio bolognese ed ispirata da Matilde di Canossa. Questa militanza, ovviamente dissimulata, sarebbe alla base delle sue opere. Il fulcro della setta erano i Cavalieri Templari; e appunto a Treviso, città sotto il loro controllo e "simbolo unitario di salute spirituale", Dante venne infine iniziato, divenendo "kadosch", ovvero sacerdote della "Fede Santa", terz'ordine



templare, al quale apparteneva in pari grado lo stesso Enrico VI di Lussemburgo, prima di diventare Arrigo VII. Più in generale Ferretto analizza il ruolo della corte di Treviso nella vita di Dante, sceverando imprevedibili sensi riposti dal significato letterale dei pochi accenni danteschi. Hanno fra l'altro un ruolo importante tre donne citate nella *Commedia*: Pia de' Tolomei, Cunizza da Romano (la donna rapita dal poeta Sordello e portata a Treviso), e Gaia, sorella del signore di Treviso Gherardo da Camino. E solo l'analisi dei sensi nascosti permette di capire come mai Dante "porrebbe a salvezza, quando non addirittura in Paradiso, tre autentiche bagasce reali".

Il volume contiene un ampio apparato iconografico, in gran parte dovuto allo stesso Ferretto, e un'appendice composta anche da saggi di altri autori, al fine di dare un'idea d'insieme del lavoro esegetico di Ferretto, che mira a costituire la "prima lettura analitica" della *Commedia*, in undici volumi dei quali sette sono già stati pubblicati.

Luca Zuliani

AGOSTINO GALLO, *Le venti giornate dell'Agricoltura e dei diletti del vivere in villa*, a cura di Luciana Crosato Larcher, Treviso, Canova, 2003, pp. 160, ill., € 42,00.

Ogni epoca coltiva i suoi sogni, e leggendo *Le venti giornate dell'Agricoltura e dei diletti del vivere in villa* di Agostino Gallo si sente una strana rispondenza alle suggestive immagini di una vita lontana e felice; sembra annullarsi la distanza del tempo e degli eventi, restano gli elementi essenziali, immutabili del vivere: desiderio di felicità, piacere dell'amicizia, serenità dopo una giornata bene spesa, meraviglia per il miracolo della natura, soddisfazione di acquistare nuove conoscenze, che offrono un'esperienza intellettuale, etica ed estetica di alto livello.

Le venti giornate dell'Agricoltura del nobile bresciano Agostino Gallo furono pubblicate e Venezia nel 1567 e ristampate più volte fino alla metà del '700. L'opera, scritta in forma di dialo-

go, come *Gli Asolani* di Pietro Bembo, alterna consigli spirituali a insegnamenti pratici e rappresenta un utile manuale per i mercanti veneziani costretti a trasformarsi in agricoltori, dopo la guerra di Cambrai e la minacciosa avanzata dei Turchi. I consigli di Messer Giovanni Battista Avogadro si rivolgevano a una classe che stava nascendo e doveva apprendere la pratica dell'Agricoltura. I Veneziani, protagonisti per secoli dell'epopea mercantile, erano costretti ad abbandonare il fascino di terre lontane, il rischio, l'avventura e le rapide ricchezze. Questa decisione, imposta dalle circostanze, offriva però anche numerosi vantaggi: lunghe ore da dedicare agli studi e agli amici, guadagni sicuri, anche se contenuti, soddisfazione di praticare un'arte nobile e antica come l'Agricoltura, in ambienti di smagliante bellezza per il concorso di natura e arte.

Il lettore di oggi, anche se disposto ad accogliere tali insegnamenti, non potrebbe attingerli dal testo originale senza una guida esperta e sicura. La studiosa Luciana Crosato Larcher, curatrice del volume, ha quindi operato una scelta tra le giornate, anticipando le ultime tre che illustrano i motivi della decisione di abbandonare la città per la "costumata" vita in campagna e i piaceri che l'accompagnano. Seguono le prime sette giornate e la decima, riguardanti le diverse funzioni della villa che è non solo residenza patrizia, luogo di studio e di civile convivenza, ma anche azienda agricola composta da numerose fabbriche (cantine, stalle, granai, fienili, colombarie, peschiere), e circondata da limonaie, giardini, orti, frutteti, vigneti e campi coltivati: un paesaggio domestico e benevolo, plasmato dal lavoro intelligente dell'uomo. L'architettura si inserisce armoniosamente nell'ambiente e ne sottolinea il significato, le pareti si aprono ad accogliere luminose allegorie, scene mitologiche e storiche o eventi di vita quotidiana (cacce, danze, giochi e banchetti), spesso ideati dagli stessi possidenti, che trovano validissimi interpreti quali Veronese, Zelotti, Fasolo, Sustris.

Marilia Ciampi Righetti

ANDREA CALMO, *Le bizzarre, faconde et ingegnose rime piscatorie nelle quali si contengono Sonetti, Stanze, Capitoli, Madrigali, Epitaphii, Disperate, e Canzoni. Et il Commento di due sonetti del Petrarca, in antiqua materna lingua*, testo critico e commento a cura di Gino Belloni, Venezia, Marsilio, 2003, 8°, pp. 264, € 21,00.

La pubblicazione contiene i *Sonetti, Stanze, Capitoli, Madrigali, Epitaphii, Disperate, e Canzoni. Et il Commento di due sonetti del Petrarca, in antiqua materna lingua* stampati in varie versioni poco oltre la metà del Cinquecento, opera del veneziano Andrea Calmo (1510-1571), che ebbe maggior successo come commediografo, e sul quale si sono recentemente risvegliati interesse ed attenzione critica.

Il testo viene riproposto per la prima volta in forma moderna (nell'ambito di un progetto di ricerca universitaria sui testi veneti classici), corredato da verifica e da apparati critici, da un ricco

glossario e un incipitario, con in appendice due *Sonetti alla buranella*. Si tratta del primo canzoniere in dialetto veneziano a stampa, il quale, a giustificazione della veste lirica, si rifà formalmente a Petrarca; in realtà è una sarcastica parodia della tradizione "alta", preferendo un verseggiare di estrazione popolare, simboleggiato sin dal titolo, "rime piscatorie" appunto, che rinvia a un contenuto legato a condizioni sociali povere.

Riferimento del testo sono infatti elementi del mondo della pesca e dei diversi centri lagunari, e più in generale del popolo e della vita minuta: in questo senso è uno spaccato letterario in chiave "piscatoria". I motivi ispiratori formali sono prevalentemente il tema amoroso e della donna, affrontati in forma ironica e disincantata. Il tutto viene sviluppato in modo giocoso e teatrale, con arguzia e immagini caratteristiche, condite da bizzarrie, ingegnosità e divertimento. La critica ha apprezzato maggiormente i *Sonetti*, sviluppati con autocommenti parodici, ed i gustosi *Epitaffii*, alcuni dei quali nel passato furono scambiati per epigrafi autentiche.

Si tratta, in definitiva, di esercizi linguistici che appaiono oggi ricercati e di notevole importanza, con forme arcaiche che assumono per gli studiosi una particolare rilevanza, dai quali emerge tuttavia la delicatezza e la fantasia d'immagine del poeta, uno spaccato sul mondo lagunare che fa da *pendant* con i testi del padovano Ruzzante sulle campagne. L'edizione critica delle liriche del Calmo costituisce dunque una fonte letteraria significativa, uno strumento di riferimento degli studi veneziani, della letteratura e del dialetto veneto.

Pier Giorgio Tiozzo

Letterati al Cinema, Atti del Convegno (Padova, 25 - 26 ottobre 2001), a cura e con premessa di Beatrice Bartolomeo, Saveria Chemotti e Manlio Piva, "Studi novecenteschi", XXVIII, n. 61, giugno 2001, Pisa - Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2002, 8°, pp. 244, s.i.p.

L'aspetto, ancora poco studiato in Italia, dei rapporti tra letteratura e cinema ha trovato nel Convegno padovano, nato dalla collaborazione del Sindacato Nazionale dei Critici Cinematografici Italiani con il Dipartimento di Italianistica e il Dipartimento di Discipline Linguistiche, Comunicative e dello Spettacolo dell'Università di Padova, una prima importante focalizzazione. La questione è di fatto complessa, e per vari motivi. Come sottolinea Giorgio Tinazzi, nel suo introduttivo *Cinema e letteratura*, non si tratta infatti tanto di battere la strada, già molto percorsa, dell'analisi dei film tratti da opere letterarie, o dell'indagine dell'apporto fornito dagli scrittori alle sceneggiature, o delle citazioni di fattori letterari nelle pellicole: "L'angolazione che invece qui ci interessa è stata meno presa in considerazione; è quella dei 'letterati al cinema', di uomini di lettere - cioè scrittori ma anche critici (bastino i nomi di Debenedetti e Cecchi) - che si sono accostati al cinema, da un punto di vista teorico o critico, occasionalmente, o per lunghi periodi, o quasi professionalmente". Seguendo

le linee che lo studioso traccia di seguito, si ha modo di inquadrare le molte e varieguate ricognizioni critiche che compongono il volume: ne emerge un quadro di inaspettata ricchezza, anche per gli altrettanti stimoli che gli studi lasciano in eredità al lettore.

A una prima problematica, inerente all' utilità o meno della critica operata dai letterati per il cinema (ossia: questa critica serve per capire il letterato o serve per capire il cinema stesso?), rispondono vari interventi, tra cui quello di Pier Vincenzo Mengaldo su Debenedetti, già definito da Micciché "uno dei nostri maggiori critici di cinema": la risposta è affermativa in entrambi i sensi, poiché nel caso del grande critico letterario il cinema non fu un "libertinaggio", bensì "una sostanziosa appendice del suo amore viscerale e quasi autobiografico per la narrazione letteraria", rilevando del cinema proprio la sua potente carica narrativa. Questo stesso valore sembra essere stato recepito a suo tempo anche da Alberto Moravia (*Moravia al cinema*, di Adriano Aprà), Goffredo Parise (*Goffredo Parise. Il cinema è una "confiserie"*, di Enza Del Tedesco), e nei primordi del cinematografo da Papini, Thovez e Orvieto (Luca Mazzei).

A questa linea se ne affianca un'altra, opposta, di rifiuto del valore del cinema, che caratterizza vari autori, i quali hanno visto in esso la messa in crisi, e non l'arricchimento, della dimensione letteraria. Un caso di rilievo è rappresentato da Corrado Alvaro, indagato da Giuliana Nuvoli ne *Corrado Alvaro e l'amoroso sdegno del letterato*: Alvaro, pur collaborando con il cinema per quasi un ventennio, non smise mai però di ritenere la letteratura artisticamente superiore.

Una terza problematica riguarda lo status del letterato-critico: si tratta di un mestiere vero e proprio? Anche qui la risposta è biunivoca: all'impegno lavorativo che investe il vecchio Palazzeschi nel 1950 per il settimanale "Epoca" (Maria Carla Papini), risponde l'autodefinizione di "dilettante" di Savinio (Sabine Schrader). E da ultimo, anche la questione della contaminazione tra le due arti è ambivalente: se per Bàrberi Squarotti è il cinema che influenza la letteratura in Pirandello (*Quaderni di Serafino Gubbio operatore*), nel caso, per esempio, della riduzione cinematografica del romanzo di Curzio Malaparte *La pelle* accade esattamente il contrario (Antonio Costa).

Sandra Bortolazzo

La descrizione letteraria. Tesine degli studenti del corso di Teoria e Storia della retorica del Professor Lorenzo Renzi (2001 - 2002), a cura di Luca Zuliani, introduzione di Lorenzo Renzi, Padova, Cleup, 2003, 8°, pp. 208, ill., € 15,00.

Il volume raccoglie le tesine realizzate dagli allievi di Lorenzo Renzi, docente di Filologia Romanza e Teoria e Storia della Retorica all'Università di Padova, coadiuvato in questo caso dagli studiosi Dan Octavian Cepraga, Luca Zuliani e Aulo Donadello. Si tratta di una novità nell'ambito delle pubblicazioni universitarie inerenti a materie umanistico-letterarie, e non

solo per ciò che concerne Padova o il Veneto. Lo stesso Renzi spiega la ragione di questa pubblicazione nella sua *Presentazione*: prendendo spunto dall'impatto generalmente negativo con cui è stata accolta negli ambienti letterari la riforma del sistema universitario, che da molte parti è stata vista come una sorta di "funerale" per la Facoltà di Lettere, Renzi invece sottolinea che proprio la nuova strutturazione dei corsi in moduli e crediti e l'obbligatorietà della frequenza rendono possibile – e questo volume ne è di fatto la prova tangibile – la pratica costante del seminario, cioè una riattivazione di quella dialettica docente/studente spesso trascurata in Italia e l'opportunità di una esercitazione di scrittura scientifica, seppur limitata, prima della tesi breve finale.

Rispetto alla "sorella maggiore" Narrazione, la Descrizione o *Ekphrasis*, ampiamente praticata nella letteratura in quanto elemento dell'edificio retorico (inerente all'*elocutio*), ha sempre subito, da dopo il Romanticismo, una sorta di ingiusto oblio critico, o di vassallaggio nei confronti della prima. Questi saggi dimostrano una volta di più che se non vi è una dimensione sempre paritetica, ne esiste almeno una necessaria. Se è vero che "la retorica è morta [...] ma sono rimasti vivi i suoi problemi" (Renzi), non stupisce che questi lavori critici affrontino più che felicemente questo tema in frangenti letterari inerenti a un vasto periodo, che parte dal Medioevo de *La Chanson de Roland*, passando per Boccaccio, Tasso, Ariosto, Verga, Collodi, Proust, Conrad, Gozzano, Gadda, Calvino, Eco.

Di particolare rilievo, per i richiami alla cultura veneta, gli spunti offerti da Michelina Richichi (*La descrizione del "Locus Amoenus" e della bellezza femminile del Decameron*), che, partendo dalle recenti acquisizioni critiche di Vittore Branca, sottolinea come la visione di Efigenia dormiente da parte di Cimone (novella I della V giornata) abbia funzionato da archetipo figurativo nella pittura veneziana almeno dal Cinquecento al Settecento; da Diego Dotto (*Marcel a Venezia in Albertine disparue*), che nel suo saggio interpreta ampiamente il dispiegarsi nel testo delle similitudini che legano Venezia a Combray, a partire proprio dalla descrizione, ma anche Venezia alle descrizioni artistiche di John Ruskin, e in generale a tutto il bagaglio iconografico ad essa inerente, o ad essa paragonabile; da Benedetta Faggionato (*Le città e gli epiteti*), che analizza brani del romanzo *Le città invisibili* di Calvino, la cui *factio* narrativa vuole che Marco Polo riferisca a Kublai Kan i resoconti dei suoi viaggi e delle città visitate.

Sandra Bortolazzo

PIER PAOLO BRESACIN - RAIMONDO LACCHIN, *Quando vestivamo alla garibaldina. Diario 1944 - 1945*, Vittorio Veneto (TV), Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea del Vittorinese (ISREV), 2003, 8°, pp. 384, ill., s.i.p.

Il volume ripropone, nella versione originale degli anni 1944-45 e in una riscrittura operata a quattro mani a più di cinquant'anni di distanza, le memorie partigiane di Raimondo Lacchin, classe

1919, che negli anni della Resistenza combatté sull'Altipiano del Cansiglio e nel Vittorinese in qualità di comandante della brigata garibaldina "Ciro Menotti" (divisione Nannetti). "Sono pagine asciutte – come scrive il direttore scientifico dell'ISREV (Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea del Vittorinese), Pier Paolo Brescacin, coautore con Lacchin del libro –, senza retorica, dove emergono a tutto tondo le difficoltà che ebbe a patire chi come Lacchin scelse di stare in montagna in quell'inverno 1944-1945". E cioè: temperature record sotto zero, che riducevano drasticamente i margini di sopravvivenza; neve a dovunque, che rendeva i sentieri un libro aperto e tradiva chi li percorreva; rastrellamenti a cadenza periodica, sia da parte dei Tedeschi che della famigerata *X Mas*, la formazione più agguerrita della Repubblica di Salò. Tuttavia, queste sono anche pagine in cui emerge prepotente la forte componente morale di questi giovani, consapevoli di vivere un momento cruciale non solo della loro storia personale, ma di tutto il Paese, e come tali decisi a fare fino in fondo la loro parte. Il partigiano – e questo si evince chiaramente dalle memorie di Lacchin – non è un soldato come gli altri, né la guerra partigiana una guerra come tutte le altre. La guerra che combatte non è solo una guerra militare in senso classico, ma è anche una guerra ideologica, anche se non partitica *tout court*, in cui non vi sono in gioco terreni contesi, territori da difendere, ma soprattutto un'idea del vivere civile, da difendere e da far trionfare. Il prezzo della Resistenza non fu da poco: fu una generazione improvvisamente sbattuta dagli ozi del privato nei gorghi dell'impetuoso fiume della storia collettiva, costretta ad operare scelte e a inventarsi vie in cui non aveva maestri e delle quali dovette assumersi pienamente la responsabilità.

Documento soggettivo e allo stesso tempo autobiografia di una generazione che via via ci stalasciando, *Quando vestivamo alla garibaldina* è senz'altro utile per restituirci la ricchezza e le contraddizioni di quegli anni. Il volume è altresì corredato da una serie di apparati critici per la comprensione del testo (biografia dell'autore, cronologia, note al testo, testimonianze sull'autore), di una sezione iconografica che si avvale di fotografie reperite dall'ISREV e di una sezione di itinerari naturalistici, pensata soprattutto per i ragazzi delle scuole nell'ambito di una serie di iniziative avviate dall'ISREV sul territorio.

Giovanna Battiston

Venti poeti del Novecento nei dialetti veneti. Dalle viscere alla metafora, a cura di Sandro Buzzatti, in collaborazione con Luciano Caniato, Treviso, Canova, 2001, 8°, pp. 80 + CD, s.i.p.

L'attore bellunese Sandro Buzzatti, con l'aiuto del poeta e critico Luciano Caniato, ha ricavato questa piccola antologia da un suo *recital*, rappresentato per la prima volta a Pieve di Soligo (TV) nel 2000. Se la scelta di presentarle in volume riconduce le poesie al "silenzio della pagina", accompagnandole con la traduzione e le

informazioni biografiche e bibliografiche essenziali, d'altro canto al libro è allegato un CD dove la voce di Buzzatti, come nello spettacolo, interpreta le poesie con l'accompagnamento di pianoforte, fisarmonica e contrabbasso, un sottofondo musicale creato con la collaborazione del musicologo Paolo Troncon.

Il primo spunto per questa raccolta risale al 1997, quando Buzzatti portò sulla scena *La storia de Nane*, un poemetto di Romano Pascutto. Negli anni successivi il progetto si è allargato progressivamente ad altri poeti in dialetto veneto, e nel volume la scelta comprende quaranta poesie di venti autori. Si comincia dai maestri: Berto Barbarani, Virgilio Giotti, Biagio Marin (è sua la scelta più ampia) e Giacomo Noventa. Seguono, in ordine cronologico, altri sedici autori, fra i quali è data particolare rilevanza a Ernesto Calzavara, Romano Pascutto e naturalmente ad Andrea Zanzotto, il "vulcano padre, sempre attivo"; ma sono rappresentate anche altre incursioni nel dialetto di autori usi ad altre lingue, a cominciare da Fernando Bandini. Alcune di queste poesie finora erano uscite solo su rivista, e una, del bellunese Giano Perale, è inedita.

Il sottotitolo dell'antologia, che è anche il titolo dello spettacolo teatrale, è fornito da un verso della poesia *El dialeto* di Cesare Ruffato: "na lengua materna che viaja / da le vissere a la metafora". Ed è attraverso le immagini di Ruffato che Buzzatti, introducendo la raccolta, spiega la scelta del dialetto, come di "una specie di porta del cielo, una voce panoramica universale della materia primigenia". La voce di Buzzatti insegue e cattura lo spirito dei testi mutando di continuo registro, dal realismo solenne e insieme sommesso delle poesie di Barbarani o Pascutto, dove il dialetto è ancora espressione del mondo contadino, al lirismo sognante di Marin o alla rarefazione densissima di Zanzotto. Spesso è l'ironia a intridere la recitazione, un'ironia sottile e benigna in Bandini e Noventa, altre volte sfacciata, come in Malabotta. E a volte, sorretta dalla musica, prende forma una cantilena a voce spiegata, come per la frenetica *Soldi, soldi* di Noventa, o anche il canto vero e proprio, come per il trasognato inizio di *Qua ghe voria* di Calzavara.

Luca Zuliani

FEDERICO MORO, *La voce della Dea. L'avventura degli antichi veneti*, Venezia, Helvetia, 2003, 8°, pp. 110, € 10,50.

"Mi piacerebbe che il mio libro avvicinasse la gente, e magari le scuole, al mondo dei Paleoveneti. Anche per questo sto pensando a un adattamento teatrale del romanzo". Concludeva così una sua intervista al "Gazzettino" lo scrittore padovano Federico Moro a proposito di *La voce della Dea*, vincitore del Premio Letterario Nazionale Gianni Spagnol 2002. Moro, che ormai vive e lavora a Venezia, nelle precedenti due edizioni del Premio s'era affermato al terzo e al primo posto della categoria "Racconti": quasi delle tappe di avvicinamento a un allora che ha avuto lusinghieri



commenti da parte della critica letteraria. Riportiamo uno stralcio della motivazione espressa dalla Giuria del Premio Spagnol: "Una Venezia arcaica, popolata da barbari che vivono la storia come un intreccio di sentimenti di amore e di volontà di dominio, di mistero e cruda realtà". Per Mauro Pertile *La voce della Dea* ha la densità di un romanzo epico, con una ricostruzione verosimile e ricca di descrizioni storiche accurate. E Giuseppe Del Torre scrive in introduzione che "Le vicende che fanno da sfondo, hanno un tenue legame con la realtà storica [...]. Solo Tito Livio nel X Libro fa un rapido cenno a un'incursione spartana nelle lagune, che i padovani riuscirono a respingere verso l'Adriatico. Ma prendendo lo spunto dall'esaltazione liviana delle gesta dei progenitori, Federico Moro costruisce un convincente quadro di riferimento per la storia che vuole narrare". Storia collocata nel III secolo a.C., con le genti venete che devono difendersi dalla coalizione formata dalle navi greche che minacciose avanzano dal mare e dalle armate di Galli, Insubri e Cenomani, per preservare, oltre all'integrità fisica, il patrimonio della propria civiltà e della propria cultura.

Tutto era iniziato con la conquista da parte dei Galli Boi della città greca di Adria... Il plot narrativo che si apre, simile a un grande affresco palpitante vita, porta nell'immediato al risveglio da un sonno ricolmo di ansiose premonizioni di pericolo, nella sua villa situata lungo il Brenta, di Nerka Trostiaia, la sacerdotessa della Dea-Madre Pora-Reutia, protesa a dare la giusta tranquillità al suo popolo, sconfiggendo le trame ordite dal nemico che si sono insinuate perfino tra coloro che dovrebbero essere gli integri custodi del tempio.

Dalla narrazione efficacemente controllata dall'autore esce un ritratto dei primi Veneti di vibrante ma umana virilità, che avvince il lettore dopo un primo sconcerto, dovendo esso superare l'impatto con personaggi portatori di nomi di non facile memorizzazione, e tuttavia insostituibili, appartenendo "a quelli citati nelle fonti che sono giunte

fino a noi". E Moro sottolineava, nella citata intervista, proprio il fatto che i Veneti fossero l'unico popolo preromano che avesse una scrittura.

La voce della Dea si colloca, nella produzione di Federico Moro, dopo un racconto collocato alle origini di Venezia: un salto a ritroso nel tempo, dunque, cadenzato da un più ampio spettro narrativo, col sapore e il respiro fascinoso dell'incursione archeologica nell'animo e nella mente di un popolo veneto di indomita fierezza.

Piero Zanotto

MARIO PETTOELLO, *Le donne nella mia città...*, I Quaderni di "Sandonàdomani", San Donà di Piave (VE), s.e. [Tipografia Colorama], 2002, 8°, pp. 256, s.i.p.

Le donne nella mia città... è il secondo libro di Mario Pettoello, che in precedenza aveva pubblicato *La città che conosco*. Unico nel suo genere, per quanto riguarda la zona del basso Piave, il libro mette a fuoco il mondo femminile in San Donà, per constatare una storia comune a tutta la provincia veneta. A muovere l'autore è la consapevolezza che la storia italiana può, e deve, essere riletta sotto un'ottica al femminile: ciò rovescia i punti di vista, consente di scoprire i problemi, taciuti, di cui le donne si sono fatte carico da sempre, per arrivare così a cogliere la "misteriosa grandezza di una creatura chiamata donna". Per far questo, Pettoello ha raccontato nella prima parte le storie di 16 donne sue concittadine, contemporanee, più e meno giovani, rappresentative ognuna di una sfaccettatura dell'universo femminile. Ecco dunque: la partigiana; la vecchia maestra; "mamma Lucia" e Gianna, che nel volontariato sociale hanno trovato la propria missione; le donne nigeriane che vivono tra noi; la madre adottiva e quella affidataria; la femminista; la *manager*; la dirigente. Nella seconda parte, invece, Pettoello si affida ai suoi stessi ricordi; agli incontri maturati sulle pagine di "Sandonàdomani", il mensile che fondò e pubblicò con altri amici, dal 1984 al 1994; alle ricerche negli archivi storici comunali; ai dati forniti dal sindacato. E, ancora, pesca tra le opere di poeti, scrittori e pittori sandonatesi. I titoli delle quattro sezioni in cui è suddivisa la seconda parte sono significativi di ciò che ha trovato: *Della fatica e del dolore*; *Della rabbia e dell'orgoglio*; *Della speranza e dell'impegno*; *Dell'amore e della vita*. Chiude il volume un'appendice artistico-letteraria: *La scrittura, i colori e il colore: poeti, pittori e proverbi*. A sollecitare Pettoello è stata anche l'iniziativa delle donne sandonatesi che, nel 2001, hanno chiesto l'intitolazione di vie e piazze comunali a donne illustri, supportate dalla constatazione che solo quattro strade avevano nomi femminili.

Paola Martini

MUSICA - TEATRO
CINEMA - FOTOGRAFIA

Studi marenziani, a cura di Iain Fenlon e Franco Piperno, presentazione di Giulio Cattin, Venezia, Fondazione Levi, 2003, 8°, pp. vii-300, ill., s.i.p.

Il volume presenta materiali di un convegno internazionale intorno alla figura di Luca Marenzio nel quarto centenario della sua morte. Compositore principalmente di madrigali polifonici, il genere musicale specifico del Rinascimento, Marenzio è noto come il "più dolce cigno" d'Italia: l'ammirazione che ha suscitato la sua figura non ha mai corrisposto a un effettivo impegno di studio intorno alla sua vita e alla sua opera, tanto che gli esperti si imbattono nella difficoltà di ricostruire esattamente la sua biografia e il suo *iter* di studi. Il convegno si è prefisso, quindi, di incrementare la bibliografia marenziana e di aprire nuovi percorsi di ricerca intorno all'opera di questo autore. La Fondazione, sensibile al rilancio degli studi su questo musicista, ha deciso di pubblicare i preziosi interventi fatti in quel convegno per favorirne la diffusione. Il volume si pone, da una parte, come il punto di arrivo di una tradizione di studio intorno all'opera di Marenzio, e, dall'altra, come punto di partenza per ulteriori approfondimenti sulle questioni musicologiche inerenti alle sue composizioni.

I libri marenziani di madrigali raccolgono il lavoro di un'intera vita spesa nel confronto con questo genere: esistono delle differenze di stile, evidenziate dagli studiosi, che descrivono diverse stagioni della sua produzione. In realtà non vanno trascurati gli influssi dei gusti della committenza di varia estrazione con la quale venne a contatto: infatti, passò dalla committenza nobiliare ed ecclesiastica, tutta volta a favorire l'ozio artistico di grandi maestri, a quella imprenditoriale, volta al guadagno. Posto di riguardo è riservato alle composizioni fatte sul testo di otto stanze della sestina doppia di Petrarca *Mia benigna fortuna*: sono due gli interventi che conducono un'analisi filologica, che mette in stretta relazione la struttura poetica e quella musicale ed evidenziano le originalità di Marenzio rispetto ad altri autori che si confrontarono con questa poesia di Petrarca. Non esisteva, infatti, compositore che volesse mostrare la sua abilità nel contrappunto che non si misurasse con questo testo letterario, privilegiando ora questa, ora l'altra stanza. Tra il 1587 e 1592 Marenzio compone delle "villanelle o canzonette": a questa produzione egli non darà mai grande importanza perché la riteneva un passatempo non degno di esperti di musica; ciononostante, il cimentarsi con questo genere contribuì alla notorietà dello stesso, che proprio in quegli anni raggiunse una grande notorietà grazie alla diffusione della stampa.

Massimiliano Muggianu



VIRGILIO BOCCARDI, *Vivaldi a Venezia*, saggio introduttivo di Franco Rossi, Treviso, Canova, 2003, 8°, pp. 328, ill., € 18,00.

Il compositore che meglio rappresenta la musica di Venezia è Antonio Vivaldi (Venezia 1678 - Vienna 1741), detto "il Prete rosso" a causa del colore fulvo dei capelli, oggi conosciuto in tutto il mondo, ma totalmente ignorato dagli storici dell'800 e riscoperto solo all'inizio del '900, grazie al ritrovamento di codici autografi e alla redazione di cataloghi tematici che illustrano la sua sterminata produzione. Per quarant'anni Vivaldi si cimentò in ogni genere di musica sacra e profana, vocale e strumentale, fu compositore, esecutore e impresario teatrale a Venezia, Vicenza, Verona, Mantova, Firenze, Milano e Roma, ottenendo per la sua musica anche l'ammirazione di J.S. Bach. Oltre a cantate e serenate su testi arcadici, compose una quarantina di opere, molte delle quali per il teatro S. Angelo, frequentato da un pubblico popolare che apprezzava gli esotici intrecci tra personaggi mitologici, storici e letterari. Meno colto del contemporaneo Benedetto Marcello, Vivaldi sapeva conquistare e tenere desta l'attenzione del pubblico, alternando gli interpreti e variando i toni espressivi, senza indulgere ad acrobazie vocali usate da altri compositori. L'incarico di maestro dei concerti all'ospedale della Pietà ispirò molta musica sacra tra cui l'oratorio *Juditha triumphans*, salmi, cantici e mottetti, ma è soprattutto alla straordinaria varietà della musica strumentale che si affida la grandezza di Vivaldi: alcune centinaia di composizioni tra sonate, sinfonie e concerti (quasi cinquecento).

L'artista che, secondo i *Notatori* di Pietro Gradenigo, "guadagnò ai suoi giorni cinquantamila Ducati, ma per sproporzionata prodigalità morì miserabile in Vienna", è conosciuto solo attraverso la sua musica e giunge quindi assai opportuna la biografia di Virgilio Boccardi, che ricostruisce, con un tessuto narrativo scorrevole e riccamente intrecciato e in modo assai minuzioso, le tappe della sua carriera, senza trascurare

nessuno dei fatti che possono illuminare la figura del protagonista.

Nella prima parte viene rievocata con vivacità la Venezia di fine '600, con i suoi tipici personaggi e l'inimitabile ambiente in un linguaggio preciso e sapido per le inserzioni dialettali. La parte più interessante e viva è forse quella relativa all'ospedale della Pietà, dove Vivaldi fu assunto nel 1703, poco dopo l'ordinazione sacerdotale, come maestro di violino per le ragazze che formavano l'orchestra. Molto rilievo nella narrazione, accanto all'aspetto storico-culturale, assumono la famiglia, soprattutto la figura del padre Giovanni Battista, consigliere leale e spesso inascoltato di Antonio – più audace, ambizioso e impaziente di conseguire denaro e prestigio –, e la figura della presunta amante del compositore, la giovane cantante Anna Giraud. Un valido complemento al testo è rappresentato dalle illustrazioni che con ritratti, documenti, partiture musicali, frontespizi di libri e stampe evocano in modo vivido e puntuale l'ambiente in cui si svolge la vita del genio della musica Antonio Vivaldi.

Marilia Ciampi Righetti

FEDERICO MARIA SARDELLI, *La musica per flauto di Antonio Vivaldi*, Firenze, Olschki, 2001, 8°, pp. 254, ill., € 27,00.

Non ha dubbi il musicista e musicologo Federico Maria Sardelli nell'attribuire a Vivaldi meriti altissimi, sia in ambito veneziano-italiano sia su scala europea, anche per quel che riguarda il flauto; in particolare, la produzione vivaldiana di concerti per flauto traverso (traversiere) risulta sicuramente pionieristica in Europa, ma l'interesse per gli strumenti a fiato è, nel maestro veneziano, a tal punto totale, da investire ogni tipo di flauto: la sua scrittura per il flauto dritto, sia contralto sia soprano o soprano, e per il prediletto traversiere, costituisce "uno dei punti più alti raggiunti dalla tecnica flautistica in tutta



la prima metà del Settecento". Alla consapevolezza dell'importanza del contributo di Vivaldi alla cultura del flauto, evidente sia per quantità (62 lavori strumentali e 25 vocali) che per varietà di generi e qualità compositiva, si aggiunge, nello studioso, la convinzione che la conoscenza critica del vasto lascito flautistico del musicista fosse ancora gravata da "numerosi aspetti oscuri, trascurati o malintesi", al quale il presente studio intende porre rimedio; sarà lo specialista a valutare se le conclusioni dell'autore, "talora difformi da alcune opinioni correnti", siano inoppugnabili: il conoscitore di musica o il semplice lettore restano comunque ammirati dalla limpidezza del testo e dalla cura con cui l'autore annoda, filo su filo, una messe impressionante di dati, suffragati da riscontri documentali e raffronti bibliografici della ricca letteratura critica vivaldiana (al quale il lavoro di Sardelli dà un contributo specifico di cui si sentiva la mancanza), riuscendo a sfatare consolidati luoghi comuni, chiarire attribuzioni incerte e approfondire, nel complesso, la conoscenza di questo importante settore dell'arte del Prete Rosso.

La prima parte del libro ha un taglio storico, e ricostruisce la fortuna del flauto in Italia nella prima metà del Settecento: la sua diffusione, gli esecutori e i committenti, la produzione e la fruizione di musica per i vari tipi di flauto, il quadro della liuteria veneziana, con ovvio riguardo al fecondo rapporto di Vivaldi con questo strumento che in Italia, diversamente dalla Francia e dalla Germania, faticava ad emanciparsi dal dominio dell'oboe, al quale era associato nella prassi esecutiva dei singoli strumentisti. Con l'emergere, però, di un "elevato numero di dilettanti ed amatori", si assistette a Venezia, nel secondo decennio del '700, a una vivace fioritura di composizioni e alla diffusione del flauto, sia dritto che traverso. Dalle analisi dello studioso emerge che diverse opere per traversiere del compositore risalirebbero agli anni tra il '15 e il '17, dunque "molto prima delle stereotipe date del '26-'28". Questa ed altre conclusioni sono avvalorate dall'ampia e minuziosa analisi critica di tutte le opere vivaldiane per flauto che forma la seconda parte del libro, che si addentra in profondità nel *modus operandi* del maestro veneziano e alla quale fa da prezioso complemento, in *Appendice*, l'inventario delle composizioni di Vivaldi per questo strumento.

Giuseppe De Meo

Coelorum imitatur concentum. *Studi in ricordo di Enrico Paganuzzi*, Verona, Accademia Filarmonica di Verona, 2002, 8°, pp. 224, ill., s.i.p.

Enrico Paganuzzi subentra nel luglio del 1969 a mons. Giuseppe Turrini nell'incarico di bibliotecario-conservatore dell'Accademia Filarmonica di Verona. In quel periodo la celebre raccolta di strumenti dell'Accademia ritornava nella sede della stessa, e proprio Paganuzzi si prodigò per l'opera di restauro di questo inestimabile patrimonio strumentistico, assieme a un paziente riordino dell'archivio storico. Nel campo della lettera-

tura musicale Paganuzzi si occupò dell'edizione di pubblicazioni promosse dall'Accademia in occasione di importanti ricorrenze legate alla storia della musica. Il suo interesse di studioso si volse principalmente alla musica medievale, della quale fu un profondo e sensibile conoscitore. Si conservano sue pubblicazioni in merito, alle quali vanno aggiunte alcune voci su Verona pubblicate in enciclopedie musicali tedesche e inglesi, e i suoi contributi in fondamentali studi riguardanti la musica veronese.

Nel presente volume è fornita una nota bibliografica sulle pubblicazioni di Paganuzzi e l'orazione funebre pronunciata durante la messa per i suoi funerali; gli studi che compongono il vivo della miscellanea trattano quasi esclusivamente della storia musicale di Verona. Per quanto riguarda l'Accademia Filarmonica, si analizza una fonte quasi sconosciuta per la sua storia e il significativo evento della rappresentazione al Teatro Filarmonico di Verona dell'*Orlando Furioso* di Vivaldi, il 15 giugno 1978, nel 300° della sua nascita. Viene posta l'attenzione su alcuni personaggi di rilievo: Giuseppe Clemente dall'Abaco (1710-1805), compositore rococò di pregevoli opere nel campo della musica da camera, in particolare per violoncello; i legami di Antonio Salieri (1750-1825) e della sua produzione musicale con l'ambiente massonico; le teorie di Luigi Venturini intorno al problema della notazione musicale, esposte nella sua *Ipotesi musicale*. Lo studio sull'ambiente veronese trova un suo naturale completamento nell'indagine storica riguardante la produzione musicale a Verona: si fa cenno a un passato glorioso, del quale non si conserva forse lo stesso prestigio nei compositori attuali, dei quali si fornisce un elenco e una descrizione. Degli altri studi, che non trattano di argomenti legati all'ambiente musicale veronese, è necessario segnalare l'indagine intorno a una società drammatico-musicale della Venezia della metà Ottocento: la "Società Donizetti".

Massimiliano Muggianu

MONS. ERNESTO DALLA LIBERA, *Scritti e memorie musicali*, a cura di Giuseppe Negretto e Flavio Dalla Libera, Vicenza, Diocesi di Vicenza, 2000, 8°, pp. XXIV-456, ill., s.i.p.

Naturale complemento del precedente *Diari della Cattedrale* del 1990, il volume prende in esame i restanti scritti di mons. Dalla Libera, editi nel ventennale della sua morte. Sacerdote della Diocesi di Vicenza, a partire dagli anni Venti egli fu Segretario generale dell'Associazione Italiana Santa Cecilia (AISC) e come tale scriveva spesso nel "Bollettino Ceciliano". Tale associazione si prodigava per l'animazione musicale della liturgia della Chiesa Cattolica attraverso svariate iniziative culturali e musicali. Dalla Libera fu inoltre responsabile della musica sacra nel Triveneto, insegnante di musica e canto sacri in Seminario e sostenitore di varie *scholae cantorum*. Vengono qui editi gli interventi che il sacerdote pubblicò specialmente nel settimanale

diocesano di Vicenza, dove, con un linguaggio volutamente divulgativo, in ordine alla più ampia diffusione dell'amore per la musica sacra, trattò di svariati temi: la vita dell'AISC, con i suoi appuntamenti, i suoi convegni, le sue iniziative culturali e musicali; saggi e recensioni su pubblicazioni musicali; cronaca di avvenimenti della Diocesi di Vicenza che riguardavano il settore della musica – come esecuzioni musicali, restauri e installazioni di organi, feste liturgiche e relativo repertorio musicale. Nonostante egli eviti appositamente il gergo tecnico, la sua lingua indulge talvolta in accenti poetici e in una spontanea musicalità metrica, specialmente nel descrivere la natura, i paesaggi e i ricordi legati alla sua infanzia: da questo si può evincere la sua grande passione nel trattare certi argomenti, una passione che caratterizzava tutta la sua opera di insegnante di musica e canto sacri. Eloquenti in tal senso sono le parole di mons. Antonio Mistrigo, allievo di Dalla Libera, che così lo ricorda nella presentazione: "Possedeva, radicato nell'anima, lo spirito elevante e vibrante della vera musica e lo sapeva trasmettere con tale efficacia da giungere a toccare e a muovere i nostri cuori giovanili, suscitando ammirazione ed entusiasmo, perché sapeva aprire dinanzi a noi i radiosi orizzonti dei misteri celebrati nella liturgia [...]. Compresi che essa [la musica] è la vera epifania dell'anima, in quanto riesce ad essere in certo modo l'eco della voce di Dio". Dalla Libera visse con vivo interesse il significativo evento della celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, e la promulgazione della costituzione conciliare *Sacrosantum Concilium*, che prendeva in considerazione anche il rinnovamento della musica sacra. Il documento avviò nella Chiesa un movimento che trovò in Dalla Libera un attento interlocutore: questi si documentò sulle nuove forme di musica sacra, che prevedevano l'utilizzo di nuovi strumenti musicali (la chitarra, le percussioni) e di nuovi generi musicali (jazz, folk, musica leggera), ma si mostrò molto critico nei confronti di un abbandono repentino della tradizione del canto gregoriano a favore di un'immediata adesione alle nuove proposte.

Massimiliano Muggianu

PAOLO PADOAN, *Omaggio al baritono Piero Biasini*, Ponzano Veneto (TV), Comune di Ponzano Veneto - Tintoretto, 2003, 4°, pp. 50, ill., s.i.p.

Piero Biasini è stato un cantante a suo tempo celebre nel firmamento della lirica; tuttavia, a trent'anni dalla morte, quest'album – dovuto agli auspici di Pierduilio Pizzolon, Roberto Zanlorenzi, Giorgio Massolin, Cristina Piovesan e del Comune di Ponzano Veneto – si rivela uno strumento opportuno per richiamare dall'oblio il suo valore artistico, sconosciuto ai più.

Nato a Venezia nel 1899, ferroviere in gioventù ma con la precoce, evidente passione per l'opera, Biasini si iscrisse al Conservatorio Marcello e, a prezzo di sacrifici e lunghi anni di studio assiduo riuscì a debuttare prima, nel 1924, a Lonigo, nel *Ciottolino* di Ferrari Trecate, poi,

soprattutto, a Napoli, nell'ottobre del 1926, quale interprete, al Politeama, del ruolo di Marcello nella pucciniana *La Bohème*.

A Biasini, a questo punto, si aprono le porte dei più prestigiosi palcoscenici italiani e mondiali: nel '27-'28 debuttò in Olanda, poi in Sudamerica, scritturato da un impresario veneziano. Il consenso della stampa specializzata dell'epoca fu pressoché unanime per i suoi ruoli in opere come *La Traviata*, *Aida*, *Tosca*, *Lucia di Lammermoor*, *Carmen*, *Rigoletto*.

Tra le caratteristiche principali di questo poliedrico artista vi era la cura tutta particolare e personale che dedicava al trucco e all'abbigliamento; Biasini non mancava, tra l'altro, di girare per musei e gallerie di Venezia al fine di documentarsi sui costumi d'epoca.

Il 15 settembre 1931 il baritono realizzò il sogno di venire scritturato da La Fenice, il teatro della sua città, debuttando così ne *Il Barbiere di Siviglia*. Ma il vero coronamento della carriera sarà la Scala, che lo vide esordire nel gennaio 1932 nel ruolo di Alberto per il *Werther*, seguito da *Cavalleria rusticana*, e altri pezzi forti del repertorio classico, a confermare la straordinaria ecletticità del nostro protagonista. Ciò gli valse le simpatie del grande Toscanini, che lo volle dal 1935 al 1937 nel ruolo di Ford per il *Falstaff*, rappresentato nel prestigioso scenario di Salisburgo – ruolo confermato poi, nella stessa sede, con i maestri Gui e Serafin, tra il 1938 e il 1939.

Biasini battè i palcoscenici – con numerosissime interpretazioni, non ultime al Covent Garden di Londra e a Berlino – fino al 1953, anno del suo ritiro definitivo, andando a vivere nelle campagne di Ponzano Veneto, con la moglie, la bellissima Lydia Bochsler, ballerina della Scala.

È singolare che, al contrario di molti protagonisti del mondo dello spettacolo che, chiusa la carriera, rimangono nell'ambiente, Biasini non continuò più a lavorare nella lirica, ma si impiegò come rappresentante di commercio e come agricoltore. Lo si ritrova a qualche premiazione e rimpatriata, ammaestratore di giovani allievi, curvo e malinconicamente dubbioso sulla sorte di un'arte che tanto aveva amato ma che gli aveva richiesto tanti sacrifici.

L'album è intercalato da belle fotografie in bianco e nero e chiuso da un repertorio delle opere, un'utilissima cronologia artistica dal 1924 al 1953 (l'ultima rappresentazione fu *La Traviata* al Castello Sforzesco di Milano), una discografia, una filmografia e una bibliografia essenziale.

Michele Simonetto

Carteggi e scritti di Camillo Togni sul Novecento italiano, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Studi di musica veneta, Archivio Camillo Togni - Firenze, Olschki, 2001, 8°, pp. 258, € 26,00.

Camillo Togni sembra essere una di quelle figure che, dalla seconda fila, "fanno" il Novecento. Pur senza aver raggiunto la notorietà di un Nono o di un Berio, il bresciano Togni, pianista e compositore di prim'ordine, attraversa la vi-

cenda musicale italiana ed europea della seconda metà dello scorso secolo in un modo così ampio e profondo da diventare quasi cifra di lettura, figura paradigmatica.

Nella prima parte di questo bel volume veneziano della Fondazione Giorgio Cini e dell'Archivio Camillo Togni, viene sistemata la corrispondenza tenuta dal musicista nell'arco di tempo che va dal 1940 al 1993. Se ne ricavano notevoli informazioni tanto sulla carriera del pianista e del compositore Togni (indivisibili fino a fondersi quando, negli anni '60, sceglierà di eseguire solo componimenti propri) quanto su tutto un vivacissimo periodo della musica contemporanea italiana, dalla dodecafonia (corrente cui Togni aderisce e di cui è uno dei maggiori esponenti italiani) all'avvento della musica elettronica. La corrispondenza, con nomi illustratissimi, varia dai maestri: Casella, Anfossi, Benedetto Michelangeli; ai colleghi compositori: i veneziani Malipiero e Nono, Petrassi, Maderna, Vlad, Dallapiccola, Gorini, Margola, Berio, Bussotti, Clementi; agli interpreti: Giulini, Gazzeloni, De Robertis, De Barberiis, Abbado.

Il lettore può così ricostruire la nascita e la vita dell'opera musicale di Togni, i suoi successi tedeschi, le difficoltà, tutte italiane, per riuscire a far eseguire i propri componimenti, i suoi rapporti con la RAI e con le maggiori case editrici (Ricordi, Fabbri, Bompiani), con le istituzioni veneziane de La Fenice e della Biennale, i suoi contatti con T.S. Eliot, Cortot, Ronconi.

Nella seconda parte: *Scritti, appunti per lezioni, ricordi (1960-1993)* trovano posto una *Presentazione di musiche di Alfredo Casella*, alcuni scritti su Luigi Dallapiccola, gli appunti per una lezione su *Adozione e sviluppo della dodecafonia in Italia*, uno scritto su *La musica elettronica in Italia*, e altri scritti di circostanza tra cui spicca *Musica e politica*, testo scritto per una miscelanea legata alla Biennale di Venezia.

Tobia Zanon



STORIA

Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV, Atti del Convegno internazionale di studi (Genova - Venezia, 10-14 marzo 2000), a cura di Gherardo Ortalli e Dino Puncuh, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2001, 8°, pp. 494, ill., s.i.p.

La presentazione di questo ricco volume non casualmente è scritta a due mani, dal genovese Dino Puncuh, nella sua veste di Presidente della Società Ligure di Storia Patria, e dal veneziano Bruno Zanettin, come Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti: sembra così completarsi una specie di palingenesi di definitiva pacificazione tra le due più celebri Repubbliche marinare, che si batterono senza esclusione di colpi per la supremazia nel Mediterraneo con una guerra senza fine che toccò il suo culmine, appunto, tra il XII e il XIV secolo, periodo che viene esaminato nel Convegno internazionale svoltosi nelle due città nel marzo 2000 e del quale vengono qui pubblicate le 21 relazioni, che danno un quadro completo e veramente interdisciplinare di questo rapporto travagliato.

I due studiosi mettono bene in rilievo le antiche divisioni tra le due realtà: "genovesi, uomini diversi..." recita Dante, ma non diversamente i veneziani – è il giudizio di un suo contemporaneo – "gente speciale, non riconoscono nulla e nessuno, non Dio, non la Chiesa, non l'imperatore, non il mare, non la terra, nisi quantum volunt". Si tratta di uno scontro tra giganti, in poche parole, tra il "senso del pubblico", tipico di Venezia, che si contrappone al "senso del privato", tipicamente genovese; uno scontro basato sull'ottica del guadagno e della supremazia politico-economica, ben al di là del senso etico predicato dal Sommo Poeta.

Ma il volume mette in rilievo, già dalla citata *Presentazione*, anche un motivo di base che "accomuna le due esperienze e saldamente", ossia il rifiuto da parte di entrambe nei confronti della supremazia anche formale dell'Impero; in altre parole: si trattò di "un cammino di libertà quello delle nostre città, seppure con esiti e percorsi diversi". Non è un caso, infatti, che il primo saggio, di Gherardo Ortalli, abbia come titolo significativo quello di *Venezia-Genova: percorsi paralleli, conflitti, incontri*.

Naturalmente questo "percorso parallelo" sospeso tra "incontri e conflitti", esaminati dai relatori con dovizia di particolari nelle loro ricerche, tutte di grosso spessore e di alto livello, va spostato oltre i limiti del Tirreno e dell'Adriatico, mari sedi delle due Repubbliche, come pure bisogna spingersi al di là degli stessi confini, pur vasti del Mediterraneo, come ben sottolinea nella sua relazione conclusiva Cosimo Damiano Fonseca: "a segnare il destino e lo stigma di Genova e di Venezia – e conseguentemente a condizionare la rispettiva evoluzione sul piano politico-istituzionale, socio-economico, urbani-



stico, culturale e spirituale, in un parallelismo di percorsi, in un intreccio di conflitti, in una ricchezza di confronti – concorsero due realtà geofisiche e ambientali: la terraferma e il mare [...] ponendo in stretta correlazione i due universi urbani, Genova e Venezia appunto, con la grande realtà del Levante”.

Giuseppe Iori

Dall'Adriatico al Mar Nero: Veneziani e Romeni, tracciati di storie comuni, a cura di Grigore Arbore Popescu, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2003, 8°, pp. 312, ill., € 35,00.

L'autore-coordinatore del presente volume è uno studioso di origine rumena, che ha percorso il suo curriculum scientifico sia nel Paese di origine (Università di Bucarest) che in Italia, dove opera dal 1987, avendo alternato la sua attività nelle Università di Pisa, Venezia e Ferrara, per approdare infine nel C.N.R., ente di cui dal 1995 è dirigente tecnologico. È opportuno ricordare anche il “percorso” che ha portato alla pubblicazione del presente libro: la premessa è costituita dallo svolgimento di un Convegno internazionale, svoltosi a Venezia il 29 e il 30 novembre 2001 dal titolo, che solo in parte rispecchia quello dell'opera a stampa, *Dall'Adriatico al Mar Nero: Veneziani e Romeni, tracciati di storie comuni*.

L'incontro di studi è stato realizzato perché negli ultimi decenni si è assistito a un fecondo proliferare di ricerche di giovani studiosi italiani e romeni, che sempre più mettevano in rilievo i densi rapporti tra la nostra regione e la civiltà rumena; si è così pensato a un convegno come preparazione per una pubblicazione scientifica di elevato livello. Dei 31 contributi presentati al convegno, 24 sono pubblicati nel lavoro curato da Popescu; c'è da dire però che più della metà

sono stati profondamente rielaborati, praticamente riscritti rispetto al testo dell'intervento orale, per acquisire lo stesso valore scientifico delle altre ricerche, stese già fin dall'inizio per una pubblicazione scientifica.

In questo senso Popescu può “azzardare l'affermazione che il presente volume potrebbe essere considerato un primo tentativo di ricostruzione della variegata serie dei rapporti tra Veneziani e Romeni dal tardo Medioevo ai giorni nostri”. Il libro affronta così la complessità dei rapporti dalle origini della Serenissima fino ai primi decenni del Novecento, rapporti storici, culturali, economici, scientifici, artistici, mettendo in rilievo analogie e differenze di due mondi che per molti aspetti si possono definire veramente complementari.

L'opera è divisa in sei parti: si inizia con sei saggi di introduzione che danno vita alla sezione intitolata *Il quadro storico generale*; si procede con due interventi decisamente suggestivi, che riguardano *Documenti inediti e poco conosciuti* (Eugen Denize tratta di *Vlad l'Impalatore, la lotta antiottomana a Venezia*, mentre Andrea Pippidi affronta il tema *La Chiesa dei Greci di Venezia, punto di riferimento per i rapporti tra Venezia e i Paesi romeni*). La terza sezione (*Cronache, viaggiatori e mercanti*) presenta altrettante comunicazioni di quattro studiosi, la quarta (*Le vie del mare*) vede due ricercatori impegnati nell'approfondimento delle conoscenze offerte dalla cartografia a livello delle carte nautiche. Si procede con la quinta sezione, dedicata alla *Circolazione delle forme artistiche e architettoniche*, con sei saggi che si spingono fino al 1948, e si conclude con l'ultima parte, *Rapporti romeno-veneti dopo la fine della Repubblica*, di cui si segnala, per il suo interesse e la sua importanza nell'economia generale dell'opera, l'ultimo saggio di Veronica Edroiu Turcus, *Orientamenti critici nella bibliografia degli studi italo-romeni: le relazioni veneto-romene attraverso le pubblicazioni*, anche perché può costituire il punto di partenza per nuove analisi e ricerche.

Giuseppe Iori



Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca, a cura di Sergio Perini, Rovigo, Minelliana, 2003, 8°, pp. 610, € 40,00.

Seneca è stato docente per alcuni decenni all'Università di Padova; è stato allievo del grande storico Roberto Cessi, da cui ha acquisito due importanti insegnamenti: lo storico è colui che va negli archivi e utilizza i documenti alla luce di un'ipotesi interpretativa. È, insomma, uno scienziato, e come tale sottopone al vaglio le sue ipotesi per verificarle sulla base dei dati raccolti, e se non trovano persuasive conferme le abbandona, elaborandone altre più “potenti”. I suoi lavori storici sono costruiti secondo questo criterio.

I saggi di questo volume riguardano la storia veneta dal periodo romano fino al Novecento, il terreno su cui Seneca ha scritto parecchi volumi e saggi. Claudio Azzara si è soffermato sul papa Pelagio I, eletto il 16 aprile 556 in una congiuntura fortemente conflittuale fra il clero e Giustiniano, il quale aveva condannato tre teologi, in forza di una prerogativa che gli riconosceva tale potere. Pelagio, apertamente filo-Giustiniano, una volta eletto si schierò a favore dei tre teologi condannati; ma dopo pressioni di Giustiniano ritornò sulle posizioni iniziali. L'autore analizza le sedici lettere inviate dal papa a laici ed ecclesiastici, nel tentativo di “normalizzare” la zona di Aquileia, decisa a non accettare il *dictat* del Papa, rivendicando, forte di un'originaria tradizione ecclesiastica di matrice non romana, una propria autonomia. Così il papa morì senza riuscire a piegare il patriarcato di Aquileia.

Achille Olivieri si sofferma sulla “lettera diplomatica”, sulla sua struttura logico-linguistica, sulla sua forma narrativa, e conseguentemente sul tipo d'immagini che i diplomatici veneziani forniscono di personaggi, Paesi, eventi. Tra il 1507 e il 1508, ossia poco prima della battaglia di Agnadello (1509), in cui Venezia perse tutti i territori della Terraferma, “la storia dei rapporti diplomatici fra Venezia, il Sophi e il Turco si arricchisce di una variante impetuosa il confronto e l'informazione religiosa assumono un rilievo significativo accanto alle vicende economiche dei mercanti veneziani”.

Alberto Tenenti espone le sue considerazioni sul *De origine, situ et magistratibus urbis venetae* di Marin Sanudo, il quale in quest'opera dà un contributo alla formazione dell'immagine di Venezia che è rimasta inalterata nei secoli, e, ancora oggi, in tanta storiografia sulla Serenissima. Giovanni Gorini ridisegna un nuovo quadro sui rapporti “moneta e società a Padova tra il v e il x secolo”, reso possibile da una nuova documentazione numismatica. Essa ha permesso di ipotizzare una presenza monetale a Padova dal v al vii secolo, mentre Sante Bortolami, sulla base di un documento del 1255, porta un nuovo tassello nel mosaico di Ezzelino da Romano, sulle sue risorse economiche e finanziarie, e sul modo di gestirle attraverso i suoi “fedelissimi”. Anche Gilda Mantovani legge con grande finezza ermetica dieci lettere inedite databili tra il 1328 e il 1329, che gettano una nuova luce sulle comunità di Padova e Treviso, da poco sotto il dominio scaligero.

Con questa scelta si è voluto segnalare il significato di un'impresa culturale che ha impe-



gnato quarantotto studiosi in ricerche approfondite su temi e problemi specifici, che spesso forniscono nuove ipotesi interpretative, e in letture di materiali inediti che fanno luce su momenti, personaggi ed eventi della storia veneta.

Mario Quaranta

ACHILLE OLIVIERI, *“Esperienza” e “Civiltà” a Venezia nel Cinquecento. L’intellettuale e la città*, Milano, Unicolpi, 2002, 16€, pp. 274, € 19,60.

Nel quadro storico, sociale ed economico di un’Europa cinquecentesca che si apre ai mercati del Nuovo Mondo – o per meglio dire dei “Nuovi Mondi”, se ricordiamo l’importanza dell’Oriente –, la lettura di Achille Olivieri tratteggia una nuova figura di intellettuale, entro il panorama internazionale che si alimenta delle parole di Erasmo da Rotterdam, di Montaigne e di altri pensatori di fama indiscussa. Nel Cinquecento, dalle pagine dei *Diarî* di Girolamo Priuli e dalla voce di altre fonti locali, Venezia appare protagonista, sintesi del cambiamento in atto: il mercato – dove tra i sapori delle spezie, i colori variopinti delle stoffe e le monete straniere si mischiano culture “altre”, con usanze e lingue diverse, dalla parlata occidentale, come quella francese e nord europea, alle sonorità dell’est, come quella slava e la turca – è piazza non solo in senso materiale, ma anche ideale luogo di scambio, di confronto e arricchimento spirituale. La figura del mercante spicca in maniera inconsueta e diviene “occhio” e “anima” di una nuova cultura, sperimentale e proiettata verso il futuro, tra sogno e progettazione fattuale (economica, commerciale, architettonica e artistica). Scrive Benedetto Cutrugli, nel *Libro dell’arte di mercatura* (1458): “La penna è uno strumento sì nobile et sì eccellente che non solamente a mercanti, ma etiamdio a ogni arte, et liberale et meccanica, è necessarissima” – indispensabile soprattutto nel plasmare una nuova sensibilità della virtù civile e della “fortuna” e una nuova concezione dell’“umanità”, che trova appunto in Venezia, dove l’intellettuale si trasforma nel “grande interprete dei bisogni collettivi”, il terreno più fertile per proporsi, da qui, quale emble-

ma, composito e peculiare per sua intrinseca natura, all’intero mondo del ’500. Con insolita e raffinata fluidità narrativa, Olivieri ricostruisce un affresco affascinante, di costume e di atmosfere antiche, pur conciliando le esigenze di una rigorosa analisi scientifica, eredità preziosa della nuova lezione di “fare storia” trasmessa da Alberto Tenenti.

Vera Caprari

PAOLO PRETO, *Persona per hora secreta. Accusa e delazione nella Repubblica di Venezia*, Milano, Il Saggiatore, 2003, 8€, pp. 368, € 18,00.

Il Consiglio dei Dieci nacque a Venezia nel 1310 come tribunale eccezionale provvisorio per reprimere la congiura di Baiamonte Tiepolo e Marco Querini; in alcuni momenti della storia della Repubblica, l’allargamento delle sue competenze provocò comunque le reazioni della nobiltà. Perno dell’attività penale del Consiglio dei Dieci e dei tre Inquisitori di Stato fu il rito inquisitorio, fondato sulla segretezza. Davanti al Consiglio dei Dieci l’imputato non disponeva di un avvocato, doveva autodifendersi e aveva l’onere della prova. L’oligarchia veneziana non fu capace di creare e di disporre di particolari reparti armati capaci di realizzare i suoi obiettivi repressivi, quindi ricorse ad altri strumenti, come il sistema delle denunce segrete, che nasce e si evolve appunto a Venezia in stretta connessione con la giustizia penale, e in particolare con il rito del Consiglio dei Dieci. Nella denuncia segreta, sottoscritta o anonima, il suddito della Repubblica segnalava un reato o un reo. Le denunce segrete gradualmente furono usate da quasi tutte le magistrature veneziane e diventarono un mezzo normale per la richiesta e l’esercizio di qualsiasi forma di giustizia.

Nel 1795 il nobile veneziano e avvocato Leopoldo Curti pubblica, a Kempten, in francese, le sue *Memorie storiche e politiche sulla Repubblica di Venezia*, il testo che è alla base di tutta la trattatistica e la pubblicistica italiana ed europea contro il sistema giudiziario veneziano, ma già Beccaria, pubblicando nel 1764 la sua opera *Dei delitti e delle pene*, aveva condannato le denunce segrete. Prima della caduta della Repubblica, l’ultimo scrittore a criticare il siste-



ma delle denunce segrete fu Giuseppe Gorani. I membri delle Municipalità venete ereditarono dagli Illuministi la radicale condanna del sistema giudiziario veneziano, e quindi anche delle denunce segrete.

A livello storiografico, la campagna contro il sistema giudiziario veneziano fu ripresa nel 1807 da Pierre-Antoine-Noel Daru nella sua *Storia della Repubblica di Venezia*. La critica alla giustizia veneziana è il tema dominante dell’opera teatrale *Il fornaretto di Venezia*, del patriota risorgimentale Francesco Dall’Ongaro. Durante il Novecento alcuni storici autorevoli hanno ricostruito in modo documentato il sistema giudiziario veneziano, distinguendo fra accuse segrete sottoscritte e quelle non sottoscritte. Diverso appare, comunque, il trattamento del tema delle denunce segrete nella letteratura europea rispetto a quella italiana.

Elio Franzin

LUCIANO PEZZOLO, *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2003, 8€, pp. 240, € 14,00.

I saggi proposti, già pubblicati in altra sede ma qui riuniti coerentemente con il loro contenuto, trattano i mutamenti e l’organizzazione del sistema fiscale veneziano in un periodo di inevitabili trasformazioni, determinate dalla costituzione e dal consolidarsi dello Stato territoriale della Serenissima. È proprio la nuova attività fondiaria che induce il patriziato veneziano a destinare fondi e investimenti alla terra, oltre che ai commerci e al mare. Nell’arco di poco tempo anche il fisco veneziano adegua la propria struttura alla nuova realtà economica e sociale legata alla terra. La società veneziana nei secoli in questione andava progressivamente ma radicalmente trasformandosi: emergono nuovi ceti proprio dalla terraferma, che chiedono attenzione e ascolto da parte del governo centrale, e nascono problemi e necessità peculiari rispetto a quanto finora affrontato in un’economia basata prevalentemente sui commerci e chiusa all’area lagunare.

Il volume passa in rassegna l’economia veneziana, il suo percorso da una posizione di preminenza sui mercati internazionali fino alla decadenza seicentesca: guerre, lotte di potere, debito pubblico, investimenti sui mercati e sulla proprietà fondiaria, lavoro e manodopera, rendite e tassazione, e via dicendo. Ogni ingranaggio della complessa fiscalità veneziana è passato in rassegna, con il proprio corredo di dati e di studi, e alla fine si delinea un quadro che vede molteplici cause concorrere al declino della Serenissima. Cause interne, come la crescente tassazione, ma anche esterne, come la difficoltà a reperire materie prime, le guerre frequenti che stornavano capitali agli investimenti pubblici e i periodici cali di rendita dalle proprietà della terraferma; infine, la scoperta dell’America, tradizionale imputata della decadenza della Serenissima, che però va rivista e affiancata a questa situazione di crisi.

Cecilia Passarin



GIZELLA NEMETH PAPO - ADRIANO PAPO, *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la corona d'Ungheria*, presentazione di Giorgio Dissera Bragadin, prefazione di Amedeo Di Francesco, Monfalcone (GO), Edizioni della Laguna, 2002, 8°, pp. XXXII - 356, € 25,00.

Il doge Andrea Gritti, uno dei maggiori protagonisti militari della resistenza veneziana durante la guerra della Lega di Cambrai, mentre viveva a Costantinopoli, ebbe tre figli da una concubina. Uno di essi, Ludovico, nacque verso il 1480. Nel 1502 studiò Lettere all'Università di Padova. Nel 1506 ritornò a Costantinopoli, dove esercitò la professione di mercante e diventò il capo della comunità europea ivi residente. Venezia aveva bisogno soprattutto di frequenti spedizioni di grano. Il prestigio e il ruolo di Ludovico aumentarono quando nel 1523 suo padre fu eletto Doge e Ibrahim pascià fu nominato gran visir dell'impero ottomano. Ibrahim presentò Ludovico a Solimano il Magnifico, che lo nominò governatore e tesoriere del Regno d'Ungheria; egli ebbe inoltre il possesso di tutte le miniere di sale della Transilvania.

In Ungheria era in corso la guerra fra Giovanni Zapoly e Ferdinando I d'Asburgo, re di Boemia e fratello dell'imperatore Carlo I, entrambi i contendenti cercarono l'alleanza con il Sultano di Costantinopoli. Il Sultano mise sul trono Giovanni Zapoly. Ludovico assolse in più occasioni un ruolo organizzativo e di appoggio delle operazioni dell'esercito turco contro gli Asburgo. Si ritiene che Ludovico abbia abiurato la fede cattolica; in ogni caso, la sua attività al servizio dei Turchi, contro l'Impero, fu motivo di scandalo sia a Venezia che in Europa, il doge suo padre si dimostrò molto preoccupato, in varie occasioni, per le critiche che il ruolo di suo figlio provocava nei suoi confronti. Nel 1534 la posizione di Ludovico a Costantinopoli si indebolì ed egli abbandonò la città con dei progetti politici, forse non del tutto definiti, ma alla base dei quali vi era la rinuncia al servizio del Sultano. In Ungheria correva la voce che egli volesse impadronirsi del regno provocando delle violente reazioni. Nel 1534 egli occupò la città di Medgyes in Tran-

silvania dove, dopo aver subito un assedio, fu fatto prigioniero e consegnato, assieme ai suoi due figli, agli Ungheresi. Ludovico fu uno dei rarissimi cristiani che fecero carriera politica ed esercitarono un ruolo importante nell'Impero ottomano.

Elio Franzin

La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercante e città in Europa (1400-1700), a cura di Paola Lanaro, Venezia, Marsilio, 2003, 8°, pp. 296, € 26,00.

Durante tutto il Medioevo, è noto, le fiere hanno rappresentato momenti fondamentali nella vita sociale ed economica, ma che funzione hanno assolto nell'epoca moderna? A questa domanda undici studiosi, italiani e stranieri, forniscono delle risposte attraverso l'esame delle fiere in vari Paesi europei, da cui emerge nitidamente l'importanza che hanno avuto nello sviluppo europeo e, in quest'ambito, il ruolo eccezionale svolto dai mercanti italiani. Nel periodo del loro maggiore sviluppo, afferma Paola Lanaro, "le fiere costituivano il perno del sistema economico europeo sia nella componente mercantile sia in quella finanziaria", tanto che le fiere di merci e di cambio erano contemporanee.

Queste grandi fiere erano dominate da una ristretta élite di mercanti, fra i quali un ruolo decisivo svolsero quelli italiani (toscani, genovesi, lombardi). I veneziani erano protesi verso il commercio marittimo con il vicino e medio Oriente e con l'Islam, e perciò la loro presenza nelle fiere europee fu marginale. D'altra parte, Venezia non fu sede di fiera, mentre in Italia ce ne furono, e molte, specie nel Meridione (qui analizzate da Alberto Gromhann), ma ebbero un ruolo perlopiù circoscritto agli scambi a livello locale. Solo le fiere lombarde della fascia prealpina svolsero una funzione di collegamento



con i Cantoni svizzeri. Insomma, le fiere italiane si svolgevano in concomitanza con feste religiose e avevano uno scarso valore economico. D'altra parte lo storico Gino Luzzatto ha rilevato che le città italiane, tra il XIII e il XVII secolo, sono state "grandi fiere permanenti", ossia ricche di botteghe, magazzini, depositi in grado di fornire qualsiasi tipo di merce.

Secondo una tesi consolidata, la caduta d'importanza delle fiere è legata a una parziale eclissi dei mercanti italiani, non più protagonisti in queste occasioni come una volta. Paola Lanaro rettifica questa tesi, sostenendo che in fiere importanti, come quella di Lione, si avverte una presenza significativa di mercanti, non più lombardi o fiorentini ma, come in questo caso, vicentini, che svolgono un ruolo di punta. Inoltre, i mercanti italiani hanno dimostrato una grande capacità d'adattamento, spostando la loro presenza verso l'Europa centro-orientale, con un'intensificazione di rapporti con il mondo tedesco.

Sulle architetture fieristiche nella Repubblica veneta del '700 (Verona, Bergamo, Padova) si sofferma Stefano Zaggia, delineando le vicende che hanno portato alla costruzione delle "fiere a muro", rese necessarie non solo per ragioni di sicurezza (a Verona e a Bergamo ci furono due devastati incendi delle zone fieristiche), ma anche di decoro urbano. Si trattò, afferma l'autore, "di operazioni edilizie di forte risonanza, destinate a diffondere a livello europeo la fama della manifestazione al fine di attrarre il maggior numero di visitatori e operatori stranieri".

Mario Quaranta

JEAN-CLAUDE HOCQUET, *Le saline dei Veneziani e la crisi del tramonto del Medioevo*, Roma, Il Veltrò, 2003, 8°, pp. 412, ill., € 25,00.

Un altro importante testo di Jean-Claude Hocquet, direttore di ricerca al CNRS di Parigi e direttore del laboratorio di Storia dell'Università di Lille, che dal 1958 ha dedicato i propri studi alla storia di Venezia, e del quale Il Veltrò ha pubblicato nel 1999 il volume *Denaro, navi e mercanti a Venezia, 1200-1600*, è ora disponibile per gli studiosi e i cultori di storia veneta.

Questo libro, più che un'opera nuova sulla storia del sale, apporta nuova luce sulla storia agricola della Repubblica, un aspetto largamente ignorato, che inizia con la precoce valorizzazione agricola della Laguna ben prima dell'Anno Mille grazie alle saline, prosegue con l'espansione prodigiosa dei secoli XI e XII e termina con la lunga crisi e l'agonia, dopo il 1460.

L'autore basa il suo studio sullo spoglio di un'imponente massa di documenti notarili, tratti anzitutto dagli archivi ecclesiastici, in particolare monastici, e dai ricchissimi fondi dei notai di Chioggia, specialmente per i documenti post 1350.

Gli attori di questa storia sono numerosi: anzitutto i grandi proprietari veneziani ("magnati") e gli innumerevoli monasteri benedettini ai quali essi cedono i loro beni fondiari per attirare il favore divino alla fine di una vita dedicata ai guadagni commerciali; quindi i coltivatori di

Chioggia, gestori delle terre fino al XIII secolo, mezzadri in seguito, impoveriti di fronte a una borghesia locale di *locatores*, antichi tenentari arricchiti che investono nelle saline abbandonate dai proprietari terrieri assenteisti; e infine l'autorità di tutela, il potere politico di Venezia (che giocava un ruolo politico attraverso il monopolio, che finiva per favorire le merci – come il sale – importate, a scapito della produzione interna), delegato a funzionari del comune, i salinari di Chioggia, sostituiti alla fine del Medioevo dall'Ufficio del Sale. I rapporti sociali fra questi attori non sono lineari: conflitti oppongono i monasteri e i magnati, che vogliono recuperare i beni dilapidati da antenati devoti e la cui massa diminuiva rapidamente, ma anche gli amministratori veneziani alla compagine dei chioggiotti.

Un attore *super partes* è onnipotente: la laguna con i suoi mutamenti tra un lido fragile e le piene fluviali che travolge tutto. Lo sfruttamento delle saline erode il lido dal quale si ricava la sabbia per rialzare il suolo delle saline minacciato dalla piena delle acque, e favorisce così l'erosione marina.

La repressione del contrabbando venne a indebolire ulteriormente un'economia che, alla fine del Medioevo, mancava di braccia: gli uomini erano decimati dalla guerra e dalla peste, divenute flagelli permanenti. Vedove e orfani convertivano le saline in rendita, acquistavano titoli del debito pubblico che finanziava lo sforzo bellico. E quando la situazione fu sul punto di migliorare con il ritorno della pace, Venezia impose la chiusura delle ultime saline, consentendo il mantenimento di una micro-attività destinata a rifornire la sola popolazione di Chioggia.

Il saggio, che corona quarant'anni di ricerche sulla storia di Venezia, mette a disposizione del lettore italiano un nuovo strumento di riflessione sul funzionamento politico e sociale della Repubblica, arricchito di una cartografia inedita e di un copioso indice che ne facilitano la consultazione.

Franco Tagliarini

FABIO MUTINELLI, *Del costume veneziano sino al Secolo Decimosettimo*, ristampa anastatica, appendice di Ugo Stefanutti, Sala Bolognese (BO), Arnaldo Forni Editore, 2003, 8°, pp. 170, ill., s.i.p.

La ristampa anastatica, integrale, del saggio di Mutinelli, pubblicato a Venezia nel 1831 e dedicato a "Sua Eccellenza Reverentissima Monsignor Jacopo Monico" (Patriarca di Venezia) ricostruisce un affresco storico di grande suggestione, percorrendo i secoli che vanno dall'anno Mille al secolo XIX. La Serenissima, centro economico con i suoi mercati aperti all'Oriente e all'Occidente, piazza cosmopolita, "affollata" di lingue, monete e merci straniere, ricca e bella, sposa del mare e "amante della terraferma" (si pensi alle Ville dell'entroterra), è centro internazionale di cultura, di progresso scientifico e tecnologico (il problema delle bonifiche), di arte (dalle case aristocratiche alle Chiese, dai fastosi



giardini al mecenatismo più genericamente inteso). Di tutto questo racconta il Mutinelli, che descrive anche aspetti della vita quotidiana, dai mercati alle vesti, dal carattere fisico e morale dei Veneziani all'educazione dello spirito e del corpo, dalla caccia alle corse di barche, dai teatri ai tornei. A compendio del saggio, l'Appendice di Ugo Stefanutti (*A Venezia non nasce nulla eppure si trova di tutto*) si rivela un valido aiuto alla lettura, una guida per meglio comprendere la rilevanza di aspetti apparentemente "minori", come la circolazione dei profumi e altre curiosità che nascondono dietro di sé significati economici e sociali di più ampia portata, e si sofferma in particolare sulla grande diffusione del libro e della carta stampata, in una Venezia cinquecentesca capitale internazionale dell'editoria.

Vera Caprani

EUGENIO MUSATTI, *La donna in Venezia*, ristampa anastatica dell'edizione di Padova, 1892, con un'appendice di Ugo Stefanutti, Sala Bolognese (BO), Arnaldo Forni, 2001, 8°, pp. 288, s.i.p.

Ugo Stefanutti, nell'Appendice intitolata *Cortigiane in Venezia d'altri tempi* traccia, sullo sfondo storico-sociale della Serenissima dal '200 al finire del secolo Diciottesimo, il profilo della donna veneziana, così come emerge dal trattato di Eugenio Musatti, il cui volume è qui riproposto nella ristampa anastatica dell'edizione padovana (1892). "Niuna città fu superiore a Venezia per numero d'elettissime donne, belle del corpo come dell'animo e della mente", recita l'incipit del Musatti che discorre della bellezza delle veneziane, delle principesse, delle leggi e dei costumi, delle monache, delle poetesse, delle letterate,

delle pittrici e delle "virtù ed amor patrio", di cui esse si fecero esempio, concludendo con un dettagliato elenco delle dame più celebri.

Il clima di libertà che ha contrassegnato la storia della Repubblica Veneta ha garantito anche alla donna, altrove costretta entro angusti vincoli sociali e familiari, la possibilità di una formazione culturale pari a quella dell'uomo (si pensi a Veronica Franco, poetessa di grande fama) e fomentato una certa "disinvoltura" nei costumi, che balza agli occhi come una vistosa spilla di gemme colorate. Le "meretrici", quelle di umile origini – le "mamole" –, così come le più raffinate "cortigiane", praticavano le loro arti di seduzione – garantendosi una certa indipendenza economica, "imprenditrici del piacere" – in un clima di generale tolleranza, tra le difficoltà igieniche dovute alle molte malattie imputate alla loro "professione" (dalla sifilide alla peste): non mancavano certo accuse, diffamazioni, persecuzioni giuridiche, fisiche, ideologiche e persino forme di "ghettizzazione", ma la loro presenza in Venezia era comunque un fatto assodato, legato al "volto" generale del costume locale, celebre in tutto il mondo anche per questo motivo (la "disinvolta libertà" veneziana era nota persino alla corte regale di Francia, pubblicizzata con tanto di "guide amorse", come quella di Matteo Pagan del 1518). Insomma, il posto della donna, tra donne "onorate" e "discusse", riveste nella storia della Serenissima un ruolo certo insolito, ma non di secondo piano: Venezia, nel passato, se in tasca aveva il "portafoglio" di un uomo – gli uomini a capo dei mercati e della politica – indossava tuttavia l'abito di una dama.

Vera Caprani





IVONE CACCIAVILLANI, *La "bala d'oro". Elezioni e collegi della Serenissima*, Venezia, Corbo e Fiori, 2001, 8°, pp. 154, ill., s.i.p.

Il 12 maggio 1797, Venezia, città dell'arte e della cultura, potenza militare, impero durato 12 secoli, crolla e mette fine a un dominio che sembrava immutabile. È questo, come è rimasto nella memoria, il "tremendo zorno del dodeze", ed è questo un evento che non ha cessato di interessare e interrogare gli storici, impegnati a scoprirne cause e significati, e i giuristi, intenti a rintracciare i principi di un ordinamento che seppe conservarsi per anni. Tanto più che a Venezia, come ipotizza Cacciavillani, furono proprio i tratti distintivi del suo assetto costituzionale – la stabilità del sistema elettorale e la rigorosa collegialità di tutte le magistrature – a segnarne a un certo momento la fine. Ciò accadde quando l'immutabilità delle istituzioni divenne scudo verso le innovazioni maturate in Europa agli inizi dell'età moderna e significò quindi incapacità di adeguamento ai cambiamenti.

Considerata il rimedio migliore contro il pericolo della tirannia, la collegialità a Venezia godette per secoli di un posto preminente; da qui il proliferare degli organi e il gran numero dei loro componenti, per lo più appartenenti alla nobiltà – gli iscritti al "Libro d'Oro" – : tutti erano elettori, quasi tutti erano eleggibili e prima o poi tutti finivano per essere eletti. Il modo, però, in cui ciò avveniva voleva essere garanzia della preservazione del bene comune, senza ingerenze eversive o private. Fu questo il secondo elemento distintivo dell'ordinamento veneziano: un sistema elettorale basato sul sorteggio degli elezionari.

La pesca della ballotta o "andata a cappello", come veniva definita con riferimento alla speciale "urna" da dove veniva estratta la palla, era il fattore determinante della casualità con cui erano composte le commissioni. Il cappello conte-

neva tante palle quanti erano i partecipanti alla seduta del Maggior Consiglio. Alcune erano di pezza, altre d'oro e chi pescava queste ultime aveva diritto a partecipare alla commissione elettorale, deputata alla designazione dei candidati alle varie cariche. Ma se questo sistema, macchinoso eppure rigoroso, consentì di evitare "brogli", ebbe come principale contropartita l'impossibilità del formarsi di gruppi di potere stabili, capaci di determinare organicamente la politica dello Stato: costretti a pronunciarsi senza indugi o rinvii, gli elezionari decidevano sì secondo spinte che sfuggivano a ingerenze precostituite, ma che spesso erano contingenti e occasionali.

Estraneità alla dinamica politica, mancata informazione sui meriti e demeriti dei candidati e tempestività con cui dovevano essere prese decisioni anche importanti, furono dunque tutti fattori corrosivi dell'ordinamento lagunare. In esso si scontrarono esigenze diverse: la pretesa di partecipazione degli interessati – gli appartenenti alla nobiltà – e la necessità di funzionalità del sistema. Venezia non seppe scegliere e crollò.

Laura Bozzo

LUIGI TOMAZ, *La galea chersana. Un'isola e la sua galea per sei secoli nell'Armata di San Marco*, Venezia, Scuola dalmata dei Ss. Giorgio e Trifone, 2003, 8°, pp. 244, ill., s.i.p.

Il mito racconta che Giasone, dopo essere arrivato con i compagni Argonauti nella Colchide, sottrasse al re Eeta il vello d'oro e la figlia Medea. Inseguito dal fratello di lei, Absyrto, risalì il Danubio e altri fiumi sino ad arrivare sull'isola di Cherso e Ossero, dove Absyrto trovò la morte. Giasone e Medea continuarono il viaggio, mentre alcuni degli Argonauti e dei Colchi si fermarono nella regione. Da questi primi navigatori sarebbe nata la gente dell'isola.



Gente, dunque, con una vera e propria vocazione per il mare, ma anche gente dalla storia sofferta, appassionata, rimasta a lungo nell'ombra. Fu questa gente che *ab immemorabili* armò per Venezia una di quelle splendide galere da guerra che diedero grandezza alla città lagunare, prosperità all'Adriatico, difesa alla cristianità. Si trattò di una partecipazione silenziosa e umile, spesso sottratta alla registrazione degli archivi, ma del cui valore la Serenissima fu sempre cosciente e della cui fatica Luigi Tomaz ci restituisce testimonianza in questa ricerca.

Una delle più antiche presenze della galea dell'isola nella flotta di Venezia risale al 1174. In quell'anno l'armata lagunare, alleata dell'esercito del Barbarossa che cingeva d'assedio Ancona, completava la morsa dalla parte del mare. La galea fece una sortita a Portonovo e costrinse i frati del monastero locale a cedere l'urna con le ceneri di san Gaudenzio. Il nome della nave resterà legato alla comunità che l'equipaggiava e la comandava.

Degli ottant'anni seguenti al suo ritorno di Venezia, nel 1409, non si sa molto, a causa della mancanza dei libri del Consiglio, ma si può facilmente supporre che la Chersana abbia ripreso il suo servizio nell'armata lagunare. Della stessa guerra contro i Turchi, con tutti i suoi lutti ed eroismi, non si ha che un rapido cenno.

Su documenti più precisi si basa invece il periodo successivo. In particolare si ricorda la partecipazione della Chersana alla battaglia di Lepanto. Venezia era presente con 105 galee, 10 imbarcazioni diverse, sei galeazze; sulle sue navi c'erano 11.200 uomini armati, 7.000 marinai, 22.800 rematori.

Passarono trent'anni di tranquillità, finché nel 1645 il sultano ritenne maturo il tempo per giocare la sua partita. La Repubblica reagì subito e rimise in mare la sua armata a tempo di record. Ancora una volta i Chersini e gli Osserini diedero il loro contributo.

Tra alterne vicende, nuovi armamenti e periodi di riposo, l'ultima nota sulla galea è del 1697. È qui che finisce la storia di una nave che seppe farsi onore per ben sei secoli nelle acque dell'Adriatico e non. Al suo "armar" partecipò tutta la gente dell'isola nel susseguirsi delle generazioni, non solo i nobili sopracomiti, ma anche i remiganti e una moltitudine ancora più anonima di ufficiali, tribuni, scrivani e cuochi. Eppure, alla caduta della Repubblica, nemmeno cento anni dopo, nessun isolano ricorderà più di aver visto la galea né di esservi stato imbarcato.

Laura Bozzo

IVONE CACCIAVILLANI, *La milizia territoriale della Serenissima*, Padova, Signumpadova, 2003, 8°, pp. 120, ill., s.i.p.

Nel 1509, quando le truppe della Serenissima furono disfatte ad Agnadello e gli eserciti della Lega di Cambrai dilagarono nella pianura padana minacciando la stessa esistenza della Dominante, un'inaspettata resistenza nei confronti dell'occupante straniero venne dispiegata dalle popula-

zioni del contado. Un testimone d'eccezione ci garantisce sull'efficacia di questa opposizione: Nicolò Machiavelli, osservatore militare per la Repubblica Fiorentina nella Verona occupata dagli eserciti alleati, constatava nel novembre del 1509, sei mesi dopo la rotta della Ghiaradadda, che "è impossibile che questi Re tenghino questi paesi con questi paesani vivi". Tra verità storica e leggenda agiografica – probabilmente più che dalla "guerriglia contadina" la Repubblica fu salvata dalla consumata diplomazia veneziana – la resistenza delle popolazioni locali ai tempi della Lega di Cambrai ebbe l'effetto di consolidare la fiducia del governo veneto in una recente istituzione militare, la milizia territoriale, che aveva, peraltro, offerto una pessima prova iniziale proprio davanti gli eserciti professionali dei sovrani europei. Lo studio di Cacciavillani nota che sarà proprio il protagonista della riscossa militare della Serenissima, Andrea Gritti, comandante delle forze venete che nel 1516 riocuperanno Verona ristabilendo un definitivo controllo sul dominio di terra, ad operare nel 1528 la definitiva sistemazione della "cernide", o milizia territoriale, fondata inizialmente nel 1487, sulla base di precedenti organizzazioni militari locali ai tempi della "guerra roveretana".

L'analisi dello storico esamina dettagliatamente la composizione della milizia territoriale veneta, le modalità di arruolamento, il rapporto con le altre forme di leva, ne studia l'ordinamento, ne indaga i compiti che si limitavano a funzioni di riserva difensiva e di polizia, soprattutto nei confronti del contrabbando. L'addestramento della milizia era molto approssimativo, così come le armi erano spesso obsolete: le esercitazioni, che si dovevano tenere con scadenza settimanale, erano disattese e la preparazione militare era, di fatto, demandata alle mostre, adunate di quattro giorni che si tenevano per cinque volte all'anno e in cui i miliziani si esercitavano in simulazioni di scontri e marce. Alla base di questa risibile efficacia c'era l'atteggiamento contraddittorio del governo veneziano che, se da un lato voleva garantirsi una riserva militare da utilizzare in caso di pericolo, dall'altro diffidava della fedeltà dei sudditi e riteneva perciò potenzialmente pericoloso curare troppo la preparazione e l'efficienza di questi corpi.

L'esito di questi tentennamenti fu chiaramente catastrofico: lì dove le milizie furono utilizzate in scontri aperti contro truppe regolari, come nella guerra di Gradisca agli inizi del XVII secolo, andarono incontro ad un sicuro massacro. La scarsa affidabilità di queste forze scongiò il governo veneziano a riutilizzarle in altre occasioni, ma come per altre istituzioni venete, il loro palese anacronismo non ne decretò il tramonto, dato che la "cernide" rimase in vita, con una funzione poco più che folkloristica, fino alla fine della Serenissima, rappresentando in questo senso il tipico esempio dell'istituzione veneziana "nel bene (recepimento di un fenomeno in atto e sua immissione nell'ordinamento) e nel male (assenza di ogni revisione e adattamento alle profonde trasformazioni verificatesi nei tre secoli dell'istituzione)".

Ferdinando Perissinotto



VITTORIO GALLIAZZO, *Adria. Civiltà dell'alto Adriatico dall'Impero Romano al dominio veneziano*, fotografie di Piero Codato e Massimo Venchierutti, Venezia, Regione del Veneto - Arsenale, 2002, 4°, pp. 280, ill., s.i.p.

Le pagine di questo volume travalicano i confini strettamente regionali come sono configurati dall'odierna geografia. Scrive Vittorio Galliazzo nel saggio "L'Alto Adriatico nel mondo antico": "Area geografica di cerniera fra l'Italia e le regioni danubiane e balcaniche, l'arco adriatico da Rimini a Pola già in età romana si qualifica immediatamente come un'entità territoriale privilegiata che sotto il profilo geografico, estensivamente, possiamo individuare nella porzione orientale della *Aemilia et Histria*, appartenenti rispettivamente alle *Regio VIII* e alla *Regio X* di età augustea. Più precisamente l'ottava regione, creata da Augusto e detta poi *Aemilia* dalla fine del I secolo d.C.". E continua più avanti: "La Venezia romana, ovvero la decima 'regione', era invece composta da territori cenomani, veneti, raticci, carni, istri, entro confini che grosso modo andavano dall'Oglio fino all'Arsia (Istria), e dal Po fino alle zone prealpine, con i territori di Feltre, Belluno e Trento".

Il volume dedica la sua attenzione non soltanto descrittiva, con accentuazioni di scavo anche scientifico oltre che storico, agli aspetti emblematici e paesaggistici, architettonici e artistici, anche attraverso un preziosissimo corredo fotografico. Il tragitto prende avvio, per ciò che riguarda l'aspetto territoriale, da Rimini, riconosciuta come il "primo avamposto dell'espansione romana verso la pianura padana e le terre alpine", e si conclude con la città portuale di Pola, in Istria. Si tratta di un'ampia ricognizione cui viene dedicata sistematica attenzione attraverso una serie di capitoli illustrativi, posti a seguito di due distinti interventi nei quali l'autore rievoca e descrive storicamente *L'Alto Adriatico paleocristiano e bizantino* e *L'Alto Adriatico nel Medioevo*: dalla romanizzazione dell'Alto Adriatico, quindi, a quel 1204 (ma più esattamente al XIII secolo), che vide Venezia, città marinara, con la conquista di Costantinopoli,

"acquistare fisionomia imperiale, trasformando tutto l'Alto Adriatico, da Ravenna a Pola, in un retroterra del suo spazio urbano".

Da Rimini a Pola si intitola il *corpus* centrale del volume, e "visita" cronologicamente, iniziando da Rimini, le città di Ravenna, Pomposa, Adria, Este, Montegrotto Terme, Padova, Vicenza, Verona, Santa Maria in Stelle, Asolo, Treviso, Venezia, Murano, Torcello, Altino, Oderzo, Concordia, Caorle, Summaga, Sesto al Reghena, Aquileia, Grado, Cividale, Trieste, Muggia, Parenzo, Pola. Essenziale alla completezza dei testi il corredo fotografico. Seguono gli apparati, ovvero un glossario, la cronologia essenziale (dall'inizio del I millennio a.C. al 1204), la bibliografia, l'indice dei nomi e dei luoghi.

Piero Zanotto

LUIGI WEISS, *Ipotesi sui Veneti. Senza pretese accademiche*, prefazione di Lorenzo Braccesi, Treviso, Canova, 2003, 8°, pp. 152, € 13,00.

Ipotesi sui Veneti inizia con una raccolta di fonti, cordate da puntuali e interessanti osservazioni che orientano nella ricerca delle origini, senza entrare in conflitto con la tradizione. Fin dai tempi di Omero, infatti, si affermava che i Veneti provenivano dalla Paflagonia, in Anatolia, ma per cause sconosciute l'avevano lasciata e avevano seguito il loro re Pilemene alla guerra di Troia. Rimasti senza sovrano, morto in battaglia, si unirono ai Troiani fuggiaschi, guidati da Antenore, e approdarono sulle rive dell'alto Adriatico, dove fondarono Padova.

In quell'epoca sospesa tra mito e storia erano in atto profondi sconvolgimenti e le migrazioni modificavano continuamente la composizione etnica degli abitanti. Le testimonianze sono concordi nel sottolineare la differenza tra Veneti e Celti, abitanti anch'essi della Pianura Padana, ma per quanto riguarda la più lontana origine dei Veneti non danno indicazioni; solo Strabone sembra considerare la Paflagonia una tappa di passaggio dei Veneti, che avevano conservato dei loro avi l'abilità nell'allevare i cavalli e i culti di Diomede e Artemide Etolia. Il libro a questo punto introduce uno spostamento apparente nella trattazione, disquisendo sul "giallo" della scom-



parsa di una lettera-fantasma dell'alfabeto greco: il Digamma eolico. Questa lettera, poi ricomparsa in varie lingue europee sotto forma di "U" o "V" o "W" o "F", sarebbe l'anello di congiunzione tra "Fen" e "Ven", vale a dire tra Fenici e Veneti. Ecco dunque l'anello mancante sull'origine dei Veneti, il cui nome sarebbe la versione di Fenici.

I capitoli successivi descrivono le caratteristiche dei Fenici, navigatori e non colonizzatori, commercianti legati solo da interessi, indifferenti a discriminazioni nazionali o razziali. Nel XII secolo a.C. si trovarono al centro di contrastanti interessi tra Greci e Assiri per il possesso della florida Anatolia e, schierati a fianco dei Troiani, ne condivisero la sconfitta. L'esodo che ne seguì avvenne presumibilmente per due vie, una marittima attraverso l'Adriatico, l'altra terrestre lungo il Danubio.

Giunti in Italia, i "Fenici-Veneti" si affiancarono agli Euganei, fondando nuovi insediamenti in un ambiente di coste basse e lagune, isole, canali e corsi d'acqua utilizzabili per il trasporto. Qui sorsero le "cinquanta città", tra cui Adria, Este, Oderzo, Padova, Altino, Vicenza, Asolo, mentre nelle campagne restarono gli Euganei. I Veneti infatti praticavano una netta distinzione dei compiti, riservando a sé i commerci e lasciando alle genti preesistenti la produzione di beni di consumo.

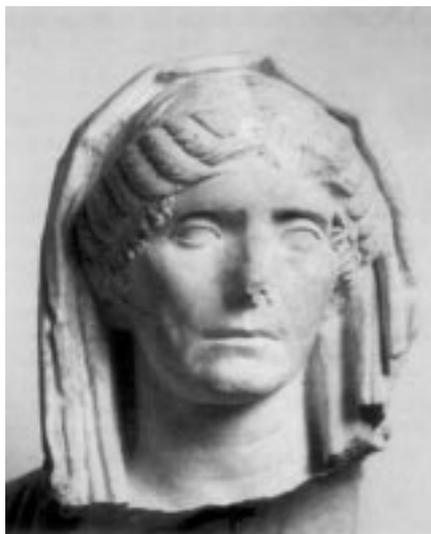
Gli ultimi capitoli del volume illustrano altre analogie tra Fenici e Veneti: le tecniche di navigazione e le tattiche di combattimento, nelle quali emerge la capacità di sfruttare elementi di terra e di mare – come le maree, combinandoli con sapienza –, lo sviluppo della pratica della scrittura e la somiglianza tra le strutture urbanistiche e tra la forma delle navi. Scrive l'autore: "Il commercio veneziano, nel suo sviluppo posteriore al tramonto dell'Impero romano d'Occidente, si presenterà come la continuazione di quello Fenicio".

Al di là della validità o meno delle tesi, Luigi Weiss avvince con una scrittura elegante, sciolta, puntuale ed efficace.

Marilia Ciampi Righetti

La tenuta di Ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi, a cura di Francesca Ghedini, Aldino Bondesan, Maria Stella Busana, Treviso, Fondazione Cassamarca - Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni, 2002, 4°, pp. 242, s.i.p.

Nel 181 a.C. Aquileia diventò colonia romana e presidio militare di controllo dei confini Nord-orientali. Venne costruita una strada di collegamento con Roma e con le altre città della Cisalpina. Secondo Luciano Bosio, nel 187 a.C. Marco Emilio Lepido avrebbe tracciato una via costiera che collegava Patavium e Aquileia; questa sarebbe stata il tratto finale di una strada che aveva origine a Bologna. Altri studiosi la pensano diversamente, e comunque molte questioni rimangono insolte. Riguardo al problema del tragitto della strada, si ritiene che la costruzione del tratto stradale fra Patavium e Aquileia sia dovuta a Tino Annio Lusco, nel 153 a.C. A partire



dal V secolo d.C. la via Annia offrì ai Visigoti e agli Unni un efficiente asse di penetrazione nel territorio romano. In età romana il tratto della via Annia che collegava Altinum a Iulia Concordia passava tra Altino e il Piave, nel territorio della attuale tenuta di Ca' Tron, che apparteneva in antico all'agro di Altino. Il territorio si trovava a Nord-Est di Altinum, a sole due miglia dal centro urbano e immediatamente al di là del Sile.

La prima mappa dell'area in cui è compresa Ca' Tron risale al 1547. L'unica lettura analitica di questo tratto della via Annia risale agli ultimi anni dell'Ottocento, mentre il primo saggio di topografia archeologica dedicato alla città di Altino apparve nel 1796 in un libro di Jacopo Filiasi, un erudito veneziano. La famiglia Tron, che faceva parte del patriato veneziano fin dalla serrata del Maggior Consiglio, acquistò la tenuta dai Conti di Collalto tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento. Nicolò Tron, fondatore nel Settecento dell'industria tessile di Schio, avviò nella tenuta la coltivazione del riso. Nel 1875 il terreno fu acquistato da Emanuele Finzi, un ebreo che bonificò l'area. Nel 1811 passò ai frati armeni di Padova. La bonifica fu completata negli anni Trenta del Novecento.

Elio Franzin

Canal del Ferro e Valcanale nel tempo, Atti del Convegno "Aspetti storici, economici e culturali del Canale del Ferro e della Valcanale" (Malborghetto, 4 ottobre 2003), Padova, Cleup, 2003, 8°, pp. 192, s.i.p.

Oggetto di studio del volume, che raccoglie gli atti del convegno tebutosi a Malborghetto nel 2003, è l'area di strada attualmente attraversata dalla statale 13 Pontebbana che conduce al valico di Tarvisio. Si tratta di una zona di transito molto frequentata fin dall'antichità in virtù della sua caratteristica di collegamento fra l'Italia e l'area transalpina. Proprio quest'aspetto di area di transito la collega, nonostante la sua eccentrici-

cità, all'area veneta. Di particolare interesse per gli studiosi di storia veneta risulta il saggio di Antonio de Cillia, *Due mila anni di traffici lungo il Canale del Ferro e la Val Canale*. Tra numerose altre notizie vi troviamo infatti testimonianze di un precoce interesse veneziano per la strada del Fella, grazie alla quale affluivano all'emporio realtino non solo ferro e legname ma anche numerosi prodotti d'oltralpe. Naturalmente altrettanto vivace era il commercio in senso inverso, da Venezia all'Austria. Nel 1206 la Serenissima ottenne dal Patriarca di Aquileia Wolferger, al quale la regione era soggetta non solo ecclesiasticamente ma anche temporalmente, una sorta di salvacondotto che consentiva ai mercanti veneziani il transito a condizioni privilegiate, nonché protezione lungo tutto il tragitto. Pochi anni dopo, nel 1222, il nuovo Patriarca Bertoldo dovette accettare la presenza di un Visdomino veneziano in Aquileia. In quest'occasione gli emissari veneti trattarono anche la concessione di numerosi altri privilegi relativi a porti fluviali e strade in varie zone del Friuli. Il Leone di S. Marco giunse a Pontebba nel 1420 e da quel momento la città lagunare ebbe modo di esercitare un controllo diretto non solo sui traffici ma su tutta la società locale, che l'autore può ricostruire sulla scorta delle numerose missive inviate agli amministratori veneziani *in loco* fino alla caduta della Serenissima alla fine del '700.

Il ruolo importante svolto da Venezia in quest'area appare chiaramente anche dal saggio di Bruno Lucci e Giovanni Pessina, dal titolo *Alcuni aspetti dell'assistenza e della medicina nel Canale del Ferro e nella Val Canale nel medio evo e agli inizi dell'età moderna*, che illumina sulle disposizioni emanate dalla Dominante, per mezzo dei luogotenenti, in materia di tutela della salute pubblica. Argomento questo estremamente delicato in un'area come questa caratterizzata dal passaggio di mercanti provenienti da tutta l'Europa.

Un accenno infine merita il saggio di Giuliana Pugnetti su *Antonio Morocutti e la pittura devozionale nel Canale del Ferro e nella Valcanale*: attraverso l'esperienza maturata dal giovane Morocutti presso l'Istituto d'Arte di Venezia nei primi anni del Novecento l'autrice ha modo di delineare l'ambiente della pittura veneziana del periodo allargando poi l'indagine a numerosi centri veneti presso i quali il Morocutti si trovò a lavorare.

Remy Simonetto

FRANCESCA PASTRO, *Le terre dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti. Società e contadini nelle campagne trevigiane del Seicento*, Treviso, Canova, 2003, 8°, pp. 216, ill., € 18,00.

Lo studio di Francesca Pastro, edito col contributo della Fondazione Cassamarca, illustra i metodi gestionali usati nel '600 da una grande impresa agricola, l'Ospedale dei Battuti, forse il maggior proprietario di terre del Trevigiano.

L'origine dell'Ospedale è antica, risale al XIII secolo, alla fine del dominio di Ezzelino da



Romano, quando si organizza la Scuola di Santa Maria dei Battuti, un'associazione laica, ma ispirata al movimento penitenziale dei Flagellanti, per alleviare la miseria della popolazione. La Scuola acquista l'edificio dell'Ospedale nel 1332 (quindi disponeva già allora di entrate cospicue) e il patrimonio continua a crescere grazie a lasciti, donazioni e permutate. L'obiettivo degli amministratori non è quello di accrescere i beni, ma di conservarli e, mentre i proprietari che chiedono le permutate mirano a ingrandire e a completare i propri fondi per ottenere un reddito maggiore, l'Ospedale si accontenta di terreni anche lontani, purché superiori di un quarto per valore.

Nei secoli successivi il patrimonio resta integro, pur con basse congiunture, fino al 1696, quando gli onerosi prestiti imposti da Venezia costringono gli amministratori a contrarre debiti e a vendere una parte dei beni.

Ancora all'inizio del '600 il patrimonio è vasto: più di 3000 ettari situati nelle podesterie di Treviso, Oderzo, Noale e Mestre. La terra viene affittata con contratti a breve termine che prevedono il pagamento di un canone in denaro e in natura, più le onoranze in prodotti e in servizi. L'organizzazione è affidata al Capitolo Generale, un organo collegiale continuamente rinnovato per evitare abusi, che elegge quattro Presidenti con poteri decisionali. Vi sono poi altre cariche di rilievo: il Sindaco generale con il controllo della cassa, il Priore con la cura della casa e degli ammalati, il Cancelliere e il Quaderniere, i medici, gli infermieri, il farmacista, e, naturalmente, il sacerdote. All'esterno operano i Cavalcanti, che sorvegliavano i coloni.

Nel '600 per i più la vita, anzi la sopravvivenza, è difficile, come dimostra l'arresto della crescita demografica; avversità atmosferiche e pestilenze, come la terribile epidemia del 1630, decimavano la popolazione indebolita dalla fame.

L'Ospedale svolge un ruolo importante nella realtà economica e sociale della città e delle

campagne: non solo cura gli ammalati, ma provvede ai bambini abbandonati nella ruota degli esposti e li affida a balie nel territorio, accoglie le bambine fino al matrimonio, fornendo loro anche una dote, insegna un lavoro ai ragazzi, paga due borse di studio in teologia e in medicina a studenti meritevoli, assiste gli anziani, dà ospitalità ai pellegrini, ma soprattutto aiuta le famiglie bisognose con cibo ed elemosine.

Marilia Ciampi Righetti

CLAUDIO MANCIN, *Il Delta del Po. Genesi di un Territorio. Il Taglio di Porto Viro nelle relazioni dei Provveditori (1598-1613)*, Taglio di Po (RO), Arti Grafiche Diemme, 2002, 8°, pp. 208, ill., s.i.p.

Claudio Mancin, nativo di Porto Tolle, appassionato cultore di storia locale, propone una sua nuova pubblicazione dedicata alla zona del Delta del Po. Si tratta di un volume che raccoglie le testimonianze sugli interventi di ingegneria idraulica, messi in opera tra il XVI e il XVII secolo dalla Serenissima, nel territorio del Delta e nel contesto storico dei rapporti con lo Stato Pontificio.

Il Polesine, così come lo conosciamo, nasce da due grandi eventi idraulici che deviarono il corso dei rami del fiume Po: la rotta di Ficarolo del 1200 e il taglio di Porto Viro del 1604. E Lino Tosini – direttore del Consorzio di Bonifica Delta Po Adige – nella *Presentazione* ricorda che: “solcato dai rami fluviali principali e dalle buse terminali, il territorio deltizio è un sistema idraulico dall'equilibrio estremamente delicato, dalla morfologia in continuo divenire, e da una singolare fascia di transizione fra fiume, terra e mare, costituita da lagune, valli da pesca, scanni e bonelli”. E proprio nel reciproco rapporto fra territorio e antropizzazione egli individua la chiave di lettura della realtà deltizia.



Mancin, dopo aver individuato e studiato le relazioni dei Provveditori al taglio del Po, degli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, dei commissari ai confini, descrive le vicende storiche e sociali di quei luoghi, alla fine del XVI secolo. Naturalmente, “il taglio non fu solo un'opera idraulica, fu la vittoria, senza vere battaglie, di Venezia sull'antagonista estense attraverso le armi della diplomazia, che portarono a realizzare un'impresa che, oltre alla salvaguardia di Venezia e del suo entroterra, mirava a mettere in crisi la potenza commerciale di Ferrara attraverso l'interramento della Sacca di Goro, e quindi del suo porto fluviale, e a rivendicare per la Serenissima tutte le nuove terre che si venivano formando alle foci del grande fiume”.

Con l'*Introduzione* il lettore viene edotto sul ruolo di Venezia e dei Savi Esecutori alle Acque, oltre che sullo spinoso problema del controllo veneziano nell'Adriatico; a questa, segue una sezione interamente dedicata alle fasi *Preliminari alla soluzione* della questione idraulica delle foci fluviali. E finalmente si dipana il susseguirsi delle vicende storiche, suddivise anno per anno – dal 1598 al 1604 – fino alla *Genesi del nuovo Delta del Po*. A conclusione del testo vi è un ricco *Repertorio finale*, con elenco degli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede durante le vicende illustrate, glossario, fonti storiche e bibliografiche.

Questo volume si inserisce all'interno del più ampio *Progetto Delta cultura* – nato dalla collaborazione fra Consorzio di Bonifica Delta Po Adige, Università di Padova, Accademia dei Concordi di Rovigo, Regione Veneto – per valorizzare la storia del Polesine e del Delta, nella fase successiva al taglio di Porto Viro.

Susanna Falchero

L'orologio del piacere del dottor Francesco Maria Piccioli, ristampa anastatica dell'originale del 1685, introduzione di Tito Longo e un saggio di Franco Rossi, Piazzola sul Brenta (PD), Fondazione G.E. Ghirardi - Treviso, Canova, 2003, 8°, 2 voll., pp. 48 e [72], ill., s.i.p.

Il frontespizio dell'opera recita *L'orologio del piacere che mostra l'ore del dilettevole soggiorno hauto dall'Altezza Serenissima D. Ernesto Augusto vescovo d'Osnabrug, Duca di Bransvich, Luneburgo, ecc. Nel Luoco di Piazzola di S.E. il signor Marco Contarini, Procurator di S. Marco. Consacrato all'A.S. dalla Medemma Eccellenza. Del dottor Piccioli. In Piazzola, MDCLXXXV. Nel Luoco delle vergini. Con licenza de' Superiori*. Questo lunghissima intitolazione anticipa l'enfasi e la retorica barocca del testo, secondo la cultura, il gusto e il costume del tempo, ed esalta insieme alle otto grandi stampe l'incredibile sfarzo dei festeggiamenti che accompagnarono la visita dell'illustre personaggio a Piazzola sul Brenta nell'agosto del 1685.

Il duca Ernesto Augusto di Brunswick, padre del futuro re d'Inghilterra Giorgio III, figlio cadetto di principi tedeschi di non eccelsa nobiltà, si era affermato come protagonista della storia del

secolo per la sua abilità diplomatica e la sua forza militare. Fu mediatore di pace tra Olanda e Inghilterra, tra Imperatore e re di Spagna, tra Danimarca e Amburgo, partecipò a importanti battaglie, ma fu soprattutto un potente signore della guerra, in grado di arruolare migliaia di uomini e decidere così le sorti di un conflitto. Nel 1685 si trovava a Venezia per addestrare un corpo di spedizione da inviare nel Peloponneso: un tale alleato meritava tutti i riguardi, l'onore e la magnificenza che la Repubblica poteva offrire.

Marco Contarini, Procuratore di S. Marco e "Provveditore in Zecca alla cassa degli ori e degli argenti", organizzò nella sua villa di Piazzola una festa solenne, meravigliosa, stupefacente, per celebrare il prestigio suo e della Repubblica. Per tre giorni e tre notti lo spettacolo si svolse ininterrotto fuori e dentro la villa, palcoscenico di straordinarie invenzioni, con sfilate e battaglie navali, musiche e rappresentazioni teatrali, mostri alati e complicate coreografie volte a impressionare, a suscitare stupore, meraviglia, ammirazione per la ricchezza, l'eleganza, la fantasia e l'estro profusi.

La villa offriva lo scenario ideale per i sogni barocchi. Sorta alla metà del '500 in forme palladiane con un corpo centrale a due piani, affiancato da torrette, era stata rimaneggiata più volte nel corso del '600 con il sopralzo delle due ali, la decorazione della facciata, la sistemazione del fossato e della peschiera, la foresteria, i teatri e l'educando femminile o Luogo delle Vergini. Uscì appunto dal Luogo delle Vergini la cronaca dei festeggiamenti al duca di Brunswick, subito realizzata e diffusa per coinvolgere un pubblico più ampio dei fortunati testimoni e suscitare un più caldo consenso.

Paradossalmente, proprio la riuscita dell'iniziativa diplomatica del Contarini lo allontanò dal dogato: infatti l'aiuto militare del duca permise a Francesco Morosini di sconfiggere i Turchi nel Peloponneso e gli diede così la fama necessaria ad ottenere la suprema carica della Repubblica nel 1688.

Marilia Ciampi Righetti

Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia, volume IV: Q-Z, a cura di Nelli-Elena Vanzan Marchini, Venezia, Regione del Veneto - Treviso, Canova, 2003, 8°, pp. 288, € 31,00.

Si conclude con questo volume la trascrizione dei quattro tomi della *Rubrica delle Leggi di Sanità della Repubblica di Venezia*, redatta da Giovanni Antonio Boncio nel 1793, con aggiunte fino al 1807. La materia, divisa per argomenti, comprende 220 voci e illustra la lunga e meticolosa attività della Repubblica per preservare la salute pubblica. Poiché la scienza medica del tempo offriva pochi strumenti di cura, era importantissima la prevenzione, innanzitutto con una vasta rete di informazione sanitaria, estesa ad ogni nazione in rapporto con Venezia. Il Magistrato alla Sanità disponeva di un indirizzario internazionale che veniva continuamente aggiornato, ogni notizia era attentamente

vegliata e norme severe e minuziose regolavano i controlli su persone e merci che entravano in porto. Lo stesso rigore era richiesto ai priori dei Lazzaretti nel territorio, in particolare a Spalato, Zante e Cefalonia, avamposti commerciali dove giungevano carovane e navi dal Levante.

Ogni operazione doveva svolgersi secondo le regole, senza eccezioni, ma anche senza arbitrio, come si vede nella disposizione del 1754: "Il priore, dopo scontate le contumacie, formi rolo distinto di tutti i loro effetti, descriva in esso non solo le merci, ma li trasmessi ancora di tutto il sale e il tabacco, non solo la quantità e peso all'incirca, ma il numero dei colli, balle, cassoni, casse, canevette, imbogli et altro, sia giurato, ne faccia due copie, ne diriga una con lettera al Magistrato, la consegna al capitano de' bastimenti [...] e al caso di espressioni equivoche o mutilate o di qualche omissione, sia rimosso dal carico e sia chiamato all'obbedienza del Magistrato [...]".

Il proto-medico era gravato da numerose e gravi responsabilità, quali l'esame dei cadaveri delle persone morte improvvisamente o in tempi di contagio, le vaccinazioni, l'insegnamento.

Per garantire l'efficacia del cordone sanitario intorno a Venezia, anche i "rimorchianti" erano tenuti ad osservare norme severe: prima di rimorchiare le navi al luogo della quarantena, dovevano verificare il luogo preciso della loro provenienza. I lazzaretti e i bastimenti in contumacia erano riforniti da "vivandieri" tenuti a rispettare ordini rigorosi.

I generi alimentari erano controllati da "Soprastanti alle vittuarie", eletti in numero di tre per sestiere e sostituiti spesso. Vi erano norme per carni, pesci, formaggi, biade, per lo smaltimento dei rifiuti e contro le adulterazioni nocive. Particolare rilievo veniva dato alla "spiuma di vetro", usata da salumieri e venditori di sorbetti per "formar salamore" e "acque rinfrescative", invece di buttarla in acqua o seppellirla, come dovuto. L'applicazione delle leggi richiedeva un numero incredibile di registrazioni che venivano effettuate attraverso moduli dello "stampatore ducale" Pinelli, l'unico autorizzato a imprimere fedeli di sanità. Gli operatori cambiavano, mentre l'apparato burocratico garantiva la continuità dell'istituzione.

La curatrice dell'opera, Nelli-Elena Vanzan Marchini, annuncia nell'introduzione la pubblicazione di un nuovo volume con gli indici dei nomi di luogo, di persona, degli argomenti e il glossario per facilitare la consultazione di questa affascinante testimonianza della saggezza e lungimiranza della Repubblica di Venezia.

Marilia Ciampi Righetti

DANIEL CARPI, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli Ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 2003, 8°, pp. XVI-268, € 29,00.

Con il dominio di Ubertino I, tra la fine del terzo decennio del Trecento e l'inizio del quarto, la dinastia dei Carraresi operò concretamente per favorire lo sviluppo economico di Padova, incentivando l'attività di produzione manifatturiera

sia nei settori tradizionali della lana che in quelli più innovativi della carta. L'incremento dell'economia, in quel turbolento scorcio di autunno del Medioevo, richiedeva, soprattutto nei settori a tecnologia più avanzata come quello della carta, una agevole disponibilità di capitali. Anche per questo, circa vent'anni dopo, Francesco I promosse l'insediamento nella città veneta di alcune famiglie di "fenatori" (usurai) ebrei al fine di "mettere a disposizione della popolazione locale una fonte di credito ad un tasso di interesse per quell'epoca relativamente mite". L'ingresso in città di questa componente "aliena", nel confronto di cui il cristiano medievale provava un misto composito di sentimenti di diffidenza e avversione – che potevano facilmente scatenarsi in ondate di odio distruttivo e incontrollato, come quelle manifestate in occasione della grande peste del 1348 – non era sicuramente un fatto pacifico. Il governo carrarese disciplinò quindi l'inserimento di questi nuovi soggetti con degli atti specifici, delle "condotte", che in modo molto minuzioso regolamentavano i tempi, le attività, i modi di vita degli Ebrei locali. Una particolare attenzione era rivolta alla disposizioni che riguardavano la vita spirituale e religiosa dei nuovi venuti: normative speciali concernevano così la possibilità di affittare gli edifici in cui si sarebbero officiate le funzioni religiose ebraiche o addirittura il permesso di acquistare una porzione di terra per la sepoltura dei defunti. Nonostante queste occhiate restrizioni la comunità ebraica padovana era destinata nei decenni successivi ad espandersi. Attorno alle famiglie dei fenatori si venne a creare infatti un insediamento sempre più consistente di individui che coadiuvavano l'attività dei prestatori: soci, fattori stipendiati, scrivani che redigevano i libri di banco e non ultimi i cosiddetti "strazzolatori", venditori di merci usate che avevano il compito di piazzare i pegni depositati presso i banchi degli usurai e non riscattati. Attraverso questa attività la comunità ebraica nascente poté, in seguito, inserirsi nel settore del commercio, interpretando, con la connivenza delle autorità e nonostante la sorda e costante opposizione delle fraglie cittadine, in modo esteso le norme stabilite dalle prime condotte. Questo sviluppo in ambito economico vide la nascita in ambito culturale di una fiorente accademia talmudica (*yeshivot*), dove nella seconda metà del Quattrocento insegnarono alcuni dei più noti maestri dell'epoca.

Il libro di Daniel Carpi, prendendo spunto dalle vicende di alcune famiglie ebraiche insediate a Padova nella seconda metà del '300, ripercorre tutta questa storia, allargando l'angolo di prospettiva sia dal punto di vista geografico, dal centro veneto ad altre città, come Vicenza o Piove di Sacco, sia da quello sociologico, estendendo l'indagine ad ambiti economici e culturali diversi rispetto al nucleo originario dei fenatori e banchieri. In ogni caso l'idea guida che informa la ricerca dello storico è quella di evidenziare i forti legami che stringono, nell'universo della diaspora, l'individuo al suo gruppo originario.

Ferdinando Perissinotto

CATALOGHI DI MOSTRE E MUSEI

Tiepolo. La Crocifissione di Burano. Un capolavoro restaurato, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 19 aprile - 20 luglio 2003), a cura di Giulio Manieri Elia, Adriano Mariuz, Giovanna Nepi Scirè, Venezia, Marsilio, 2003, 8°, ill., pp. 88, € 11,50.

Nonostante l'opera sia un tassello fondamentale per illuminare le zone d'ombra che ancora permangono nella produzione giovanile di Giambattista Tiepolo, la *Crocifissione* della Chiesa di San Martino di Burano non era mai stata oggetto di un'analisi approfondita. Il cattivo stato di conservazione, la collocazione periferica della chiesa per la quale il dipinto è stato realizzato e, all'interno di essa, lo spostamento in locali adiacenti minori, hanno collaborato a tenere in ombra l'opera, che per dimensioni, sviluppo narrativo, impianto monumentale dà prova di grande impegno e mostra già nel giovane autore quell'attitudine sperimentale che caratterizzerà l'intera sua produzione.

La complessità dell'intervento di restauro, durato tre anni, i risultati finali, le indagini che hanno preceduto ed accompagnato l'intervento hanno motivato l'esposizione dell'opera, insieme al disegno preparatorio, conservato al Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, e alla documentazione del restauro. La critica non è concorde sulla datazione della grande tela, presumibilmente da inquadrare tra il 1722, anno a cui risale l'esecuzione del *Martirio di San Bartolomeo* in San Stae, e il 1724-25, data della decorazione di palazzo Sandi a Venezia. Vi è concordanza, invece, nel riconoscere i molti aspetti interessanti dell'opera, tra i quali acquista ora maggior rilievo il fatto che il dipinto è conservato ancor oggi nella sua collocazione originaria, la parete sinistra della navata, dove è documentato fin dal 1733, pochi anni dopo la sua realizzazione. La sistemazione è particolarmente significativa perché la composizione della scena tiene conto della visione laterale che la collocazione impone. Questo aspetto segnala una notevole diversità tra l'opera finita e lo studio preparatorio di Innsbruck, nel quale la intelaiatura spaziale di impianto tradizionale costruisce uno spazio unitario, digradante con continuità dai primi piani al fondo. Diversamente, la redazione pittorica, abbassando il

punto di vista e restringendo il campo, inclina il piano di base creando l'impressione di una scena più movimentata, più drammatica, più vicina allo spettatore. Emergono così, fin dall'opera giovanile, quella libertà e quella forza creativa che caratterizzeranno l'intera produzione della maturità. Ma la lettura ravvicinata del dipinto restaurato permette altri rilievi, risultando ora più facile individuare le fonti culturali cui il pittore attinge: Paolo Veronese, Jacopo Tintoretto, Leonardo Corona, Solimena, Bencovich, Piazzetta, Sebastiano Ricci.

Il catalogo, sobrio e denso di contenuti, unisce a una presentazione storico-critica, chiara e di ampio respiro, la documentazione dell'intervento di restauro, il percorso delle indagini chimico-stratigrafiche sui materiali e sulla tecnica e infine l'analisi radiografica della superficie pittorica del dipinto. I contributi sono di: Giovanna Nepi Scirè, Antonio Niero, Roberta Battaglia, Claudia Cremonini, Giulio Manieri Elia, Valentina Piovan, Stefano Volpin, Paolo Spezzani.

Lina Ossi



Celebrazioni al Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa (Vicenza), 150° anniversario della donazione Sartori-Canova (22 maggio 1853 - 22 maggio 2003).

Il 22 maggio 2003 è caduto il 150° anniversario della sistemazione al Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa (VI) della donazione da parte di mons. Sartori-Canova, fratellastro da parte di madre del grande scultore di Possagno Antonio Canova, dei documenti, disegni e gessi dell'artista - sistemazione ricordata in una lapide collocata sul fondo del salone.

Il riallestimento del salone canoviano del Museo, riproposto al pubblico al termine della mostra dedicata all'artista in quegli spazi (2004), è stato suggerito dalla necessità di esporre al pubblico, su un tavolo costruito *ex novo*, le statuette del centrotavola in *biscuit* di Giovanni Volpato con il *Trionfo di Bacco e Arianna* donate al Museo nel 2000 dagli Amici dei Musei e dei Monumenti di Bassano del Grappa, grazie al fondamentale contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona.

Le candide statuine mitologiche di Volpato sono il corrispettivo decorativo dei gessi di Canova, anche se esse suggeriscono, a differenza di quelli, echi lontani della poesia dell'Arcadia, contrapposta alla prosa severa dell'epica classica.

I legami non solo ideali esistenti tra Volpato e Canova hanno indotto a ricercare uno spazio nel salone, creando due sezioni distinte, la prima dedicata a Canova, la seconda, sul fondo, riservata all'ambiente romano e all'opera del Volpato. Entrambe le sezioni sono introdotte dal ritratto di protagonisti, artisti, committenti e donatori. L'autoritratto in gesso del Canova presiede dall'alto alla galleria delle sue opere.

L'esiguità dello spazio costringe scultura e tele una accanto all'altra, in un colpo d'occhio che assomiglia più allo studio dell'artista che a uno spazio museale. Spetterà al nuovo allestimento del Museo ampliato riservare a ciascuna opera quello spazio che solo consente al visitatore di soffermarsi e godere della specificità dei valori formali e della luce.

I materiali artistici sono stati sistemati ripristinando una sequenza cronologica che gli spostamenti e gli immagazzinamenti susseguiti dopo l'allestimento di Paola Marini nel 1993 avevano modificato. Alcune opere fondamentali di Canova, quali i modelli per il monumento all'amico Frank Newton e per il monumento ad Alfieri, sono stati ricollocati sulle pareti. È anche esposto, accanto all'autoritratto dell'artista, un singolare modello in gesso colorato per un leone esposto da Fernando Rigon nel 1994 e successivamente collocato nei depositi, che non ha riscontro nei

marmi realizzati ma nei disegni dell'ultimo decennio del Settecento in relazione con il monumento di Clemente XIII Rezzonico in Vaticano.

La cronologia dei gessi fa naturalmente riferimento alle date dei modelli originali, anche se la maggior parte dei gessi Sartori-Canova è costituita da calchi, quasi tutti seriori.

Là dove, per ragioni espositive, intervengono leggeri scarti nella sequenza, contiguità stilistica e consonanze tipologiche sono i principi seguiti nella sistemazione delle opere.

Alcuni salti cronologici del percorso, quale il gruppo *Maddalena-Ercole saetta i figli*, il modello in gesso per il *Monumento a un amico di Frank Newton*, databili tra il 1794 e il 1799, collocati tra le tempere con le danzatrici e quelle a soggetto mitologico, realizzate nel soggiorno a Possagno del 1798-99 e intorno al 1805, offrono un quadro significativo della complessità ideativa dell'artista e della inopportunità di incapsulare rigidamente l'opera di Antonio Canova nelle categorie della poetica neoclassica e romantica.

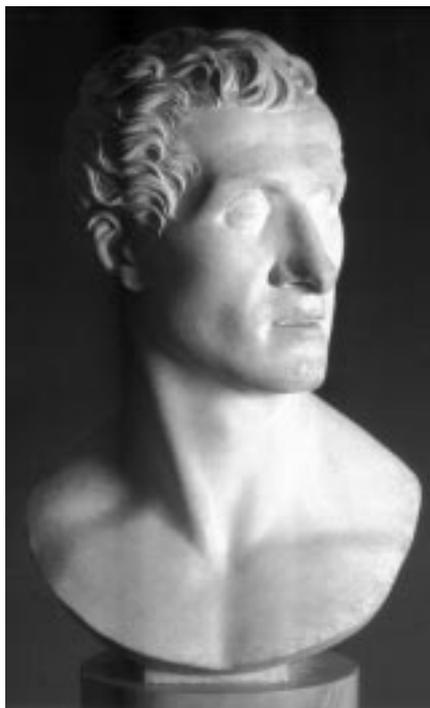
Il principio tipologico presiede invece alla collocazione della *Testa ideale* (inv. 53), dubitativamente assegnata al 1812, in continuità con la tempera inv. M23, databile al 1798-99, che presenta una figura femminile di profilo, forse identificabile per associazione fisionomica ai disegni e ai marmi con l'effigie di Leopoldina Esterhazy Lichtenstein, suggerendo così visivamente una linea di ricerca.

Proprio l'analisi tecnica è stata la base della suddivisione dei gessi tra modelli e copie, seguendo il fondamentale studio di Honour del 1972 e riprendendo una ricerca iniziata da Paola Marini – di suo pugno sono alcune annotazioni in tal senso sul retro della fotografia del calco della principessa Leopoldina Esterhazy.

Il criterio espositivo prescelto risponde a un principio eminentemente didattico, ma si è preferito escludere dal percorso calchi ripetitivi e di qualità inferiore, quale il rilievo con la Carità del monumento di Clemente XIII, e riportarli nei depositi. La necessità, nella logica espositiva prescelta, di illustrare tutte le realizzazioni dell'artista, ha lasciato in esposizione anche alcune teste che necessitano di un intervento di restauro.

Il restauro dei gessi della donazione Sartori-Canova, iniziato nel 1998, continua annualmente con il contributo regionale ai sensi della Legge 50/74, e sta attualmente coinvolgendo i gessi frantumati dal bombardamento del 1945. Le metodiche e le tecniche di intervento richiedono un dibattito più allargato di quello obbligato degli addetti ai lavori che non esclude in futuro un più ampio coinvolgimento di pubblico ed esperti in un convegno nazionale.

La voluta cancellazione dei segni lasciati sul gesso della forma rende talora difficile il



riconoscimento. È il caso proprio dell'*Aut ritratto* di Canova in dimensioni colossali che reca sul bordo posteriore la scritta: CANOVA SE IPSUM F./AN MDCCCXII, identica a quella incisa sul marmo di Possagno. La presenza della scritta è stata da sempre interpretata come documento inconfutabile del fatto che l'opera sia il modello per il marmo parimenti presente su quello; pur tuttavia, malgrado l'assenza di segni di riferimento alla forma, e una certa immediatezza esecutiva riscontrabile particolarmente nella modellazione del naso, della bocca e dei capelli, il gesso Sartori-Canova è stato finora riconosciuto come calco, anche da Pavanello nel 2001. La presenza della scritta si ritrova peraltro anche nei gessi Papafava a Padova, anch'essi ritenuti calchi.

Il percorso espositivo è accompagnato da schede cartonate messe a disposizione del pubblico che illustrano alcuni temi: la biografia dell'artista, la tecnica esecutiva dei gessi e dei marmi, la *Venere Italica*, i monocromi con le danzatrici e i soggetti mitologici, i monocromi con i monumenti funerari, il centrotavola di Volpato.

È in corso di progettazione, inoltre, l'introduzione delle audioguide che dovrebbero soddisfare, forse più degli apparati scritti, le richieste del pubblico.

Giuliana Ericani

Dipinti restaurati a Verona e nel suo territorio, catalogo della mostra (Verona, Chiesa di San Giorgetto, 20 dicembre 2002 - 9 marzo 2003), a cura di Fabrizio Pietropoli, Verona, Comune di Verona - Provincia di Verona, 2002, 4°, pp. 150, ill., s.i.p.

La collaborazione fra la Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demotnoantropologico del Veneto, la Direzione dei Musei e Monumenti del Comune di Verona e l'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici, iniziata fruttuosamente nell'anno 2000 con la mostra *Dipinti, Paramenti e Oreficeria sacra. Proposte per un museo diocesano*, ha avuto seguito con la mostra intitolata *Dipinti restaurati a Verona e nel suo territorio*, di cui il presente volume costituisce il catalogo. Dedicata alla selezione, all'accurato restauro e alla presentazione al pubblico di dieci dipinti provenienti da importanti chiese di Verona – come il Duomo, la chiesa di S. Eufemia, la chiesa di S. Anastasia – e da chiese del territorio veronese, forse meno note ma non per questo prive di tesori artistici, tale mostra ha rappresentato un contributo alla conoscenza della pittura veronese del Cinquecento.

Le schede relative alle opere esposte si devono ad Anna Malavolta, Paola Marini, Fabrizio Pietropoli, che in esse, come sottolineato da Anna Maria Spiazzi, Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico e Demotnoantropologico del Veneto, delineano la fortuna critica degli artisti, illustrano le vicende conservative dei dipinti sulla base di ricerche spesso inedite presso gli archivi parrocchiali e della Curia vescovile, parlano dei restauri



e delle scelte operate nel corso di essi, specialmente nei casi in cui sono state rimosse precedenti ridipinture oppure sono state mantenute. Particolarmente interessante il dipinto conservato in Santa Anastasia a Verona, dal titolo *Il Redentore con i santi Erasmo e Giorgio*, che documenta la devozione, inconsueta nel contesto veronese, per un santo molto venerato nella Campania e nel Lazio, S. Erasmo.

Gli interventi di restauro della maggior parte di queste dieci opere pittoriche sono stati realizzati con finanziamenti ministeriali e della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, mentre due di loro sono stati resi possibili dalla generosità e dalla sensibilità di privati.

Concludono il catalogo la bibliografia e un itinerario da compiersi in Verona città e in provincia per meglio approfondire la conoscenza dei pittori presenti in mostra con le loro opere e scoprire una ricchezza artistica forse insospettata.

Barbara Giaccaglia

Da Canaletto a Zuccarelli. Il paesaggio veneto del Settecento, catalogo della mostra (Udine, Villa Manin di Passariano, 8 agosto - 16 novembre 2003), a cura di Annalia Delneri e Dario Succi, Tavagnacco (UD), AGF (Arti Grafiche Friulane), 2003, 4°, pp. 448, ill., € 38,00.

Il volume è il catalogo della mostra ospitata nell'affascinante cornice espositiva di Villa Manin di Passariano (UD) nell'anno 2003 e promossa dalla provincia di Udine.

Il testo è il risultato di studi decennali sull'arte veneta del XVIII secolo dei due curatori, Annalia Delneri e Dario Succi, che ricostruiscono pagina dopo pagina, in un'adeguata prospettiva critica, un genere pittorico, quello paesaggistico, che conobbe un'enorme fioritura presso la Scuola veneta del '700, rinnovandone la fama in tutta Europa.

La pubblicazione permette di riscoprire, in una chiave di lettura originale che trae spunto dal tema della rappresentazione del paesaggio, la straordinaria stagione della pittura veneta del '700, attraverso la rivisitazione di quasi 140 opere (molti i capolavori inediti) di grandi maestri, tra i quali figurano importanti autori di origine locale, come l'udinese Luca Carlevarijs e il palmarino Giuseppe Bernardino Bison.

L'intero '700 viene rappresentato nella varietà dei paesaggi veneti, dalle aspre montagne del bellunese alle romantiche lagune, suddividendo la trattazione del tema in quattro sezioni: dal paesaggio fantastico al paesaggio



eroico, la felice illusione, il paesaggio della ragione e la contemplazione del tempo.

La prima sezione è dedicata al paesaggio della fantasia e del mondo eroico, con la trattazione dei porti di mare di Luca Carlevarijs, che sfrutta il vedutismo veneziano utilizzando uno sguardo soggettivo, e della pittura di Marco Ricci, la cui rappresentazione paesaggistica si impone per forza espressiva e fermezza di visione.

La seconda sezione dedicata alla felice illusione porta il lettore verso il paesaggio arcadico di Zuccarelli, e in particolar modo nella riviera del Brenta attraverso i ritratti paesaggistici di Giovanni Battista Cimaroli e Gianfranco Costa.

La terza sezione introduce il paesaggio della ragione con l'opera di Bernardo Bellotto, che punta il suo sguardo sulla campagna veneta e lombarda, e di Giovanni Antonio Canal, detto il Canaletto, con la sua idea di prospettiva che non costituisce un'immagine che s'allontana, ma un'immagine che si avvicina nella costante oscillazione tra il paesaggio di veduta e il capriccio.

L'ultima sezione è dedicata alla contemplazione del tempo con i paesaggi lagunari e della Marca Trevigiana di Francesco Guardi e la presentazione del friulano Giuseppe Bernardino Bison, la cui pittura rapida coniugava l'eredità dei frescanti veneti del Settecento alle doti di figurista e di ornatista, scenografo e paesaggista.

Ai saggi segue il catalogo delle opere in mostra. Tale esposizione si poneva come fine quello di colmare il vuoto della mancanza di una specifica rassegna in Italia o altrove dedicata alla pittura di paesaggio, genere autonomo affermatosi nella Serenissima sul finire del Seicento e amato fin dalla sua nascita da raffinati conoscitori e dai critici più severi.

La mostra presentava un'ampia selezione di dipinti, con molti capolavori per la maggior parte inediti; l'intero Settecento è rappresentato con la varietà del paesaggio veneto, spesso reinterpretato dagli artisti nel tentativo di trovare un punto di equilibrio tra uomo e natura.

Silvia Piacentini

Giovanni Carlo Bevilacqua 1775-1849. I disegni dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 25 giugno - 15 settembre 2002), a cura di Maria Cristina Bandera, Venezia, Marsilio, 2002, 4°, pp. 232, ill., € 30,00.

Alla morte di Giovanni Carlo Bevilacqua, avvenuta nel 1849, parte dell'eredità del pittore fu acquisita da Emanuele Cicogna, che nel 1865 la donò all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Essa consiste in tre album di disegni che raggiungono complessivamente 880 fogli. Nel volume I si possono ammirare *Modelli Originali d'invenzione di alcune opere dipinte a fresco in Venezia ed in altri paesi d'Italia*, ossia 75 disegni a penna, acquerellati a colori e incollati su fogli di carta grigio-azzurra rilegati in un album; il volume II presenta *Modelli disegnati a tratti di penna per l'esecuzione di opere ad olio e a fresco, di varia grandezza*, e consta di 616 disegni a penna; nel volume III, infine, sono contenuti *Studii varii che gli furono di guida nei dettagli dell'opere grandi*, 180 disegni a matita. Questi 880 disegni, assieme ai 138 che Emanuele Cicogna donò al Museo Correr, costituiscono la quasi totalità del corpus grafico del pittore. Tutti questi fogli rappresentano un enorme repertorio, molto vario nei generi e nei temi. Soggetti religiosi, storici, mitologici e allegorici, che permisero al pittore di creare infinite combinazioni nelle sue opere; combinazioni a volte ripetute così esattamente da rendere molto difficile l'identificazione del dipinto per il quale un determinato bozzetto è stato eseguito.

Giovanni Carlo Bevilacqua nacque a Venezia il 3 gennaio 1775 e fu iniziato alla pittura dal bresciano Lodovico Gallina, nella cui scuola entrò nel 1786. Due anni dopo il Gallina morì e il Bevilacqua si iscrisse all'Accademia. Durante questi anni di formazione fu per lui determinante, come lo era stato per il Canova, di pochi decenni più vecchio, lo studio dei calchi di statue antiche, i famosi gessi della collezione dell'abate Farsetti. Attorno alla metà degli anni novanta il pittore dipinse per lo più pale d'altare. Si giunse poi al 1797, anno che segnò la fine della Serenissima, che cadde sotto i colpi della dominazione francese; questa durò solo pochi mesi e poi subentrò il governo austriaco, che spadroneggiò fino al 1805. Il Bevilacqua si rese conto delle conseguenze che simili avvenimenti avrebbero avuto sulla società e sulle arti e tralasciò la pittura ad olio per dedicarsi all'affresco, decisamente più economico. I temi trattati nelle sue decorazioni a fresco vanno di pari passo con gli accadimenti storici, tanto che questo artista può essere definito non solo un decoratore ma un pittore di "storia". Nel 1810 fu chiamato a dipingere nel palazzo imperiale, alle Procuratie Nuove; le commissioni imperiali si estesero,



successivamente, anche alla residenza in terraferma di Napoleone, la Villa Pisani a Stra. La cultura dei primi decenni dell'Ottocento imponeva, tuttavia, che un pittore-decoratore, chiamato spesso a lavorare in ville private, sapesse proporre soggetti adatti alla nuova classe borghese, ricchi di moralismo e patriottismo, e temi che esaltassero le professioni di questa classe sociale. Temi puntualmente trattati anche dal Bevilacqua e se molti suoi affreschi sono andati perduti, rimangono i disegni a documentare la sua arte.

Barbara Giaccaglia

Bernardo Bellotto un ritorno a Verona. L'immagine della città nel Settecento, a cura di Giorgio Marini, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, 29 giugno - 29 settembre 2002), Venezia, Marsilio, 2002, 4°, pp. 94, ill., € 20, 00.

Si è in presenza di una mostra che ruota intorno a un solo quadro, con poche altre selezionatissime opere; di un catalogo puntuale; di un saggio introduttivo capace di far dialogare le opere esposte tra loro, con la città, con la grande pittura di veduta, con il cuore europeo del Settecento veneto.

Il paesaggio collinare, la collocazione scenografica di Verona e le anse avvolgenti dell'Adige vi hanno attirato i migliori vedutisti viaggiatori del XVIII secolo e forse di ancor prima, se va collocato alla fine del Seicento il passaggio di Gaspard van Wittel, il pittore olandese cui viene riconosciuto il ruolo di cerniera fra la tradizione paesaggistica nordica e quella italiana, che culminerà proprio con le lucide visioni delle capitali di Bernardo Bellotto. Sono già caratteri propri di van Wittel l'ampiezza della ripresa, l'interesse topografico, la finitezza accurata dentro una chiara struttura compositiva, il gusto narrativo che registra la vitalità della via fluviale.

I dipinti noti dedicati da Bellotto a Verona sono sette in tutto, conservati in grandi collezioni sparse per il mondo: Philadelphia Museum of Art; Powis Castle, nel Galles; Edinburgh, National Gallery of Scotland; Dresda, Staatliche Kunstsammlungen, Gemaldegalerie Alte Meister. Manca all'appello la *Veduta di Castelvecchio a valle del ponte scaligero*, dispersa; il suo pendant in mostra, la *Veduta di Castelvecchio a monte del ponte scaligero*, realizzata intorno al 1745, segnala una svolta nel percorso artistico dell'autore (1722-1780) e rappresenta uno dei momenti più alti nella storia della raffigurazione di Verona. Nella biografia del pittore l'opera si colloca poco



prima del viaggio nelle capitali che lo hanno reso famoso: Torino, Dresda, Vienna, Monaco, Varsavia sono le tappe più importanti, fitte di commissioni e di realizzazioni di vedute urbane. La recente acquisizione della summenzionata *Veduta di Verona* da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona è un evento eccezionale, reso possibile da una serie di passaggi concatenati: innanzitutto la memorabile mostra tenuta a Castelvechio nel 1990, dedicata alle città italiane effigiate da Bellotto. In questa occasione il dipinto venne rintracciato e faticosamente ottenuto in prestito per l'esposizione; la successiva segnalazione della disponibilità della tela sul mercato; infine, a un'asta londinese, l'acquisto che ha permesso di ricongiungere felicemente l'opera al luogo che l'ha ispirata. In mostra, accanto alla tela, prestato dall'Hessisches Landesmuseum di Darmstadt, è esposto il disegno che studia graficamente la *Veduta di Castelvechio a monte del ponte scaligero*. La lettura ravvicinata delle due opere lascia trasparire la prassi esecutiva dell'autore: sulla traccia dello studio preparatorio strutturato prospetticamente e già ricco di particolari, viene steso sulla tela l'impianto luministico, contrastato e robusto che traduce l'oggettività dello spazio disegnato in contrasti di luce fortemente espressivi.

Lina Ossi

Metamorfofi del Mito. Pittura barocca tra Napoli, Genova e Venezia, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Ducale, 22 marzo - 6 luglio 2003), a cura di Mario Alberto Pavone, Milano, Electa, 2003, 4°, ill., pp. 232, € 40,00.

Nel catalogo della mostra memorabile (Genova, Palazzo Ducale, marzo-luglio 2003. Salerno, Pinacoteca Provinciale, luglio-ottobre 2003) la presentazione delle opere rappresentative delle tre città è affidata ad altrettanti studiosi: Napoli a Mario Alberto Pavone, Genova a Lauro Magnani, Venezia a Giuseppe Pavanello. Il mito è sogno, utopia, desiderio irrealizzabile e tuttavia è di stimolo all'azione e rappresenta in qualche modo le aspirazioni di una collettività; la metamorfofi è trasformazione profonda e sconvolgente. Le diverse analisi critiche che il catalogo propone consentono al lettore non solo di collegare il racconto mitologico figurativo alla letteratura di riferimento, ma soprattutto di inserire l'opera pittorica nel quadro delle vicende culturali che hanno determinato le particolari soluzioni iconografiche.

In ambito napoletano, nel passaggio dal Cinque al Seicento, la crescente richiesta di



temi mitologici si riflette in un graduale ampliamento tematico. Contano, in questa mutazione del gusto, il bisogno di una più alta qualificazione degli interni nobiliari e altoborghesi, ma anche le suggestioni determinate dalla circolazione dei componimenti poetici di Giovan Battista Marino. A tutto ciò si aggiungono le trasformazioni indotte dalla Controriforma: la crescente affermazione delle tematiche mitologiche, ad esempio, mostra un graduale allineamento degli episodi raffigurati sui formulari già adattati per le scene di martirio. E non va dimenticato il collegamento esistente tra la produzione e il gusto proprio dei collezionisti napoletani che privilegiano i temi di Venere e Adone, Europa, Galatea, Perseo ed Andromeda, Diana ed Endimione, Ercole ed Onfale, Apollo e Dafne.

A Genova prende forma una singolare, speciale continuità tra lo spazio del mito e lo spazio vissuto, quasi che il primo confinasse con l'esistenza quotidiana. Rubens affascina gli aristocratici collezionisti, ma è il decoro dei palazzi che meglio risponde ai desideri dei nuovi committenti: Fetonte, Plutone e Proserpina, Orfeo ed Euridice evocano la sicurezza protetta dal denaro, la disposizione d'animo virtuoso, il trionfo della virtù sulle passioni.

A Venezia è sorprendente rintracciare una percentuale di soggetti mitologici inferiori alle attese. Nella Serenissima si prediligono i temi di carattere allegorico o storico rivolti a celebrare le virtù del patriziato, e la maggior parte delle tele mitologiche di Ricci, Amigoni e Pellegrini sono realizzate fuori Venezia per mecenati che prediligono una nuova corrente di gusto. Fra le incisioni incluse nel maggior testo critico del tempo, *La carta del navigar pittoresco* di Marco Boschini (1660), è rintracciabile una sola illustrazione di carattere mitologico, il *Bacco e Pan* di Giambattista Langetti. Ma è in villa che le vicende del mito trovano una più ampia visualizzazione: ne sono esempio Villa Venier a Mira, Villa Giustiniani a Mirano, Villa Machiavello a Nove, i grandi cicli di Villa Poli a San Pietro di Cadore, Villa Contarini a Piazzola sul Brenta e molte altre, nel Settecento inoltrato, fino allo spettacolare diorama di Villa Baglioni a Massanzago, affrescato dal giovane Giambattista Tiepolo.

Il catalogo suddivide le opere in sezioni corrispondenti ai nuclei tematici essenziali delle *Metamorfofi* di Ovidio: *Il momento della trasformazione*; *Il protagonismo di Giove*; *La punizione degli dei*; *La dimensione solare*; *Gli amori*. A corredo dell'imponente lavoro di documentazione e di interpretazione del volume, numerosi altri contributi e repertori approfondiscono il tema delle *Metamorfofi* in varie direzioni comprendenti la letteratura, la musica, il teatro.

Lina Ossi

La carità a Vicenza. I luoghi e le immagini, catalogo della mostra (Vicenza, Basilica Palladiana, 20 aprile - 14 luglio 2002), a cura di Chiara Rigoni, Venezia, Marsilio, 2001, 4°, pp. 288, ill., s.i.p.

Il presente volume, catalogo dell'omonima mostra ospitata a Vicenza nella Basilica Palladiana, testimonia dell'opera di beneficenza di numerosi cittadini vicentini che nel passato hanno voluto far dono dei loro averi alle persone che maggiormente ne avevano bisogno, secondo l'autentico spirito della carità cristiana: la mostra ha reso fruibile al grande pubblico il patrimonio artistico (architetture, pitture, sculture, arredi sacri) dell'IPAB (Servizi Assistenziali) di Vicenza. Questa associazione amministra diversi istituti in città che oggi si occupano dell'ospitalità degli anziani, specialmente quelli non autosufficienti. Tutto questo patrimonio artistico è contenuto negli istituti, nelle chiese o negli oratori annessi agli istituti, e frutto anche di donazioni o di lasciti di ricchi benefattori.

La possibilità di godere nuovamente di queste opere non è soltanto un evento di grande rilievo culturale, storico e artistico, ma è anche una forte testimonianza della solidarietà che da sempre i cittadini di Vicenza hanno mostrato: a partire dalle prime spontanee associazioni risalenti al XII secolo si arriva all'opera degli istituti ancora esistenti.

Aprire il catalogo un articolo di Ermenegildo Reato dal titolo *Carità e assistenza in sette secoli di storia vicentina*: dal XII secolo fino ai nostri giorni ripercorre la storia delle opere di carità a Vicenza e conclude con la descrizione delle attività svolte dall'IPAB. Segue un profilo biografico (Maria Simonetta Tisato) di uno dei più grandi benefattori, Giampietro Proti (1345-1412): a lui si deve la fondazione dell'omonimo Ospedale. Dopo questi primi articoli di carattere storico, seguono quelli che trattano più da vicino del patrimonio artistico. Apre Elena Rossoni, con alcune considerazioni riguardo al legame delle confraternite vicentine con le rappresentazioni della *Madre della Misericordia*: nel 1412, in un oratorio annesso all'Ospizio Proti, appare la prima rappresentazione vicentina della *Madre della Misericordia*, che avvia una ricca produzione nella città. Si tratta di un caso del tutto singolare, perché nel resto del Veneto e anche dell'Italia l'apice del tema pittorico della *Mater misericordiae* si tocca nel secolo XIV. Seguono le schede di presentazione delle architetture che ospitano gli istituti di assistenza, quindi Chiara Rigoni, curatrice del catalogo, presenta il patrimonio pittorico e artistico dell'IPAB: nel 1993 l'ente avviò una revisione inventariale di tutte le opere. Tra il 1988 e il 1997 la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Veneto, in seguito alla legge ministeriale di



catalogazione dei beni culturali del 1986, compila 888 schede. La schedatura testimoniò la necessità di un restauro, che fu avviato a metà degli anni Novanta con finanziamenti dell'IPAB, di vari enti e associazioni e di privati. Una seconda campagna di restauri fu avviata; a questa seguì nel 1998 una seconda mostra e un catalogo provvisorio. I restauri furono portati a termine nel 2002. Nel frattempo, proprio per quanto riguarda il patrimonio pittorico, sono stati condotti degli studi sulla provenienza e sui luoghi di destinazione delle opere. Il grande lavoro di studio, facilitato dai restauri, ha portato alla luce opere di cui non si era a conoscenza; di altre che si conoscevano è stato possibile chiarire l'attribuzione. Si parte con un consistente gruppo di dipinti che rappresentano eminentemente il Cinquecento veneto e che sono di Francesco Vecellio, di Domenico Tintoretto e di Gerolamo Bassano.

Il passaggio tra il Cinque e il Seicento è segnato da una cospicua presenza, 13 dipinti, di Alessandro Maganza e della sua bottega. Si conservano del medesimo periodo opere di Porfirio Moretti, pittore emergente nel panorama vicentino, il quale influenzò lo sviluppo dell'arte locale. Il primo Seicento vede la presenza del giovane Alessandro Turchi, prima del suo trasferimento a Roma e della sua celebrità. Il nucleo più cospicuo della raccolta è costituito da dipinti del Seicento, grande secolo per la pittura vicentina grazie all'opera di Francesco Maffei, di Giulio Carpioni e dei suoi discepoli. Tutto il Settecento è dominato dalla presenza dei due grandi capiscuola del tempo, Costantino Pasqualotto e Antonio De Pieri, e dei loro discepoli, tra i quali si distingue Clemente Muzzi. Un discorso a parte merita la produzione ritrattistica, che si compone di numerosi lasciti da parte dei benefattori, ma soprattutto di opere commissionate dalle varie istituzioni per ricordare e celebrare fondatori e benefattori. Il catalogo prosegue con le schede di presentazione delle sculture, degli arredi sacri e di alcuni oggetti di Giampietro Proti. Va segnalata la presenza di un'opera di Antonio Canova: la Stele funeraria di Ottavio Trento nell'Istituto omonimo.

Massimiliano Muggianu

Suggestioni, colori e fantasie. I vetri dell'Ottocento muranese, catalogo della mostra (Padova, Caffè Pedrocchi, 16 novembre 2002 - 9 febbraio 2003), a cura di Mirella Cisotto Nalon e Rosa Barovier Mentasti, Cinisello Balsamo (MI), Silvana, 2002, 8°, pp. 319, ill., s.i.p.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, dopo l'arresto quasi totale delle attività delle fornaci vetrarie di Murano avvenuto nei cinquant'anni precedenti, si verificò, nella piccola isola veneziana, un'eccezionale ripresa della produzione vetraria. Favorita dalle migliorate condizioni economiche seguite all'annessione del Veneto al Regno d'Italia, l'arte del vetro si rivolse principalmente al recupero delle tecniche antiche: a mosaico fuso, vetro iridescente, del tipo "Corinto", vetri cammeo, "fondi d'oro". Anche per quanto riguarda l'aspetto decorativo, "secondo la moda del tempo che vedeva anche negli arredi delle abitazioni delle classi dominanti una forte attenzione per gli stili passati", si riproposero tecniche del repertorio rinascimentale – come il vetro lattimo, l'acquamarina, il millefiori, decorazioni a "fragole" e "morise" – o di quello barocco (il "girasol", l'avventurina, rigonfiamenti della superficie e bolle schiacciate). "Il diffondersi del gusto orientale



– precisa Mirella Cisotto Nalon – [...] venne accolto e assorbito nel generico linguaggio di ripresa cinque-seicentesca, senza sconvolgere la struttura tradizionale delle opere”: si tradusse così nell’inserimento di serpenti, draghi, cigni tra gli abituali motivi ornamentali, e nella produzione di lampade da moschea per quanto concerne, in maniera specifica, l’influsso del mondo arabo.

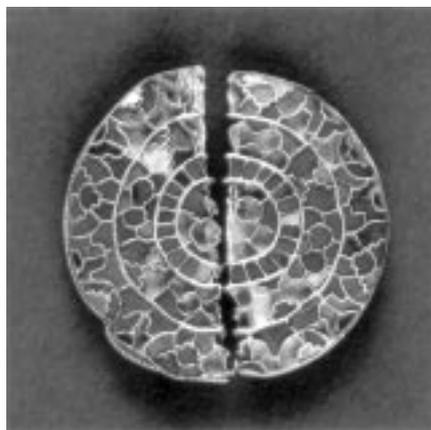
A questo periodo particolare dell’arte vetraria muranese Padova ha di recente dedicato una mostra, il cui catalogo, ricco di splendide foto a colori dei pezzi in esposizione, vuole raccogliere ed offrire, nelle diverse sezioni, un assaggio del gusto del tempo, delle tendenze che più lo caratterizzarono, dei traguardi tecnologici cui la produzione di Murano è giunta. Il volume viene aperto da due saggi, il primo sull’arte vetraria nell’Ottocento scritto da Rosa Barovier Mentasti, il secondo, riguardante gli interni delle “casemuseo” coeve, di Cristina Tonini. Il catalogo, oltre alla descrizione formale, decorativa e tecnologica dei reperti, si avvale di chiari riferimenti a confronti tipologici e alle eventuali precedenti esposizioni del materiale. Le sezioni si estendono dal periodo di decadenza e Biedermeier allo stile archeologico ed islamico, a quello rinascimentale, andaluso, catalano e barocco, per giungere al neobarocco, al neoclassico, al *japonisme* e all’*Art Nouveau*; conclude l’esposizione la serie dei gioielli, comprendenti le famose murrine.

Cinzia Agostini

Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano, a cura di Marisa Rigoni e Elisa Possenti (Vittorio Veneto - TV, Museo del Cenedese, 10 settembre - 31 dicembre 1999), Padova, Adle, 1999, 8°, pp. 160, € 15,49.

Il catalogo della Mostra, promossa dall’Amministrazione provinciale di Treviso, che indagava i rapporti fra il territorio trevigiano e la dominazione longobarda, si presenta come una *suite* di interventi critici volti a tracciare un bilancio storiografico del periodo tra il VI e VIII secolo.

A saggi di più generale respiro (*Il trevigiano in età longobarda* di C. Azzara), che delinea sinteticamente le tappe della conquista longobarda della *Venetia*, dalla conquista di Treviso fino ai tentativi di resistenza nel periodo di passaggio tra regno longobardo e dominazione carolingia, si affiancano puntuali saggi di tipo numismatico (*Tra Bizantini e Longobardi: presenze monetali nel territorio trevigiano* di B. Callegher) e archeologico, soprattutto alla luce degli scavi compiuti in vari siti della provincia di Treviso, fra i quali: Ceneda (della cui diocesi N. Zanette studia i materiali lapidei); l’antica chiesa di S. Michele di Salsa a Vittorio Veneto (a cura di A.N. Rigoni); l’aula di culto della Rocca di Asolo (a cura di M. T. Lachin); il complesso delle ex Carceri di



Oderzo e l’insediamento di Breda di Piave (a cura di M. Tirelli); e, infine, le necropoli alto-medievali di via dei Mille a Treviso e di Borso del Grappa (a cura di E. Bianchin Citton).

Di ognuno di questi siti vengono analizzati i ritrovamenti, di cui si forniscono anche i rispettivi *Cataloghi* (curati da D. Castagna, S. Spagnol ed E. Possenti).

I risultati di questo lavoro, per quanto ancora interlocutori, vengono presentati dalle due curatrici nelle loro *Osservazioni conclusive* e confermano come la dominazione longobarda si concentrò nella fascia pedemontana della provincia trevigiana, con significative continuità nelle confinanti province di Belluno e Vicenza (la zona di Bassano del Grappa e di Romano d’Ezzelino).

Tre sono le città che emergono: il capoluogo Treviso che, cresciuta la sua importanza in epoca gota, fin dal VI secolo è sede di un ducato longobardo; Oderzo, le cui attestazioni archeologiche ben documentano il passaggio dal dominio bizantino a quello longobardo, avvenuto nel 667; e, infine, Ceneda (ora quartiere meridionale di Vittorio Veneto), di cui, grazie agli studi del sito di Col del Mort, si è potuta attestare la precoce occupazione da parte dei longobardi, dopo che, per la sua posizione strategica, era già stata importante piazzaforte durante la guerra greco-gotica.

Corredano il volume un interessante apparato iconografico, una carta che permette la localizzazione topografica dei ritrovamenti archeologici e un glossario con il compito di guidare il lettore attraverso date significative e termini tecnici.

Tobia Zanon

Segni del Novecento. La donazione Neri Pozza alla Fondazione Giorgio Cini. Disegni, libri illustrati, incisioni, catalogo della mostra (Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, 29 marzo - 15 giugno 2003), Venezia, Marsilio - Fondazione Giorgio Cini, 2003, 4°, pp. 252, s.i.p.

Con il testamento datato gennaio 1988, Neri Pozza ha donato alla Fondazione Cini le opere d’arte grafica del Novecento appartenenti alla sua collezione e comprendenti disegni, incisioni e libri di pregio. Ora Vicenza, l’amata città natale, gli rende omaggio con una mostra che presenta la raccolta interamente catalogata e pubblicata in questo volume che accompagna l’esposizione. L’insieme delle carte è formato da un centinaio di disegni e da quattrocento incisioni che rappresentano, per completezza, una vera antologia grafica del Novecento. Vi figurano, tra gli altri: Pio Semeghini, Filippo De Pisis, Giorgio Morandi,

Ottone Rosai, Lorenzo Viani, Zoran Music, Franco Gentilizi, Pericle Fazzini, Renato Guttuso, Gino Rossi, Atanasio Soldati, Arturo Martini, Carlo Scarpa, Pietro Consagra, Mario Deluigi, Giovanni Barbisan, Luigi Bartolini, Leonardo Castellani, Mino Maccari, Tono Zancanaro. Nei contributi che arricchiscono il catalogo, i vari studiosi, con voci diverse, ricordano la figura e l'opera dello scultore, incisore, scrittore, poeta, editore, collezionista. E mecenate, come lo definisce Giuseppe Pavanello nel saggio di apertura che ripercorre l'attività multiforme di Neri Pozza, dai primi anni Trenta alla morte.

L'esordio dell'artista, ventenne, avviene nel campo della scultura, con l'individuazione significativa dei propri modelli nell'opera di Arturo Martini e di Marino Marini, ma a partire dal 1951 la scultura è abbandonata a favore dell'incisione, il cui motivo ispiratore, fin da principio, è la città di Vicenza. L'attività critica, coltivata parallelamente, si realizza nella collaborazione a riviste e a giornali, mentre, negli stessi anni, le prime prove di narrativa e di poesia mostrano già l'evocazione di quegli ambienti veneti, fatti di personaggi e di paesaggi, che costituiranno la presenza più incisiva nell'intera produzione. Il lavoro editoriale, iniziato nel 1946, lo impegna per oltre quarant'anni. In esso promuove con coraggio, spirito di iniziativa, intuito, una vasta attività indirizzata ad individuare nuovi autori o a rendere noti testi rari di poeti e scrittori come Eugenio Montale, Dino Buzzati, Carlo Emilio Gadda, Massimo Bontempelli, Mario Luzi. Ma non basta: a questo segno profondo lasciato nella cultura italiana del Novecento, l'editore affianca la promozione della conoscenza del patrimonio culturale ed artistico della regione. A partire dal 1955, la collana "Cataloghi di mostre" è dedicata soprattutto alle esposizioni di disegni veneti ed è affiancata, di lì a qualche anno, dalla collana "Cataloghi di raccolte d'arte" finalizzata a documentare sistematicamente le raccolte dei Musei del Veneto. Trasferita a Venezia, la sede editoriale diviene un polo d'attrazione, di scambio e di dibattito culturale, luogo elettivo per coltivare la passione collezionistica, che Neri Pozza rivolge prevalentemente agli artisti del suo tempo. Ricordando l'amico, Fernando Bandini indica l'impronta più profonda che egli ha lasciato nella cultura del Novecento: la descrizione di Vicenza, l'impegno civile, il laicismo, il riconoscersi nella storia popolare della città così come nella vita dei grandi pittori del Cinquecento rappresentano la forza e il tratto più originale della poetica di Pozza, capace di conferire un significato comune a ciò che appartiene al dominio del privato. Nell'analisi di Bandini ci sono accenti che si impongono per la loro attualità: "Neri pensava che la caduta del fascismo avrebbe segnato



l'inizio di un tempo nel quale i valori della cultura avrebbero permeato di sé una nuova classe dirigente, in cui la cultura si sarebbe estesa tra tutti i ceti. Sognava una città della quale fossero arterie pulsanti i musei, le biblioteche, i luoghi d'incontro e di dibattito; sognava che la forma della città, i suoi edifici, la conservazione dei suoi tratti storici, assieme ad un ordinato sviluppo urbanistico nel presente, assumessero i caratteri di una comune crescita culturale".

Alle tre sezioni della raccolta sono dedicati saggi distinti: Giuseppina Dal Canton presenta la sezione dei disegni, sottolineando il carattere non sistematico dell'insieme che comprende opere figurative (le più numerose),

astratte, di grandi maestri italiani, di artisti veneti più o meno famosi. L'analisi approfondita delle singole opere ne illumina la collocazione nel panorama dell'arte del Novecento e nel contempo evidenzia le molte facce di una raccolta che riflette gli interessi multiformi del suo collezionista.

Flavio Fergonzi introduce la sezione dedicata ai libri illustrati, acquisiti da Neri Pozza con motivazioni disparate: quelli pubblicati dalla sua casa editrice ne testimoniano il progetto culturale; altri mostrano la curiosità dell'erudito, l'attenzione artigianale per la qualità del manufatto, il gusto del bibliofilo, le passioni dell'artista. Tutti si situano in un ambito di produzione nobilmente umanistico che occupa variamente l'area compresa tra l'editoria italiana di prestigio e quella parigina dei galleristi-editori, entrambe escludenti le punte più acute dell'avanguardia.

Sileno Salvagnini presenta la sezione dedicata alle incisioni, portando l'attenzione sugli aspetti del gusto e della ricerca espressiva che hanno più profondamente accomunato Neri Pozza a Giovanni Barbisan, Luigi Bartolini, Mino Maccari, Tono Zancanaro, Leonardo Castellani.

Lina Ossi

Fiorenzo Tomea opere 1934 - 1959, catalogo della mostra (Mel, Palazzo delle Contesse, 14 dicembre 2002 - 9 febbraio 2003), Mel (BL), Pro Loco Zumellese - Comune di Mel, 2002, 4°, pp. 212, ill., s.i.p.

La mostra antologica dedicata a Fiorenzo Tomea, tenutasi a Mel, in provincia di Belluno, è stata promossa dalla Pro Loco Zumellese con l'intento di proseguire un percorso già da alcuni anni intrapreso: quello, cioè, che porta al recupero e alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali e che non poteva non dare risalto a un artista come Tomea, nato nel 1910 a Zoppè di Cadore.

Della vita e dell'evoluzione artistica del pittore ci parla Antonella Alban, nel bel saggio di apertura al volume. Dopo aver frequentato i corsi di disegno e pittura a Verona, tra il 1926 e il 1928, dove conobbe e divenne amico di Giacomo Manzù e di Renato Birilli, Tomea si formò a Milano a partire dal 1928; qui il clima culturale e artistico dell'epoca presentava una netta contrapposizione tra coloro che si riconoscevano nel movimento di "Novecento", sostenuto da Margherita Sarfatti, e coloro che se ne distanziavano. Tale movimento riprendeva la tradizione primitivista, privilegiando alcuni generi pittorici quali la natura morta, il paesaggio e il ritratto. A Milano



Tomea conobbe Sassu, Grosso, Cassinari, Mucchi e molti altri, e assieme ad essi entrò in contatto con le idee che si ponevano in contrasto con "Novecento".

Avvenne quindi l'incontro con Edoardo Persico, importante figura di intellettuale e critico, che indirizzava i giovani artisti verso la conoscenza dell'Impressionismo e del Post-Impressionismo, spingendoli a un'apertura di carattere europeo, e ne esponeva le opere nella galleria "Il Milione", da lui fondata a Milano. Nel 1934 Tomea si recerà a Parigi, meta di tutti coloro che volevano respirare il clima anticonvenzionale di una città divenuta fulcro culturale e artistico a livello europeo, in cui la libertà di espressione era sinonimo di modernità; al ritorno da Parigi si stabilì definitivamente a Milano e nel 1937 iniziò la stagione delle mostre importanti, che gli porteranno i primi riconoscimenti. Gli anni Quaranta rappresentarono per lui il raggiungimento della maturità artistica. Nel 1956 gli venne riservata una sala alla Biennale di Venezia. Morì il 16 novembre del 1960.

Al saggio di Antonella Alban segue il ricchissimo catalogo delle opere esposte e, in chiusura, stralci dell'antologia critica, l'elenco delle esposizioni alle quali il pittore partecipò e una consistente bibliografia. Il volume è, inoltre, reso più coinvolgente da fotografie originali degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta che ritraggono il pittore da solo mentre dipinge o in compagnia di altri grandi artisti.

Barbara Giaccaglia

Antonio Boatto. Opere 1962-2002, a cura di Riccardo Traverso, Portogruaro (VE), Farsi Arte, 2002, 4°, pp. 288, ill., € 75,00.

Nella Milano degli anni '70, Antonio Boatto – di cui questa originale monografia raccoglie circa 300 opere, corredate da scritti critici dedicati al pittore in tempi diversi – si laurea in Teologia e studia all'Accademia di Belle Arti di Brera, conoscendovi artisti affermati come Domenico Purificato, Giuseppe Migneco, Domenico Cantatore, negli anni della loro piena maturità. Sempre a Milano, in quegli stessi anni, egli realizza la prima mostra personale, organizzata nella Galleria Montena-poleone da Renzo Cortina; nell'occasione Boatto viene presentato dallo stesso gallerista e da Alfio Coccia: nei brevi testi dei due critici compare già il rilievo di una fortissima motivazione personale che fa tutt'uno con la forza espressiva delle opere. Nei dieci anni successivi quegli stessi temi, allora in lievitazione, trovano compiutezza formale e profondità simbolica. Ne parla Pietro Nonis, in un saggio del 1979, intitolato significativamente *La Donna, il Cristo, la Terra*. Le tre entità ricorrono frequentemente nell'insieme degli scritti critici: esse configurano la mitologia sorgiva dell'intera produzione di Boatto, che comprende pitture, sculture e disegni. Il catalogo ordina l'intera produzione in altrettante sezioni, ciascuna preceduta da una poesia dello stesso artista che rappresenta, in un certo senso, la più autentica lettura delle sue opere figurative. Le immagini documentano una produzione copiosa, accompagnata costantemente da interpretazioni critiche partecipate, affettuose, tra cui quelle di Luciano Padovanese, Giampiero Rorato, Pietro Nonis, Franca Battain, Alessio Alessandrini, Guido Perocco, Bruno Cescon, Paolo Fiorindo, Paolo Rizzi, Giorgio Mies, Fabrizio Panciotti, Gianni Pratavitera, Sta-



nislao Nievo, Pietro Zovatto. Gli scritti corrispondono, di volta in volta, a un'analisi complessiva della produzione di un dato periodo o di un genere, oppure alla lettura ravvicinata di un'opera nella collocazione deputata, che nella maggior parte dei casi è un luogo sacro; talvolta si tratta invece della registrazione di una visita all'*atelier*. I richiami all'espressionismo, al surrealismo, alla metafisica, al simbolismo, al realismo magico, alla neofigurazione sono ricorrenti, ma non esauriscono tutte le possibili interpretazioni della poetica dell'artista. Nella sezione dedicata alla scultura figurano opere a tutto tondo e bassorilievi in pietra, legno, bronzo, realizzati in gran parte a partire dal 1990: di queste la critica sottolinea l'evidente analogia, soprattutto tematica, con le opere pittoriche, ma non ne evidenzia del tutto la forza della sintesi plastica, la sensibilità materia, la versatilità tecnica.

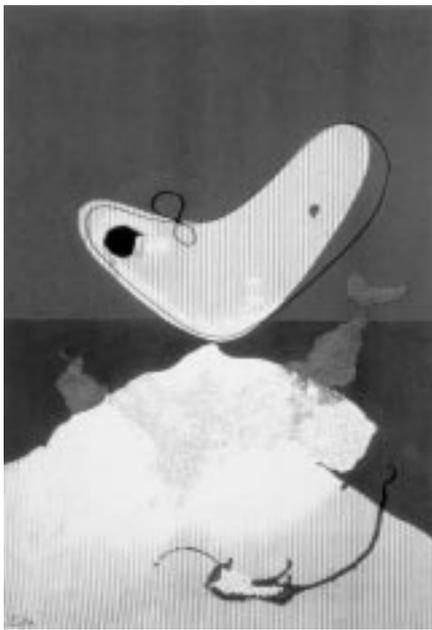
La parte dedicata ai disegni prende il via dalle opere più lontane nel tempo: è del 1964 una china che si appaia al bellissimo autoritratto a china e acquerello del 1985, che suggella idealmente il lungo percorso operativo dell'artista.

Lina Ossi

Wladimiro Tulli. Lirismi alchemici, catalogo della mostra (Verona, Palazzo Forti, 22 febbraio - 25 maggio 2003), a cura di Giorgio Cortenova e Patrizia Nuzzo, Venezia, Marsilio, 2003, 4°, pp. 108, ill., s.i.p.

Wladimiro Tulli, nato nel 1922 a Macerata, può essere definito l'ultimo protagonista del secondo Futurismo, quello di Monachesi, Bruno Tano e Umberto Peschi, che nel 1932 proprio a Macerata diedero vita al Gruppo "U. Boccioni". In sessant'anni di evoluzione artistica, egli ha conosciuto e vissuto tutti i movimenti d'avanguardia e i fermenti artistici più rilevanti della prima metà del Novecento: Dadaismo, Surrealismo, Astrattismo, l'Informale ecc. Alla sua formazione umana e artistica hanno poi contribuito gli incontri con Marinetti, Tano, Burri, Sironi, Balla, Licini, Prampolini, Picasso, Ernst e molti altri. In mezzo a tali esperienze, di straordinaria importanza nel contesto culturale italiano ed internazionale, Tulli ha saputo affrontare i problemi evolutivi della forma, del colore e della materia muovendosi con forte originalità, rimanendo in lui sempre viva una natura lirica e sognante unita ad una sottile ironia.

Una delle caratteristiche fondamentali della sua pittura è la grande vivacità cromatica, e le oltre sessanta opere esposte nella prestigiosa cornice di Palazzo Forti a Verona hanno ben



evidenziato questa peculiarità. La rassegna, di sviluppo antologico, si presentava suddivisa in diverse sezioni, che trovavano corrispondenza con i temi cari all'artista: *Il viaggio delle sorprese, Tra le righe del sogno, In bilico sull'arcobaleno, Sul cuore della luna, Aerofuturismo - Il volo*.

Barbara Giaccaglia

Albino Palma. Benvenuto Cellini illustrato, catalogo della mostra, a cura di Paola Golinelli e Giorgio Segato, Padova, Panda, 2001, 4°, pp. 64, ill., s.i.p.

Un libro di grande formato per celebrare l'opera di un artista veneto molto apprezzato nel settore dell'incisione: si tratta di Albino Palma, che con la sua inconfondibile verve qui rivisita una delle vite più scandalose del Rinascimento: quella di Benvenuto Cellini. Orafo e scultore, Cellini (1500-1571) era per natura portato all'eccesso, al parossismo, all'iperbole autocelebrativa; il Vasari lo definiva uomo "terribilissimo". Quale migliore "carne da cannone" per Palma, incisore veneziano di nascita e padovano di adozione, che da sempre si diverte a mettere alla berlina incontinenze e brutalità degli uomini? La *Vita di se stesso* scritta da Cellini è forse la più straordinaria autobiografia del Cinquecento: Palma ne ha tratto 23 gustosissime illustrazioni raccolte e commentate dall'autore nel presente volume.

Attraverso queste tavole si percepisce, quasi si tocca con mano, la carnalità, l'aggressiva

protervia, la grottesca brutalità di Benvenuto. Versione rinascimentale della dualità tra dottor Jekyll e mister Hyde, Cellini era capace delle più grandiose intuizioni artistiche, ma anche delle più abiette nefandezze. Ne sapevano qualcosa i suoi avversari, ma anche le donne, i deboli e gli sventurati che osavano contraddirlo.

Persino nei malanni è straordinario, Benvenuto: nel 1535 la malaria sta per portarselo via – tanto che il letterato fiorentino Benedetto Varchi ha già composto un sonetto per celebrare l'amico defunto –, ma lui, indomito, "resuscita" vomitando "un verme piloso, grande un quarto di braccio: e' peli erano grandi e il verme era bruttissimo, macchiato di diversi colori, verdi, neri e rossi"; il medico, esterrefatto, dichiara di "non aver mai veduto una tal cosa". E Palma, corrosivo e impietoso, ci consegna un Cellini orribilmente prostrato, l'osceno squarcio della bocca nera e sdentata che erutta un altrettanto immondo bacherozzo.

L'incontinenza morale di Cellini è leggendaria, così come il suo massimalismo. Palma ne coglie i tratti più sanguigni con effetti esilaranti: appreso del fallimento della prima fusione del Perseo (statua collocata a Firenze nella Loggia dei Lanzi) il suo urlo è davvero animalesco, "tanto smisurato che si sarebbe sentito dal cielo del fuoco".

La vita di Cellini è una corsa sfrenata e terribile, ora sgangherata ora sublime, in cui appaiono – sempre come comprimari – papi, sovrani, artisti, uomini d'arme, negromanti, meretrici, briganti. Un brulichio feroce e lascivo, in cui lo stesso Benvenuto si immerge e si agita con ferina determinazione.

Di qui l'irresistibile forza caricaturale delle vicende da lui stesso immortalate con grande sapienza narrativa. Il Benvenuto di Palma è teso, ipertiroideo, feroce negli occhi e nella postura, sempre pronto all'ingiuria e all'aggressione, ma anche irresistibile nella sua capacità di esprimere sempre e comunque se stesso, i suoi sentimenti e la sua fisicità, sin nelle epifanie più sgradevoli.

Un uomo intriso delle contraddizioni del suo tempo, Cellini. Forse il suo migliore epitaffio sta scritto sul cartiglio stampato in copertina, in cui Palma lo definisce eccellentissimo orafo e scultore virtuoso, ma anche "puttaniere, sodomitaccio, collerico, assassino, disperato narcisista gradito a molti, a tanti invisio".

Marco Bevilacqua

Virginio Ferrari. Ombre della sera 1959-2003, catalogo della mostra (Verona, Palazzo Forti, 17 aprile - 20 luglio 2003), a cura di Giorgio Cortenova, Venezia, Marsilio, 2003, 4°, pp. 132, ill., s.i.p.

Nato a Verona nel 1937 da una famiglia di scalpellini e artigiani e qui formatosi all'Accademia di Belle Arti, Virginio Ferrari costituisce un esempio di affermazione della cultura italiana e veronese nel mondo. Alla metà degli anni Sessanta si trasferisce, infatti, a Chicago, a seguito dell'incontro con Albert Pick jr., un ricco imprenditore americano collezionista d'arte che diverrà il suo mecenate, che lo invita a esporre le sue opere in America. A Chicago l'artista insegna scultura all'Università e aderisce al movimento della Pop Art; sperimenta materiali per lui completamente nuovi, quali pelli artificiali, alluminio, plastica, leghe leggere, assai diversi da quelli che gli sono familiari (il marmo e il bronzo).

In Italia, nel dopoguerra, il giovane Virginio Ferrari per lunghi anni aveva lavorato come scultore assieme alla sua famiglia, partecipando alla ricostruzione di una Verona devastata dalla guerra; il suo interesse, però, si era poi gradatamente spostato dal marmo al bronzo, nella consapevolezza delle illimitate potenzialità che le locali fonderie offrivano a un giovane artista.

La particolarità dell'arte di Virginio Ferrari, indipendentemente dalla materia utilizzata, va comunque ricercata nel fatto che le sue opere non sono concepite per essere fruite solo in ambienti chiusi, come musei o gallerie private, ma all'aperto, come dimostrano numerose delle sue sculture. Proprio per sottolineare ciò, la mostra veronese, di cui il presente volume costituisce il catalogo, è stata prolungata nelle strade e nelle piazze della città.

Barbara Giaccaglia



Magiche forme. Disegni e sculture di Toni Benetton, catalogo della mostra (Treviso, Museo Luigi Bailo, 9 giugno - 19 agosto 2001), a cura di Giovanni Bianchi, Treviso, Canova, 2001, 4°, pp. 128, ill., € 20,00.

Nato nel 1910 a Treviso, Toni Benetton è stato allievo di un altro grande trevigiano, Arturo Martini, e a sua volta è considerato uno tra i maggiori scultori europei del Novecento; a questo multiforme artista – scomparso nel 1996 – il Museo Bailo ha dedicato una affettuosa ed esaustiva retrospettiva, che ha permesso ai visitatori di ammirare, accanto alle celebri sculture, anche i disegni preparatori, opere d'arte a tutti gli effetti utili per capire come, partendo da un'idea astratta, Benetton arrivasse alla realizzazione "fisica" dell'opera.

Come attestano le belle immagini in bianco e nero di questo volume, che è anche il catalogo della mostra, la materia prima di Benetton, la più amata, è il ferro. E in ferro sono anche alcune tra le sue opere più riuscite e apprezzate: le sue "Grandi Sfere", le "Linee generatrici", le "Colonne", le "Anime", le "Forme ogivali" arricchiscono, anzi connotano, parchi, aree pubbliche, musei e spazi privati di molte città in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone.

Giovanni Bianchi, curatore del volume, sottolinea come l'arte di Benetton in Italia non abbia mai incontrato facilmente i favori della critica, come spesso accade nel nostro paese alle forti personalità: basti pensare che fu solo nel 1986, alla verde età di 76 anni, che Benetton venne invitato alla Biennale di Venezia, la quale finalmente aveva deciso di tributargli il doveroso omaggio. La mostra organizzata nella sua città è riuscita nell'intento di restituirgli un po' dell'attenzione che in vita gli è mancata. Ed è stata proprio la presenza de *La Grande Sfera* (opera del 1975 esposta alla Biennale) a costituire il "pretesto" per organizzare l'esposizione.

Così come la mostra, che è stata promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Treviso e dai Civici Musei, è curata da Eugenio Manzato e da Giovanni Bianchi, anche il catalogo si articola in quattro sezioni, che richiamano i quattro temi cardinali dell'attività plastica di Benetton: *La figura umana*, *Gli animali*, *La natura*, *Le Strutture*. Ogni tema segue un suo particolare percorso. I disegni sono in gran parte inediti: si tratta di studi realizzati su carta da pacchi o fogli di quaderno, a testimonianza della rapidità dell'intuizione di Benetton.

Marco Bevilacqua



Un secolo di manifesti, Milano, Alberto Maioli, 2002, 4°, pp. 212, ill., € 52,00.

Al confine tra l'estetica della *réclame*, le strategie della pubblicità e le dinamiche del *marketing*, il manifesto rappresenta una tappa importante nella storia dei grandi media che prende l'avvio dalla fotografia per arrivare alla televisione. Il volume raccoglie i contributi che tracciano la storia degli albori della comunicazione commerciale e del manifesto pubblicitario. Ai saggi introduttivi è affiancata la riproduzione di centinaia di esemplari, appartenenti alla Collezione Salce di Treviso e riferiti al periodo compreso tra il 1890 e il 1940.

Tra Otto e Novecento le primitive icone della comunicazione commerciale offrono interessanti esempi di ibridazione tra il folklore delle classi subalterne confluite nello spazio metropolitano e la natura seriale dei prodotti di massa. A partire da questi anni l'oggetto di consumo entra a far parte di quel fenomeno che gli esperti chiamano la estetizzazione della vita quotidiana. Il cartellone pubblicitario ne fa parte, e infatti la sua realizzazione è affidata a quegli artisti che possiedono eleganza ed originalità figurative, ma anche un particolare intuito nel conferire ai prodotti un valore aggiunto di *status* sociale.

La prima stagione dello spettacolo della merce, in Italia, inizia sul finire dell'Ottocento, in un momento di grandi contraddizioni storiche vissute da una società ancora saldamente ancorata alle tradizioni della civiltà agricola preunitaria. Ripercorrere le vicende delle origini del manifesto italiano significa fare la storia di Casa Ricordi, l'editrice di musica, alla quale si deve la stampa di dodici

illustrazioni litografiche per la prima edizione dei *Promessi Sposi*, nel 1827. L'impresa, fallita per mancanza di attrezzature tecniche e di disegnatori capaci, è stata tuttavia il banco di prova dei primi veri manifesti, in forma di avvisi per gli spettacoli lirici. Nella produzione immediatamente successiva, in particolare in quella commissionata dai Grandi Magazzini Mele di Napoli, sono messi a frutto tutti i possibili trucchi visivi per catturare l'attenzione del passante e tutti i dispositivi di seduzione per attrarre un pubblico sempre più vasto.

Nel catalogo le riproduzioni vengono raggruppate per aree tematiche. Una prima sezione riguarda i mezzi di trasporto, la rapidità degli spostamenti, i nuovi ritmi di vita, cui corrispondono forme espressive fulminee. Un altro grande tema è dato dalla luce artificiale, vera forza magica che modifica la percezione degli oggetti. Nella città la luce elettrica è già di per se stessa pubblicità: sul palcoscenico delle vetrine i coni di luce si concentrano sul prodotto, ne mettono in risalto le forme e ne accrescono lo splendore. I manifesti che promuovono nuovi dispositivi di illuminazione danno vita a una mitologia visiva attraverso la combinazione di antiche allegorie e nuove metafore: donne angeliche irradiano luce, eroi prometeici sorreggono potenti riflettori, potenti fari squarciano il buio della notte e svelano il nuovo idolo, l'automobile. Le stesse scritte cambiano rango: non si presentano più come elemento aggiuntivo ed estraneo alle figure, ma assumono valore iconico oltre che verbale, si fanno immagine, stanno per diventare marchio.

Lina Ossi





Luccia Danesin. *Soglie*, catalogo della mostra (Padova, Oratorio di San Rocco, 11 luglio - 1 settembre 2003), Cittadella (PD), Biblos, 2003, 8°, pp. 96, ill., € 18,00.

Il catalogo presenta fotografie realizzate dalla fotografa Luccia Danesin nel Cimitero Maggiore di Padova, raffiguranti statue e bassorilievi funerari. L'intensità dell'incontro della fotografa con i monumenti funerari è espressione, come asserisce lei stessa, con la morte, un desiderio di chiarimento e di ricerca spirituale con l'Altro, con quella parte di noi rappresentata da coloro che abbiamo amato e che non ci sono più.

La Danesin si fa portatrice del sentimento del lutto, al quale si possono collegare le origini delle religioni: tutte le grandi civiltà hanno prodotto il meglio dell'arte nella rappresentazione del lutto e i monumenti funerari, nelle loro iscrizioni riflettono questi sentimenti della collettività.

L'obiettivo della macchina fotografica ritrae scorci di statue, immagini di pietra, drappaggi polverosi, mani intrecciate, sguardi avvolgenti, braccia tese, particolari e frammenti che attraverso la fotografia vengono fissati nel tempo superando la loro caducità.

Il tentativo della padovana si inserisce in una tradizione, di lunga data, di valorizzazione dei monumenti funerari, che parte dal Duecento con Giovanni Pisano, Arnolfo di Cambio, e giunge al Quattrocento con Bernardo e Antonio Rossellino, esemplificativi di una cultura figurativa che sul tema del monumento funerario ha espresso alti livelli di tecnica e progettualità artistica anche nel Novecento (si pensi a Scarpa).

Silvia Piacentini

Abracadabra. "Magie" della natura, catalogo della mostra (Montebelluna - TV, Museo di Storia Naturale e Archeologia, 8 novembre 2003 - 31 maggio 2004), testi di Alessandro Minelli, presentazione di Paco Lanciano, Treviso, Canova, 2003, 4°, pp. 128, ill., € 16,00.

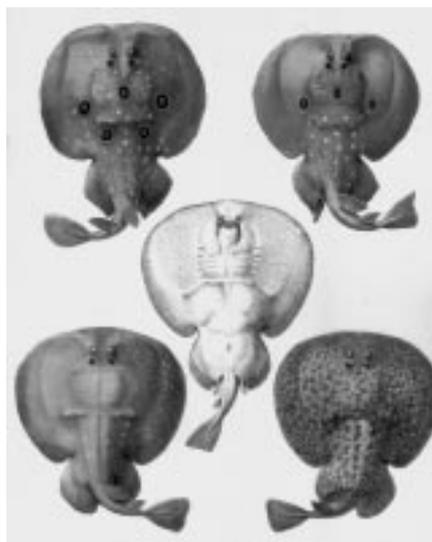
Musei e mostre evocano in genere immagini passate, lontane dalla nostra esperienza e dai nostri interessi immediati, ma la mostra "Abracadabra" allestita dal Museo di Montebelluna ci conduce invece al cuore della nostra esistenza, alle ignorate meraviglie della natura che ci circonda e di cui facciamo parte. Anche il catalogo è originale per la forma letteraria di dialogo tra il vecchio Matthew e il giovane George, curioso e indagatore.

Il libro si legge come un romanzo avvincente e suggestivo che illustra con parole e immagini i comportamenti sorprendenti e spesso sconosciuti di animali e piante. L'uomo di oggi, così fiero della sua tecnologia e del suo sapere, non sa di essere stato preceduto, e a

scambiano favori sotto forma di nettare e di polline. Gli esseri viventi comunicano tra loro con luci, colori, odori, suoni, si orientano con dispositivi simili ai sonar, percorrono con sicurezza misteriose rotte attraverso il mare, il cielo, la terra. Sopravvivere ai predatori è difficile e richiede tecniche diverse, come la capacità di "scompare" nell'ambiente o di intimidire con un aspetto pericoloso o di fingersi morti. Non solo gli animali elaborano strategie di difesa, ma anche le piante, come un tipo di passiflora che allontana le farfalle facendosi crescere sulle foglie escrescenze simili alle loro uova.

Ma l'avventura delle avventure è la metamorfosi, quando il ciclo vitale si compie attraverso stadi e forme diverse, come per la farfalla, la cicala, la rana. Inesauribile è la rassegna di meraviglie esistenti nel creato, ma la ragione fornisce all'uomo lo strumento per capire sempre meglio la straordinaria "magia" della natura e proseguire il cammino lungo e faticoso della scienza.

Marilia Ciampi Righetti



volte superato, nella difficile arte della sopravvivenza, da esseri considerati "inferiori". Gli accorgimenti sono innumerevoli e riguardano ogni campo della vita: l'adattamento all'ambiente, lo sfruttamento delle risorse, la collaborazione, la comunicazione, l'orientamento, le armi di difesa e di attacco, le strategie, la produzione e il controllo dell'energia, le metamorfosi.

La vita di un minuscolo verme parassita che passa da un mammifero erbivoro a un mollusco, a una formica è un'avventura ricca di colpi di scena. Procurarsi il cibo richiede anche fantasia e abilità: il formicaleone, ad esempio, prepara trappole di sabbia per le formiche e alcune lucciole americane ingannano le prede con richiami luminosi, piante e insetti si



L'EDITORIA NEL VENETO

IL COMITATO PER LA PUBBLICAZIONE DELLE FONTI RELATIVE ALLA STORIA DI VENEZIA

Piero Zanotto

È da oltre mezzo secolo che il “Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia” (fondato da Luigi Lanfranchi nel 1947) svolge la sua preziosa attività volta a salvare dalla polvere, talora inesorabilmente quanto materialmente distruttrice, la memoria di ciò che è stata Venezia dal suo nascere – con le sue attività in ogni settore della vita pubblica e privata –, attraverso una delicata e scientificamente impegnativa operazione editoriale (anche con altri strumenti di comunicazione ora forniti dall’elettronica e con la prospettiva di siti computerizzati).

Come ha avuto modo di scrivere Alvise Zorzi, attuale presidente del Comitato, tale istituzione è nata con l’intento di raccogliere “il materiale immenso per il quale era mancato fino ad allora, 1947, proprio il requisito più essenziale per consentire un razionale sfruttamento da parte degli studiosi, ovvero l’organicità”.

Zorzi stesso è l’autore dell’ampio testo ricco di annotazioni di estremo interesse, pubblicato nel 1980, all’interno del fascicolo dedicato ai trent’anni di attività del Comitato, del quale tracciava l’operato.

Per avere dettagli sull’organizzazione di questo impegnativo lavoro di più persone, che vi dedicano il loro sapere e il loro tempo per passione squisitamente culturale senza ritorni economici, ci siamo rivolti a Bianca Lanfranchi Strina, attuale coordinatrice scientifica che fa parte del Comitato in parola. “Anche un po’ *factotum*”, ci dice accogliendoci nella sua venezianissima abitazione di palazzo sul Canal Grande, all’altezza di San Silvestro. E riempiendo di volumi-testimonianza il ripiano d’un

ampio tavolo. Il primo dei quali, uscito dai torchi di stampa nel 1947, a cura di Luigi Lanfranchi, ha per titolo *S. Lorenzo di Ammiana (1125-1199)*.

Il volume più recente, quarantunesimo ma in due tomi, della preziosa collana editoriale, che può contare dal 1986 sul contributo della Regione del Veneto, è dedicato alla *Mariegola dell’Arte della Lana di Venezia (1244-1595)*, a cura di Andrea Mozzato.

“Un programma editoriale – dice Bianca Lanfranchi Strina – organizzato in cinque sezioni: archivi pubblici, archivi ecclesiastici, archivi notarili, archivi privati, fondi vari, sempre visto in modo collegiale e aperto a ogni collaborazione reciproca da parte dei componenti il Comitato la cui anima fu, fino alla morte avvenuta nel 1986, Luigi Lanfranchi, suo primo presidente. Volumi che contengono la trascrizione dei documenti originali manoscritti in latino e in volgare (la lingua veneziana del tempo), spesso in una forma un po’ buttata là, senza molti accorgimenti lessicali, bisognosi quindi di particolare attenzione”.

Apparve chiaro da subito lo stretto legame tra il Comitato e l’Archivio di Stato di Venezia, dove nel 1949, con autorizzazione del Ministero dell’Interno, il Comitato stesso poté contare su una propria sede.

Spiega Bianca Lanfranchi Strina che “gli archivi pubblici riguardano i grandi corpi amministrativi, come il Consiglio dei Dieci, con



documentazione di estremo interesse ad esempio relativa alle drammatiche vicende della congiura Tiepolo-Querini (*ne l’ano mile tresento e diese – in mezo al mese de le cerese – Bajamonte passò el ponte – cussi fo fato el Consegio de Diese*), che decise la stabilizzazione permanente di quella magistratura. Gli archivi ecclesiastici sono quelli soprattutto degli antichi monasteri di Venezia, come potevano essere S. Giorgio Maggiore, S. Daniele... Quelli notarili, che hanno fornito materia per più volumi, sono i registri nelle cui pagine il notaio annotava gli atti che gli venivano chiesti dai contraenti. Gli archivi privati possono invece essere di genere vario: lettere, libretti di conti. Uno di questi è quello personale del pittore Tinelli”.

Tra i volumi distribuiti sull’ampio tavolo ne troviamo curiosamente uno in inglese. “È lo *Zibaldone da Canal* del XIV secolo. I suoi testi sono manuali di mercatura, taccuini, con molte illustrazioni, disegni di navi, portolani non disegnati ma descritti. Allo studioso americano che l’ha tradotto è sembrato importante per gli studenti del suo Paese. Un’operazione che dev’essere stata per lui faticosa: tradurre cioè dal latino e dal volgare, con difficoltà talora di coglierne appieno il significato. C’è anche una sezione importante di documenti relativi a Candia, la più grossa colonia veneziana, legatissima al dogado, che visse una drammatica guerra e un destino avverso. Ci sono i bandi del duca di Candia, i registri dei notai locali che riguardano le famiglie del patriziato veneziano che a Candia avevano residenza, come i Corner, oltre agli abitanti locali”.

“Si ricava inconfutabilmente da queste ricerche – sottolinea ancora Lanfranchi Strina – una conduzione legislativa della Repubblica Dogale molto più aperta di quanto non fosse presso altri ducati dell’Italia di allora, che consentiva all’accusato di dire la sua e di cercare di discolarsi. Non c’era un solo signore a comandare. E quando poteva capitare nell’entroterra che il Signorotto locale, com’è accaduto in zona vicentina, spadroneggiasse con i suoi ‘bravi’, la giustizia di Venezia lo raggiungeva e lo arrestava”.

La maggior parte dei reperti sono giacenti presso l’Archivio di Stato a Venezia: infatti là il Comitato trova la maggior fonte per il proprio lavoro. Altri sono reperibili e consultabili presso fondi diversi. Il Comitato non ha risorse economiche, e dunque chi ne fa parte versa una quota di dieci euro all’anno, per la copertura delle spese postali. Si ricava un certo introito dalla vendita dei volumi, che sono distribuiti oculatamente presso librerie specializzate, come può essere quella veneziana “Mare di carta”, interessata ai libri sulla navigazione, e quelli in questione, di alta testimonianza storica, li aggiunge al proprio sito

Internet. Un'altra distribuzione la fa la Regione, che acquisisce un certo numero di copie dei volumi per le biblioteche regionali. Poi vi sono i mercati esteri, che comprendono anche Università e Biblioteche.

All'ultimo libro uscito, il già citato *La Mariegola dell'Arte della Lana di Venezia (1244-1595)*, è allegato per la prima volta un CD-ROM, contenente un indice allargato nei confronti di quello stampato, che spiega sufficientemente il contenuto del volume. Ma anche il Comitato, affidandosi a soci esperti, si sta organizzando per avere un proprio sito Internet.

Volumi pubblicati

S. Lorenzo di Ammiana (1125-1199), a cura di Luigi Lanfranchi, 1947, pp. xvii-150.

S. Giovanni Evangelista di Torcello (1024-1199), a cura di Luigi Lanfranchi, 1948, pp. xx-220.

Benvenuto de Brixano, notaio in Candia (1301-1302), a cura di R. Marozzo della Rocca, 1950, pp. x-277.

Famiglia Zusto (1083-1199), a cura di Luigi Lanfranchi, 1955, pp. xxvi-111.

Lettere di Mercanti a Pignol Zucchello (1336-1350), a cura di R. Morozzo della Rocca, 1957, pp. xiv-146.

S. Giorgio di Fossone (1074-1199), a cura di Bianca Strina, 1957, pp. xviii-47.

SS. Secondo ed Erasmo (1089-1199), a cura di E. Malipiero Utopina, 1958, pp. xxiv-162.

S. Lorenzo (851-1199), a cura di F. Gaeta, 1959, pp. xlii-207.

Leonardo Marcello, notaio in Candia (1278-1281), a cura di M. Chiaudano e A. Lombardo, 1960, pp. ix-65.

Consiglio dei Dieci, Deliberazioni Miste, regg. I-II (1310-1325), a cura di Ferruccio Zago, 1962, pp. xix-271.

Consiglio dei Dieci, Deliberazioni Miste, regg. III-IV (1325-1335), a cura di Ferruccio Zago, 1967, pp. x-270.

Consiglio dei Dieci, Deliberazioni Miste, regg. V (1348-1363), a cura di Franco Rossi, 1993, pp. xx-346.

Moretto Bon, notaio in Venezia, Trebisonda e Tana (1403-1408), a cura di S. de' Colli, 1963, pp. ix-65.

Cassiere della Bolla Ducale, Grazie, Novus Liber (1299-1305), a cura di E. Favaro, 1962, pp. xciii-233.



Duca di Candia, Bandi (1313-1329), a cura di P. Ratti-Vidulich, 1965, pp. xiii-246.

SS. Ilario e Benedetto e S. Gregorio (819-1199), a cura di Luigi Lanfranchi e Bianca Strina, 1965, pp. lxx-235.

Podestà di Torcello, Domenico Viglari (1290-1291), a cura di P. Zolli, 1966, pp. xi-76.

Zaccaria de Fredo, notaio in Candia (1352-1358), a cura di A. Lombardo, 1967, pp. x-150.

Zibaldone da Canal, manoscritto mercantile del sec. XIV, a cura di A. Stussi, 1967, pp. lxxix-162.

S. Giorgio Maggiore, vol. II, Documenti (982-1150), a cura di Luigi Lanfranchi, 1967, pp. 457.

S. Giorgio Maggiore, vol. III, Documenti (1160-1199), a cura di Luigi Lanfranchi, 1968, pp. 598.

S. Giorgio Maggiore, vol. IV, Indice, a cura di Luigi Lanfranchi, 1986, pp. 284.

S. Maria Formosa (1060-1195), a cura di M. Rosada, 1968, pp. li-81.

Domenico prete di S. Maurizio, notaio in Venezia (1309-1316), a cura di M.F. Tiepolo, 1970, pp. xvi-500.

Nicola de Boateriis, notaio in Famagosta e Venezia (1355-1365), a cura di A. Lombardo, 1973, pp. xiii-439.

Bernardo de Rodulfis, notaio in Venezia (1392-1399), a cura di G. Tamba, 1974, pp. xvi-505.

Felice de Merlis, prete e notaio in Venezia ed Ayas (1315-1348), vol. I, a cura di A. Bondi-Sebellico, 1973, pp. xxxix-568.

Felice de Merlis (1315-1348), vol. II, a cura di A. Bondi-Sebellico, 1978, pp. 391.

Notaio di Venezia del sec. XIII (1290-1292), a cura di M. Baroni, 1977, pp. x-260.

Duca di Candia, Ducali e Lettere ricevute (1358-1360 / 1402-1405), a cura di F. Thiriet, 1978, pp. xiii-237.

Pietro Pizolo, notaio in Candia (1300), vol. I, a cura di S. Carbone, 1978, pp. xiv-322.

Pietro Pizolo, notaio in Candia (1304-1305), vol. II, a cura di S. Carbone, 1985, pp. 409.

Servodio Peccator, notaio a Venezia ed Alessandria d'Egitto (1444-1449), a cura di F. Rossi, 1983, pp. xiii-1981.

Codex Publicorum - Codice del Piovego (1282-1298), vol. I, a cura di Bianca Lanfranchi Strina, 1985, pp. xxviii-264.

SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo (800-119), vol. II, documenti a cura di Bianca Lanfranchi Strina, 1981, pp. 546.

SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo (1200-1229), vol. III, documenti e notizie di documenti a cura di Bianca Lanfranchi Strina, 1987, pp. 632.

SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo, vol. IV, *Indice*, a cura di Bianca Lanfranchi Strina, 1997, pp. 308.

Le Promissioni del Doge di Venezia dalle origini alla fine del Duecento, a cura di B. Graziato, 1986, pp. xx-186.

Ragioni antiche spettanti all'arte del mare et fabriche de vasselli, manoscritto nautico del sec. XV, a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, con studi di P. Van der Merwe, A. Chiggiato e D. Proctor, 1987, pp. xcix-263.

Ambasciata straordinaria al Sultano d'Egitto (1489-1490), a cura di Franco Rossi, 1988, pp. 380.

Benedettini in S. Daniele (1046-1198), a cura di Elisabeth Santschi, 1989, pp. liv-228.

Pietro de Versi. Raxion de' marineri. Taccuino Nautico del XV sec., a cura di Annalisa Conterio, 1991, pp. liv-148.

Quaderno di bordo di Giovanni Manzini prete-notaio e cancelliere (1471-1484), a cura di Lucia Greco, 1997, pp. viii-158.

Libretto dei conti del pittore Tiberio Tinelli (1618-1633), a cura di Bianca Lanfranchi Strina, 2000, pp. 78.

Susinello Marino notaio in Chioggia minore (1348-1364), a cura di S. Perini, 2001, pp. 90.

La "Regula" bilingue della Scuola dei calzolari tedeschi a Venezia del 1383, a cura di Lorenz Boninger, 2002, pp. xlvi-78.

La Mariegola dell'Arte della Lana di Venezia (1244-1595), 2 voll., a cura di Andrea Mozzato, 2002, pp. xxxviii-818.

LE FONTI RELATIVE ALLA TERRAFERMA VENETA

Recenti studi e ricerche

Dario Canzian

Il "Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla terraferma veneta" ha superato la soglia dei quindici anni di attività. Sostenuta finanziariamente dalla Regione Veneto e diretta da Giorgio Cracco, l'elegante collana di fonti, curata dagli studiosi aderenti al Comitato, conta ormai diciannove volumi, i primi undici (fino al 1997) usciti con la casa editrice Antenore di Padova, gli altri con l'editore Viella di Roma.

Le pubblicazioni di cui si dà notizia in queste brevi note sono quelle relative al periodo 1999-2003, cioè ai numeri 14-19 della collana.

Cominciamo dunque con *Il processo Avogari (Treviso, 1314-1315)*, a cura di Giampaolo Cagnin, con un saggio introduttivo di Diego Quagliani. Si tratta di una corposa raccolta di atti processuali (649 pagine, comprensive anche de *Il processo per il dazio della monpostura di Conegliano*, collocato in appendice in quanto trådito dal medesimo manoscritto del *Processo Avogari*, al quale appare legato anche per l'affinità della materia) relativi a una questione che si agitò nella città del Sile all'indomani della caduta del regime signorile della famiglia da Camino (1312). L'azione giudiziaria era stata intentata dal comune trevigiano contro i fratelli Tempesta, signori di Noale e Brusaporco (Castelminio) e avvocati dell'episcopio trevigiano, i quali si erano resi responsabili dell'ingiusta imposizione, alle porte della città, ai *beccarii* di Venezia, Feltre, Padova, di "mude e dazi nuovi e insoliti sugli animali e su altre merci in transito" (p. xxxi). Il valore di questa fonte va ben al di là della conoscenza della specifica circostanza storica che ne determinò la produzione. Come dimostrato dal saggio del Quagliani e dall'introduzione del curatore, infatti, le escussioni dei testimoni (fondamentali, peraltro, ai fini della conoscenza della signoria caminese su Treviso, come già segnalato da Giambattista Picotti nella sua monografia sui signori di Treviso del 1905) da un lato offrono uno straordinario materiale per la riflessione storiografica sulla natura del potere entro la cornice della signoria cittadina; dall'altro permettono di cogliere il tenore delle relazioni tra Venezia e Treviso in una

fase nella quale comincia ad adombrarsi l'egemonia della città lagunare sul capoluogo dell'entroterra, destinato ad essere formalmente assoggettato da Venezia alcuni anni dopo (1338). Indici molto accurati (dei nomi di persona, di luogo, delle magistrature e degli uffici di Treviso e Conegliano, delle cose notevoli) corredano infine il volume, rendendone molto agevole la fruibilità.

Sempre nel 1999 il Comitato ha pubblicato *I documenti dell'Archivio Capitolare di Vicenza (1083-1259)*, a cura di Franco Scarmoncin, nota introduttiva di Fancesca Lomastro e Gian Maria Varanini. Il volume presenta ottantanove documenti conservati presso l'Ar-



Treviso, Biblioteca Capitolare, *Reformationes*, 1315, c. 42r (part.): caricatura del notaio Pietro Valle, procuratore degli Avvocati, di mano del notaio Francesco Zatre



Statua di Onorio Belli sulla scena del Teatro Olimpico di Vicenza

chivio Capitolare di Vicenza, assumendo come termine *ad quem* la fine della dominazione ezzeliniana sulla città. Il dossier documentario qui edito fu assemblato negli anni immediatamente successivi alla caduta del da Romano, in conseguenza di quella che gli autori dell'introduzione al volume definiscono la "rifondazione patrimoniale" del Capitolo. I canonici vicentini, infatti, nel quadro della restaurazione post-ezzeliniana, furono costretti da una sentenza arbitrale del vescovo Bartolomeo da Breganze a rinunciare a favore del comune ai diritti di decima sulla *Cultura civitatis*, cioè sulla fascia di territorio che circondava la città, accettando come compensazione "un complesso di beni fondiari davvero cospicuo, provenienti dai beni del da Romano"; tra questi, si annoveravano terre già di proprietà dei da Breganze ed altre ubicate nei villaggi di Schiavon, Longa e Costavernese, alcune delle quali appartenute al casato dei Pimenterio. Questi documenti risultano dunque rilevanti anche ai fini dello studio degli importanti casati vicentini appena nominati. Va ricordato poi che nel *corpus* edito figurano anche un noto *instrumentum concessionis* del 1205 relativo all'Università di Vicenza e le deposizioni testimoniali rese nel 1224 in merito all'assassinio del vescovo Cacciafronte, perpetrato nel 1185.

Di tenore completamente diverso è la successiva pubblicazione del Comitato: Onorio Belli, *Scritti di antiquaria e botanica (1586-1602)*, introduzione, edizione critica e commento di Luigi Beschi, 2000. Con questo lavoro si travalicano i confini cronologici tradizionali della collana, rappresentati dall'età medievale. Onorio Belli (Vicenza 1550-1604), Accademico Olimpico (una statua che lo rappresenta è ancora presente sulla frontescena del Teatro Olimpico) e animatore dei circoli intellettuali tardo-rinascimentali vicentini, fu medico a Creta dal 1583 al 1598. L'isola rappresentò lo stimolante contesto nel quale ebbe modo di manifestarsi la sua versatile personalità; fu botanico, naturalista, topografo, collezionista antiquario, appassionato studioso di architettura classica ed anche diplomatico per conto della Serenissima. Gli scritti del Belli sono stati qui divisi in una sezione dedicata alle "ricerche topografiche e storico-archeologiche" (*le Rerum Creticarum observationes*, del 1596, testo rinvenuto in una rubrica di appunti di Apostolo Zeno, e la *Descrizione geografica del isola de Candia*, del 1591) e un'altra dedicata all'"Epistolario", divisa questa in tre sotto-sezioni sulla base della provenienza archivistica del materiale pubblicato. Il volume è anche corredato da una interessante appendice di tavole ad illustrazione della portata degli interessi del Belli.

La successiva pubblicazione della collana si colloca nel 2002, con il volume *Family memo-*

ries from Verona and Vicenza (15th-16th Centuries), curato da James Grubb. Ben conosciuta in ambito toscano, ma praticamente sconosciuta nel Veneto, la tipologia testuale qui presentata costituisce la totalità dei libri di famiglia quattrocenteschi noti per le città di Verona e Vicenza, ovvero quasi l'intero corpus per tutta l'area veneta. Si tratta in tutto di sette testi "completi" (Arnaldi, Stoppa, Verità, Bonaventura de' Bovi, Bernardino Fracastoro, Bartolomeo Muronovo, Manfredo Repeta) e tre frammentari (collocati in appendice). Le forme che questi testi assumono, in ambito veneto, sono sostanzialmente di due tipi, entrambi "ibridi": nella prima tipologia le notizie famigliari (nascite, matrimoni, morti, battesimi ecc.) inframezzano i dati patrimoniali, quantitativamente superiori; nel secondo modello, invece, le memorie famigliari si trovano collocate entro manoscritti il cui contenuto principale è rappresentato da uno *zibaldone* o da una miscellanea letteraria. Ma cosa spingeva gli esponenti di queste famiglie a comporre libri di memorie? Grubb osserva che nella terraferma veneta gli autori di *ricordanze* appartenevano per lo più a famiglie nuove o comunque difficilmente individuabili nel passato. Tuttavia, in tutti i casi considerati si può osservare il tentativo di questi casati di entrare a far parte dei ranghi del notabilato cittadino e del circolo delle famiglie che per tradizione contavano nel rispettivo contesto urbano. La composizione di libri di memorie, dunque, aveva la funzione di creare nuove "credentials for eventual assimilation into the elite" e consentire alle famiglie in questione la condivisione del patrimonio collettivo della memoria civica (p. xxvi). L'ipotesi è confermata dal dato per cui una volta conseguito l'obiettivo (come prova, ad esempio, l'inserimento dei nomi degli Arnaldi, dei Repeta e dei Ferramosca in posizione eminente nel capitolo delle *Cronicae* del Pagliarini ("de nobilibus nostrae civitatis familiis"), la scrittura delle memorie si arresta.

Sempre nel 2002 è stato pubblicato il "*Liber contractuum*" dei frati Minori di Padova e di Vicenza (1263-1302), a cura di Elisabetta Bonato, con la collaborazione di Elisabetta Bacciga, saggio introduttivo di Antonio Rigon. Trova spazio in questo corposo lavoro l'edizione del *dossier* documentario allestito nei primissimi anni del XIV secolo dal Comune di Padova allo scopo di fornire al papa materia per giudicare l'operato dei frati Minori di Padova e Vicenza in relazione all'ufficio dell'inquisizione da essi gestito. Il vescovo e il comune patavini, infatti, avevano avviato presso la Curia pontificia un procedimento accusatorio nei confronti dei frati per i soprusi e gli scandali di cui essi si erano resi responsabili nell'intera Marca Trevigiana e nella provincia veneta in quanto titolari delle inchieste sull'eresia. Per l'occasione vennero dunque rac-

ASPALATHO IL DI DIOSCORIDE.

Da: Onorio Belli, *Scritti di antiquaria e botanica*Da: Onorio Belli, *Scritti di antiquaria e botanica*

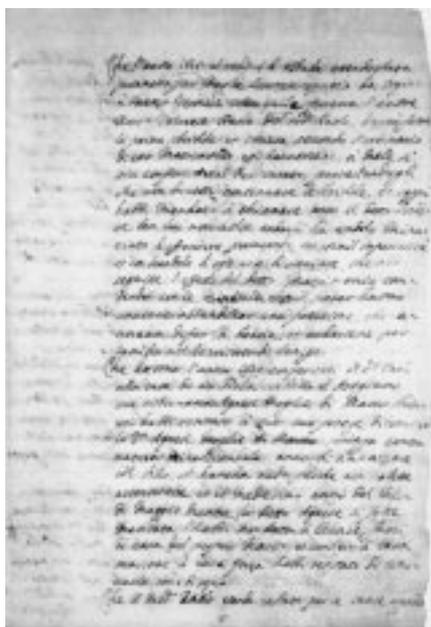
colti e copiati 398 atti (ripartiti in due sillogi: il *Liber contractuum* e il *Liber possessionum*) la cui tipologia, come sottolinea Antonio Rigon, "tocca tutta la gamma delle scritture notarili, a testimonianza della capacità dei Minori di inserirsi appieno nei meccanismi giuridico-amministrativi che regolavano le relazioni economiche e sociali e i rapporti istituzionali" (p. XIII). Di grande interesse è anche la "cornice" che racchiude il *dossier*, rappresentata dai registi rubricati dei documenti che, corredati dai commenti del compilatore, intendono fornire al lettore una linea interpretativa volta a mettere in evidenza gli intenti venali e fraudolenti dei frati. Si tratta dunque di una *narratio fraudum*, corroborata anche dal ricorso alla trascrizione di testimonianze orali. Gli illeciti riportati vanno dalle tangenti, all'interesse privato, alle minacce, alle operazioni patrimoniali truccate; tuttavia, il valore storico di questo *dossier* non si limita al *casus* contingente, né soltanto alle informazioni sull'inquisizione nella Marca. Infatti, la ricchissima documentazione – non comune, per i frati Minori, specialmente per quanto riguarda la registrazione del patrimonio, dato che, com'è noto, i seguaci di Francesco erano vincolati alla confessione di povertà e tendevano quindi a mascherare o occultare i titoli di possesso dei loro beni – permette di gettare uno sguardo approfondito "sul funzionamento di alcuni organi di governo e di amministrazione (podestà, commissioni, giudici e notai del comune), sui meccanismi di trasmissione della ricchezza all'interno di gruppi familiari di vertice, sui fondamenti di un'economia radicata ancora nel possesso terriero, basata sul mercato fondiario e immobiliare e sull'esercizio del prestito ad interesse, che tuttavia, in modi forse ancora embrionali, si apre agli investimenti fruttuosi e alle attività mercantili" (Rigon, p. xxxvi).

L'ultimo volume sul quale ci soffermiamo è *Il processo a Paolo Orgiano (1605-1607)*, a cura di Claudio Povolo, con la collaborazione di Claudia Andreato, Valentina Cesco, Michelangelo Marcarelli, 2003. Ancora un'esclusione, dunque, fuori dai tradizionali (ma non formalizzati) confini medievali delle pubblicazioni del Comitato. Come ricorda la postilla di Giorgio Cracco, la fonte, scoperta dal Povolo presso l'Archivio di Stato di Venezia nel fondo *Consiglio dei dieci, Processi ai rettori*, ormai più di quindici anni fa, era già famosa prima della pubblicazione a causa delle impressionanti coincidenze tra i fatti al centro della vicenda giudiziaria e la trama de *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, coincidenze che varrà la pena riportare in sintesi. L'imputato principale del *Processo* è un nobile, Paolo Orgiano, appunto, che, in compagnia del cugino e grazie all'impunità assicurategli dalla protezione del potente zio, esercita ogni forma

di sopruso sulla popolazione del villaggio vicentino di Orgiano, sottoposto al suo dominio. In particolare, oggetto delle sue violenze sono le donne del villaggio, e tra queste Fiore, figlia di madre vedova. Rapita nottetempo dai bravi dell'Orgiano, Fiore deve subire le sevizie del signorotto. Un frate, Ludovico Oddi, curato del villaggio, assume però la protezione delle vittime, nonostante il tentativo dell'Orgiano di farlo allontanare muovendogli accuse infamanti presso il tribunale ecclesiastico. Proprio grazie all'appoggio del curato la comunità riuscirà a liberarsi dell'Orgiano, trascinandolo in tribunale e facendolo condannare al carcere a vita. In altra sede (*Il romanzo e l'archivista. Da un processo veneziano del Seicento all'anonimo manoscritto dei Promessi Sposi*, Venezia 1993) Claudio Povolo ha individuato anche il tramite (Agostino Carli Rubbi) che, per le sue mansioni di responsabile della conservazione degli antichi fondi della Repubblica e per i suoi contatti milanesi, avrebbe potuto fornire al Manzoni questo materiale documentario. Nell'introduzione al presente volume, tuttavia, lo studioso ha preferito non tornare, se non incidentalmente, sulla questione e presentare il materiale sotto altra luce, ovvero per le sue specifiche e molteplici valenze di fonte storica. In particolare, Povolo evidenzia la novità di questo processo, istituito secondo il rito inquisitorio del Consiglio dei Dieci, ovvero secondo modalità che da un lato infrangevano "i riti processuali che si erano consolidati da secoli e che trovavano piena legittimazione nel sistema del diritto comune" (p. XXII), dall'altro ne contemperava alcune procedure in quanto "doveva essere applicato in contesti teoricamente dotati di una loro legittimità originaria" (p. XXIII). Dietro i mutamenti procedurali (che si riflettono anche nel tenore narrativo delle testimonianze dell'una e dell'altra parte) Povolo riconosce i segni di profonde trasformazioni sociali, trasformazioni che consentirono a uomini e donne che occupavano i livelli più bassi della scala sociale di far sentire la loro voce riformulando in tal modo "la loro stessa identità" (p. XXXIV). Di qui il valore politico connesso a questa causa: se si conferiva ai testimoni dell'accusa la dignità di testi degni di essere ascoltati, e alle loro deposizioni dignità narrativa, si riconosceva loro una nozione di onore, risolutamente negata dalle deposizioni della parte opposta allo scopo di ridimensionare la



Archivio di Stato di Venezia, *Capi del Consiglio dei dieci, Lettere di rettori e di altre cariche (Vicenza)*, b. 226, c. 117r: lettera inviata dai rettori di Vicenza ai Capi del Consiglio dei dieci il giorno 29 ottobre 1605



Archivio di Stato di Venezia, *Consiglio dei dieci, processi delegati ai rettori*, b. 3, fascicolo *Paolo Orgiano da Vicenza* (vol. I), c. 5r: sentenza contro Paolo Orgiano e gli imputati pubblicata dalla Corte pretoria di Padova il giorno 28 novembre 1607

gravità delle colpe commesse. Si mettevano così in discussione i "consolidati rapporti di dominio che essi (gli accusati) esercitavano sul mondo rurale e sul suo universo femminile" (p. XXXIII).

Il Processo Avogari (Treviso, 1314-1315), a cura di Giampaolo Cagnin, nota introduttiva di Diego Quaglioni, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Roma, Viella, 1999, 8°, pp. CXV-718, ill., s.i.p. ("Fonti per la Storia della Terraferma veneta", 14).

I documenti dell'Archivio Capitolare di Vicenza (1083-1259), a cura di Franco Simoncini, nota introduttiva di Francesca Lomastro e Gian Maria Varanini, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Roma, Viella, 1999, 8°, pp. XLVIII-388, ill., s.i.p. ("Fonti per la Storia della Terraferma veneta", 15).

ONORIO BELLI, *Scritti di antiquaria e botanica (1586-1602)*, introduzione, edizione critica e commento di Luigi Beschi, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Roma, Viella, 2000, 8°, pp. XXXIX-280, ill., s.i.p. ("Fonti per la Storia della Terraferma veneta", 16).

Family memories from Verona and Vicenza (15th-16th centuries), edited by James S. Grubb, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Roma, Viella, 2002, 8°, pp. XXXIX-194, s.i.p. ("Fonti per la Storia della Terraferma veneta", 17).

Il "Liber Contractuum" dei Frati minori di Padova e Vicenza (1263-1302), a cura di Elisabetta Bonato, con la collaborazione di Elisabetta Bacciga, saggio introduttivo di Antonio Rigon, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Roma, Viella, 2002, 8°, pp. XLII-1164, s.i.p. ("Fonti per la Storia della Terraferma veneta", 18).

Il processo a Paolo Orgiano (1605-1607), a cura di Claudio Povolo, con la collaborazione di Claudia Andreato, Valentina Cesco, Michelangelo Marcarelli, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Roma, Viella, 2003, 8°, pp. LXXVI-710, ill., s.i.p. ("Fonti per la Storia della Terraferma veneta", 19).

I MANOSCRITTI MEDIEVALI DI PADOVA E PROVINCIA

Andrea Pelizza

Con la pubblicazione di questo volume, dedicato ai manoscritti d'area padovana, prosegue il progetto di censimento dei manoscritti medievali dell'intero Veneto, che ha preso vita, oramai più di un decennio fa, dalla collaborazione tra la Regione del Veneto, l'Università di Padova, l'Associazione Scripta e la SISMEL (Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino).

Primo frutto di questa cooperazione era stato il testo dedicato in via esclusiva ai manoscritti conservati nella Biblioteca del Seminario vescovile di Padova. Ora, mantenendo l'opzione padovana, ci si muove, oltre che in città, anche nel territorio provinciale, ricco di vestigia ben degne d'interesse, menzione e, appunto, censimento.

La scelta dei manoscritti da rilevare rimane, come nel primo volume, circoscritta da precise indicazioni qualitative (escludendo dalla disamina i volumi di natura amministrativa, contabile, archivistica) e cronologiche, descrivendo il censimento solo i manoscritti *ante* XV secolo. Pur entro questi ben definiti confini, l'indagine interessa alcune tra le più importanti istituzioni culturali patavine, di diversa natura ed afferenti a diverse amministrazioni,



quali la Biblioteca Civica, l'Accademia Galileiana, l'Archivio di Stato, la Biblioteca del Monumento Nazionale di Santa Giustina; ma anche – ed è uno dei meriti di questo censimento – sedi di conservazione assai meno conosciute, come la Biblioteca Medica Vincenzo Pinali, annessa all'Istituto di Storia della Medicina, o la Biblioteca dell'Orto Botanico; in provincia sono raggiunte la Biblioteca Comunale di Monselice e la Biblioteca del Monumento Nazionale di Praglia.

Le interessanti note descrittive della storia di ciascun istituto, che precedono le schede del censimento, danno conto dell'origine e dello sviluppo antico e recente dell'ente, aggiornando in questo modo il lettore circa il sorgere delle raccolte librarie e la motivazione del conservarsi in quelle sedi dei codici studiati.

Le schede di censimento vere e proprie, poi, redatte secondo i più aggiornati criteri scientifici, descrivono esaurientemente ogni singolo manoscritto, testimoniandone gli aspetti estrinseci ed intrinseci, assieme alla storia del codice, fornendo inoltre, in calce, una ricca bibliografia; ciascuna scheda è accompagnata dal rinvio alle tavole, che completano difatti il testo con una o più foto dei manoscritti esaminati. Ricchissimi la bibliografia generale e gli indici (dei manoscritti, degli autori e opere, dei nomi di persona e di luogo). Da ricordare che schede ed immagini sono contenute anche nel CD-ROM fornito come parte integrante dell'opera.

Con questo volume viene quindi fornito uno strumento prezioso per la conoscenza, e, conseguentemente, la tutela e il rispetto di quella parte non indifferente, e forse anzi primaria, della ricchezza del territorio veneto, costituita dal patrimonio dei suoi manoscritti medievali.

I manoscritti medievali di Padova e provincia, a cura di Leonardo Granata, Andrea Donello, Gianna Maria Florio, Antonella Mazzon, Antonella Tomiello, Federica Toniolo, con la collaborazione di Nicoletta Giovè, Giordana Mariani Canova, Stefano Zamponi, Venezia, Regione del Veneto - Tavarnuzze Impruneta (FI), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002, 4°, pp. LIV-136; tavv. A-L, I-CLVI, con CD-ROM, s.i.p. (Biblioteche e Archivi, 9 - Manoscritti medievali del Veneto, 2).

INDICE *Padova*: Accademia Galileiana, Archivio di Stato, Biblioteca Civica, Biblioteca Pinali, Biblioteca di Santa Giustina, Biblioteca dell'Orto Botanico • *Monselice*: Biblioteca Comunale • *Teolo*, Biblioteca di Santa Maria di Praglia • *Montagnana*: Chiesa arcipretale - Duomo (addenda).



L'ARCHIVIO COMUNALE DI TRECENTA

Giorgetta Bonfiglio Dosio

Il volume arricchisce la collana di inventari, voluta e finanziata dalla Giunta regionale del Veneto, per presentare gli archivi pubblici più significativi del territorio di competenza. Trecenta, comune della provincia di Rovigo, terra di confine, ha vicende storiche molto travagliate. Nel periodo medievale, dal 1182, la comunità faceva parte dell'episcopato ferrarese e veniva amministrata da un visconte nominato dal vescovo. Quando quest'ultimo, nel 1329, concesse agli Estensi il vicariato, Trecenta fu amministrata, insieme ad altri domini, da un visconte marchionale; dal 1598, dopo la devoluzione dello Stato estense alla Chiesa, e fino al 1796, Ferrara e la Traspadana furono rette da un governatore eletto dalla Sacra Consulta di Roma. Dal 1796, la municipalità di Trecenta fece parte della Confederazione Cispadana e dal 27 luglio della Repubblica Cisalpina, infine della seconda Repubblica Cisalpina dal 1798, della Repubblica italiana dal 1802 e del Regno d'Italia dal 1805, continuando a condividere le vicende ferraresi fino al 1815. In seguito al Congresso di Vienna, Trecenta seguì le vicende del Polesine di Rovigo e conobbe una sequenza serrata di riorganizzazioni territoriali, culminata con l'istituzione, nel gennaio 1846, della Provincia di Rovigo.

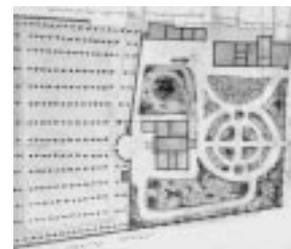
Nell'introduzione le autrici dell'inventario ricostruiscono le vicende politiche e amministrative di Trecenta con precisione puntigliosa e documentata, contestualizzandole nel generale, talvolta caotico, susseguirsi di riordini degli enti territoriali: il quadro analitico della normativa nazionale costituisce un *vademecum* sicuro per chi si accosta alla storia istituzionale dei comuni. Ben tracciata è anche la storia dell'archivio, oggetto di cure costanti, anche se non sempre supportate da indiscusse professionalità, da parte degli amministratori locali. La consistenza delle carte viene esaminata attraverso gli strumenti archivistici approntati nel corso della vicenda dell'archivio, quasi completamente distrutto, per quanto attiene l'epoca degli antichi regimi, dai "briganti" del 1809 (in realtà, bande di contadini esasperate dalla atavica povertà aggravata dai convulsi eventi bellici e dalle scorrerie degli eserciti). Le autrici esaminano l'inventario del 1877,

documento eloquente che conduce il lettore attraverso i locali del municipio, descrivendo le serie e gli scaffali. Dopo la *Statistica* pubblicata nel 1880 da Bartolomeo Cecchetti, nel 1897 il Comune fece redigere un nuovo inventario; ma è soprattutto l'intervento di riorganizzazione e di riordinamento, condotto nel biennio 1902-03 dal segretario Amilcare Bondesan, a segnare profondamente l'archivio: il Bondesan sostituì il titolario usato in precedenza, articolato in 9 voci, con il titolario Astengo, adottato dal 1° gennaio 1902; riorganizzò il sistema di archiviazione dei contratti e dei consuntivi; riclassificò – secondo una deplorabile quanto diffusa abitudine del tempo – il carteggio pregresso, che poi inventariò. L'inventario del 1908, sollecitato dal Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia nel 1906, è molto più sommario di quello del Bondesan ed elenca i dati utilizzando il modello prestampato inviato dal Ministero. Evento curioso: nel 1917 il Comune decise di stipulare una polizza per la copertura assicurativa dell'archivio. Altre iniziative di inventariazione si susseguirono: nel 1933, ad opera del segretario Giovanni Sacchiero; nel 1942, a cura di Delfo Mazzocchi; nel 1961, ad opera di Rino Romani. Nonostante questa costante attenzione del Comune per la conservazione del suo archivio, qualche disavventura va registrata: alcuni traslochi, uno scarto (peraltro eseguito nel rispetto della normativa allora vigente e ben documentato), la perdita di alcuni pezzi.

L'intervento delle due archiviste si contraddistingue per assoluto rigore filologico: hanno ricostruito puntualmente istituzioni e uffici nel loro concreto funzionamento attraverso le fonti normative e le tracce documentarie, e hanno scorporato dal complesso comunale gli archivi aggregati, finora non riconosciuti – veri e propri gioielli documentari. L'inventario, in tutto 54 pagine di introduzione e 367 di parte descrittiva e di indici, descrive 2266 unità, di cui 2120 prodotte dal Comune. Scarsi i documenti dell'Antico Regime: un solo fascicolo con documentazione frammentaria e talora in copia sulla costruzione del campanile e di alcuni altari (1730-1770); scarsi anche i documenti del periodo napoleonico e austriaco (1809-1813), e relativamente pochi quelli del "vecchio incarto" (1814-1866): in tutto una carta sciolta, 3 fascicoli, 2 buste e 12 fascicoli, 87 buste, per lo più annuali, comprendenti in genere fascicoli omnicomprensivi per referato (ad esempio, "Affari politici", "Pubbliche costruzioni", "Culto"), senza titolo specifico riferito al singolo affare. Le serie del periodo postunitario sono quelle consuete negli archivi comunali; il carteggio è organizzato a posteriori secondo le quindici categorie del titolario Astengo, e all'interno di ciascuna categoria i fascicoli sono intitolati in genere alle classi e solo raramente hanno un titolo

specifico. Particolari, perché espressioni di specifiche situazioni locali, sono alcune serie: la 14 "Censi" (1823-1939); la serie 15 "Censo Zaballi" (1837-1942) contenente il materiale relativo al ripristino delle arginature del fiume Castagnaro dopo la rotta della primavera del 1773; la serie "Ospedale civile Rossi", un'unica busta con gli atti istitutivi e di amministrazione dell'ente assistenziale, voluto da Roberto Rossi nel 1916. Nei documenti si vede scorrere la vita quotidiana della comunità, le sue povertà endemiche, le sue esigenze di controllo, specie idrologico, del territorio, i flussi demici, la fragilità di una posizione di confine. Sono però soprattutto gli archivi aggregati, alcuni autentiche rarità, ricostruiti, in certi casi scoperti, trattati e descritti dalle due archiviste con profonda competenza e sensibilità storiografica, a fornire un quadro più specifico delle vicende di Trecenta: quello della Congregazione di carità (1868-1937); del Sottocomitato comunale soccorso inondati dell'Adige di Trecenta (1882-1883); della Società Operaia di Mutuo Soccorso (1882-1897); del Comitato commutazione decime Spalletti (1891-1897); dell'Ufficio di conciliazione (1893-1958); della Condotta veterinaria tra i comuni di Trecenta, Bagnolo di Po e Giacciano con Baruchella (1902-1906); della Condotta veterinaria consorziale fra i comuni di Trecenta e Giacciano con Baruchella (1906-1967); del comitato comunale dell'ONMI (1930-1961); dell'Ente comunale di assistenza (1937-1958); del Fascio repubblicano (1942-1945) e della Brigata nera (1944-1945) – due piccoli fondi inspiegabilmente sopravvissuti alle disposizioni che ne imponevano la distruzione in caso di sconfitta; del Comitato comunale di liberazione nazionale (1945-1947); del Comitato comunale dell'UNRRA (1946-1951) per sopperire alle esigenze primarie della popolazione dopo le devastazioni belliche; del Comitato comunale assistenza alluvionati (1951-1953) sorto per aiutare chi aveva vissuto il terribile evento della rotta, che tanto ha inciso sulla vita delle comunità polesane.

Archivio comunale di Trecenta. Inventario della sezione separata (1730-1958), a cura di Maria Lodovica Mutterle e Amelia Zagato, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 2002, 4°, pp. LIV-368, s.i.p. (Archivi non statali della Regione del Veneto - Inventari, 11).



LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO NEL VENETO

Giuseppe Iori

La realtà del mutualismo sembra riportarci indietro a un'epoca storica e politica irrimediabilmente tramontata, eppure questo censimento delle società di mutuo soccorso, edito dalla Regione del Veneto, oltre a fornire uno sguardo d'insieme su un aspetto importante, e forse non adeguatamente conosciuto, della storia regionale, non è del tutto privo di agganci con i problemi del presente. In una fase segnata dal ripensamento complessivo dello "stato sociale", il ruolo di una rete associativa *intermedia* capace di porsi tra stato ed enti locali è destinato a crescere sensibilmente.

Ci voleva una Legge regionale (la n. 36 del 1996) perché il Veneto si decidesse a recensire il quadro delle Società di Mutuo Soccorso, una realtà che può vantare una illustre storia in tutto il territorio nazionale, ma che spesso è stata travisata nel suo significato e nelle sue funzioni. Troppo di frequente, infatti, queste associazioni sono state sottovalutate e considerate come un aspetto secondario, quasi di "difesa corporativa" dei lavoratori. Negli ultimi decenni, invece, le Società di Mutuo Soccorso sono state studiate secondo un'ottica diversa, soprattutto attraverso un'accurata analisi delle fonti con la loro diretta compulsazione in chiave scientifica. Ne è derivata la certezza che esse sono state una chiave fondamentale per la formazione della coscienza degli italiani, proprio a livello di educazione di base di carattere civile. Di qui la necessità di effettuare un vero e proprio censimento dell'esistente nella sua prospettiva di raccordo con il passato, a partire dall'Ottocento, quando il senso del sociale cominciò a prendere una forma sempre più chiara all'interno delle trasformazioni sempre più rapide del mondo, legate del resto all'espansione della rivoluzione industriale.

La presente opera, curata dallo storico veronese Renato Camurri, presenta un censimento sistematico delle Società di Mutuo Soccorso nella nostra regione, diviso in due ponderosi tomi, il primo dedicato alle province di Venezia (a cura di Loredana Nardo), di Belluno (a cura di Giovanni Di Prima), di Padova (a cura di Evelina Bergamasco), di Rovigo

(a cura di Lorenzo Maggi); il secondo alle province di Treviso (a cura di Lisa Tempesta), di Verona (a cura di Federica Bertagna), di Vicenza (a cura di Chiara Aldighieri).

La struttura della ricerca è identica per le sette province: ogni capitolo, diviso in cinque parti, è aperto da una relazione introduttiva, a cui seguono l'indicazione della bibliografia e delle fonti, l'analisi delle Società del capoluogo prima e quelle della provincia poi, infine la presentazione delle Società attualmente esistenti. Ne scaturisce un quadro chiaro e preciso, coordinato da Renato Camurri, che non si limita a un puro e semplice elenco, ma che si impone, oltre che per la serietà e l'esattezza dei dati, soprattutto per la pregnanza delle analisi descrittive. Il linguaggio è sempre puntuale, l'informazione esauriente, il tono, lungi dall'essere monotono e ripetitivo date le caratteristiche dell'opera, si manifesta decisamente accattivante e coinvolgente.

Si è in presenza, in definitiva, di una vera e propria "banca-dati", a disposizione in primo luogo delle autorità regionali, che pure hanno promosso il lavoro, in secondo luogo degli studiosi di storia interessati a conoscere meglio e ad approfondire un argomento così interessante. Il terzo auspicio, come afferma lo stesso Camurri, "è rivolto alle Società di Mutuo Soccorso: mi auguro che, in una fase come questa in cui sono chiamate ad un ripensamento della loro fisionomia, sappiano fare tesoro di questo lavoro di ricostruzione storico-archivistica per guardare al futuro senza

dimenticare le loro radici e le loro tradizioni culturali".

Dopo l'avvenuta unificazione della penisola italiana, tra le forme associative più diffuse sul territorio saranno proprio quelle mutualistiche a raccogliere il più alto numero di adesioni e contribuire in maniera rilevante a costituire l'embrione di un tessuto civile per il nuovo stato unitario. Da questo punto di vista, anche la realtà del Veneto, caratterizzata da un'identità radicalmente *policentrica*, offre senz'altro una serie di spunti di notevole interesse in sede storiografica: un panorama associativo in grado di competere con le esperienze più avanzate di quel periodo (Piemonte e Lombardia *in primis*) e che ben presto diventerà, in qualche misura, pure strumento (indiretto) di governo e di egemonia, componente fondamentale del pensiero e della pratica politica della nuova classe dirigente moderata. Ed è in questo senso che le opere di Giacomo Zanella, Luigi Luzzatti, Emilio Morpurgo, e di diversi altri esponenti del moderatismo veneto, potrebbero, da sole, servire a tracciare una sorta di ideale biblioteca del mutualismo.

Censimento storico delle Società di Mutuo Soccorso del Veneto, a cura di Renato Camurri, schede di Loredana Nardo, Giovanni Di Prima, Evelina Bergamasco, Lorenzo Maggi, Lisa Tempesta, Federica Bertagna, Chiara Aldighieri, Venezia, Regione del Veneto, 2002, 8°, 2 voll., pp. (XXV) 1-524 e pp. (VIII) 525-1120, s.i.p.



RIVISTERIA VENETA

**SPOGLIO DEI PERIODICI
DI PSICOLOGIA,
PSICHIATRIA, PEDAGOGIA
E DI SCIENZE SOCIALI
(2003-2004)**

Il precedente spoglio dei periodici di "Psicologia, psichiatria e pedagogia - Scienze sociali" era stato presentato sul "Notiziario" n. 41 e prendeva in considerazione gli anni 2001-2002. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 41.

**PSICOLOGIA - PSICHIATRIA
PEDAGOGIA**

Acta Hypnologica

direttore resp.: Carlo Piazza
direzione scientifica: M. Cesa Bianchi, F. Consigliere, A. Ermentini, S. Ischia, M. Trabucchi
periodicità: quadrimestrale
editore: Istituto Italiano Studi di Ipnosi e Psicoterapia "H. Bernheim", Verona
sede della redazione: Istituto "H. Bernheim" - via XX Settembre, 69 - 37036 San Martino Buon Albergo (VR) - tel. 045/8840970

L'ultimo fascicolo giunto in redazione è il n. 3, settembre 2000, di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 36.

**Comprendre
Archive International
pour l'Anthropologie
et la Psychopathologie
Phénoménologiques**

Organo ufficiale della Società Italiana per la Psicopatologia

comitato di redazione: L. Cappellari, R. Dalle Luche, R. de Monticelli, C. Muscatello, M. Rossi Monti, P. Scudellari, G. Stanghellini

redazione: Lorenzo Calvi

editore: La Garangola - via Montona, 4 - 35137 Padova - tel. e fax 049/8750550

sede della redazione: Piazzetta SS. Maurizio e Lazzaro, 2 - 23827 Lierna (LC) - tel. 0341/710312

12, 2002

LORENZO CALVI, *Humanitas ed umanità di Bruno Callieri* • ENZO AGRESTI, *Psichiatria Clinico-Nosografica e Psichiatria Fenomenologica: un confronto* • ANGELA ALES BELLO, *The analysis of the human being between psychology and phenomenology in Edith Stein* • EUGENIO BORGNA, *I linguaggi della fenomenologia in Bruno Callieri* • ROBERTA DE MONTICELLI, *La vie d'avant* • BIANCA MARIA D'IPPOLITO, *La metafora come indice esistenziale in L. Binswanger* • FEDERICO LEONI, *Senso e Crisi. Appunti su "La fine del mondo"*



in Bruno Callieri ed Ernesto de Martino • C.F. MUSCATELLO - P. SCUDELLARI, *Una incursione letteraria e antropologica nel mondo della mania. "Giorni felici" di Samuel Beckett* • MARÍA LUCRECIA ROVALETTI, *Phenomenology and Psychosomatics* • MICHELE BRACCO, *Al limite del mondo* • LORENZO CALVI, *Ricordo di Danilo Cargnello* • RICCARDO DALLE LUCHE, *Pierre Fedida. Il buon uso della depressione* • MARIO ROSSI MONTI, *Uno studio fondamentale sull'autismo schizofrenico* • I novant'anni di Roland Kuhn • Libri ricevuti.

ISRE

**Istituto Superiore Internazionale
Salesiano di ricerca educativa**

direttore resp.: Severino Cagnin

comitato di redazione: Ernesto Gianoli, Walter Cusinato, Severino De Pieri, Michele Marchetto, Renzo Barduca, Arduino Salatin
segreteria: Michela Zennaro

periodicità: quadrimestrale

editore: ISRE - Istituto Superiore Internazionale Salesiano di Ricerca Educativa, Venezia - SISF - Scuola Superiore Internazionale di Scienze della Formazione, Venezia

sede della redazione: c/o ISRE - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/2710574-2710571 - fax 041/2710572

e-mail: segreteria.picchetti@isrevenezia.it

web: www.isre-sisf.org -www.isrevenezia.it

a. X, n. 1, 2003

WALTER CUSINATO (a cura di), *Editoriale* • Approfondimenti e studi: MARIO COMOGGIO, *Scuola "Comunità che apprende"* • UMBERTO FONTANA, *Orientamento e problematiche educative: Scuola 2° ciclo* • LILIANA CANDUZZI, *Risorse umane e potenziale individuale nelle organizzazioni che cambiano* • Indagini e ricerche: MARIA ROSSI, *Disturbi psicosomatici e personalità delle adolescenti* • GIGLIOLA ARVOTI - LICIA CARLI - MARIA MACERIA - PAOLO PENZO - RAFFAELE SALMASO, *Origine e sviluppo degli interessi professionali e sulla scelta della scuola superiore* • *Varie: Recensioni* • Libri ricevuti.

a. X, n. 2, 2003

WALTER CUSINATO (a cura di), *Editoriale* • Approfondimenti e studi: LUCA BERTAZZI, *La classe: comunità che apprende* • ARDUINO SALATIN, *La centralità delle competenze nello sviluppo organizzativo e personale* • J.P. POURTOIS - H. DESMET, *Verso una genitorialità psicologica e pedagogica* • Indagini e ricerche: DARIO CASADEI, *Aborto volontario: il domani di una scelta* • GAETANO PICCOLBONI, *Studenti che non riescono a diventare adulti* • MARCO VETTORATO - MARIA ROSSI, *Differenze di atti-*



tudini spaziali e verbali fra maschi e femmine
• *Varie: Libri ricevuti.*

a. X, n. 3, 2003

WALTER CUSINATO (a cura di), *Editoriale* • Studi: MICHELE MARCHETTO, *Accortezza pratica e volto d'Altri* • UMBERTO FONTANA, *Profilo evolutivo dell'adolescente* • Ricerche: WALTER CUSINATO, *L'offerta formativa dell'Alto vicentino (sintesi)* • Riforma della scuola: EDMONDO LANCIAROTTA, *Il ritorno dell'educare. Famiglia, comunità cristiana e scuola: quale fruttuosa continuità educativa* • CARLO NANNI, *Il profilo educativo, culturale e professionale del 2° ciclo* • Contributi: ARDUINO SALATIN, *Valutazione dei risultati della formazione nelle aziende.*

**Psichiatria generale
e dell'età evolutiva**

direttore resp.: Giovanni Gozzetti
comitato di redazione: L. Giannini, E. Manzato, L. Meneghetti, F. Pesavento
periodicità: trimestrale
editore: La Garangola, Padova
sede della redazione: La Garangola - via Montona, 4 - 35137 Padova - tel. 049/8750550

vol. 39, fasc. 4, 2002

L. GIORDANI, *Psicopatologia degli stati depressivi dello psicotico e del caratteropatico in psicoanalisi e/o trattati con psicofarmaci* • G. DEL PUENTE - F. PEZZONI, *Il disturbo borderline di personalità visto alla luce della teoria delle fantasie transgenerazionali* • E. CASARIN - G. ZICARI - G. DE SANTI, *L'attività grafico-pittorica con pazienti ricoverati in una CTRP ad esaurimento: considerazioni su alcuni casi clinici* • A. FERRAGNI - V. MORANDI - C. PADERNI, *La sfida del Rorschach fenomenologico in psichiatria: studio con pazienti "schizofrenici cronici"* • C. PADERNI - A. FERRAGNI - V. MORANDI, *La relazione come stru-*

mento diagnostico per la comprensione dell'altro. Un caso clinico • V. MORANDI - A. FERRAGNI - C. PADERNI, *Ferdinando Barison: l'eccedenza del significato. La scala INSKA come strumento di incontro con schizofrenici cronici* • A. BOCCHIO CHIAVETTO - G. COLOMBO - R. RIZZARDO, *Psichiatria d'urgenza: il servizio di reperibilità territoriale* • S. DEL MONACO - A.M. PRADETTO, *F. Barison e il test di Rorschach (nota 10)* • *Tetra rossa:* F. FASOLO, *Riflessioni disturbanti di un supervisore di gruppi terapeutici di donne con disturbi del comportamento alimentare* • *Recensioni* • *Indice vol. 39, 2002.*

vol. 40, fasc. 1, 2003

Dai non-luoghi all'esserci-con. Un difficile dispositivo per la memoria.
F. FASOLO, *Introduzione* • L. BACCARO, *Dai non-luoghi all'esserci-con* • *Capitolo 1: il passato* • D. BARALDO - C. TURATI, *Storia del manicomio provinciale di Padova* • *Introduzione* • *Le origini del manicomio provinciale di Padova* • *Descrizione e notizie intorno la costruzione* • *La vita all'interno del manicomio di Padova dagli anni '60* • *Sistemi contenitivi usati nel manicomio provinciale di Padova* • *Progetto di trasformazione in Comunità Terapeutica e organizzazione settoriale* • *Effettiva conversione di un reparto tradizionale in Comunità Terapeutica* • *La nascita del primo "Foculare" e dei primi appartamenti post-cura* • *Le trasformazioni precedenti la legge 180/78* • *L'impatto della legge 180/78* • *La trasformazione in RSA* • *Chiusura dell'ex Ospedale Psichiatrico di Padova* • *Il presente:* L. TORTOLINA, *Il Centro sociale di animazione e formazione* • L. COLOMBANI, *La scuola per adulti presso il complesso socio-sanitario dei Colli: dall'alfabetizzazione alla formazione permanente* • A. CORDIOLI - S. BERTOSI, *Ritratto di gruppo. Un'esperienza di formazione e intervento degli studenti di Psicologia di Padova* • P. POLICASTRO - I. SCOLARI - A. BELTRAME, *Desideri e opinioni sulla salute mentale a Padova. I risultati di un questionario per la Regione Veneto* • F. COSTANTIN, *Le trasformazioni e le modalità operative all'interno del complesso socio-sanitario dei Colli* •



Un difficile dispositivo per la memoria: M. GALZIGNA, *Dopo il manicomio: psichiatria e memoria* • *Catalogo delle opere esposte* • L. BACCARO, *Conclusioni.*

vol. 40, fasc. 2, 2003

Riflessioni su: La psicoterapia oggi.
S. FAVA, *Introduzione* • *Panel: Formazione e Psicoterapia* • S. FAVA, *La formazione in psicoterapia. Nuove istituzioni, nuova formazione, nuovi bisogni* • V. SAVA, *L'antico che avanza, il nuovo che emerge. A proposito del bisogno di psicoterapia* • L. GIANNINI, *Formazione: oggi come ieri, necessaria integrazione di "vecchio" e di "nuovo"* • *Nuovi orientamenti del vertice psicoterapetico:* F. PEZZOLI - C. SECCHI, *Nuove psicoterapie e valore della soggettività oggi* • E. RONCHI, *Cambia la cultura, cambiano i pazienti, cambia la patologia: cambia la psicoterapia?* • *Incroci e sviluppi delle tecniche applicative:* G. GOZZETTI - L. CAPELLARI, *Fenomenologia e Psicoterapia* • S. CORBELLA, *L'utilizzo dei gruppi omogenei a termine nelle istituzioni* • F. FASOLO - M. TIRELLI - B. BATTOCCHIO - A. BERTON - M. FERLIN - P. GALLINI - M. PADRIALI - D. TEDESCHI, *Il gruppo terapeutico come rete sociale "intermedia" e la carta di rete come tecnica specifica di "Mind-Imaging"* • A. DALLAPORTA - B. GENTILE, *Economicità dei gruppi* • *Vecchi e nuovi territori:* L. BOATTI - M.L. CORMAIO, *La conduzione di gruppi infantili: un'occasione formativa* • F. PEZZOLI, *Funzione genitoriale, intersoggettività, gruppalità* • E. DI BELLA - I. SCOTTI, *Ai confini della psicoterapia: il carcere. Possibilità e limiti di un intervento* • M. BATTISTON, *La cura fuori campo.*

vol. 40, fasc. 3, 2003

R. DALLE LUCHE, *Depersonalizzazione e sintomi di base* • L. BRUNO, *Disturbo da attacchi di panico: aggressività e modalità fobica di fronteggiare il conflitto* • L. D'INCERTI - L. GIANNINI - L. CAPELLARI, *L'esperienza di un gruppo di assertività in un Centro di salute mentale* • C. GALLETTO - F. BARLANI - G. COLOMBO, *Il gioco d'azzardo patologico* • R. RIZZARDO - M. PAVANINI - F. SESSA - M. SABATTINI, *Confronto tra le aspettative e la soddisfazione degli utenti dei Centri di salute mentale e dei loro familiari. Valutazione mediante due questionari* • P. MASAT, *Argilla per Sherlock Holmes* • A. CASELLI, *A cosa servono le storie che non sono neanche vere?* • *Recensioni.*

vol. 40, fasc. 4, 2003

Esperienze nei gruppi 2001-2003
F. FASOLO, *Presentazione* • A. PALENA, *Introduzione. La ricerca fa bene all'illusione: quando le teorie sopravvivono (...e ci fanno sopravvivere)* • *Sezione I:* C. FAVARON - I. AMBROSIANO, *Il gruppo e il passaggio* • M. SALIS - A. TONO - A. CORONA, *Un viaggio dall'altra parte del mondo. Il progetto CIMA: la psicoterapia di gruppo come accompagnamento* •



L. BACCARO, *Quando il desiderio s'intreccia alla paura...* • M. GIGANTE, *"Ludere e non ledere"* • S. TACCA, *Il gruppo di passaggio* • N. CERINO, *Il gruppo di educazione terapeutica: a ciascuno lo specchio adatto* • Sezione II: F. STOPPA, *Perché l'équipe non è un gruppo* • A. POLENA - P. POLICASTRO - F. BARLANI - S. FERRO - G.B. MEGGETTO - M. MELLUSO - A. MONTEDURO, *Teorie e tecniche dei gruppi in SPDC* • L.C. AQUILANO, *La tessitura gruppale di un day hospital terapeutico* • M. A. ROSSO, *Uno sfondo per guardarsi* • A. KIRN, *Esperienza gruppale in un momento di cambiamento* • A.M. FIORITO - S. BARDELLA - M. CARIOLATO - C. CAZZANELLO - E. CECCATO, *Psicoterapia di gruppo in un reparto di diagnosi e cura* • B. DEAN - A. CORDIOLI, *Il gruppo garantito* • Sezione III: G. BAZZACCO - N. LONGHIN, *Un gruppo terapeutico a termine per pazienti schizofrenici per riscoprire l'evidenza naturale* • N. MAGNAVITA - B. BATTOCCHIO, *Gruppo di psicoterapia a breve termine. Un'esperienza clinica con giovani psicotici* • M. ARZENTON - A. BARBUZZI, *Essere soli, essere in gruppo* • P. GALLINI - M. PADRIALI - D. TEDESCHI, *Carta di rete: uno strumento di valutazione sull'efficacia della psicoterapia di gruppo a breve termine* • Sezione IV: S. FANTINATO - G. CALAPAI, *Il diavolo e l'acqua santa... anche i sacerdoti sono esseri umani* • A.M. FIORITO - P. PERUFFO - M. CARIOLATO, *Un'esperienza di psicoterapia di gruppo a tempo limitato per depressi* • R. LONGO - B. BATTOCCHIO, *Il cambiamento possibile* • M. TIRELLI - G. CAPITANIO - L. DIGIANANTONIO, *La manutenzione delle emozioni: psicoterapia di gruppo per persone fra l'altro depresse* • A. CORONA, *Sconfinate solitudini* • G. BAZZACCO - D. MASCHIO, *Da grande... aspettative, incompiutezze e fragilità d'adulti* • *Indice vol. 40, 2003.*

vol. 41, fasc. 1, 2004

N. MAGNAVITA - G.C.M. CLONFERO - D.M. MASCHIO - P. FORZAN, *Collaborazione tra psichiatria e medicina generale: lo sportello per i disturbi mentali comuni* • U. GALLO - V. CAILOTTO - S. PIGOLI - C. PINTON - M. SALOMONI - A.M. GRION, *Analisi farmacoepidemiologica del*

disturbo affettivo unipolare: studio pilota nell'ASL 16 di Padova • A. CAPANI - M. PAVANELLO, *Lo sportello "Consulenza individuale per giovani adulti": un'applicazione della investigazione psicodinamica breve in un Centro di salute mentale* • Relazioni tenute al Convegno "Psichiatria e cinema: deliri, interpretazioni, teorie", Conegliano (TV), 23 maggio 2003: L. CAPPELLARI, *Interpretazioni e figure della passione delirante* • G. FAVARETTO, *Adele H.: passioni, interpretazioni e teorie* • S. ARGENTIERI, *Cinema, psicoanalisi e psichiatria* • A.M. ACCERBONI PAVANELLO, *Riflessioni psicoanalitiche su Adele H. di Francois Truffaut* • R.M. SALVATORE, *Traiettorie del desiderio* • A. ANGELOZZI, *Essere altri. Le vicende dell'io plurale* • Terra rossa: G. GOZZETTI, *La depressione in adolescenza* • P. ZAMORANI, *Il significato paterno e il suo valore strutturante* • *Recensioni.*

Psyche nuova

Rassegna di psicoterapia umanistico-esistenziale, di psicoterapia autogena e psicoterapie brevi. Organo ufficiale del C.I.S.S.P.A.T. direttore resp.: Marilla Malugani comitato scientifico: Ferdinando Brancaleone, Nevio Del Longo, Walter Nicoli periodicità: quadrimestrale editore: C.I.S.S.P.A.T. sede della redazione: c/o C.I.S.S.P.A.T. - piazza De Gasperi, 41 - 35131 Padova - tel. 049/650861 e-mail: info@ciSSPAT.edu web: www.ciSSPAT.edu

L'ultimo fascicolo giunto in redazione è il numero doppio, 2001-2002, di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 41.

Quaderni del Liceo Brocchi

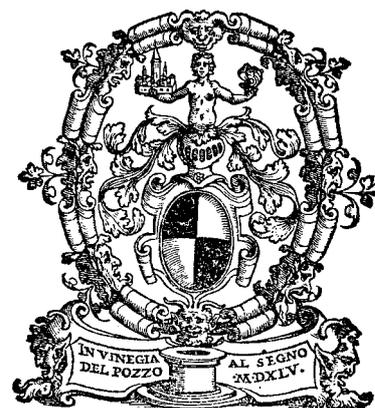
direttore resp.: Giordano Dellai comitato di redazione: Gianna Miola Cortese, Mariangela Cuman, Daniela Mendo, Giuseppina Moricca, Patrizia Passuello, Giorgio Perini, Emanuela Trentin direzione artistica: Irìde Missaggia, Francesco Mezzalira periodicità: annuale editore: La Serenissima - via Lago di Como, 152 - 36100 Vicenza sede della redazione: Liceo-Ginnasio G.B. Brocchi - via Beata Giovanna, 67 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - tel. 0424/524375 - fax 0424/220284 e-mail: brocchi@serenissima.com

a. 7, n. 6, 2002-2003

Uno stage per il futuro. S. MORETTI, *Prefazione* • 1. Uno stage per il futuro: G. MIOLA CORTESE, *"Sei passeggiate nei boschi dell'orientamento"* • M. CUMAN, *Lo stage per tutti gli indirizzi del liceo* • V. RODEGHIERO, *Lo stage nel Liceo Linguistico* • S. MORDACCHINI, *Lo stage volontario* • F. MEZZALIRA, *L'esperienza di stage presso il B.I.R.D.* • A. CECCATO, *Lo stage nei progetti I.F.T.S.* • M. PRIMON, *La formazione iniziale degli insegnanti della scuola superiore* • G.M. PERINI, *Il Model European Parliament: emozioni e competenze* • A. CARULLO - G. NICOLINI, *Il corpo femminile. La scelta dell'abito tra libertà e costrizione. Storie e immagini di una ricerca* • 2. Storia fotografica del Liceo Brocchi negli anni della presidenza Bertamini (anni scolastici 1967/68 - 1987/88): G.S. SEBELLIN, *Tranquillo Bertamini, il Liceo Ginnasio "G.B. Brocchi" e la sperimentazione* • *Immagini degli anni di presidenza Bertamini* • 3. Elenchi del personale e degli studenti dell'anno scolastico in corso.

a. 8, n. 7, 2003-2004

Una scuola per l'istruzione e la formazione. GIORDANO DELLAI, *Presentazione* • MADDALENA LAZZAROTTO PILATI, *Prefazione* • 1. Il Liceo Ginnasio "G.B. Brocchi": una scuola per l'istruzione e la formazione: GIORGIO M. PERINI, *Un liceo come organismo di formazione* • MICHELE CRESTANI, *La formazione continua in Europa* • GIUSEPPINA MORICCA, *Nuove prospettive per l'orientamento* • GILDA NICOLINI, *La formazione superiore: quale significato nella politica scolastica di un Liceo?* • 2. Il C.L.I.L. ovvero l'apprendimento in lingua straniera: EMANUELA TRENTIN - EDOARDO MENEGAZZO, *C.L.I.L., un nuovo ambiente di apprendimento* • SARA PALAZZI CAREGNATO, *La formazione nel progetto "Apprendo in L2": la prospettiva del tutor on-line* • MARIAPIA PRIMON, *Monitoraggio del processo e del prodotto* • 3. Altre esperienze: ANTONELLA CARULLO, *Progetto tessera Scuola-Museo. In visita alle Muse: il Museo e la loro casa* • 4. Elenchi e foto del personale docente e degli studenti anno scolastico 2003-2004.



Quaderni di psichiatria e psicoanalisi

direttore resp.: Gerolamo Sirena
direttore: Roberto Cheloni
redazione: Luca Pagotto (redattore capo), Renato Battistoni, Alfonso Bordin, Giovanni Reginato, Antonella Vanin
editore: Canova, Treviso
sede della redazione: viale della Repubblica, 143 - 31100 Treviso - tel. 0422/401799

L'ultimo fascicolo giunto in redazione è il n. 3, 1998, di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 30.

Rassegna di pedagogia Pädagogische Umschau

direttore fondatore: Giuseppe Flores D'Arcais
condirettori: Anna Maria Bernardinis, Winfried Böhm, Enza Colicchi
comitato scientifico: Franciszek Adamski, Piero Bertolini, Franco Cambi, Loïc Chalmel, Adalberto Dias de Carvalho, Octavi Fullat y Genis, José Luis García Garrido, Mauro Laeng, Alden LeGrand Richards, Pierluigi Malavasi, Clemens Menze, Carlo Nanni, José Ortega Esteban, Miguel Petty, Luisa Santelli, Margarita Schweizer, Giuseppe Zago, Herbert Zdarzil
redazione: Luisa Tellaroli
periodicità: trimestrale
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 56123 Pisa - tel. 050/878066
sede della redazione: c/o prof. G. Flores D'Arcais - via Speroni, 43 - 35139 Padova

a. LX, n. 3-4, luglio-dicembre 2002

"Rassegna di Pedagogia": sessant'anni di attività.

Articoli: MAURO LAENG, *Il tempo in educazione* • MIGUEL PETTY, *Las retóricas educativas* • MAURO LAENG - R. FERDINAND POSWICK, *Un dibattito sulle nuove tecnologie* • GIUSEPPE ZAGO, *Ricordo di Raffaele Resta (1876-1961)* • GIOVANNI CALÒ (1882-1970), *In risposta al conferimento della cittadinanza onoraria a Francavilla Fontana* • LUIGI STEFANINI (1891-1956), *Le pagine censurate. Introduzione alla II edizione (1948)* • *Riassunti* • *Articoli pubblicati nel decennio 1993-2002* • *Recensioni pubblicate nel decennio 1993-2002.*

a. LXI, n. 1-2, gennaio-giugno 2003

Editoriale • *Articoli:* GEORGES MOLINIÉ, *Dupoint de vue de la Sorbonne: patrimoine et modernité* • *Sintesi in italiano* • LEO J. O' DONOVAN, *Towards a Neoclassical Liberal Education for a New Century* • *Sintesi in italiano* • ANDREI MARGA, *Die Mission und die Funktionen der*

Universität heute • *Sintesi in italiano* • MIGUEL PETTY, *My idea of University from a South American point of view* • *Sintesi in italiano* • THEODOR BERCHEM, *Die Universität zwischen Tradition und Fortschritt* • *Sintesi in italiano* • VINCENZO MILANESI, *Riforme in atto e possibilità concrete della Università di Padova* • GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, *La nostra Università* • GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, *Osservazioni sulla riforma dell'Università italiana* • *Incontri con...* • GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, *L'educazione per tutta la vita* • GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, *Educazione e politica* • *Recensioni* • *Segnalazioni.*

a. LXI, n. 3-4, luglio-dicembre 2003

Editoriale • *Articoli:* ALDEN LEGRAND RICHARDS, *The Theory of Medieval Torture and the Modern School: or the Scarlet C.* • WINFRIED BÖHM, *Pedagogy: The European way of Thinking about Education* • DANIELE CORRENTE NASO, *La "questione del soggetto" nei Saggi di filosofia dell'educazione di Vito Fazio-Allmayer. La costruzione del modello relazionale* • LUISA TELLAROLI, *La pedagogia italiana del Novecento* • EMILIA DI MARTINO, *L'educazione come pratica interculturale* • CINZIA LACLAVA, *La pedagogia e le nuove sfide dell'educazione* • GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, *Pedagogia e Vita* • *Recensioni* • *Segnalazioni* • *Riassunti.*

Studium Educationis rivista per la formazione nelle professioni educative

direttore resp.: Diega Orlando Cian
comitato di direzione: Dario Antiseri, Franco Cambi, Mariagrazia Contini, Luciano Corradini, Claudio Desinan, Renato di Nubilia, Franco Frabboni, Elisa Frauenfelder, Luciano Galliani, Mario Gennari, Erminio Gius, Alberto Granese, Cosimo Laneve, Sira Serenella Macchietti, Mario Manno, Susanna Mantovani, Roberto Maragliano, Umberto Margiotta, Giuliano Minichiello, Paolo Orefice, Diega Orlando Cian, Michele Pellerey, Luisa Santelli Beccagato, Silvio Scanagatta, Luigi Secco, Letterio Smeriglio, Carla Xodo, Giuseppe Zanniello
redattore capo: Paola Milani
periodicità: quadrimestrale
editore: Cedam, Padova
sede della redazione: via Jappelli, 5/6 - 35121 Padova - tel. 049 8239111 - fax 049 8752900

L'ultimo fascicolo giunto in redazione è il n. 2, 2002, di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 41.

SCIENZE SOCIALI

Diritto e società

comitato scientifico e di direzione: Leopoldo Mazzaroli, Manlio Mazziotti, Franco Modugno, Giorgio Lombardi, Sergio Cotta, Giuseppe De Vergottini, Serio Galeotti, Pietro Giuseppe Grasso, Natalino Irti, Antonio La Pergola, Livio Paladin, Maria Alessandra Sandulli, Giovanni Sartori, Franco Gaetano Scoca
periodicità: trimestrale
editore: Cedam, Padova
sede della redazione: c/o prof. Maria A. Sandulli - corso Vittorio Emanuele, 349 - 00186 Roma

L'ultimo fascicolo giunto in redazione è il n. 2, 2002, di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 41.

Economia e società regionale nuova serie di Oltre il Ponte rivista trimestrale di analisi economica e sociale - Ires Veneto

direttore: Francesco Indovina
comitato scientifico: Ada Becchi, Lorenzo Bernardi, Aurelio Bruzzo, Ilvo Diamanti, Gianluigi Fontana, Emilio Franzina, Donata Gottardi, Roberto Grandinetti, Stefano Micelli, Paolo Perulli, Matelda Reho, Enzo Rullani, Giuseppe Tattara, Ugo Trivellato
redazione: Giancarlo Corò (coordinatore), Bruno Anastasia, Marina Chiarvesio, Cesare Damiano, Luca De Pietro, Eleonora Di Maria, Maurizio Gambuzza, Mario Giaccone, Nicoletta Masiero, Fulvio Mattioni, Fabio Occari, Maurizio Rasera, Luca Romano, Vladimiro Soli, Pierangelo Spano, Luciano Vettoretto
periodicità: trimestrale
editore: Franco Angeli, Milano
sede della redazione: via Peschiera, 5 - 30174 Mestre-Venezia - tel. 041/5497820 - fax 041/5497824
e-mail: ires.veneto@mail.cgil.it

L'ultimo fascicolo giunto in redazione è il n. 3, 2002, di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 41.



Metis

Ricerche di sociologia, psicologia
e antropologia della comunicazione

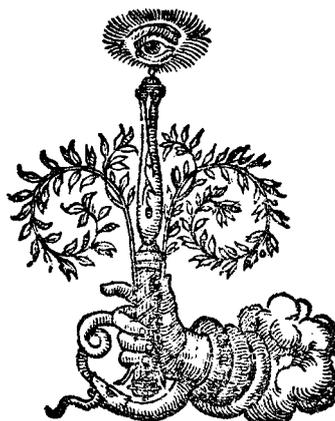
direttore resp.: Giancarlo Volpato
coordinatrice: Mariselda Tessarolo
comitato scientifico: Luciano Arcuri, Federico Braga Illa, Ioanna Berthoud-Papandropoulou, Karamjit Gill, Juan Carlos Gómez, Gualtiero Harrison, Massimo Negrotti, Graziella Pagliano
periodicità: annuale
editore: Cleup, Padova
sede della redazione: c/o Cleup - via Prati, 19 - 35122 Padova - tel. 049/650261 - fax 049/8753496

vol. X, 2003

MARISELDA TESSAROLO, *Presentazione* • JACQUES VONÈCHE - FEDERICO BRAGA ILLA, *Popper, Piaget e la Psicologia* • INES TESTONI - PAOLO MANFREDI - LUCIA RONCONI, *Analisi di una esperienza di e-learning tramite Computer Mediated Communication (CMC) nella formazione a distanza (FAD3) di insegnanti* • ALESSANDRA FERLINI, *Un'esperienza di comunicazione alternativa aumentativa (CAA) nel bambino privo del linguaggio verbale* • ROBERTO ALBAREA, *La dimensione interculturale nei processi di formazione e di comunicazione* • MARIA ROMANA ZORINO, *Dallo scambio tra estranei al dialogo tra produttore e consumatore* • ROBERTA CASTEGNARO, *Una terra due lingue: Fiamminghi e Valloni* • LUCA FABIO BERTOLLI - GIUSEPPE PORZIONATO, *Indagine storiometrica sulla precocità creativa dei compositori* • ROSA MARINACCI, *La letteratura di viaggio di scrittori italiani del Novecento* • PIERO CASCIONE, *Capacità comunicativa dei portali Internet* • NIDIA BATIC, *I grafici utili* • LUIGI RUSSO, *Riflessioni per una pedagogia della paura* • Abstracts • Norme per i collaboratori.

Pace Diritti Umani
Rivista quadrimestrale del Centro
interdipartimentale di ricerca e servizi
sui diritti della persona e dei popoli
dell'Università di Padova

direttore responsabile: Antonio Papisca
vice direttore: Marco Mascia
comitato tecnico-scientifico: Antonio Papisca, Marco Mascia, Achille Agnati, Pierpaolo Faggi, Remo Naccarato, Nino Olivetti Rason, Bruno Paccagnella, Enzo Pace, Aldo Rossi, Raffaele Semeraro
segreteria di redazione: Cinzia Clemente
periodicità: quadrimestrale
editore: Marsilio, Venezia
sede della redazione: c/o Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova - via Anghinoni, 3 - 35121 Padova - tel. 049/8273685 - fax 049/8273684
e-mail: redazione@centrodirittiumani.unipd.it
web: www.centrodirittiumani.unipd.it



n.s. a. 1, n. 1, gennaio-aprile 2004

ANTONIO PAPISCA, *Opus fervet nel cantiere pace diritti umani* • LUZIUS WILDHABER, *La giurisprudenza evolutiva della Corte europea dei diritti umani* • LUCIO LEVI, *The Significance of Kant's Design of Perpetual Peace for the Contemporary Man* • ANTONIO PAPISCA, *Riflessioni in tema di cittadinanza europea e diritti umani* • PAOLO DE STEFANI, *Il nuovo articolo 117 della Costituzione e l'adattamento italiano al diritto internazionale dei diritti umani* • MIRKO SOSSAI, *La cooperazione multilaterale nella lotta al terrorismo internazionale. Il Comitato contro il terrorismo del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite* • PAOLA DEGANI, *Recenti orientamenti della comunità internazionale in materia di human security al femminile* • IRENE GALTUNG, *The Human Right to Food and Nutrition and the Story of 840 Million Court Cases* • ANTONIO PAPISCA, *The "Conventional Way" for the Reform of the United Nations: Lessons from the European integration Process* • Documentazione: PAOLO

DE STEFANI, *Corte europea dei diritti umani: sentenza Finucane c. Regno Unito. Nota* • *Norme delle Nazioni Unite sulla responsabilità delle imprese transnazionali e delle imprese commerciali in tema di diritti umani* • *Conferenza europea delle città. Impegno di Barcellona per i diritti umani* • *Carta europea dei diritti umani nella città* • *Il Rapporto della Commissione sulla sicurezza umana* • *La riforma universitaria in Italia e gli sviluppi del tradizionale percorso diritti umani e pace nell'Università di Padova.*

Bollettino Archivio Pace diritti umani
n. 26-27

Editoriale: *Disabilità, dignità, eguaglianza* • *Nazioni Unite: La disabilità nella prospettiva dei diritti umani* • *Il concetto di disabilità* • *La definizione di disabilità* • *Unione Europea: 2003: Anno europeo delle persone con disabilità* • *Il Parlamento europeo* • *Commissione europea* • *Consiglio d'Europa: La dichiarazione di Malaga* • *Italia: Politiche a favore della disabilità* • *L'Italia nell'Anno europeo* • *Regione del Veneto: Meeting regionale per l'AEPD* • *Università di Padova: Università e disabilità* • *Associazionismo: Forum europeo della disabilità* • *Regione del Veneto: Piano annuale 2003. Interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale* • *Centro diritti umani.*

Periplo
Rivista per la ricerca, la sperimentazione,
l'aggiornamento educativi
dell'IRRSAE Veneto

direttore resp.: Luigi Ruggiu
comitato scientifico: Luciano Arcuri, Paolo Balboni, Luigi Benvenuti, Enrico Berti, Franca Bimbi, Pietro Boscolo, Francesco Bruni, Emilio Butturini, Paolo Cescon, Guglielmo Cinque, Ennio Concina, Gaetano Cozzi, Giovannella Cresci Marrone, Umberto Curi,





Duccio Demetrio, Ruggero Ferro, Emilio Franzina, Luciano Galliani, Mario Geymonat, Francesca Ghedini, Pier Francesco Ghetti, Loretta Innocenti, Remo Job, Paolo Legrenzi, Danilo Mainardi, Umberto Margiotta, Paolo Mastrandrea, Gianni Michelon, Gherardo Ortalli, Emilio Pianezzola, Mario Ruggenini, Glauco Sanga, Benedetto Scimemi, Cesare Scurati, Raffaella Semeraro, Giorgio Tinazzi, Caterina Viridis, Gabriele Zanetto, Italo Zannier
redattore capo: Angela Martini
redazione: Michele Bertaglia, Franco Di Cataldo, Renata Firpo, Giovanna Lazzarin, Claudio Marangon, Giuseppe Moretti, Bruno Rosada, Silvano Rossetto, Dario Schioppetto, Geraldo Vettorazzo, Filippo Viola
segreteria di redazione: Annamaria Pauciullo
periodicità: quadrimestrale
sede della redazione: via Leopardi, 19 - 30172 Mestre-Venezia - tel. 041/984588 - fax 041/987902
e-mail: periplo@irrsae.veneto.it
web: www.gpnet.it/irrsae

L'ultimo fascicolo giunto in redazione è il n. 2/3, 2001, di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 41.

Quaderni dell'A.D.R.E.V.

Archivio di Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta

direttore: Ulderico Bernardi
redazione: Susanna Celi
editore: Longo, Ravenna
sede della redazione: c/o A.D.R.E.V. - Centro Interuniversitario di Studi Veneti - Palazzo Loredan - San Marco 2945 - 30124 Venezia - tel. 041/5200996 - fax 041/5204655
e-mail: adrev@unive.it

L'ultimo fascicolo giunto in redazione è il n. 7, 2001, di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 41.

Quaderni di Scienze Antropologiche

direttore resp.: Cleto Corrain
periodicità: annuale
editore: Centro Copie Portello
sede della redazione: c/o Cleto Corrain - Dipartimento di Biologia - Università degli Studi di Padova - via Trieste, 79 - 35131 Padova

L'ultimo fascicolo giunto in redazione è il n. 23, 1997 segnalato nel "Notiziario Bibliografico" n. 30.

Studi Zancan Politiche e servizi alle persone

direttore resp.: Giuseppe Benvegnù Pasini
direzione: Giuseppe Benvegnù Pasini, Giovanni Nervo, Tiziano Vecchiato
comitato di consulenza scientifica: Franco Bosello, Gianfranco Brunelli, Massimo Campedelli, Alessandro Castegnaro, Antonio Ceccoli, Italo De Sandre, Paolo De Sandre, Sergio Dugone, Flavia Franzoni, Francesco Marsico, Franco Mosconi, Gilberto Muraro, Augusto Palmonari, Antonio Prezioso, Lorenzo Prezzi, Emanuele Rossi, Giovanni Sarpellon
periodicità: bimestrale
editore: Centro studi e formazione sociale - Fondazione "Emanuela Zancan"
sede della redazione: c/o Centro studi e formazione sociale - Fondazione "Emanuela Zancan", via Vescovado, 66 - 35141 Padova - tel. 049/663800 - 663013
e-mail: studizancan@fondazionezancan.it
web: www.fondazionezancan.it

a. III, n. 6, novembre-dicembre 2002
 Presentazione: GIUSEPPE PASINI • Politiche e servizi: TIZIANO VECCHIATO (a cura di), *La tutela delle persone non autosufficienti* • STEFANO PIAZZA, *La normativa in materia di*



immigrazione in Gran Bretagna • JAMES K. WHITTAKER - ANTHONY N. MALUCCIO, *Le risposte per l'infanzia all'esterno della famiglia negli Usa: una revisione critica* • Approfondimenti monografici: *Disuguaglianze nell'accesso ai servizi e ostacoli alla vivibilità urbana* • GABRIELE RIGHETTO, *La città facile: per una società degli accessi e dei servizi facilitati* • ANGELO LIPPI, *Strategie per l'accesso ai servizi sociosanitari: informazione e partecipazione* • SILVANA BORTOLAMI, *Comunicazione e facilitazioni per l'accesso* • GIULIO NARDONE, *Le barriere percettive per i disabili visivi* • DARIO MANUETTI, *Infanzia, adolescenza e spazi urbani: un rapporto sempre più difficile* • Esperienze e documentazione: PIERA BERGOMI, *Il padre accanto al bambino ospedalizzato* • Rubriche: *Recensioni* • Informazione sociale via Internet: EMANUELA ZIGNOL (a cura di), *Una Rete tra le donne* • *Abbiamo ricevuto.*

a. IV, n. 1, gennaio-febbraio 2003

Presentazione: GIUSEPPE PASINI • Politiche e servizi: ACHILLE ARDIGÒ, *Riflessioni critiche e idee per gli sviluppi possibili del volontariato di advocacy* • MAURIZIO GIORDANO (a cura di), *La funzione del volontariato di advocacy* • ITALO DE SANDRE, *Istituti religiosi e strategie di servizio alle persone: una ricognizione sistematica* • LORENZA ANFOSSI, *Istituti religiosi che gestiscono servizi, domande e problemi* • WALTER NANNI, *Bisogni e programmazione locale: quale apporto dal volontariato?* • EMANUELA BAVAZZANO, *La complessità nella presa in carico integrata della persona con esiti di ictus e/o deterioramento cognitivo* • Approfondimenti monografici: PATRIZIA MARIN, *Donne e salute* • CINZIA CANALI - TIZIANO VECCHIATO, *Donne e salute: pari opportunità o discriminazione?* • Esperienze e documentazione: ASSOCIAZIONE DEGLI EX CONSIGLIERI DELLA REGIONE DEL VENETO, *Federalismo e statuti regionali* • Rubriche: *Recensioni* • Informazione sociale via Internet: ANTONIO LOVATI (a cura di), *Anziani oggi* • *Abbiamo ricevuto.*

a. IV, n. 2, marzo-aprile 2003

Presentazione: GIUSEPPE PASINI • Politiche e servizi: FRANCO FASOLO, *L'Impasto: una meta-*

fora della psichiatria oggi • ALESSANDRO CASTEGNARO, *Persone in grave povertà nel Nord Est del benessere diffuso* • GIOVANNI NERVO, *Il Libro bianco sul welfare e la famiglia* • STEFANO PIAZZA, *Profili attuali del diritto alla salute nel diritto comunitario, europeo e internazionale* • Approfondimenti monografici: TIZIANO VECCHIATO, *Livelli essenziali di assistenza e servizi alle persone* • PAOLO DAL COL, *I livelli essenziali di assistenza sociosanitari* • ELENA FERIOLI, *I livelli essenziali di assistenza: dalle prestazioni ai diritti* • MARIA BEZZE - TIZIANO VECCHIATO, *La definizione dei livelli essenziali di assistenza sociale: il caso della regione Toscana* • MARIA BEZZE, *Livelli essenziali di assistenza e costi dell'integrazione sociosanitaria* • Esperienze e documentazione: CARITAS ITALIANA - CONSULTA DEGLI ORGANISMI SOCIO-ASSISTENZIALI, *Una riflessione sul Libro bianco sul welfare del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali* • Rubriche: *Recensioni* • Informazione sociale via Internet: EMANUELA ZIGNOL, *L'economia della solidarietà* • Abbiamo ricevuto.

a. IV, n. 3, maggio-giugno 2003

Presentazione: GIUSEPPE PASINI • Politiche e servizi: GABRIELE RIGHETTO, *Urbanistica e spazi contemporanei della solidarietà* • SALVATORE NOCERA, *Lo stato della normativa sull'integrazione scolastica a metà dell'anno europeo delle persone con disabilità* • ANTONIO SACCARDO, *L'integrazione lavorativa delle persone con disabilità in Veneto: uno sguardo d'insieme* • Approfondimenti monografici: FERNANDO PAVANELLO, *Quale domani per le persone disabili* • ARIELLA LORENZON, *Cosa chiediamo perché i diritti dei disabili non restino solo sulla carta* • GIUSEPPE PASINI, *Il diritto all'integrazione: istanze etiche* • TIZIANO VECCHIATO, *Livelli di assistenza o di cittadinanza per le persone disabili?* • Esperienze a confronto: *Una casa nella comunità* • MARINA GUGLIELMI, *L'esperienza del Friuli-Venezia Giulia* • GRAZIANO GIORGI, *Il Piano di sviluppo sociale come strumento strategico di programmazione locale* • VINICIO BIAGI *L'esperienza*



della Regione Toscana • MICHELE MAGLIO, *Le scelte della Regione Veneto* • MARISA DURANTE, *L'esperienza dell'azienda Usl 7 Pieve di Soligo* • LUIGI BIANCHIN, *L'esperienza dell'azienda Usl 8 Asolo* • GIUSEPPE DAL BEN, *L'esperienza dell'azienda Usl 9 Treviso* • Esperienze e documentazione: *Dichiarazione di Madrid. Non discriminazione più azione positiva uguale integrazione sociale* • CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI UTENTI, *Persone con disabilità e media: nuove barriere o nuove opportunità* • CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME, *Proposte e richieste delle regioni in materia di disabilità* • FEDERAZIONE ITALIANA PER IL SUPERAMENTO DELL'HANDICAP, *Personale educativo assistenziale: compiti, mansioni e percorsi formativi* • Rubriche: *Recensioni* • Informazione sociale via Internet: EMANUELA ZIGNOL (a cura di), *Internet per la disabilità* • Abbiamo ricevuto.

a. IV, n. 4, luglio-agosto 2003

Presentazione: GIUSEPPE PASINI • Politiche e servizi: GIOVANNI NERVO, *Il ruolo del comune in rapporto alla pace, all'Europa, allo sviluppo dei popoli* • MARCO AQUINI, *Organizzazioni non governative e advocacy internazionale* • GIANMARIA GIOGA - ALESSANDRO POMPEI, *Linee guida per l'accreditamento: dalla teoria alla sperimentazione* • MANUELA PASELLI, *Flessibilità: ombre e luci* • Approfondimenti monografici: ELENA INNOCENTI, *I regolamenti per l'accesso ai servizi sociali* • MERI CAI, *La qualità dell'accesso ai servizi come livello essenziale di cittadinanza* • Esperienze e documentazione: CARMELO SARACELLA - FIORENZA COMINCINI, *Una rete di alleanze per l'educazione alla salute nell'azienda Usl di Brescia* • Rubriche: *Recensioni* • Informazione sociale via Internet: ANTONIO LOVATI (a cura di), 2003, *l'anno dell'acqua* • Abbiamo ricevuto.

a. IV, n. 5, settembre-ottobre 2003

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Politiche e servizi: DOMENICO ROSATI, *Federalismo e solidarietà: quale impatto sul welfare?* • PAOLO DA COL, *Livelli essenziali di assistenza e nuove modalità di sostegno alla non autosufficienza* • ANNAMARIA CARLI, *Ripensare la programma-*

zione locale • DANIELE MASSA, *Dalla programmazione di settore alla programmazione partecipata* • Approfondimenti monografici: STEFANO CHICCO, *La valutazione del lavoro sociale: motivazioni valoriali e deontologiche* • ALESSANDRA MORO, *Verifica e valutazione partecipata in un nuovo servizio per le adozioni* • GIANNA DEL CUCINA - PATRIZIA PANICUCCI, *Il piano di assistenza individuale come modello di valutazione partecipata di efficacia* • Esperienze e documentazione: ANGELO PAGANIN, *Il volontariato di advocacy: le esperienze del comitato d'intesa e del centro di servizio per il volontariato di Belluno* • ANTONIO LOVATI, *Il difensore civico nei luoghi di detenzione* • Rubriche: *Recensioni* • Informazione sociale via Internet: ANTONIO LOVATI (a cura di), *Carcere reale e libertà virtuale* • Abbiamo ricevuto.

a. IV, n. 6, novembre-dicembre 2003

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Politiche e servizi: VINCENZO MILANESI, *Per un dialogo tra cultura laica e cultura cristiana* • LUCIANO GALLIANI, *Monsignor Giovanni Nervo: profilo e motivazioni per la laurea ad honorem in Scienze dell'Educazione* • GIOVANNI NERVO, *Cultura "nobile" e cultura "povera": reciproche integrazioni e arricchimenti nella formazione* • LUCA JAHIER - TIZIANO VECCHIATO, *Dall'Europa delle monete all'Europa sociale: il contributo dell'Agenda sociale europea* • PIERLUIGI BROMBO, *Immigrazione e asilo nell'Unione europea: qualche domanda e alcune risposte per andare oltre la demagogia* • STEFANO PIAZZA, *Diritti umani e diritti dei minori: il ruolo del tutore pubblico dei minori* • Approfondimenti monografici: GRAZIELLA FAVARO, *Famiglie immigrate, servizi alle persone e società multiculturale* • GRAZIELLA FAVARO, *Costruire l'integrazione con le famiglie e i bambini dell'immigrazione* • CECILIA EDELSTEIN, *La costruzione dei sé nella comunicazione interculturale* • MARA TOGNETTI BORDOGNA, *La famiglia nella migrazione e i ricongiungimenti familiari* • MARIA ELISA ANTONIOLI, *La problematica dell'incontro operatore-*





emigrante • MANUELA FUMAGALLI, *Riflessioni su mediazione e lavoro sociale* • MARINA NOTARI, *Percorsi informali del centro per le famiglie di Reggio Emilia a favore di donne e famiglie immigrate* • GIOVANNI SANTONE, *Famiglie e minori immigrati: note sul ruolo dell'ente locale* • PIERA BEVOLO, *Incontrarsi e raccontare le emozioni della nascita: bambino, genitori e operatori in un contesto sanitario* • AMALIA PAVESI, *Famiglie e servizi: le difficoltà dell'integrazione* • Esperienze e documentazione: COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO (CESE), *L'Agenda per la politica sociale* • Rubriche: *Recensioni* • Informazione sociale via Internet: ANTONIO LOVATI (a cura di), *Giustizia riparativa e mediazione penale* • Abbiamo ricevuto.

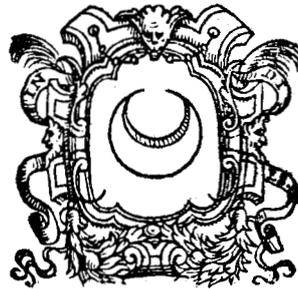
a. V, n. 1, gennaio-febbraio 2004

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Politiche e servizi: FONDAZIONE ZANCAN, *Per una strategia di pianificazione sociale basata su infrastrutture di cittadinanza* • GIOVANNI NERVO (a cura di), *Il volontariato di promozione e tutela dei diritti* • ALFREDO CARLO MORO, *La separazione dal genitore: i diritti del figlio* • FOSCO FOGLIETTA, *L'assistenza domiciliare nei livelli essenziali socio-sanitari e sociali* • ELENA CARRARO, *Il tutore pubblico dei minori* • Approfondimenti monografici: LORENZO PREZZI, *Carisma e accoglienza* • LORENZA ANFOSSI, *Accoglienza, bisogni e qualità dei servizi* • GIANMARIO DAL MOLIN, *Antropologia dei carismi: Vangeli, spiritualità e opere in un gruppo di ordini e congregazioni* • RINO COZZA, *Istituti religiosi e welfare, vincere la sfida della normalizzazione* • TERESIO GIANNUZZI, *Carisma della vita religiosa e istituzioni scolastiche in Italia* • VITTORALMA COMASCHI, *Istituti religiosi e servizi alla persona nel sistema delle organizzazioni non profit* • FRANCAPIA CECCOTTO, *L'accoglienza nell'esperienza delle suore francescane elisabettine* • Esperienze e documentazione: GIANNA ZAMARO, *Progetto Oms Udine "Città sana": dal Profilo di salute al Piano di salute* • Rubriche: *Recensioni* • Informazione sociale via Internet: EMANUELA ZIGNOL (a cura di), *Obiezione di coscienza e nuovo servizio civile* • Abbiamo ricevuto.

ALTRE RIVISTE SEGNALATE

Ambiente Risorse Salute

comitato scientifico: Marcello Buiatti, Luigi Campanella, Francesco Cancellotti, Marina Carcea, Raoul Ciappelloni, Piermario Gaffarini, Fiorenzo Gimelli, Nicola Loprieno, Donato Matassino, Tonino Pedicini, Norberto Pogna, Giuseppe Pulina, Massimo Riolfatti, Pietro Rotili, Franco Sarto, Paolo Sequi, Antonio M. Stanca, Paolo Surace, Pietro Tonutti, Franco Viola, Laura Volterra
direttore resp.: Franco Spelzini
direttore culturale: Domenico Ceravolo
segreteria di redazione: Isabella Nicolini
periodicità: bimestrale
edizione e redazione: Centro Studi l'Uomo e l'Ambiente - via delle Palme, 13 - 35137 Padova - tel. 049/8759622 - fax 049/8761945
e-mail: scienzaegoverno@scienzaegoverno.com
web: www.scienzaegoverno.com



**Appunti
esperienze e dibattiti
delle realtà giovanili**

direttore resp.: Bruno Barel
direttore esecutivo: Francesco Ghedini
sede della redazione: via Rogati, 17 - 35100 Padova - tel. 049/8756777

**CNIS
notiziario di informazione
dell'Associazione per il coordinamento
Nazionale Insegnanti Specializzati
e la ricerca sull'handicap**

direttore: Renzo Vianello
direttore resp.: Ferruccio Piazzoni
periodicità: semestrale
editore: Edizioni Junior, Bergamo
sede della redazione: c/o prof. Renzo Vianello - Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e

della Socializzazione - via Venezia, 8 - 35129 Padova

Collaborazione Comunitaria Notizie

direttore: Luca Dalla Libera
direttore resp.: Francesco Lazzari
periodicità: trimestrale
editore: Associazione Amici dello Stato Brasiliano Spirito Santo - Centro di Collaborazione Comunitaria
sede della redazione: c/o A.E.S., via Sacro Cuore, 20 - 35135 Padova - tel 049/8753266

CUAMM Notizie

direttore: Gavino Maciocco
direttore resp.: Gino Brunello
redazione: Dante Carraro, Adriano Cattaneo, Paolo Chiodini, Anacleto Dal Lago, Silvio Donà, Roberto Gnesotto, Gregorio Monasta, Angelo Stefanini
periodicità: quadrimestrale
editore: CUAMM - Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari, Padova
sede della redazione: CUAMM - via S. Francesco, 126 - 35121 Padova - tel. 049/8751279 - 8751649 - fax 049/8754738

**Genitori de "La Nostra Famiglia"
periodico di informazione sulla disabilità**

direttore resp.: Paolo Trevisan
periodicità: mensile
editore: Associazione Genitori de "La Nostra Famiglia", Vicenza
sede della redazione: c/o Associazione Genitori de "La Nostra Famiglia" - via Coltura del Tesina, 16 - 36100 Vicenza - tel. 0444/302192





Il Moschino
periodico della comunità dei giovani
di Verona

direttore resp.: Renzo Puliero
periodicità: quadrimestrale
editore: Centro Studi Comunità dei Giovani,
Parona (VR)
sede della redazione: Comunità dei Giovani -
via Moschini, 3 - 37129 Verona - tel. 045/
918168

Il Sestante

direttore resp.: Francesco Zerbetto
periodicità: bimestrale
editore: Centro Padovano di Accoglienza, Ca-
min (PD)

sede della redazione: c/o Centro Padovano di
Accoglienza - via Vigonovese, 69 - 35127
S. Gregorio di Camin (PD) - tel. 049/8701833

Informazioni Sociali
rivista trimestrale di cultura sociale

direttore resp.: Battista Camporese
periodicità: trimestrale
editore: Informazioni Sociali, Padova
sede della redazione: via Rialto, 6 - 35122
Padova - tel. 049/657333

Miopia

direttore: Gastone Redetti
periodicità: trimestrale
editore: Il Roseto, Barbarano Vicentino (VI)
sede della redazione: via Ca' Nova, 7 - 36021
Barbarano Vicentino (VI)

Nordest Europa
mensile di informazione sull'economia
e sulle imprese

direttore resp.: Maurizio Caiaffa
periodicità: mensile
editore: Editoriale Cinque, Grisignano di Zoc-
co (VI)

sede della redazione: via dell'Industria, 1 -
36040 Grisignano di Zocco (VI) - tel. 0444/
415036

Quaderni trimestrali
Consorzio Venezia Nuova
concessionario del Ministero dei Lavori
Pubblici Magistrato alle acque di Venezia

direttore resp.: Cesare De Michelis
direttore.: Flavia Faccioli
periodicità: trimestrale
editore: Consorzio Venezia Nuova, Venezia
sede della redazione: c/o Consorzio Venezia
Nuova - San Marco, 2803 - 30124 Venezia -
tel. 041/5293511
web: www.salve.it

